

ASSOCIAZIONE SALESIANI COOPERATORI

Progetto di Vita Apostolica

STATUTO

Proemio

Diverse sono le strade offerte ai cristiani per vivere la fede del loro Battesimo. Alcuni, sotto l'impulso dello Spirito Santo, attratti dalla figura di Don Bosco, realizzano l'ideale di «lavorare con lui» vivendo nella condizione laicale o clericale lo stesso carisma della Società di San Francesco di Sales.

Fin dall'inizio Don Bosco pensò ad organizzare i collaboratori della sua opera: invitò laici, uomini e donne, e membri del clero diocesano, a «cooperare» alla sua missione di salvezza dei giovani, soprattutto di quelli poveri e abbandonati. Nel 1876 ne definì chiaramente il progetto di vita con il «Regolamento dei Cooperatori Salesiani» da lui scritto e successivamente approvato dalla Chiesa... Oggi i Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici sono diffusi e operano a livello mondiale.

Il presente testo ne descrive il Progetto di Vita Apostolica. Offre un autentico cammino di santificazione «per esercitare la carità nel lavorare per la salvezza delle anime». I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici confidano nella fedeltà di Dio Padre, che li ha chiamati.

Cap. I [Vai all'indice](#)

II SALESIANO COOPERATORE E LA SALESIANA COOPERATRICE,

NELLA FAMIGLIA SALESIANA E NEL MONDO [Vai al commento](#)

*«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo»
(Gv 15,16)*

[Home](#)

Art. 1 Il Fondatore: un uomo mandato da Dio [vai al commento Art. 1](#)

Per contribuire alla salvezza della gioventù, «porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società», lo Spirito Santo, con l'intervento materno di Maria, suscitò San Giovanni Bosco, il quale fondò la Società di San Francesco di Sales (1859), insieme con Santa Maria Domenica Mazzarello l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), ed estese l'energia apostolica del carisma salesiano con la costituzione ufficiale della «Pia Unione dei cooperatori salesiani», quale terzo ramo della Famiglia (1876), unito alla Società di San Francesco di Sales denominata anche Società Salesiana di San Giovanni Bosco o Congregazione Salesiana.

Lo Spirito Santo formò in San Giovanni Bosco un cuore di padre e di maestro, capace di dedizione totale, ispirandogli un metodo educativo permeato dalla carità del Buon Pastore.

Art. 2 I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa [vai al commento Art. 2](#)

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

§2. Cristiani cattolici di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada. Essi si sentono chiamati a vivere la vita di fede impegnata nel quotidiano, caratterizzata da due atteggiamenti:

- a) sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del Popolo di Dio nel mondo;
- b) sentirsi chiamati ed inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di Don Bosco.

Art. 3 Unica vocazione: due modi di viverla [vai al commento Art. 3](#)

§1. Don Bosco ha concepito l'Associazione dei Salesiani Cooperatori aperta sia ai laici che al clero secolare.

§2. I Salesiani Cooperatori laici attuano il loro impegno apostolico e vivono lo spirito salesiano nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro con sensibilità e caratteristiche laicali.

§3. I Salesiani Cooperatori vescovi, sacerdoti o diaconi secolari attuano il proprio ministero ispirandosi alla carità pastorale di Don Bosco, modello di vita sacerdotale che privilegia l'impegno per i giovani e gli ambienti popolari.

[Home](#)

Art. 4 L'Associazione nella Chiesa [vai al commento Art. 4](#)

§1. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è approvata dalla Sede Apostolica come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales.

I membri collaborano attivamente alla sua missione, in nome della Chiesa, sotto l'autorità del Rettor Maggiore, quale Successore di Don Bosco, in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali.

§2. I Salesiani Cooperatori manifestano una filiale devozione al Sommo Pontefice.

§3. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori gode di personalità giuridica ecclesiastica pubblica. Ha la sua sede centrale in Roma.

Art. 5 L'Associazione nella Famiglia Salesiana [vai al commento Art. 5](#)

L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è uno dei gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme con la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e altri gruppi ufficialmente riconosciuti, è portatrice della comune vocazione salesiana, corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nella Chiesa e nel mondo.

L'Associazione apporta alla Famiglia Salesiana i valori specifici della sua condizione secolare, nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni gruppo. Vive un particolare rapporto di comunione con la Società di San Francesco di Sales che, per volontà del Fondatore, ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità.

Art. 6 I Salesiani Cooperatori: salesiani nel mondo

[vai al commento Art. 6](#)

I Salesiani Cooperatori vivono la loro fede nella propria realtà secolare. Ispirandosi al progetto apostolico di Don Bosco, sentono viva la comunione con gli altri membri della Famiglia Salesiana. S'impegnano nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata. Operano per il bene della Chiesa e della società, in modo adatto alle esigenze educative del territorio e alle loro proprie concrete possibilità.

Cap. II [Vai all'indice](#)

IMPEGNO APOSTOLICO DEL SALESIANO COOPERATORE

E DELLA SALESIANA COOPERATRICE [Vai al commento](#)

«Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo. Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». (Mt 5,13-16)

[Home](#)

Art. 7 Testimonianza delle Beatitudini

[vai al commento Art. 7](#)

Lo stile di vita del Salesiano Cooperatore, improntato allo spirito delle Beatitudini, lo impegna ad evangelizzare la cultura e la vita sociale. Per questo egli, radicato in Cristo e cosciente che tutti i battezzati sono chiamati alla perfezione dell'amore, vive e testimonia:

- una vita secondo lo Spirito come sorgente di gioia, di pace e di perdono;
- la libertà, in obbedienza al piano di Dio, apprezzando il valore e l'autonomia propri delle realtà secolari, impegnandosi ad orientarle soprattutto verso il servizio alle persone;
- la povertà evangelica, amministrando i beni che gli sono affidati con criteri di sobrietà e condivisione, alla luce del bene comune;
- la sessualità secondo una visione evangelica di castità, improntata alla delicatezza e ad una vita matrimoniale o celibe integra, gioiosa, centrata sull'amore;
- la misericordia, che apre il cuore a tutte le miserie materiali e morali e spinge ad operare con carità pastorale;
- la giustizia, per costruire un mondo più fraterno che riconosce e promuove i diritti di tutti, specialmente dei più deboli;
- la volontà decisa di essere costruttori di pace in un mondo agitato dalla violenza e dagli odi di classe.

Questa via d'amore per Dio e per gli altri è un cammino sicuro verso la santità.

Art. 8 Impegno apostolico

[vai al commento Art. 8](#)

§1. I Salesiani Cooperatori realizzano in primo luogo il loro apostolato attraverso gli impegni quotidiani. Seguono Gesù Cristo, Uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini nel mondo. Per questo s'impegnano ad attuare l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo nelle ordinarie condizioni di vita.

§2. Animati dallo spirito salesiano, hanno un'attenzione privilegiata ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento e violenza, a coloro che si avviano al mondo del lavoro e a quanti danno segni di una vocazione specifica.

§3. Promuovono e difendono il valore della famiglia quale nucleo fondamentale della società e della Chiesa e s'impegnano a costruirla come «Chiesa domestica». I Salesiani Cooperatori sposati vivono nel matrimonio la loro missione di «cooperatori dell'amore di Dio creatore» e «primi e principali educatori dei figli», secondo la pedagogia della bontà propria del Sistema Preventivo.

§4. Sono attenti alla Dottrina Sociale della Chiesa e alla comunicazione sociale per promuovere cammini educativi.

§5. Sostengono l'attività missionaria della Chiesa e s'impegnano per l'educazione alla mondialità come apertura al dialogo tra le culture.

Art. 9 Compito di educazione cristiana [vai al commento Art.9](#)

§1. I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, portano ovunque l'impegno di educare ed evangelizzare, per formare «onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitatori del cielo», coscienti di essere sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.

§2. Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori della verità, libertà, giustizia, senso del bene comune e servizio.

§3. Educano i giovani ad incontrare –nella fede e nei Sacramenti– il Cristo risorto, perché trovino in Lui il senso della vita per crescere come uomini e donne nuovi.

§4. S'impegnano ad aiutare i giovani a maturare una progettualità di vita per testimoniare la loro presenza cristiana e salesiana nella Chiesa e nella società.

[Home](#)

Art. 10 La pedagogia della bontà [vai al commento Art. 10](#)

I Salesiani Cooperatori nel loro impegno educativo:

§1. Attuano il «Sistema Preventivo» di Don Bosco, esperienza spirituale ed educativa che si fonda su ragione, religione e amorevolezza;

§2. Favoriscono un ambiente familiare in cui il dialogo costante, la presenza animatrice, l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo aiutano a percepire la presenza di Dio;

§3. Promuovono il bene ed educano all'amore per la vita, alla responsabilità, alla solidarietà, alla condivisione, alla sinergia e alla comunione;

§4. Fanno appello alle risorse interiori della persona e credono nell'azione invisibile della grazia. Guardano ogni giovane con ottimismo realista, convinti del valore educativo dell'esperienza di fede. La loro relazione con i giovani è ispirata da un amore maturo e accogliente.

Art. 11 Attività tipiche [vai al commento Art. 11](#)

I Salesiani Cooperatori sono aperti a varie forme di apostolato. Tra queste privilegiano la vita familiare, oltre al proprio lavoro e alla vita associativa:

- la catechesi e la formazione cristiana;
- l'animazione di gruppi e movimenti giovanili e familiari;
- la collaborazione in Centri educativi e scolastici;
- il servizio sociale tra i poveri;
- l'impegno nella comunicazione sociale;
- la cooperazione nella pastorale vocazionale;
- il lavoro missionario;
- la collaborazione al dialogo ecumenico e interreligioso;
- la testimonianza della propria fede nel servizio socio-politico;
- lo sviluppo dell'Associazione.

Art. 12 Modalità e strutture in cui operare [vai al commento Art. 12](#)

§1. I Salesiani Cooperatori partecipano alla missione dell'Associazione nella Chiesa e la rinforzano con il loro impegno e il coinvolgimento di altre persone.

§2. Normalmente le attività dei Salesiani Cooperatori si svolgono, in spirito di collaborazione e cooperazione, nelle strutture in cui la condizione secolare offre loro maggiori possibilità di inserimento significativo: civili, culturali, socio-economiche, politiche, ecclesiali e salesiane.

§3. I Salesiani Cooperatori possono realizzare il loro impegno apostolico in opere autonomamente gestite dall'Associazione e mediante iniziative rispondenti ai bisogni più urgenti del territorio.

Cap. III [Vai all'indice](#)

LO SPIRITO SALESIANO DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE [Vai al commento](#)

*«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato
e veduto in me, è quello che dovete fare.
E il Dio della pace sarà con voi». (Fil 4,9)*

[Home](#)

Art. 13 Preziosa eredità [vai al commento Art. 13](#)

Guidato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha vissuto ed ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo che spinge al dono e al servizio quanti lo vivono. Si alimenta nell'impegno della carità apostolica, principio interiore dinamico che unifica la passione per Dio e la passione per il prossimo. Si esplicita in una spiritualità sacramentale che si concretizza nel vivere con gioia e ottimismo il quotidiano e in un servizio responsabile nella comunità

ecclesiale e nella società civile. Richiede un'esigente «metodologia ascetica» espressa da un volto sereno e gioioso come risposta alla sollecitazione di Don Bosco: «lavoro e temperanza».

Art. 14 Esperienza di fede impegnata [vai al commento Art. 14](#)

§1. Il Salesiano Cooperatore accoglie lo spirito salesiano come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la propria condizione laicale o ministeriale. Partecipa all'esperienza carismatica di Don Bosco e s'impegna a promuovere l'umanesimo salesiano per costruire ragioni di speranza e prospettive di futuro per la persona e la società.

§2. Vivendo la spiritualità salesiana, promuove un'esperienza «pratica» di comunione ecclesiale.

§3. Il Salesiano Cooperatore si affida alla Vergine Immacolata e Ausiliatrice quale guida della sua vocazione apostolica: essere vero «cooperatore di Dio» nella realizzazione del Suo disegno di salvezza. Chiede a Maria, Ausiliatrice e Madre del Buon Pastore, l'aiuto e la forza necessaria per la salvezza propria e dei giovani. Il quotidiano affidamento a Maria caratterizza la spiritualità salesiana.

[Home](#)

Art. 15 Centralità dell'amore apostolico [vai al commento Art. 15](#)

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto: «Da mihi animas, cætera tolle». L'ha significata nel nome di «Salesiani», scegliendo come patrono San Francesco di Sales, modello di umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità, promotore della spiritualità dei laici.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li sostiene nella loro testimonianza quotidiana.

Art. 16 Presenza salesiana nel mondo [vai al commento Art. 16](#)

§1. I Salesiani Cooperatori si sentono «intimamente solidali» con la società in cui vivono e nella quale sono chiamati ad essere luce, sale e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona. Condividono i valori della propria cultura e s'impegnano perché essa sia guidata dall'umanesimo cristiano. Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro vita «tutto ciò che è buono», mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi.

§2. Di fronte alle sfide e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S'impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica dell'accoglienza e della solidarietà.

Art. 17 Stile di azione [vai al commento Art. 17](#)

I Salesiani Cooperatori vivono da «buoni cristiani e onesti cittadini», santificano la loro esistenza nel quotidiano e radicano la loro azione nell'unione con Dio. Credono nel valore della vita, della gratuità, della fraternità e del farsi prossimo. Coltivano quegli atteggiamenti che favoriscono l'educazione alle gioie quotidiane e li comunicano agli altri.

Art. 18 Stile di relazione [vai al commento Art. 18](#)

I Salesiani Cooperatori, ispirandosi al Sistema Preventivo di Don Bosco, nelle loro relazioni praticano l'amorevolezza come segno dell'amore di Dio e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti incontrano. Sono pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza. Tendono a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. Sono operatori di pace e cercano nel dialogo il chiarimento, il consenso e l'accordo.

[Home](#)

Art. 19 Stile di preghiera [vai al commento Art. 19](#)

§1. I Salesiani Cooperatori sono convinti che, senza l'unione con Gesù Cristo, non possono nulla. Invocano lo Spirito che li illumina e dà forza giorno per giorno. La loro preghiera, radicata nella Parola di Dio, è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di ardore apostolico aderente alla vita e si prolunga in essa. Per alimentare la vita di preghiera i Salesiani Cooperatori ricorrono alle fonti spirituali offerte dalla Chiesa, dall'Associazione e dalla Famiglia Salesiana. Partecipano attivamente alla liturgia, valorizzano le forme di pietà popolare che arricchiscono la loro vita spirituale.

§2. Rinvigoriscono la loro fede nell'esperienza sacramentale. Trovano nell'Eucarestia l'alimento della loro carità apostolica. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare.

§3. Rafforzano la loro vita interiore e apostolica con momenti di spiritualità, programmati anche dall'Associazione.

Art. 20 In comunione con Maria Ausiliatrice e i nostri Santi [vai al commento Art. 20](#)

§1. I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, nutrono un amore filiale per Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'umanità. Ella ha cooperato alla missione salvifica del Salvatore e continua a farlo anche oggi come Madre e Ausiliatrice del Popolo di Dio. È guida speciale della Famiglia Salesiana. Don Bosco ha affidato a Lei i Salesiani Cooperatori, perché ne ricevano protezione e ispirazione nella missione.

§2. Si rivolgono con particolare affetto a San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale. Ricorrono con fiducia all'intercessione di San Giovanni Bosco, «padre e maestro» dei giovani, e di tutta la Famiglia Salesiana.

§3. Tra i modelli di vita apostolica, venerano con predilezione San Francesco di Sales, Santa Maria Domenica Mazzarello, Alexandrina Maria da Costa, Mamma Margherita e gli altri santi, beati e venerabili della Famiglia Salesiana. La conoscenza della loro vita è fonte di ispirazione e preghiera.

Cap. IV [Vai all'indice](#)

SALESIANO COOPERATORE E SALESIANA COOPERATRICE IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE [Vai al commento](#)

«Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace». (Ef 4,1-3)

[Home](#)

Art. 21 Fratelli e sorelle in Don Bosco [vai al commento Art. 21](#)

La comune vocazione apostolica e l'appartenenza alla stessa Associazione rendono i Salesiani Cooperatori fratelli e sorelle spirituali. «Uniti con un cuor solo e un'anima sola» vivono, infatti, la comunione con i vincoli caratteristici dello spirito di Don Bosco.

Partecipano con gioia alla «vita di famiglia» dell'Associazione per conoscersi, crescere insieme, scambiare esperienze di fede ed elaborare progetti apostolici.

Promuovono la vita associativa, accogliendosi reciprocamente.

Art. 22 Corresponsabili nella missione [vai al commento Art. 22](#)

§1. Il Salesiano Cooperatore si sente responsabile della missione comune e la svolge secondo le proprie condizioni di vita, competenze e possibilità, dando il suo valido sostegno. Condivide nell'Associazione la corresponsabilità educativa ed evangelizzatrice. Ciascuno è tenuto a partecipare alle riunioni di programmazione e verifica delle varie attività, alla scelta dei responsabili.

Se chiamato a ricoprire incarichi di responsabilità, s'impegna a svolgerli con fedeltà e spirito di servizio.

§2. Con responsabilità e senso di appartenenza, ogni Salesiano Cooperatore sostiene l'autonomia economica dell'Associazione perché possa svolgere la sua missione.

Art. 23 Partecipazione e legami con i gruppi della Famiglia Salesiana [vai al commento Art. 23](#)

§1. I Salesiani Cooperatori, fedeli alle indicazioni di Don Bosco che «le forze deboli, quando sono unite, diventano forti e, se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile rompere tre unite», curano la comunione e la collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana mediante la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo e il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni, nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ciascuno.

§2. La partecipazione alle Consulte di Famiglia Salesiana ai diversi livelli ed il collegamento con le strutture pastorali della Chiesa e le istituzioni civili favoriscono la ricerca comune di nuove iniziative. La missione salesiana promuove e testimonia la ricchezza dell'eredità spirituale e apostolica ricevuta.

§3. I Salesiani Cooperatori si sentono vicini a tutti i gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana perché tutti eredi del carisma e dello spirito salesiano.

Sono aperti e promuovono ogni forma di collaborazione, in particolar modo con i gruppi laicali, nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ciascuno.

Art. 24 Il ministero del Rettor Maggiore [vai al commento Art. 24](#)

§1. Il Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales è il successore di Don Bosco. Per esplicita volontà del Fondatore è il Superiore dell'Associazione e svolge in essa la

funzione di Moderatore supremo. Ne garantisce la fedeltà al Progetto del Fondatore e ne promuove la crescita.

§2. Nel suo ministero, esercitato anche mediante il suo Vicario o il Coordinatore Mondiale, si avvale ordinariamente del Consiglio Mondiale con la Segreteria Esecutiva Mondiale, soprattutto per animare l'intera Associazione e coordinare le iniziative formative ed apostoliche.

§3. I membri dell'Associazione nutrono verso il Rettor Maggiore sentimenti di sincero affetto e di fedeltà ai suoi orientamenti.

[Home](#)

Art. 25 Vincoli particolari con la Società di San Francesco di Sales e con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [vai al commento Art. 25](#)

L'Associazione dei Salesiani Cooperatori ha con la Società di San Francesco di Sales un «vincolo di unione stabile e sicuro» e particolari legami carismatici con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ogni comunità salesiana (SDB e FMA), ispettoriale e locale, si sente coinvolta nel compito auspicato da Don Bosco di «sostenere e incrementare» l'Associazione, contribuire alla formazione dei suoi membri, far conoscere e promuovere il loro Progetto di Vita Apostolica.

Art. 26 Il servizio apostolico dei Delegati e delle Delegate [vai al commento Art. 26](#)

§1. Nell'Associazione i Delegati e le Delegate, a qualsiasi livello, fanno parte di diritto e con voce attiva del rispettivo Consiglio, assicurano il «vincolo di unione sicuro e stabile» con lo spirito salesiano e condividono l'esperienza carismatica e spirituale del Fondatore.

In fedeltà creativa a Don Bosco, sono impegnati ad offrire il proprio specifico contributo anche nella partecipazione ai compiti di decisione collegiale dell'Associazione.

§2. Stimolano la responsabilità dei Consigli e ne sollecitano l'autonomia organizzativa nella comunione carismatica con la Società di San Francesco di Sales e con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

§3. Offrono un servizio di guida spirituale, educativa e pastorale per sostenere un apostolato più efficace dei Salesiani Cooperatori nel territorio.

Cap. V [Vai all'indice](#)

APPARTENENZA E FORMAZIONE

DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE [Vai al commento](#)

«Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio nostro Padre». (1 Tess 3,12-13)

[Home](#)

Art. 27 Entrata nell'Associazione [vai al commento Art. 27](#)

§1. L'impegno di diventare Salesiano Cooperatore esige una scelta personale, libera, graduale, motivata, maturata sotto l'azione dello Spirito Santo e accompagnata dai responsabili.

La persona che desidera far parte dell'Associazione accetta un processo formativo che deve rispondere ai contenuti fondamentali del Progetto di Vita Apostolica e tiene in conto la sua esperienza personale. Si garantisce così una formazione istituzionale e al tempo stesso personalizzata. Tale itinerario sarà adattato dai responsabili dell'Associazione.

§2. Quando l'aspirante ha raggiunto una sufficiente assimilazione del carisma salesiano, riconosciuta dai responsabili del Centro Locale, presenta la sua domanda di ammissione. Si richiede che abbia raggiunto la maggiore età.

§3. L'appartenenza all'Associazione inizia con la Promessa Apostolica personale con la quale si esprime la volontà di vivere gli impegni battesimali alla luce del Progetto di Vita Apostolica.

Art. 28 Valore dell'appartenenza [vai al commento Art. 28](#)

§1. I Salesiani Cooperatori sono consapevoli che l'appartenenza all'Associazione alimenta l'esperienza di fede e di comunione ecclesiale. Rappresenta, inoltre, un elemento vitale per il sostegno della propria vocazione apostolica.

§2. L'appartenenza necessita di segni concreti che si esprimono sia nella partecipazione attiva alla vita dell'Associazione sia nella presenza adeguata alla realtà di vita e di impegno professionale dell'associato.

Art. 29 Responsabilità e iniziative per la formazione [vai al commento Art. 29](#)

§1. I Salesiani Cooperatori sono i primi responsabili della propria formazione umana, cristiana, salesiana e professionale.

§2. L'Associazione promuove e sostiene la formazione personale e di gruppo attraverso l'azione di Salesiani Cooperatori qualificati, Delegati e Delegate, ed altri membri della Famiglia Salesiana.

[Home](#)

Art. 30 Fedeltà agli impegni assunti [vai al commento Art. 30](#)

§1. Con la Promessa Apostolica il Salesiano Cooperatore risponde ad una vocazione che dura tutta la vita e che esprime nel quotidiano con la testimonianza, l'apostolato, le varie forme di servizio. Si pone con disponibilità al servizio della missione della Chiesa, vivendo con autenticità il carisma salesiano. Collabora con impegno in iniziative promosse da altre organizzazioni ecclesiali, religiose e civili. La sua fedeltà è sostenuta dall'affetto e dalla solidarietà dei membri dell'Associazione e della Famiglia Salesiana.

§2. Per consolidare il valore dell'appartenenza all'Associazione –e tramite questa alla Famiglia Salesiana– gli impegni associativi assunti con la Promessa Apostolica vanno rinnovati secondo le modalità più opportune stabilite dal Regolamento.

Art. 31 Uscita dall'Associazione [vai al commento Art. 31](#)

§1. Il Salesiano Cooperatore o la Salesiana Cooperatrice, che per scelta personale intende cessare di far parte dell'Associazione, lo comunicherà al Consiglio Locale con una

dichiarazione per iscritto. Il Consiglio Locale trasmetterà copia della dichiarazione al Consiglio Provinciale.

§2. La decisione di dimettere dall'Associazione uno dei suoi membri per gravi motivi, dovrà essere presa dal Consiglio Provinciale, su richiesta motivata del Consiglio Locale, in spirito di carità e di chiarezza, dopo aver verificato uno stile di vita non coerente con i doveri fondamentali espressi nel Progetto di Vita Apostolica. Questa decisione viene comunicata all'interessato per scritto.

[Home](#)

Art. 32 **Significato e formula della Promessa Apostolica** [vai al commento Art. 32](#)

§1. Il senso e lo scopo della Promessa è di esprimere la volontà di vivere il Battesimo secondo il Progetto di Vita Apostolica. Don Bosco stesso proponeva la Promessa quale espressione apostolica della vocazione salesiana nella società.

§2. La Promessa

«O Padre, Ti adoro perché sei buono e ami tutti.

Ti ringrazio per avermi creato e redento,

per avermi chiamato a far parte

della tua Chiesa

e fatto conoscere in essa

la Famiglia apostolica di Don Bosco,

che vive per Te al servizio dei giovani

e dei ceti popolari.

Attratto dal tuo Amore misericordioso,

voglio riamarti facendo del bene.

Per questo,

PROMETTO

di impegnarmi a vivere (come presbitero) il Progetto di Vita Apostolica dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, e cioè:

- *essere fedele discepolo di Cristo nella Chiesa cattolica;*
- *lavorare nel tuo Regno, specialmente per la promozione e la salvezza dei giovani;*
- *approfondire e testimoniare lo spirito salesiano;*
- *collaborare, in comunione di Famiglia, alle iniziative apostoliche della Chiesa locale.*

Donami, o Padre, la forza del tuo Spirito,

perché io sappia essere testimone fedele

di questi impegni.

Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa, mi assista e mi guidi in questa scelta di vita. Amen».

Cap. VI [Vai all'indice](#)

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE [Vai al commento](#)

«Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio». (1 Pt 4,10)

[Home](#)

Art. 33 Le ragioni dell'organizzazione [vai al commento Art.33](#)

I Salesiani Cooperatori chiamati a vivere nella società e nella Chiesa la loro vocazione apostolica hanno un'adeguata struttura organizzativa. L'Associazione di cui fanno parte è lo strumento per vivere la missione e la comunione secondo questo Progetto di Vita Apostolica.

Art. 34 Organizzazione flessibile [vai al commento Art. 34](#)

L'Associazione, fedele alla volontà del Fondatore, ha una struttura flessibile e funzionale, fondata su tre livelli di governo: locale, provinciale e mondiale.

Con questa organizzazione assicura l'efficacia della sua azione sul territorio e l'apertura all'universalità della comunione e della missione.

Art. 35 Governo e animazione a livello locale, provinciale e mondiale [vai al commento Art. 35](#)

L'Associazione, fatta salva l'autorità del Rettor Maggiore, rappresentato normalmente dal suo Vicario, o da un suo delegato, si affida per il proprio governo e per l'animazione ai Consigli Locali, Provinciali e Mondiale, che includono la presenza anche di membri religiosi nominati dagli Ispettori e dalle Ispettrici per i Consigli Locali e Provinciali, dal Rettor Maggiore per il Consiglio Mondiale. La rappresentanza legale dell'Associazione è affidata al Coordinatore del rispettivo Consiglio.

Art. 36 Il livello locale [vai al commento Art. 36](#)

§1. Il nucleo fondamentale della realtà associativa è il Centro Locale. Ordinariamente raggruppa i Salesiani Cooperatori che operano in un determinato territorio. Ogni Centro ha un Delegato o una Delegata nominati dal rispettivo Ispettore o Ispettrice. Il Centro è eretto preferibilmente presso un'opera dei Salesiani di Don Bosco o delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

§2. I Centri Locali sono diretti collegialmente da un Consiglio Locale eletto da tutti i membri che compongono l'Assemblea del Centro Locale. Il Consiglio elegge tra i suoi membri un Coordinatore Locale e definisce i compiti specifici dei Consiglieri. Del Consiglio fanno parte con voce attiva il Delegato o la Delegata.

§3. Uomini e donne di buona volontà, anche di altra confessione, religione e cultura, simpatizzanti del carisma salesiano, possono condividere le iniziative del Centro Locale ed offrire la loro collaborazione come «Amici di Don Bosco».

Art. 37 Il livello provinciale [vai al commento Art. 37](#)

§1. I Centri Locali si organizzano in Province erette dal Rettor Maggiore, previa proposta del Consiglio Mondiale.

§2. In considerazione del «vincolo di unione» e dei legami carismatici tra l'Associazione dei Salesiani Cooperatori e i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Province si relazionano con la realtà delle rispettive Ispettorie.

§3. Ogni Provincia ha un Consiglio Provinciale eletto dai Consigli Locali in sede di Congresso Provinciale, secondo le modalità previste dal Regolamento del Congresso.

§4. Il Consiglio Provinciale si organizza collegialmente eleggendo tra i suoi membri Consiglieri un Coordinatore Provinciale. Il Consiglio, al suo interno, definisce i compiti specifici dei Consiglieri. Ogni Consiglio Provinciale ha tra i suoi Consiglieri un Delegato e una Delegata, con voce attiva, nominati dal rispettivo Ispettore e Ispettrice.

§5. Per animare l'Associazione, le Province, nel rispetto della loro autonomia di governo, sono organizzate in Regioni affini per lingua, cultura, territorio, con decisione del Rettor Maggiore, d'intesa con il Consiglio Mondiale. Gli Ispettori e le Ispettrici interessati di comune accordo nominano un Delegato Regionale e una Delegata Regionale.

[Home](#)

Art. 38 Il livello mondiale [vai al commento Art.38](#)

§1. Il Consiglio Mondiale è composto:

- dal Coordinatore Mondiale nominato direttamente dal Rettor Maggiore;
- dal Delegato Mondiale SDB nominato dal Rettor Maggiore e dalla Delegata Mondiale FMA nominata dal Rettor Maggiore su proposta della Madre Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice;
- dai Consiglieri Mondiali eletti dai rispettivi Congressi Regionali;
- dal Consigliere Amministratore Mondiale e dal Consigliere Segretario Mondiale eletti – a scrutinio segreto – dai Consiglieri stessi.

§2. La Segreteria Esecutiva Mondiale (SEM) è formata dal Coordinatore Mondiale, dall'Amministratore Mondiale, dal Segretario Mondiale, dal Delegato Mondiale SDB e dalla Delegata Mondiale FMA.

La SEM è funzionale per gli atti di ordinaria amministrazione che non richiedono la convocazione del Consiglio Mondiale. All'interno del Consiglio Mondiale assume nell'Associazione il compito di «Consiglio per gli Affari Economici», ai sensi del can. 1280.

§3. I membri del Consiglio Mondiale durano in carica sei anni.

§4. Le direttive del Consiglio Mondiale diventano esecutive con l'approvazione del Rettor Maggiore.

Art. 39 L'amministrazione dei beni dell'Associazione [vai al commento Art. 39](#)

§1. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori, in quanto persona giuridica ecclesiastica pubblica, ha la capacità di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali, a norma del diritto. I beni posseduti dall'Associazione come tale sono beni ecclesiastici.

§2. Il Rettor Maggiore con il Consiglio Mondiale amministra i beni dell'Associazione a livello mondiale ed è l'autorità competente a concedere ai Consigli Locali e Provinciali le licenze per porre gli atti di straordinaria amministrazione e per le alienazioni che non richiedono l'intervento della Sede Apostolica.

§3. I Consigli, tramite un Amministratore scelto al proprio interno, curano la gestione dei beni dell'Associazione. L'Amministratore inoltre predispone annualmente il rendiconto finanziario da presentare al Consiglio di livello superiore.

Art. 40 Disposizioni finali

[vai al commento Art. 40](#)

§1. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è retta dal presente Statuto. Altre norme sono contenute nel Regolamento a livello mondiale o nei Direttorii ai vari livelli velli.

- Lo *Statuto* definisce la vocazione apostolica del Salesiano Cooperatore: l'identità, lo spirito, la missione, la comunione e i principi della struttura organizzativa dell'Associazione.
- Il *Regolamento* contiene quei punti pratici che specificano e regolano l'azione, la metodologia, la struttura e l'organizzazione. Rende i principi dello Statuto, a cui è subordinato, applicabili in forme operative nella vita quotidiana dell'Associazione.
- I *Direttorii* sono disposizioni particolari dell'Associazione per adattare il Progetto di Vita Apostolica al funzionamento concreto nelle diverse realtà territoriali. Sono approvati dai rispettivi Consigli e ratificati dai Consigli di ambito immediatamente superiore, i quali dovranno garantirne la conformità alle disposizioni dello Statuto e del Regolamento.

§2. Il presente Statuto potrà essere modificato su proposta del Moderatore supremo, del Consiglio Mondiale o dei Consigli Provinciali. La proposta di modifica dovrà contenere la presentazione chiara e dettagliata dei motivi che possono giustificare la modifica, definire gli obiettivi concreti che persegue, i principi in cui si articola. Spetta al Superiore dell'Associazione valutare e accettare la proposta di modifica.

Il processo di modifica sarà definito dal Consiglio Mondiale, con il consenso del Rettor Maggiore.

La modifica dovrà essere approvata successivamente dalla maggioranza assoluta dei partecipanti al Congresso Mondiale, dal Superiore dell'Associazione e dalla Sede Apostolica.

CONCLUSIONE [Vai all'indice](#)

Art. 41 Una via alla santità

[vai al commento Art. 41](#)

I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici scelgono di condividere il percorso evangelico tracciato nel presente Progetto di Vita Apostolica.

S'impegnano responsabilmente in questa via che porta alla santità: l'Associazione dei Cooperatori «è fatta per scuotere dal languore nel quale giacciono, tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità».

Il Signore accompagna con l'abbondanza della sua grazia tutti coloro che operano nello spirito del «da mihi animas cætera tolle», facendo del bene alla gioventù ed ai ceti popolari.

Indice

[Proemio](#)

[Cap. I](#)

IL SALESIANO COOPERATORE E LA SALESIANA COOPERATRICE, NELLA FAMIGLIA SALESIANA E NEL MONDO

- Art. 1 Il Fondatore: un uomo mandato da Dio
- Art. 2 I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa
- Art. 3 Unica vocazione: due modi di viverla
- Art. 4 L'Associazione nella Chiesa
- Art. 5 L'Associazione nella Famiglia Salesiana
- Art. 6 I Salesiani Cooperatori: salesiani nel mondo

Cap. II

IMPEGNO APOSTOLICO DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE

- Art. 7 Testimonianza delle Beatitudini
- Art. 8 Impegno apostolico
- Art. 9 Compito di educazione cristiana
- Art. 10 La pedagogia della bontà
- Art. 11 Attività tipiche
- Art. 12 Modalità e strutture in cui operare

Cap. III

LO SPIRITO SALESIANO DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE

- Art. 13 Preziosa eredità
- Art. 14 Esperienza di fede impegnata
- Art. 15 Centralità dell'amore apostolico
- Art. 16 Presenza salesiana nel mondo
- Art. 17 Stile di azione
- Art. 18 Stile di relazione
- Art. 19 Stile di preghiera
- Art. 20 In comunione con Maria Ausiliatrice e i nostri Santi

Cap. IV

SALESIANO COOPERATORE E SALESIANA COOPERATRICE IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE

- Art. 21 Fratelli e sorelle in Don Bosco
- Art. 22 Corresponsabili nella missione
- Art. 23 Partecipazione e legami con i gruppi della Famiglia Salesiana
- Art. 24 Il ministero del Rettor Maggiore
- Art. 25 Vincoli particolari con la Società di S. Francesco di Sales e con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- Art. 26 Il servizio apostolico dei Delegati e delle Delegate

Cap. V

APPARTENENZA E FORMAZIONE

DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE

- Art. 27 Entrata nell'Associazione
- Art. 28 Valore dell'appartenenza
- Art. 29 Responsabilità e iniziative per la formazione
- Art. 30 Fedeltà agli impegni assunti
- Art. 31 Uscita dall'Associazione
- Art. 32 Significato e formula della Promessa Apostolica

Cap. VI

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

- Art. 33 Le ragioni dell'organizzazione
- Art. 34 Organizzazione flessibile
- Art. 35 Governo e animazione a livello locale, provinciale e mondiale
- Art. 36 Il livello locale
- Art. 37 Il livello provinciale
- Art. 38 Il livello mondiale
- Art. 39 L'amministrazione dei beni dell'Associazione
- Art. 40 Disposizioni finali

CONCLUSIONE

- Art. 41 Una via alla santità

ASSOCIAZIONE SALESIANI COOPERATORI

Progetto di Vita Apostolica

REGOLAMENTO

[Home](#)

Introduzione

Il presente Regolamento completa il Progetto di Vita Apostolica definito nello Statuto dell'Associazione. Offre indicazioni e stabilisce condizioni per rendere operativi i principi espressi nello Statuto.

Cap. I [Vai all'indice](#)

IMPEGNO APOSTOLICO DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE

[Home](#)

Art. 1. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella Chiesa

§ 1. I Salesiani Cooperatori si inseriscono con disponibilità e atteggiamento di servizio nello stile salesiano sia in parrocchia che in diocesi. Chiamati dalla Chiesa ad un ministero, lo esercitano a sostegno e sviluppo della pastorale ecclesiale.

Essi vivono la loro vocazione battesimale accogliendo il Sistema Preventivo di Don Bosco come modalità specifica di esprimere l'amore di Dio, prendendosi cura in particolare dei giovani e delle famiglie.

§ 2. I Salesiani Cooperatori promuovono l'adesione al Magistero della Chiesa. Le relazioni con i parroci, sacerdoti, religiosi, religiose e con altri laici, sono improntate a stima, solidarietà e attiva partecipazione ai piani pastorali, in modo particolare quelli giovanili, familiari e vocazionali.

Art. 2. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella realtà socio-culturale

§1. In tutti gli ambienti di vita, i Salesiani Cooperatori fanno propria la sollecitudine educativa del carisma salesiano, sono fedeli al Vangelo e agli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa. Attenti ai segni dei tempi, continuano l'opera creatrice di Dio e testimoniano Cristo con l'onestà, l'operosità, la coerenza della vita, la missione educativa, la professionalità seria e aggiornata, la condivisione nella fede delle gioie e dei dolori e la disponibilità al servizio in ogni circostanza.

§2. Mirano alla formazione di una matura coscienza critica per partecipare responsabilmente alla vita sociale negli ambiti della cultura, dell'economia e della politica. Rifiutano tutto ciò che provoca e alimenta l'ingiustizia, l'oppressione, l'emarginazione e la violenza ed agiscono coraggiosamente per rimuoverne le cause.

§3. Prestano attenzione e valorizzano la dimensione etica della cultura. Si mantengono costantemente aggiornati sull'evoluzione dei mezzi della comunicazione sociale, soprattutto per l'incidenza che essi hanno sulla formazione dei giovani, delle famiglie e dei ceti popolari.

§4. S'inseriscono, secondo le proprie capacità e possibilità, nelle strutture culturali, sindacali, socio-politiche, per il raggiungimento e lo sviluppo del bene comune. Operano, conformemente alle esigenze evangeliche di libertà e di giustizia, per il rispetto dei diritti umani e di conseguenza per risanare e rinnovare le mentalità e i costumi, le leggi e le strutture degli ambienti in cui sono inseriti.

Art. 3. L'Associazione nella realtà civile ed ecclesiale

§1. L'Associazione è attenta, in forza del Sistema Preventivo, alle sollecitazioni provenienti dalla società civile per la promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali.

§2. L'Associazione interviene coraggiosamente, secondo le indicazioni del Magistero della Chiesa, per promuovere una cultura socio-politica ispirata al Vangelo e per difendere i valori umani e cristiani. Illumina e stimola gli associati ad assumere responsabilmente i propri impegni nella società.

I Salesiani Cooperatori si rendono presenti ed apportano la peculiarità del carisma salesiano in associazioni, movimenti e gruppi apostolici, agenzie educative, organismi che si prefiggono il servizio alla gioventù e alla famiglia, che promuovono la solidarietà con i popoli in via di sviluppo, la giustizia e la pace.

§3. L'Associazione segue con particolare attenzione la realtà del volontariato sociale. Aderisce a proposte formative e partecipa ad iniziative di organismi d'ispirazione cristiana.

§4. L'Associazione s'impegna a favorire il dialogo interculturale e interreligioso.

[Home](#)

Art. 4. Strutture in cui operare

I Salesiani Cooperatori promuovono l'avvio e il funzionamento di opere associative, attivandosi negli ambienti nei quali sono inseriti; in modo particolare:

- negli ambienti civili, culturali, interculturali, socio-economici e politici: prestando attenzione all'educazione della gioventù, ai diritti umani e alla vita delle famiglie;
- negli ambienti ecclesiali: offrendo, in sinergia e corresponsabilità la propria collaborazione ai vescovi e ai parroci, specialmente nelle comunità parrocchiali e negli organismi di animazione diocesana;
- negli ambienti animati dalla Società Salesiana, dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice o da altri Gruppi della Famiglia Salesiana;
- nelle opere gestite da altre comunità religiose e movimenti ecclesiali.

Art. 5. Opere direttamente gestite dall'Associazione o da membri dell'Associazione

§1. I Salesiani Cooperatori possono esprimere il loro lavoro apostolico in opere gestite sia direttamente dall'Associazione sia da membri di essa. Tali opere devono esprimere nelle proprie caratteristiche e finalità lo spirito ed il carisma salesiano, secondo quanto sarà definito nei rispettivi Statuti.

§2. La responsabilità della gestione sarà direttamente del Centro locale se è l'Associazione che ha promosso l'opera, oppure dei membri che si sono direttamente assunti la gestione, senza in tal caso coinvolgere la responsabilità dei livelli superiori della stessa Associazione.

L'Associazione può intraprendere l'iter del riconoscimento civile «non profit» in quelle realtà in cui lo considera opportuno.

Capitolo II [Vai all'indice](#)

COOPERATORI IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE

[Home](#)

Art. 6. Spirito di famiglia

§1. Per far crescere il senso di appartenenza all'Associazione, i Salesiani Cooperatori si sostengono l'un l'altro con lo scambio dei beni spirituali.

§2. Manifestano in modo concreto la loro solidarietà umana e cristiana ai Salesiani Cooperatori ammalati e in difficoltà, accompagnandoli anche con l'affetto e la preghiera.

§3. In comunione con i Salesiani Cooperatori e benefattori defunti, grati per la loro testimonianza, ne continuano con fedeltà la missione. Pregano per loro, in particolare, nella celebrazione eucaristica in memoria di Mamma Margherita.

§4. Nella fedeltà al Magistero della Chiesa e ai suoi orientamenti pastorali sulle tematiche della famiglia, l'Associazione manifesta attenzione verso gli associati che subiscono le conseguenze di situazioni di separazione e/o divorzio. L'Associazione li accompagna nel difficile cammino esistenziale e di fede che percorrono. Tale atteggiamento sarà ricambiato con l'impegno a vivere la propria condizione confidando nell'infinita misericordia del Padre e conservando un tenore di vita coerente con gli impegni assunti con la Promessa.

§5. L'Associazione, in spirito di famiglia, si mostra aperta ai religiosi e alle religiose della Famiglia Salesiana che hanno lasciato legittimamente il proprio Istituto e si sentono sempre legati allo spirito di Don Bosco.

Per questi l'entrata ufficiale nell'Associazione richiede l'accettazione del Progetto di Vita Apostolica. Se la persona lo richiede, concorda con il Delegato/a un cammino di formazione. Deciderà anche sulle modalità (pubblica o privata) di emissione della Promessa.

Art. 7. Corresponsabili nell'azione

Affinché la corresponsabilità nella missione si traduca in corresponsabilità nell'azione:

§1. Nell'ambito dell'Associazione gli incarichi, a qualsiasi livello, sono esercitati in spirito di servizio secondo i principi di comunione, di corresponsabilità, di sinergia e di cooperazione;

§2. Nella diversità delle situazioni e degli impegni, i Salesiani Cooperatori offrono la loro testimonianza partecipando, in vari modi alla vita dell'Associazione:

- i giovani, portatori di dinamismo, contribuiscono alla missione comune con la loro sensibilità e capacità creativa;
- gli adulti e anziani, con la loro esperienza matura e lunga fedeltà, apportano la testimonianza di una vita radicata in Cristo e vissuta nelle realtà temporali: famiglia, impegno nell'ambito del proprio lavoro e della cultura, esercizio delle responsabilità sociali, economiche e politiche;
- coloro che sono impossibilitati a svolgere un'attività, potenziano l'azione educativa e l'apostolato di tutti con l'offerta della loro sofferenza e preghiera;
- i membri del clero diocesano, come Salesiani Cooperatori, offrono il servizio del proprio ministero.

Art. 8. Solidarietà economica

§1. Il senso d'appartenenza e di corresponsabilità coinvolge anche l'aspetto economico dell'Associazione. Per il suo funzionamento e per l'attuazione della missione a livello locale, provinciale e mondiale i Salesiani Cooperatori sostengono l'Associazione con liberi e generosi contributi, come voleva Don Bosco: «I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente, oppure annualmente, quella oblazione che detterà la carità del loro cuore».

§2. L'Associazione partecipa alla solidarietà economica anche attraverso le offerte che invia al Rettor Maggiore. Con tali offerte e l'apporto di benefattori sostiene le necessità mondiali dell'Associazione, le iniziative missionarie ed altri progetti legati alla missione salesiana.

§3. L'Associazione, attraverso il Consiglio Mondiale, elabora un piano annuale di solidarietà economica sulla base delle esigenze di animazione per lo sviluppo di tutta l'Associazione.

[Home](#)

Art. 9. Legami particolari con la Società di San Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

§1. Le relazioni con i confratelli SDB e le consorelle FMA si sviluppano in un clima di reciproca fiducia. L'animazione dei Centri costituiti presso le opere salesiane coinvolge i Delegati e le Delegate in particolare, la Comunità religiosa ispettoriale e locale, nel compito di contribuire, in vario modo, alla formazione degli associati, perché promuovano e testimonino il carisma salesiano soprattutto nell'ambiente laicale.

§2. Ispettori ed Ispettrici, con la collaborazione dei Direttori e delle Direttrici, garantiscono l'unità nella comunione e nella missione. S'impegnano a promuovere la crescita spirituale dei Centri e coinvolgono le comunità religiose nella testimonianza dei valori della santità e nel servizio generoso dell'animazione.

Art. 10. Legami con i Gruppi della Famiglia Salesiana

§1. I Salesiani Cooperatori, riconoscendo la comune spiritualità e missione che li unisce agli altri Gruppi della Famiglia Salesiana, sono solidali e in sinergia nel fronteggiare le sfide pastorali della missione salesiana.

Il legame con i Gruppi della Famiglia Salesiana si esprime particolarmente con la corresponsabilità apostolica. Essa richiede, in alcuni casi, il comune impegno a perseguire

obiettivi partecipati, a condividere le preoccupazioni educative, a far conoscere il Sistema Preventivo.

Tutti i Salesiani Cooperatori sono responsabili, in prima persona, nell'animare e promuovere l'eredità spirituale ricevuta.

§2. Per realizzare concretamente la comunione con i Gruppi della Famiglia Salesiana, i Salesiani Cooperatori sono chiamati a partecipare attivamente a incontri, celebrazioni, giornate di formazione e di aggiornamento, momenti di animazione, amicizia e familiarità, giornate di preghiera, ritiri ed esercizi spirituali.

§3. Sono particolarmente aperti alla collaborazione con le associazioni salesiane laicali nel rispetto delle loro diverse identità.

Capitolo III [Vai all'indice](#)

LO SPIRITO SALESIANO DEI SALESIANI COOPERATORI

[Home](#)

Art. 11. Stile di azione

§1. Don Bosco è stato un uomo pratico e intraprendente, lavoratore infaticabile e creativo, animato da ininterrotta e profonda vita interiore. I Salesiani Cooperatori, fedeli al suo spirito, attenti alla realtà, hanno il senso del concreto. Discernono i segni dei tempi e con spirito di iniziativa si sforzano di dare risposte adeguate ai bisogni giovanili emergenti dal territorio e dalla società civile. Sono pronti a verificare e riadattare costantemente la propria azione.

§2. Accompagnano la loro azione con un atteggiamento di contemplazione che li spinge a ricercare e riconoscere il mistero della presenza di Dio nel quotidiano e il volto di Cristo nei fratelli. Pertanto, sostenuti dallo Spirito, affrontano con serenità le difficoltà della vita, le gioie e le sofferenze che accompagnano il lavoro apostolico.

Art. 12. Vita spirituale

§1. I Salesiani Cooperatori alimentano la loro vita interiore attraverso il dialogo quotidiano con il Signore, la partecipazione ai sacramenti e la lectio divina.

§2. Celebrano le festività della tradizione salesiana.

§3. Partecipano possibilmente agli esercizi spirituali, ai ritiri e ad altre iniziative proposte dall'Associazione.

§4. Valorizzano la guida spirituale come accompagnamento esercitato particolarmente da Salesiani (religiosi, religiose e laici).

§5. L'Associazione è aperta a tutti. Nella programmazione faciliterà la partecipazione dei propri membri e dei simpatizzanti del carisma salesiano.

Capitolo IV [Vai all'indice](#)

APPARTENENZA E FORMAZIONE DEI SALESIANI COOPERATORI

Art. 13. Entrata nell'Associazione

§1. La persona che desidera entrare nell'Associazione matura la propria scelta liberamente e responsabilmente, attraverso alcuni passaggi fondamentali: l'incontro con un gruppo di Salesiani Cooperatori di un Centro Locale con i quali condivide il cammino formativo e la partecipazione alle iniziative da esso promosse; la condivisione dello spirito e della missione, sostenuta da una progressiva conoscenza e dalla crescita e verifica delle motivazioni personali.

§2. La persona che desidera entrare nell'Associazione viene accolta dai responsabili del Centro Locale. Concorda con il/la responsabile (Delegato/a e formatore) un programma adatto al cammino di discernimento ed inizia, da aspirante, il cammino di formazione.

§3. L'aspirante, completato il processo di formazione nel Centro Locale, presenta la domanda scritta per far parte dell'Associazione.

§4. Il Consiglio Locale trasmette al Consiglio Provinciale la domanda dell'aspirante, accompagnata dalla propria valutazione in merito alla conoscenza del carisma di Don Bosco e dei contenuti del PVA. Il Consiglio Provinciale sulla base di tale valutazione procede alla approvazione della domanda.

§5. L'entrata nell'Associazione si realizza mediante l'emissione della Promessa Apostolica personale. La Promessa Apostolica è un impegno spirituale ed ecclesiale che l'aspirante assume come scelta libera e consapevole. Attraverso essa egli risponde al dono del Signore e alla chiamata a vivere la propria vocazione secondo il carisma salesiano.

§6. La Promessa viene emessa ordinariamente nel Centro Locale nelle modalità indicate dalla persona stessa e consone ai diversi contesti.

§7. In situazioni particolari, dove non esiste giuridicamente eretto un Centro Locale, il Delegato o la Delegata Mondiale, d'intesa con il Rettor Maggiore, darà indicazioni per il cammino formativo.

Questa disposizione vale anche per quelle persone che per difficoltà logistiche (di luogo o di tempo) non possono essere indirizzate presso un Centro Locale.

§8. La Promessa Apostolica può essere ricevuta dal Rettore Maggiore, dal Coordinatore Mondiale, dal Coordinatore Provinciale, dal Coordinatore Locale o altro Delegato.

Art. 14. Senso di appartenenza

§1. Per far crescere il senso di appartenenza all'Associazione ed alimentare costantemente la propria vocazione, il Consiglio di ogni Centro Locale s'impegna ad offrire annualmente la possibilità ai Salesiani Cooperatori di rinnovare la Promessa Apostolica, preferibilmente in occasione di una festività salesiana.

§2. Il mancato rinnovo della Promessa per un periodo di tre anni, senza un valido motivo, accompagnato da un allontanamento dalla vita associativa, impegnerà il Consiglio Locale a verificare la situazione di distacco dalla vita del Centro.

§3. Il Consiglio Locale ha la responsabilità fraterna di contattare e accompagnare il Salesiano Cooperatore o la Salesiana Cooperatrice che si sono allontanati, invitandoli ad un processo di discernimento sulla loro situazione di appartenenza al Centro.

§4. I Salesiani Cooperatori che sono particolarmente impegnati in altre realtà apostoliche o di volontariato, testimoniano il loro carisma specifico, dilatano l'opera dell'Associazione e arricchiscono il Centro con la condivisione della loro esperienza.

Art. 15. Iniziative di formazione iniziale

§1. Il processo della formazione accompagna gli associati in tutta la loro vita perché il Signore chiama sempre attraverso la continua evoluzione delle situazioni personali ed ambientali.

§2. Per accompagnare il processo di discernimento dell'aspirante, l'Associazione promuove percorsi formativi strutturati e flessibili sia comunitari, sia personali. Questi includono lo studio e l'analisi di alcune tematiche formative riferite alla sfera umana, cristiana, ecclesiale, salesiana attinte da:

- Parola di Dio
- Documenti della Chiesa
- Vita e opera di Don Bosco
- Sistema Preventivo di Don Bosco
- Progetto di Vita Apostolica dell'Associazione
- Documenti del Rettor Maggiore
- Documenti dell'Associazione
- Spiritualità e Santità salesiana
- Storia e sviluppo del carisma della Famiglia Salesiana
- Vita e opere dei santi, beati e venerabili della Famiglia Salesiana.

§3. Fa parte integrante della formazione iniziale un impegno apostolico e, ordinariamente, la partecipazione alla vita del Centro.

[Home](#)

Art. 16. Iniziative di formazione permanente

§1. Coscienti dell'importanza della formazione permanente, i Salesiani Cooperatori:

- sviluppano le proprie doti umane, per assolvere sempre meglio le responsabilità familiari, professionali e civili;
- maturano la propria fede e carità, crescendo nell'unione con Dio, per rendere la loro vita più evangelica e più salesiana;
- dedicano tempo alla riflessione e allo studio, per approfondire la Sacra Scrittura, la dottrina della Chiesa, la conoscenza di Don Bosco, i documenti salesiani.

§2. Sono iniziative formative:

- le riunioni periodiche, ordinariamente mensili, svolte secondo le esigenze di vita e di apostolato dei membri del Centro; altre forme di incontro, possibilmente aperte al territorio e alla società civile;
- i momenti intensi di preghiera e di discernimento;
- i contatti con i Gruppi della Famiglia Salesiana a tutti i livelli;
- l'approfondimento dei documenti del Rettor Maggiore, dei sussidi della Famiglia Salesiana, con attenzione preferenziale al Bollettino Salesiano.

§3. Hanno rilevanza sul piano formativo gli incontri e le iniziative di programmazione o verifica che l'Associazione promuove ai vari livelli. Sono da favorire proposte su tematiche

specifiche con altri Gruppi della Famiglia Salesiana. La partecipazione a tali iniziative va adeguatamente preparata ed i frutti vanno condivisi tra tutti i membri del Centro.

§4. L'Associazione s'impegna ad utilizzare i molteplici mezzi di comunicazione sociale e le nuove tecnologie per collaborare al dialogo culturale, per favorire lo sviluppo della capacità critica, per elaborare e diffondere sussidi formativi accessibili a tutti in vari modi.

Art. 17. La formazione al servizio di responsabilità

§1. Il servizio di animazione e di responsabilità nell'Associazione è servizio di apostolato, attraverso il quale l'Associazione cresce e matura nella comunione, nella vita spirituale e nella missione salesiana. A tutti i Salesiani Cooperatori può essere richiesto di offrire per un tempo determinato le proprie energie e capacità per un servizio di animazione e responsabilità.

§2. I Salesiani Cooperatori accolgono con disponibilità il tempo di servizio di responsabilità che viene loro richiesto, lo vivono con discernimento e sinergia, approfondiscono la formazione specifica, necessaria per qualificare il loro impegno, secondo i programmi stabiliti dall'Associazione.

Al termine del loro servizio testimoniano la loro appartenenza con atteggiamenti di semplicità e disponibilità nell'Associazione.

§3. I Salesiani Cooperatori che ricoprono un ruolo di responsabilità nell'ambito politico-partitico sono invitati a sospendere temporaneamente l'incarico di Coordinatore nell'Associazione a qualsiasi livello per evitare interferenze.

Capitolo V [Vai all'indice](#)

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

[Home](#)

Art. 18. Centri Locali e loro coordinamento a livello provinciale

§1. I Centri Locali, ordinariamente, raggruppano un numero minimo di sei associati che vivono ed operano in un determinato territorio. Si organizzano a livello provinciale, appena sia possibile, con un numero adeguato di almeno tre Centri.

§2. L'erezione di un Centro richiede tre passaggi: il consenso del Consiglio Provinciale; il consenso formale per iscritto dell'Ispettore o dell'Ispettrice o del Vescovo diocesano, se fosse fuori dalle opere salesiane, tramite un atto giuridico canonico; l'atto collegiale del Consiglio Provinciale con la deliberazione del decreto di erezione a firma del Coordinatore Provinciale.

§3. Nel caso in cui per la costituzione di un Centro Locale non si può far riferimento ad un Consiglio Provinciale, si ricorre al Consiglio Mondiale, previo consenso dell'Ispettore o dell'Ispettrice; in particolare nei seguenti casi: mancanza del numero minimo di Centri; formazione di un gruppo di persone interessate al carisma salesiano e all'Associazione che frequentano sia un'opera salesiana sia un territorio.

§4. I Centri Locali possono articolarsi in gruppi d'interesse e d'impegno specifico, sempre seguiti e animati dal Consiglio Locale.

È conveniente che un membro di tali gruppi faccia parte del Consiglio. In alternativa, è auspicabile che un membro del Consiglio Locale dialoghi con il gruppo d'interesse per mantenere il legame con il Centro.

§5. Associati residenti in un territorio dove non esiste un Centro Locale, rimangono sempre collegati con quello più vicino che mantiene i contatti con loro e ne favorisce la partecipazione alle attività.

§6. L'Associazione è aperta alla possibilità di costituire Centri di Salesiani Cooperatori ovunque la missione salesiana lo richieda.

§7. Gli associati impegnati all'interno di una realtà apostolica ed educativa salesiana possono dar luogo alla nascita di un Centro di Salesiani Cooperatori che fanno riferimento alla realtà di quell'opera.

Tali Centri s'impegneranno a proporre ai laici operanti nell'opera salesiana un cammino di avvicinamento all'Associazione.

[Home](#)

§8. Salesiani Cooperatori che a causa di un trasferimento non hanno la possibilità di far riferimento alla vita di un Centro Locale, se non c'è altra soluzione, possono rimanere collegati al Centro Locale di origine. Il Consiglio Locale si assume la responsabilità di mantenerne i contatti, anche attraverso le moderne tecnologie di comunicazione.

§9. Nell'Ispettore si riconosce, a livello provinciale e nel territorio di riferimento, colui che rappresenta il Rettor Maggiore nei servizi di animazione, di guida carismatica e di promozione della Famiglia Salesiana.

§10. Nei Centri eretti presso le comunità delle FMA, il Rettor Maggiore, con il consenso della Madre Generale, delega all'Ispettrice di riferimento il servizio di animazione, guida e promozione dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori.

§11. Qualora venisse decisa la soppressione di un'Opera salesiana (SDB o FMA) alla quale faceva riferimento un Centro locale dell'Associazione, il Centro Locale s'impegnerà a garantire la continuità della presenza salesiana nel territorio, lavorando in stretta intesa con la Chiesa locale.

L'Ispettore e l'Ispettrice concorderanno con i responsabili del Centro Locale le soluzioni di eventuali problemi logistici e organizzativi, conseguenti alla soppressione dell'opera. S'impegneranno inoltre, in quanto possibile, ad assicurare la necessaria animazione spirituale mediante la conferma di un Delegato o di una Delegata ed eventualmente l'erezione canonica di un nuovo Centro.

§12. Quando i Centri Locali sono eretti presso opere di SDB ed FMA vicine tra loro, è opportuno che si stabiliscano rapporti d'intesa e di collaborazione, propri di quanti riconoscono di avere in comune la stessa missione e lo stesso spirito, nel rispetto dell'autonomia di ogni Centro.

Art. 19. Il Consiglio Locale

§1. L'Associazione a livello Locale è retta collegialmente da un Consiglio Locale. Esso è composto da membri eletti dai Salesiani Cooperatori del Centro Locale, in numero conveniente – ordinariamente da tre a sette – e dal Delegato SDB o Delegata FMA

nominato/a dall'Ispettore/Ispeatrice. Il Delegato/a gode di voce attiva, con diritto di voto alla pari degli altri componenti del Consiglio.

Se il Centro Locale nasce in una delle case dipendenti direttamente dalla Superiora Generale la nomina della Delegata è di competenza della Superiora Generale.

§2. I Consiglieri eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti per un solo ulteriore triennio.

Finito il mandato e dopo una interruzione di tre anni, possono essere rieletti.

Per un terzo triennio consecutivo si ricorre all'Istituto della Postulazione, a norma del diritto canonico cann. 180-183, con la corrispondente dispensa del Rettor Maggiore.

I Consiglieri eletti, dopo la pubblica accettazione dell'incarico a Consigliere, si riuniscono per stabilire gli incarichi. La suddivisione dei ruoli si può effettuare con votazione segreta o pubblica.

Entro un tempo ragionevole dalla data dell'elezione si svolgerà il passaggio delle consegne tra il Coordinatore uscente e il Coordinatore entrante.

§3. Se il Salesiano Cooperatore eletto dall'Assemblea del Centro Locale rinuncia all'incarico, subentra il primo dei non eletti.

[Home](#)

Art. 20. Direzione collegiale

§1. Per realizzare un atto collegiale, a norma del Canone 119 del Codice di diritto canonico, sono necessarie, come condizioni previe: la convocazione di tutti i membri del Consiglio; la presenza della maggioranza assoluta dei membri del Consiglio. Ai fini poi della votazione, il computo della maggioranza assoluta è fatto sul numero dei membri effettivamente presenti all'atto collegiale (la metà dei membri presenti, più uno).

§2. Per l'elezione del Coordinatore come atto collegiale a norma del Canone 119:

- 1) è necessaria la maggioranza assoluta per la prima e la seconda votazione;
- 2) risultando inefficaci la prima e la seconda votazione, rimangono eleggibili per la terza votazione soltanto i due candidati che nella seconda votazione hanno ottenuto la maggioranza relativa dei voti; oppure, se i candidati sono più di due, sono eleggibili unicamente i due più anziani di età, sia nel caso di parità di voti da parte di tutti i candidati, sia nel caso di diversità di voti tra un candidato con maggioranza relativa e altri candidati con parità di voti, tra i quali ultimi è eleggibile il più anziano di età;
- 3) dopo la terza votazione, risulta eletto quello, dei due candidati, che ha ottenuto la maggioranza dei voti o, in caso di parità di voti, il più anziano di età;
- 4) la terza votazione è definitiva in ogni caso e perciò, una volta effettuata, non si prolunga ulteriormente l'operazione di voto.

§3. Se invece l'atto collegiale verte su altra materia:

- 1) è necessaria la maggioranza assoluta per la prima votazione;
- 2) risultando inefficace la prima votazione, si procede ad una seconda votazione sempre a maggioranza assoluta;
- 3) se dalla seconda votazione non si ottiene nessuna maggioranza, la decisione in questione non è approvata; se si ottiene la parità dei voti, allora il Coordinatore, che

presiede il Consiglio a norma dell'articolo 22 §1 del presente Regolamento, può aggiungere un suo voto pubblicamente per dirimere la parità e così decidere della questione.

§4. La lista dei candidati da eleggere a Consiglieri raccoglie i nomi proposti dai Consigli e/o dai Congressi ai vari livelli.

[Home](#)

Art. 21. Compiti del Consiglio Locale in ordine al suo servizio apostolico

§1. Per assicurare il funzionamento dell'Associazione in ordine alle sue finalità apostoliche e missionarie, i compiti del Consiglio Locale sono:

- Progettare, promuovere e coordinare le iniziative formative e apostoliche dei membri;
- Curare i legami di unione e di comunione con il Consiglio Provinciale o il Consiglio Mondiale dell'Associazione dove non esiste il Consiglio Provinciale;
- Consolidare i legami carismatici e di comunione con la Congregazione Salesiana, con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana;
- Decidere la convocazione di assemblee;
- Provvedere all'amministrazione dei beni dell'Associazione;
- Approvare il bilancio preventivo e consuntivo da presentare agli associati;
- Accompagnare gli aspiranti nel loro inserimento nel Centro e qualificarne il cammino formativo, tenendo conto delle linee formative dell'Associazione adottate dal Consiglio Provinciale;
- Far fruttificare per il bene dell'Associazione le competenze professionali e le ricchezze spirituali di tutti gli associati, valorizzando le differenze ed indirizzandole costruttivamente verso il dono dell'unità;
- Animare iniziative che favoriscano la fedeltà vocazionale degli associati e una partecipazione attiva alla vita del Centro tenendo conto dei vari gruppi che lo compongono e favorendo cammini differenziati;
- Diffondere e far conoscere la spiritualità di Don Bosco (per esempio attraverso i Laboratori Mamma Margherita, gli Hogares Don Bosco, e altre simili iniziative);
- Proporre la vocazione del Salesiano Cooperatore, programmando possibili iniziative per accogliere gli aspiranti;
- Adottare ulteriori iniziative per favorire un ottimale funzionamento del Centro nel rispetto delle disposizioni del Progetto di Vita Apostolica.

§2. Ogni Consiglio Locale elegge tra i membri laici:

- un Coordinatore
- un Amministratore
- un Segretario.

Ogni Consiglio, inoltre, tra i suoi membri designa un Incaricato della formazione che si coordina con il Delegato o la Delegata, garanti del carisma. In caso di mancata designazione di tale figura, il Coordinatore in dialogo con il/la Delegato/a potrà individuare un Salesiano Cooperatore esterno al Consiglio per lo svolgimento del servizio.

[Home](#)

Art. 22. Compiti interni al Consiglio Locale

Diversi sono i compiti affidati ai Consiglieri che assumono responsabilità di governo e di animazione all'interno del Consiglio. Il primo atto di costituzione è l'attribuzione degli incarichi (Coordinatore, Amministratore, Segretario, Incaricato della formazione, ecc.) con l'elezione del Coordinatore.

§1. Al Coordinatore Locale spetta:

- convocare le riunioni, presiederle, coordinarne i lavori, curare l'esecuzione delle deliberazioni;
- informare il Centro Locale sulle attività di programmazione e di verifica stabilite con il Consiglio Provinciale;
- rappresentare l'Associazione e tenere i rapporti ufficiali, a nome del Consiglio, con gli organismi ecclesiali e laicali e con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana;
- partecipare alla Consulta Locale della Famiglia Salesiana;
- prendere decisioni in caso d'urgenza, nell'ambito delle competenze del Consiglio, condividendole successivamente con tutto il Consiglio;
- presentare al Consiglio Provinciale le richieste di accettazione a far parte dell'Associazione dell'aspirante con relativa scheda informativa;
- preparare relazioni di verifica al termine di ogni triennio, convocare le elezioni per il rinnovo del Consiglio e curare il passaggio di consegne tra il Consiglio uscente e quello entrante;
- stabilire, entro breve tempo dalla data di elezione, con i Consiglieri eletti il giorno per la comunicazione dei ruoli al Centro Locale.

§2. All'Amministratore Locale spetta:

- tutelare i beni appartenenti all'Associazione;
- stimolare la solidarietà economica missionaria degli associati;
- accompagnare iniziative di finanziamento delle varie attività programmate;
- cercare possibilità di fonti di sostegno e di aiuto economico anche fuori dall'Associazione;
- sensibilizzare gli associati ad azioni di solidarietà verso le realtà associative più precarie;
- raccogliere contributi da versare al Rettor Maggiore per destinarli a situazioni di emergenza nell'ambito della missione salesiana;
- promuovere iniziative e ricercare fonti di solidarietà per favorire e sostenere nella sussidiarietà missionaria il Consiglio Provinciale e il Consiglio Mondiale;
- tenere aggiornati i libri di contabilità (v. Prima Nota – «Animare Solidarietà Economica»/ASE);
- presentare il bilancio preventivo e consuntivo al Consiglio Locale (ASE);
- presentare annualmente il rendiconto finanziario al Consiglio Provinciale (ASE).

§3. Al Segretario spetta:

- redigere il verbale delle riunioni del Consiglio;
- affiancare il Coordinatore nella gestione degli atti giuridici con la Chiesa e la società civile;
- curare l'aggiornamento e la tenuta della documentazione d'archivio, anche digitale, del Consiglio;
- comunicare ogni triennio l'aggiornamento dei dati al Consiglio Provinciale.

§4. Al Responsabile della Formazione, d'intesa con il Consiglio Provinciale, spetta:

- preparare il programma formativo per gli aspiranti;
- preparare il programma annuale di formazione permanente;

- curare e seguire tutti gli aspetti specifici della formazione, d'intesa con il Delegato o la Delegata.

[Home](#)

Art. 23. Delegati e Delegate

§1. Gli Ispettori e le Ispettrici, attraverso i Delegati e le Delegate, animano i Centri costituiti presso le loro opere o collegati alle loro Ispettorie.

§2. Ogni Consiglio Locale ha il Delegato o la Delegata. Ogni Consiglio Provinciale ed il Consiglio Mondiale hanno il Delegato e la Delegata. Questi sono animatori spirituali, guide educative e pastorali, responsabili soprattutto della formazione salesiana apostolica. A norma dello Statuto art. 26.§1, fanno parte di diritto dei rispettivi Consigli.

§3. Delegati e Delegate dei livelli Locale e Provinciale sono nominati dal proprio Ispettore o Ispettrice, udito il parere dei membri del rispettivo Consiglio e tenute presenti, per quanto è possibile, le esigenze dei Centri.

§4. Se il Centro Locale non è eretto presso un'opera salesiana di SDB o FMA, l'Ispettore può nominare come Delegato Locale un Salesiano Cooperatore o Salesiana Cooperatrice o altro membro della Famiglia Salesiana adeguatamente preparati.

§5. Un Delegato o una Delegata, dove è necessario ed opportuno, possono ricoprire l'incarico per più Centri Locali.

§6. I Delegati e le Delegate Provinciali animano i Delegati e le Delegate dei Centri Locali per favorirne l'assunzione di responsabilità in merito al proprio compito di animazione spirituale dei Salesiani Cooperatori e di corresponsabilità nella loro formazione salesiana apostolica.

§7. I Delegati e le Delegate Provinciali, d'intesa con il Delegato e la Delegata Regionali e/o Mondiali, promuovono, se è il caso, attività di aggiornamento e formazione di tutti i Delegati e le Delegate della Provincia, aperte alla partecipazione dei responsabili dell'Associazione, sulla dimensione carismatica salesiana, con specifico riferimento al loro compito di animazione.

Art. 24. Organizzazione delle Province e dei Consigli Provinciali

§1. I Centri Locali di un determinato territorio – stabilito dal Rettor Maggiore con il Consiglio Mondiale – costituiscono una Provincia.

§2. A livello provinciale l'Associazione è retta collegialmente da un Consiglio Provinciale.

§3. Il Consiglio Provinciale è costituito da membri eletti dai Consiglieri dei Centri Locali durante il Congresso Provinciale. È composto da un numero conveniente di Consiglieri – da quattro a dodici –, dal Delegato Ispettoriale SDB e dalla Delegata Ispettoriale FMA con voci attive, cioè con diritto di voto.

§4. Ogni Consiglio Provinciale elegge tra i suoi membri laici:

- un Coordinatore
- un Amministratore
- un Segretario
- un Responsabile della formazione
- altri Consiglieri ricoprono ruoli di animazione nei gruppi specifici.

§5. I Consiglieri Provinciali eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti, senza interruzione, per un ulteriore triennio. Finito il secondo mandato, dopo un'interruzione di tre anni, possono essere rieletti.

I Consiglieri eletti, avvenuta l'elezione, si riuniscono per definire gli incarichi associativi. La suddivisione dei ruoli si può effettuare con votazione segreta o pubblica.

[Home](#)

Art. 25. Compiti del Consiglio Provinciale in ordine al suo servizio apostolico

Per assicurare il funzionamento dell'Associazione in ordine alle sue finalità apostoliche, in comunione con il Consiglio Mondiale, i compiti del Consiglio Provinciale sono:

§1.- promuovere le linee guida dell'Associazione e coordinare le iniziative formative ed apostoliche;

- sostenere i Centri Locali, valorizzando l'impegno dei loro Consigli;
- stabilire con i Consigli Locali due momenti d'incontro formativo nell'anno, secondo gli orientamenti dell'Associazione;

§2.- rilasciare l'attestato di ingresso nell'Associazione, su proposta del Consiglio Locale;

- emettere l'atto collegiale di una dimissione;

§3.- favorire i legami di unione e di comunione con i Consigli Locali e il Consiglio Mondiale;

- consolidare i legami carismatici con la Società di San Francesco di Sales, con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana;
- dare il parere per la nomina del proprio Delegato o Delegata Provinciale;

§4.- promuovere il rinnovo della Promessa come un momento celebrativo qualificato del cammino di fedeltà;

- favorire gli esercizi spirituali, momento forte di spiritualità in cui si rinnova con la Promessa la fedeltà vocazionale degli associati;
- curare e animare iniziative che favoriscono la fedeltà vocazionale degli associati e una partecipazione attiva alla vita dell'Associazione;

§5.- ricevere ed esaminare il rendiconto finanziario della gestione economica dei Centri Locali;

- approvare il bilancio preventivo e inviarlo ai Consigli Locali;
- approvare il rendiconto finanziario della propria gestione economica (bilancio consuntivo) e inviarlo al Consiglio Mondiale;
- convocare e organizzare il Congresso Provinciale;
- promuovere la partecipazione dei Centri Locali alle iniziative della Consulta Regionale;
- provvedere all'amministrazione dei beni dell'Associazione nella Provincia.

[Home](#)

Art. 26. Compiti dei membri del Consiglio Provinciale

Diversi sono i compiti affidati ai Consiglieri che assumono responsabilità di governo all'interno del Consiglio.

§1. Al Coordinatore Provinciale spetta:

- convocare le riunioni, presiederle, coordinarne i lavori, curare l'esecuzione delle deliberazioni;
- rappresentare l'Associazione e tenere i rapporti ufficiali, a nome del Consiglio, con gli organismi ecclesiali e laicali e con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana;
- prendere decisioni in caso di urgenza, nell'ambito delle competenze del Consiglio Provinciale, rendendone successivamente conto al Consiglio;
- accompagnare, in accordo con i responsabili del Centro Locale, i Cooperatori impossibilitati ad avere regolari contatti con esso;
- collaborare con il Consigliere Mondiale della Regione promuovendone le iniziative e informandolo sulla vita e le attività dell'Associazione;
- partecipare attivamente alla Consulta Ispettorale della Famiglia Salesiana;
- preparare relazioni di verifica al termine di ogni triennio, convocare le elezioni per il rinnovo del Consiglio, curare il passaggio di consegne tra il Consiglio uscente e quello entrante.

§2. All'Amministratore Provinciale spetta:

- tutelare i beni appartenenti all'Associazione;
- animare la solidarietà economica missionaria dei Centri Locali;
- suggerire possibili fonti di sostegno e di aiuto economico;
- promuovere fondi di solidarietà per un'azione di sussidiarietà verso le realtà associative più precarie;
- tenere aggiornati i libri di contabilità;
- presentare il bilancio preventivo e consuntivo al Consiglio Provinciale;
- presentare il rendiconto finanziario annuale al Consiglio Mondiale.

§3. Al Segretario Provinciale spetta:

- affiancare il Coordinatore nella gestione degli atti giuridici con la Chiesa e la Società civile;
- redigere il verbale delle riunioni di Consiglio;
- curare l'aggiornamento e la tenuta della documentazione, anche digitale d'archivio del Consiglio;
- comunicare ogni triennio l'aggiornamento dei dati al Consiglio Mondiale.

§4. Al Responsabile della formazione spetta:

- redigere un piano formativo per gli aspiranti, da concordare con i Responsabili Locali della formazione;
- redigere programmi di formazione permanente a livello provinciale;
- curare e seguire tutti gli aspetti specifici della formazione nella Provincia, in accordo con il Delegato e la Delegata.

Art. 27. Compiti specifici del Consiglio Provinciale

§1. È compito del Consiglio Provinciale erigere e sopprimere i Centri Locali mediante Decreto firmato dal Coordinatore Provinciale, con il consenso dell'Ispettore SDB o dell'Ispettrice FMA.

Per un Centro Locale fuori dalle opere di SDB o di FMA occorre il consenso scritto del Vescovo diocesano.

§2. La fusione di un Centro Locale costituito presso un'opera di FMA con un Centro Locale presso un'opera di SDB, o viceversa, si realizza con atto collegiale del Consiglio

Provinciale, uditi i rispettivi Consigli Locali, con il consenso dell'Ispettore e dell'Ispettrice competenti, mediante decreto del Coordinatore del medesimo Consiglio Provinciale.

Il nuovo Centro Locale assume la situazione economica dei due Centri Locali precedenti, salvo diversa disposizione del Decreto di fusione.

§3. Il Consiglio Provinciale per affrontare o approfondire tematiche di particolare interesse pastorale-apostolico utili alla realizzazione delle finalità ed obiettivi della Provincia, può invitare a partecipare alle riunioni dei Consigli, in ragione di loro specifiche competenze, persone esterne ai Consigli, sia appartenenti all'Associazione o alla Famiglia Salesiana, sia ad esse non appartenenti.

§4. Il Consiglio Provinciale definisce le modalità di costituzione di Centri di Salesiani Cooperatori là dove la missione salesiana lo richieda.

[Home](#)

Art. 28. Il Congresso Provinciale

§1. Il Congresso Provinciale è costituito da tutti i membri dei Consigli Locali e dai membri del Consiglio Provinciale, inclusi i Delegati e le Delegate.

§2. Il Congresso Provinciale è ordinariamente convocato dal Coordinatore Provinciale ogni anno per la programmazione e la verifica.

§3. In particolare, ogni tre anni il Coordinatore Provinciale in carica convoca il Congresso in occasione del rinnovo del Consiglio Provinciale.

§4. Compiti del Congresso Provinciale sono:

- stabilire, a partire dalle linee guida del Consiglio Mondiale, le indicazioni concrete riguardanti il Consiglio Provinciale nell'ambito della formazione e della missione;
- verificare lo svolgimento della vita associativa nella Provincia;
- eleggere il Consiglio Provinciale secondo le modalità del Regolamento del Congresso.

§5. Le modalità di organizzazione sono definite in un Regolamento del Congresso predisposto dal Consiglio Provinciale, con approvazione del Consiglio Mondiale.

Art. 29. Il Congresso Regionale

§1. Il Congresso Regionale è costituito da tutti i membri dei Consigli Provinciali di una Regione e dai membri della Consulta Regionale, se costituita.

§2. Il Congresso regionale è convocato dal Consiglio Mondiale con mandato al Consigliere Mondiale della Regione.

§3. Il Congresso regionale può essere elettivo o di approfondimento di tematiche per lo sviluppo del carisma salesiano e dell'Associazione.

Compiti del Congresso Regionale sono:

- redigere il regolamento del Congresso e sottoporlo all'approvazione del Consiglio Mondiale;
- eleggere il nuovo Consigliere Mondiale della Regione secondo le modalità approvate dal Rettor Maggiore e tenendo conto che i membri religiosi votanti non superino 1/3 sul totale dell'Assemblea degli aventi diritto al voto;
- verificare periodicamente lo stato dell'Associazione nella Regione e dare indicazioni operative.

Art. 30. Il ministero del Rettor Maggiore

§1. Il Rettor Maggiore attualizza il riferimento a Don Bosco, alla comune missione e allo stesso spirito. A lui si riconosce il servizio di unità come successore di Don Bosco e di Padre comune come centro di unità dell'intera Famiglia Salesiana.

Nell'Associazione a lui spetta il compito carismatico di offrire gli orientamenti necessari per garantire la fecondità del carisma, lo sviluppo dell'Associazione e la maturazione di iniziative formative ed apostoliche.

§2. Nell'esercizio del suo ministero, attuato personalmente o attraverso il suo Vicario o altro suo rappresentante, il Rettor Maggiore si avvale ordinariamente del Consiglio mondiale dei Salesiani Cooperatori, soprattutto per animare l'intera Associazione e coordinare le iniziative formative ed apostoliche.

[Home](#)

Art. 31. Il Consiglio Mondiale e i suoi compiti

§1. Per raggiungere la finalità apostolica missionaria del Progetto di Vita Apostolica e per una più efficace vitalità e corresponsabilità, il Rettor Maggiore si avvale del Consiglio mondiale.

§2. Il Consiglio mondiale collabora con il Rettor Maggiore e il suo Vicario per il governo e l'animazione dell'Associazione: fornisce orientamenti generali in ordine alle iniziative formative, apostoliche, organizzative e amministrative, affidate all'animazione dei Consiglieri Mondiali.

§3. Il Consiglio Mondiale è composto da:

- il Coordinatore Mondiale
- l'Amministratore Mondiale
- il Segretario Mondiale
- il Delegato Mondiale SDB
- la Delegata Mondiale FMA
- i Consiglieri Mondiali delle singole Regioni, eletti dai rispettivi Congressi Regionali.

§4. Compiti del Consiglio Mondiale sono:

- favorire il collegamento di tutte le Regioni con il Rettor Maggiore;
- conoscere la realtà delle diverse Regioni e presentarla al Rettor Maggiore;
- fornire al Rettor Maggiore opportune ed utili informazioni per decisioni e orientamenti;
- promuovere l'applicazione pratica delle decisioni e degli orientamenti del Rettor Maggiore per l'Associazione.

§5. I compiti specifici dei Consiglieri Mondiali vengono definiti dal Consiglio nella prima riunione, contestualmente alla nomina del Coordinatore Mondiale, secondo quanto indicato nel Progetto di Vita Apostolica, mediante l'adozione di uno specifico Direttorio.

In esso vengono definite anche le modalità di partecipazione dei Consiglieri alle riunioni del Consiglio Mondiale.

§6. Il Consiglio Mondiale approva il Direttorio predisposto a livello provinciale dai competenti organi.

§7. Il Consiglio Mondiale presenta al Rettor Maggiore, per la sua approvazione, il Direttorio del Consiglio Mondiale ed il Regolamento del Congresso Mondiale. Le modalità di elezione del Consigliere Mondiale seguono le indicazioni del can. 164 del Codice di Diritto Canonico.

§8. Il Consiglio Mondiale garantisce l'animazione a livello mondiale attraverso appositi strumenti di comunicazione nelle lingue principali dell'Associazione.

§9. Le Regioni in cui ordinariamente si articola l'Associazione sono:

- America Cono Sud
- Africa e Madagascar
- Asia Est e Oceania
- Asia Sud
- Brasile
- Europa Centrale Est
- Europa Centrale Ovest
- Iberica
- Interamericana
- Italia - Medio Oriente - Malta
- Pacifico Caribe Sud.

[Home](#)

Art. 32. Il funzionamento del Consiglio Mondiale

§1. Per rendere più agevole e funzionale la sua azione, il Consiglio Mondiale si avvale di una Segreteria Esecutiva Mondiale (SEM), della quale fanno parte il Coordinatore Mondiale, il Consigliere Segretario Mondiale, il Consigliere Amministratore Mondiale, il Delegato Mondiale SDB e la Delegata Mondiale FMA.

§2. Per la nomina del Coordinatore Mondiale i Consiglieri mondiali, il Delegato Mondiale SDB e la Delegata Mondiale FMA propongono al Rettor Maggiore una terna di nomi scelti anche fuori dal Consiglio.

A scrutinio segreto si eleggono l'Amministratore mondiale e il Segretario Mondiale, che possono essere scelti anche esternamente al Consiglio. Nel caso fossero eletti membri del Consiglio, il secondo eletto delle Regioni di loro appartenenza subentrerà nell'incarico di Consigliere Mondiale.

§3. Tutti i membri eletti del Consiglio Mondiale durano in carica sei anni e ordinariamente non saranno rieletti per un secondo sessennio consecutivo.

§4. Le direttive del Consiglio Mondiale diventano esecutive solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore.

§5. Ai lavori del Consiglio Mondiale possono essere invitati, senza diritto di voto, gli ex-Coordinatori Mondiali, le ex-Delegato e gli ex-Delegati.

Art. 33. Il Congresso Mondiale

§1. Il Congresso Mondiale, espressione massima di rappresentanza dell'Associazione, raduna Salesiani Cooperatori da tutte le Regioni in unità e comunione con il Rettor Maggiore, secondo le modalità organizzative definite, di volta in volta, in base alle finalità specifiche del Congresso.

§2. Il Congresso Mondiale è indetto prevalentemente per:

- approvare modifiche al Progetto di Vita Apostolica;
- affrontare temi di interesse specifico a livello mondiale;
- stabilire linee operative sui temi posti all'ordine del giorno;
- celebrare momenti particolarmente importanti della vita e della storia dell'Associazione e della Chiesa.

§3. I partecipanti di diritto al Congresso Mondiale sono:

- Il Moderatore Supremo, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana di Don Bosco;
- Il Vicario del Rettor Maggiore, Consigliere per la Famiglia Salesiana;
- La Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (o sua delegata);
- I Consiglieri Mondiali;
- Il Coordinatore Mondiale;
- Il Consigliere Delegato Mondiale SDB;
- La Consigliera Delegata Mondiale FMA;
- I Consiglieri Mondiali della SEM;
- I Consiglieri Mondiali rappresentanti le 11 Regioni;
- I Coordinatori Provinciali;
- Uno o più rappresentanti in aggiunta al Coordinatore Provinciale per ogni Provincia, secondo il criterio indicato nel Regolamento del Congresso;
- Un Delegato SDB o Delegata FMA per ogni Provincia. Si tenga conto che i membri religiosi votanti non possono superare 1/3 sul totale degli aventi diritto al voto nell'Assemblea.

§4. Compete al Rettor Maggiore, su proposta del Consiglio Mondiale, determinare il tema, la sede e i partecipanti dei Congressi Mondiali ordinari e straordinari, affidandone l'organizzazione alla Segreteria Esecutiva Mondiale (SEM).

Il Coordinatore Mondiale ne assume il coordinamento operativo e tecnico.

[Home](#)

Art. 34. La Consulta Regionale

§1. Il Consiglio Mondiale, con il consenso del Rettor Maggiore, può favorire la costituzione delle Consulte Regionali, nell'ambito di nazioni o aree geografiche con più Province con affinità linguistiche e culturali.

§2. La Consulta Regionale, quale organo di animazione, ha come finalità il servizio per una più efficace corresponsabilità apostolica tra il Consiglio Provinciale e il Consiglio Mondiale. Ogni Consulta Regionale condivide sfide di apostolato e di formazione a beneficio di tutta la Regione.

§3. Fanno parte della Consulta Regionale: il Consigliere Mondiale della Regione, che la presiede a nome del Consiglio Mondiale, i Coordinatori Provinciali, il Delegato Regionale SDB e la Delegata Regionale FMA. Altri Salesiani Cooperatori, in base alle necessità di animazione, possono farne parte, come stabilito dai «Criteri di animazione e funzionamento».

§4. Il Delegato Regionale è nominato dal Regionale SDB interessato; la Delegata Regionale è nominata dalla Madre Generale su proposta della Conferenza delle Ispettrici di competenza geografica del luogo.

§5. Le modalità di incontro e di organizzazione della Consulta regionale sono definite nei «Criteri di animazione e funzionamento» predisposti dal Consiglio Mondiale.

[Home](#)

Art. 35. Direttorii

Per rendere flessibili e adattabili alle realtà territoriali dell'Associazione i principi e le prescrizioni di questo Regolamento, gli organismi di animazione e governo previsti dal medesimo Regolamento per lo sviluppo del carisma salesiano e dell'Associazione possono predisporre appositi «Direttorii» che integrano e/o applicano aspetti che riguardano il governo e l'animazione dei Centri.

Ogni Direttorio (Locale e Provinciale) viene sottoposto alla valutazione del Consiglio competente (Locale/Provinciale), che lo accetta a maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto e lo presenta al Consiglio Mondiale per la definitiva approvazione.

Il medesimo processo si applica per l'approvazione delle modifiche dei diversi Direttorii.

Art. 36. L'amministrazione dei beni dell'Associazione

Il Rettor Maggiore con il Consiglio Mondiale amministra i beni dell'Associazione a livello mondiale.

Egli rappresenta l'autorità competente a concedere ai Consigli Locali e Provinciali le licenze per porre gli atti di straordinaria amministrazione e per le alienazioni, che non richiedono l'intervento della Sede Apostolica, fermo restando il disposto dell'art. 39 comma 3 dello Statuto e quanto specificato nel documento ASE.

Art. 37. Disposizioni finali

§1. I Salesiani Cooperatori rispettano ed applicano il presente Regolamento.

§2. Una proposta di modifica dovrà:

- offrire la presentazione chiara e dettagliata dei motivi che possono giustificare la modifica;
- definire gli obiettivi concreti che persegue;
- indicare i principi in cui si articola.

Il processo di modifica viene determinato dal Consiglio Mondiale sotto la supervisione del Rettor Maggiore.

§3. Il presente Regolamento potrà essere modificato su proposta del Superiore dell'Associazione, del Consiglio Mondiale o dei Consigli Provinciali. In qualsiasi caso spetta al Superiore dell'Associazione approvare l'iniziativa di modifica, che sarà opportunamente pubblicata.

Indice

Introduzione

Cap. I

IMPEGNO APOSTOLICO DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE

- Art. 1. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella Chiesa
- Art. 2. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici nella realtà socio-culturale
- Art. 3. L'Associazione nella realtà civile ed ecclesiale
- Art. 4. Strutture in cui operare
- Art. 5. Opere direttamente gestite dall'Associazione o da membri dell'Associazione

Cap. II

COOPERATORI IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE

- Art. 6. Spirito di famiglia
- Art. 7. Corresponsabili nell'azione
- Art. 8. Solidarietà economica
- Art. 9. Legami particolari con la Società di San Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
- Art. 10. Legami con i Gruppi della Famiglia Salesiana

Cap. III

LO SPIRITO SALESIANO DEI SALESIANI COOPERATORI

- Art. 11. Stile di azione
- Art. 12. Vita spirituale

Cap. IV

APPARTENENZA E FORMAZIONE DEI SALESIANI COOPERATORI

- Art. 13. Entrata nell'Associazione
- Art. 14. Senso di appartenenza
- Art. 15. Iniziative di formazione iniziale
- Art. 16. Iniziative di formazione permanente
- Art. 17. La formazione al servizio di responsabilità

Cap. V

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

- Art. 18. Centri Locali e loro coordinamento a livello provinciale
- Art. 19. Il Consiglio Locale
- Art. 20. Direzione collegiale
- Art. 21. Compiti del Consiglio Locale in ordine al suo servizio apostolico
- Art. 22. Compiti interni al Consiglio Locale
- Art. 23. Delegati e Delegate
- Art. 24. Organizzazione delle Province e dei Consigli Provinciali
- Art. 25. Compiti del Consiglio Provinciale in ordine al suo servizio apostolico
- Art. 26. Compiti dei membri del Consiglio Provinciale
- Art. 27. Compiti specifici del Consiglio Provinciale
- Art. 28. Il Congresso Provinciale
- Art. 29. Il Congresso Regionale
- Art. 30. Il ministero del Rettor Maggiore
- Art. 31. Il Consiglio Mondiale e i suoi compiti
- Art. 32. Il funzionamento del Consiglio Mondiale
- Art. 33. Il Congresso Mondiale
- Art. 34. La Consulta Regionale
- Art. 35. Direttorii
- Art. 36. L'amministrazione dei beni dell'Associazione
- Art. 37. Disposizioni finali

ATTUALIZZAZIONE DEL COMMENTO UFFICIALE FATTA NEL 2016

[Home](#)

Carissimi Salesiani Cooperatori,

stiamo vivendo davvero un momento di grazia del Signore per la nostra Associazione e per l'intera Famiglia Salesiana. Concluso con grande entusiasmo e partecipazione l'anno Bicentenario della nascita del nostro Padre e Fondatore Don Bosco, ci accingiamo a condividere con tutta la Chiesa universale l'Anno Santo che Papa Francesco ha indetto per celebrare la Misericordia di Dio.

In questo clima di riflessione sull'amore del Padre, sulla salvezza che ci viene dal Figlio Redentore, sulla forza che lo Spirito effonde su tutti e ciascuno, vi presento questo "Commentario al PVA" che è una attualizzazione, una revisione dinamica e fedele del precedente Commento ufficiale del 1990, alla luce del Progetto di Vita Apostolica approvato nel 2012.

Come il nostro PVA, anche il Commentario è frutto dell'impegno, dello studio e del discernimento di molti Cooperatori. Un vivo ringraziamento, dunque, al precedente Consiglio Mondiale che con il suo Coordinatore, Rosario Maiorano e i Delegati, don Stjepan Bolkovac e sr. Maria Trigila, ha iniziato un profondo lavoro di commento ai singoli articoli che compongono lo Statuto. Hanno collaborato, poi, alla stesura finale che vi introduco, i membri della Segreteria mondiale dell'attuale Consiglio che, con dedizione e cura hanno completato l'opera di revisione organizzando i commenti in forma schematica ma esaustiva, con chiari riferimenti al più recente Magistero della Chiesa e ai documenti della Famiglia Salesiana.

Il PVA è la nostra "carta di identità": descrive le ricchezze spirituali della nostra vocazione, traccia la via della nostra santificazione nel quotidiano servizio ai giovani, alle famiglie, agli emarginati e agli esclusi.

Questo Commentario ne è il complemento necessario, perché capitolo per capitolo, analizza i singoli articoli cogliendone lo spirito, ponendo in risalto le grandi ispirazioni evangeliche dello Statuto e la loro traduzione operativa e normativa del Regolamento.

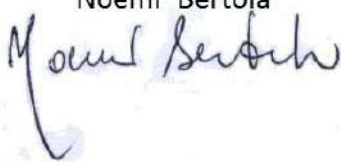
Sarà, dunque, una opportuna e fruibile chiave di lettura che permetterà a tutti noi una interiorizzazione del Progetto e una sua concreta realizzazione nella vita associativa.

Con l'invito a testimoniare con gioia l'originale intuizione di Don Bosco che ci ha voluti *veri salesiani nel mondo*, vi offro questo sussidio che contribuirà a garantire i nostri essere innestati come tralci vivi alla Vite.

Con stima e affetto

Roma 24 gennaio 2016

Festività di S. Francesco di Sales

Noemi Bertola


INTRODUZIONE

L'intento del nuovo Progetto di Vita Apostolica è di delineare l'identità del Salesiano Cooperatore. Non presenta solo un modo di essere, di

vivere, di agire e di rapportarsi con gli altri, ma è la maniera “laica” di intendere la vocazione, cioè il proprio “progetto personale di vita” in stile salesiano.

Una parola chiave per capire il nuovo PVA è la parola “vocazione”. Non semplici “collaboratori”, “benefattori”, ma laici che si sentono “*chiamati e inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di Don Bosco*” (PVA art. 2).

La vocazione è una chiamata e una grazia; è fuori dalle nostre possibilità ispirarla e farla nascere. L’iniziativa è di Dio. È una costante nelle vocazioni bibliche e lo ripete Gesù: “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16). È necessario, dunque, accogliere e ringraziare, pregare e lavorare.

Se, inoltre, vogliamo guardare al futuro dell’Associazione dobbiamo avere lo sguardo e il cuore attento ai giovani. Non sono solo i nostri destinatari privilegiati. I giovani sono i protagonisti di una nuova primavera e del volto nuovo del Salesiano Cooperatore.

La vocazione è un cammino strettamente legato alla maturazione nella fede, in un dialogo con Dio che dura tutta la vita. La condizione basilare perché essa sorga è di sviluppare la vita cristiana in ogni aspetto: verità, apostolato, costumi, preghiera. Una forte personalizzazione della fede e una vita interiormente legata a Cristo sono indispensabili perché maturino le vocazioni secondo la parola del Signore. È necessario che tutti i Salesiani Cooperatori ne diventino consapevoli.

Ciascuna comunità e ogni Centro rappresentano Don Bosco nell’ambiente, dove vive e opera ed è deputata a prolungare il carisma e la missione della Famiglia Salesiana. Il riferimento a un ambito comunitario e associativo è indispensabile. Nessuno ha vocazione alla solitudine e all’isolamento. Perciò a tutte le opere salesiane è raccomandato di organizzare la comunità educativa come un’articolazione ricca di ministeri o servizi per la missione. Esse devono diventare spazio di esperienza del carisma e della missione salesiana per tutti i gruppi. Si segue il criterio: «Vieni e vedi» perché i giovani possano accogliere e rispondere responsabilmente alla chiamata di Dio.

In molti casi è necessario l’invito esplicito. L’ambiente sociale non concepisce più la vita come vocazione e missione. La rilevanza e il significato sociale di essa oggi è scarso; i modelli di riferimento per immaginare come sarà la propria vita in un futuro lungo sono confusi, quando non scoraggianti. In qualche parte la Chiesa, presa come istituzione, è presentata come erede di un passato di soggezione intellettuale e morale. Il giovane può avere desiderio di impegnarsi, ma si orienta verso i movimenti e le cause oggi più gettonate: la pace, l’ecologia, i poveri. Sarà sempre il fascino di Cristo e l’amore a Don Bosco quello che determinerà un altro orientamento. I discepoli si sentirono affascinati da Gesù. Ma per capire che potevano mettersi al suo seguito hanno dovuto ascoltare l’invito: «Seguimi!». Qui forse emerge un punto da rafforzare nella nostra Associazione: la capacità di presentare, entusiasmare, indicare i passi e le condizioni, invitare i giovani a diffondere “l’energia della carità” diventando operatori di Dio e di Don Bosco. Abbiamo bisogno, perciò, di Cooperatori e Formatori che conoscano Don Bosco e il suo carisma che siano non solo comprensivi ma propositivi, esperti nella vita spirituale. Il Progetto di Vita Apostolica indica con chiarezza il campo privilegiato del nostro impegno apostolico: i giovani. In questo campo sviluppiamo un’attività molto adeguata per la proposta vocazionale: l’educazione. Frequentiamo ambienti che possono offrire stimoli interessanti:

le comunità educative. Dobbiamo estendere le offerte di coinvolgimento in un Progetto di Vita Apostolica oltre le opere salesiane.

L'Autore sacro afferma: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Salmo 118,105). La Parola di Dio è una luce in grado di rischiarare i passi del cammino dell'uomo lungo i sentieri della vita; essa rende sicuro il cammino perché è una bussola capace di orientare nelle nebbie di tante voci e di tante lusinghe, che confondono, disorientano, allontanano il cuore dell'uomo dal retto cammino.

Seguendo il Progetto di Vita Apostolica i Salesiani Cooperatori condividono il percorso evangelico e "s'impegnano responsabilmente in questa via che conduce alla santità" (PVA 41).

CAPITOLO I

IL SALESIANO COOPERATORE E LA SALESIANA COOPERATRICE

NELLA FAMIGLIA SALESIANA E NEL MONDO Cap. I

*«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi,
e vi ho destinati a portare molto frutto,
un frutto duraturo» (Gv15,16).*

[Home](#)

Lo Spirito Santo ha suscitato Don Bosco. Gesù ha scelto i suoi discepoli e li ha destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Come discepoli di Gesù e figli di Don Bosco i Salesiani Cooperatori sono chiamati a portare molto frutto. Quale grande dono e stupenda missione ci è stata affidata! Per capire il Progetto di Vita Apostolica e per viverlo autenticamente dobbiamo lasciarci illuminare da questo grande mistero.

In una famosa pagina del profeta Ezechiele, il profeta descrive il legno della vite. Che pregi ha? Nessuno. Il legno della vite è l'unico legno tra gli alberi della campagna con i quali non si può fare nulla; non ci si può fare un oggetto, un attrezzo utile. Il legno della vite è buono soltanto per far passare la linfa vitale ai tralci e produrre frutta. Quindi il legno della vite è il legno inservibile, se non per portare frutto. Ed è a questa immagine del Profeta Ezechiele che Gesù si riallaccia nel famoso discorso della vite e dei tralci, contenuto nel capitolo quindici del Vangelo di Giovanni. Nella cultura d'Israele la vite era immagine del popolo, del popolo di Israele. C'è il famoso cantico d'amore del Signore per la sua vigna, contenuto nel capitolo cinque del Profeta Isaia; anche il Profeta Geremia parla di Israele come di una vite. Bene, Gesù dichiara di essere "la vera vite", quindi ci sono delle false viti. Gesù continua quel processo di sostituzione delle realtà di Israele con la propria persona: - non la manna dal cielo, ma lui è il vero pane che da vita al popolo; - lui è la vera luce al contrario della legge; - lui è la vera vite - lui è il vero popolo piantato dal Signore. E il Padre "è l'agricoltore". Allora ci sono dei ruoli ben distinti: Gesù è la vite, dove scorre la linfa vitale, il Padre è l'agricoltore. Qual è l'interesse dell'agricoltore? Che la vigna porti sempre più frutto e, infatti, scrive l'evangelista, "ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie via".

Qual è il significato di questa espressione? L'evangelista sta parlando della comunità cristiana, dove c'è un amore che è comunicato dal Signore, un amore ricevuto dal Signore, e quest'amore si deve trasformare in amore dimostrato agli altri. E questo è caratteristico dell'Eucaristia. Nell'Eucaristia si accoglie un Gesù che si fa pane, fonte di vita, per poi essere disposto a farsi pane, fonte di vita per gli altri. Ci può essere il rischio che nella comunità ci sia una persona che assorba questa linfa vitale, assorba questa energia, assorba quest'amore, assorba questo pane, ma poi non si faccia pane per gli altri, non trasformi l'amore che riceve in amore per gli altri. E' un elemento passivo, che pensa soltanto al proprio interesse, a se stesso, e quindi non comunica vita. Ebbene, non gli altri tralci, e neanche Gesù, ma il Padre, prende e lo toglie via, perché è un tralcio che è inutile.

L'amore che si traduce in servizio è la garanzia di essere in pieno contatto con il Signore. E Gesù ripete e dice "Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me". Quindi Gesù torna di nuovo a insistere che questo amore da lui ricevuto si deve trasformare in amore comunicato, altrimenti si è inutili. Ritorna Gesù a rivendicare il suo titolo, la condizione divina: "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui", in questo processo dinamico di fusione di Dio. Dio chiede soltanto di essere accolto nella vita del credente, per dilatarne l'esistenza - "porta molto frutto". Si dà la vita agli altri, più si dà e più si riceve. Si ha soltanto quello che si è donato, più il dono della vita agli altri è grande, è illimitato, più la risposta di Dio sarà illimitata. Poi Gesù avverte: "Chi non rimane in me è gettato via come il tralcio e secca". Questa espressione che abbiamo tradotto con 'secca', letteralmente 'inaridisce', l'evangelista la prende dal Profeta Ezechiele, quando vede la situazione del popolo, come una vallata piena di ossa secche, nel capitolo 37, indicando il popolo senza Spirito. Ebbene, chi non rimane in Gesù, chi ricevendo quest'amore non lo comunica agli altri, si inaridisce, perché si possiede soltanto quello che si dona agli altri. E poi, ecco la garanzia di Gesù, che purtroppo noi nel linguaggio popolare abbiamo un po' ridimensionato. Tutti quanti conosciamo l'espressione "Chiedete quello che volete e vi sarà dato", però dimentichiamo le due condizioni che Gesù pone: - "se rimanete in me", quindi se c'è questo amore da lui ricevuto che si trasforma in amore comunicato agli altri, "se le mie parole rimangono in voi", quindi rimangono come indirizzo dell'orientamento della vita, dell'esistenza, un amore che si fa servizio per gli altri a questo punto, solo a questo punto, preceduto da queste due condizioni, Gesù dice "Chiedete quello che volete e vi sarà dato". Quindi, quando si vive in sintonia con il Signore, quando la vita dell'uomo si fonde con quella di Dio fino a diventare una sola cosa, l'unico che si chiederà sarà il dono dello Spirito, una capacità ancora più grande d'amare. Perché al resto ci pensa il Padre. Il Padre non risponde ai bisogni e alle necessità dei suoi figli, ma li precede. Questo dà tanta sicurezza. Ed ecco il finale: "In questo è glorificato il Padre mio". C'era l'immagine che Dio dovesse essere glorificato attraverso opere straordinarie, magnificenze gloriose, no, l'unica maniera per manifestare la gloria di Dio, la rivelazione del suo amore, è un amore che gli assomiglia, "Che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli". L'unica maniera per dar gloria a Dio è manifestare nella nostra vita un perdono, una misericordia, una condivisione che in qualche maniera gli assomiglino.

Questa è la scelta di fondo che attraversa tutto il Progetto di Vita Apostolica ed il primo capitolo. E' una realtà misteriosa, ma vera ed esaltante. Qui nasce il «carisma salesiano». E' lo Spirito Santo che chiamando il Cooperatore a divenire discepolo di Don Bosco, ne anima l'impegno apostolico che dà frutto, la comunione all'interno dell'Associazione e con gli altri membri della Famiglia Salesiana, e lo spirito salesiano.

Il primo capitolo definisce in maniera generale e globale, l'identità qualitativa ed originale dei Cooperatori e dell'Associazione. Esso delinea a larghi tratti chi è il Salesiano Cooperatore, ciò che fa e come lo fa, qual è il suo posto ed il suo ruolo nella Famiglia Salesiana, nella Chiesa e nella società.

Riveste, quindi, un'importanza fondamentale: pone le basi dell'edificio costituito dall'Associazione dei Salesiani Cooperatori.

Art. 1. Il Fondatore: un uomo mandato da Dio Art. 1

Home

Per contribuire alla salvezza della gioventù, “porzione la più delicata e la più preziosa dell’umana società”¹, lo Spirito Santo, con l’intervento materno di Maria, suscitò San Giovanni Bosco, il quale fondò la Società di San Francesco di Sales (1859), insieme con Santa Maria Domenica Mazzarello l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), ed estese l’energia apostolica del carisma salesiano con la costituzione ufficiale della “Pia Unione dei cooperatori salesiani”, quale terzo ramo della Famiglia (1876), unito alla Società di San Francesco di Sales denominata anche Società Salesiana di San Giovanni Bosco o Congregazione Salesiana.

Lo Spirito Santo formò in San Giovanni Bosco un cuore di padre e di maestro, capace di dedizione totale, ispirandogli un metodo educativo permeato dalla carità del Buon Pastore.

1. MB II, 45; cf. MB VII, 291.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Don Bosco: uomo di Dio, Fondatore guidato dallo Spirito Santo
2. Realtà carismatica dell'Associazione dei Cooperatori nella Chiesa

Chiavi di lettura

A. L'appellativo di “fondatore” è stato conferito a Don Bosco dalla Chiesa in riferimento ai tre Gruppi vocazionali della Famiglia apostolica da lui creati. Nei documenti ecclesiastici, il titolo di fondatore di un'istituzione ecclesiale ha significati differenti. Fino al Concilio Vaticano II, sono preminenti due significati:

- *storico-giuridico (o canonico)*: è dichiarato fondatore in senso *storico-giuridico* di un movimento religioso o apostolico colui che ne ha concepito l'idea, ne ha identificate le finalità e delineate le norme di vita e di governo almeno essenziali.
- *storico-teologico*: è riconosciuto fondatore in senso *storico-teologico* di un'istituzione ecclesiale colui che si è sentito «chiamato da Dio» a creare tale istituzione e di essa ha definito i fini, la forma di vita e lo spirito.

Nei documenti del Vaticano II emerge un terzo significato:

- *teologico-carismatico*: fondatore in questo senso è colui che è chiamato da Dio non semplicemente a creare una nuova istituzione, ma a dar vita e a vivere *personalmente* un'esperienza dello Spirito che caratterizza tale istituzione.

Don Bosco è Fondatore in senso storico giuridico, teologico e carismatico della Famiglia Salesiana:

senso storico-giuridico: ha dato origine alle tre istituzioni indicandone finalità e norme;

senso teologico: si è sentito «chiamato da Dio» a dar vita ad una Famiglia spirituale;

senso carismatico: ha dato vita e vissuto personalmente l'esperienza evangelica della Famiglia apostolica da lui creata.

B. La Chiesa per riconoscere Don Bosco strumento di Dio, ha usato il criterio della saggezza cristiana: l'autenticità delle virtù e delle opere. Egli stesso, nello sviluppo dell'esperienza, ebbe la certezza di essere condotto dalla Provvidenza. A Giovanni Bosco, giovane prete torinese nel 1841, lo Spirito Santo diede una sensibilità speciale per percepire, attraverso diverse esperienze, il disagio nel quale si trovavano i giovani che, sradicati dalle loro campagne, accorrevano in una città in pieno rinnovamento sociale, politico e religioso. Fu chiamato così a consacrare la sua vita per aiutarli a divenire onesti cittadini e buoni cristiani e per creare, a tale scopo, una serie di opere di carità corporale e spirituale corrispondenti alle loro necessità.

C. Lo Spirito Santo fece scoprire gradualmente a Don Bosco che la sua missione giovanile “si doveva dilatare nello spazio e nel tempo, a beneficio dei popoli diversi e di numerose generazioni”. Ma per fare questo occorrevano “uomini capaci di lavorare con Don Bosco e istituzioni atte ad assicurare la continuità nella fedeltà dinamica”. Fin dal 1844 egli si era circondato di ecclesiastici e laici, uomini e donne, che formavano una specie di “Congregazione di San Francesco di Sales”: furono i suoi primi collaboratori. Successivamente, sotto l'impulso dello Spirito Santo, Don Bosco comprese che la sua missione complessa e gravosa avrebbe avuto maggiori possibilità di perdurare in modo stabile se avesse potuto fare affidamento su persone che si fossero dedicate interamente ad essa. Lo stesso Spirito fece nascere nel cuore dei primi discepoli del Santo la chiamata ad una consacrazione apostolica. Così a partire dal 1859, data della fondazione della Società salesiana, la “Congregazione di San Francesco di Sales” prima maniera non scomparve, né fu assorbita, ma come ci dice ancora il Fondatore “fu divisa in due categorie o piuttosto in due famiglie. Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano vocazione, si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per casa madre e centro della pia associazione, che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare Pia Società di S. Francesco di Sales, con cui è tuttora nominata. Gli altri ovvero gli esterni continuarono a vivere nel mondo nelle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere

l'opera degli Oratori conservando tuttora il nome di Unione o Congregazione di S. Francesco di Sales, di promotori o cooperatori”.

Questi Cooperatori detti “membri esterni” vennero espressamente contemplati nelle varie stesure delle Costituzioni salesiane dal 1860 al 1874, anno in cui per le note vicende con la curia romana, il capitolo XVI dedicato a loro, dovette essere sacrificato. Nel 1872, fondò la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice che volle aggregata o affiliata strettamente alla Società salesiana perché si occupasse dell'educazione femminile. Don Bosco intanto non rinunciò alla sua ferma convinzione che il più grande numero possibile di cristiani dovessero unire le loro forze per il bene delle anime, soprattutto dei giovani poveri. Dal 1874 al 1876 elaborò vari schemi di Regolamento in cui il suo progetto si chiarì ulteriormente e trovò una diversa configurazione giuridica: la Società salesiana doveva essere come il lievito animatore di un vasto movimento di carità, in cui uomini e donne sarebbero stati partecipi della sua missione, e del suo spirito, ognuno secondo il proprio stato di vita: così nacque l'Associazione dei Cooperatori, terza istituzione portatrice del suo carisma.

D. Il primo capitolo del Regolamento dei Cooperatori scritto da Don Bosco porta come titolo: «è necessario che i cristiani si uniscano nel bene operare» (RDB, I) elenca alcune affermazioni generali che, al di là del linguaggio che risente del clima culturale del tempo, conservano un'indubbia attualità.

L'importanza per i cristiani di agire uniti è testimoniata dall'*esperienza della Chiesa delle origini*. I vantaggi che si ricavano dall'operare in modo solidale sono indicati dal messaggio *evangelico*. L'unione dei cattolici è richiesta dal *confronto* che devono sostenere con le altre forze sociali, culturali e politiche.

E. L'ispirazione divina nella fondazione della Società salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per alcuni era cosa pacifica, mentre l'origine dei Cooperatori era ascritta a un'iniziativa puramente umana suggerita a Don Bosco dalle circostanze storiche. Ma lo stesso Don Bosco dice: «non è Don Bosco, è la *mano di Dio* che si serve dei Cooperatori! Ascoltate! Voi avete detto che (...) l'opera dei Cooperatori è amata da molti. Ed io aggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità (...). La *mano di Dio* la sostiene! I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma pure io la tengo» (MB, XVIII p.161). Per Don Bosco, farsi Cooperatore era un modo concreto di essere cattolico e, in definitiva, un modo di vivere il Vangelo nell'oggi storico. L'articolo del PVA rimanda all'approvazione dell'Associazione, contenuta nel Breve «*Cumsicuti*» di Pio IX del 1876. Si tratta del pronunciamento della massima autorità della Chiesa, garante dell'autenticità dell'ispirazione evangelica del progetto apostolico attuato dai Cooperatori.

Riferimenti bibliografici

ACGS 9s; 12, 153, 729.

Auffray A., *Con Don Bosco e con i tempi. I Cooperatori salesiani* (Torino, SEI 1955)

Ceria E., *I Cooperatori salesiani, un po' di storia* (Torino, SEI 1952)

ChavezVillanueva P., *Conoscere e imitare Don Bosco. Strenna 2012*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2012.

Desramaut F., *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in Desramaut F. -MidaliM. (a cura), *La Famiglia salesiana* (Collana Colloqui sulla vita salesiana 5) (Torino-Leumann, Elle Di Ci 1974) 17-44.

Francesco, *Evangelii Gaudium: Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale* (24 novembre 2013)

Francesco, [Misericordiae Vultus - Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia \(11 aprile 2015\)](#)

MB X 597; XVIII 16l; XVIII 258.

Midali M., *Identità carismatico-spirituale della Famiglia salesiana*, in MIDALI Mario (a cura), *Costruire insieme la Famiglia salesiana* (LAS Roma 1983) 166-168.

Midali M., *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di fondatrice* (LAS Roma 1982) 15-30, 123s.

Stella P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica I* (Zurich, Pas-Verlag 1968) 209-227.

Viganò E., *La Famiglia salesiana*, in ACS 304 (aprile-giugno 1982) 8-27.

Art. 2. I Salesiani Cooperatori: una vocazione specifica nella Chiesa Art. 2

[Home](#)

§1. Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa. È una libera scelta, che qualifica l'esistenza.

§2. Cristiani cattolici di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa strada. Essi si sentono chiamati a vivere la vita di fede impegnata nel quotidiano, caratterizzata da due atteggiamenti:

a) sentire Dio come Padre e Amore che salva; incontrare in Gesù Cristo l'Unigenito Figlio, apostolo perfetto del Padre; vivere in intimità con lo Spirito Santo, animatore del Popolo di Dio nel mondo;

b) sentirsi chiamati ed inviati ad una missione concreta: contribuire alla salvezza della gioventù, impegnandosi nella stessa missione giovanile e popolare di Don Bosco¹.

1. Cf.RDB, IV.

SCHEDA

Nucleo tematico

1. l'impegno "salesiano" come vocazione

Chiavi di lettura

L'avventura di Dio che si inserisce con la sua presenza, la sua parola e il suo amore nelle vicissitudini dell'uomo, come persona e come popolo, è un mistero che ci supera. La Chiesa è così "Corpo di Cristo" e "Sposa dello Spirito"; una realtà atipica, che non può essere compresa o approfondita se non con le categorie e le capacità di intuizione e di analisi proprie ed esclusive della fede. Il Concilio ha indicato che essa è soggetto portatore di un'altissima vocazione e di un'indispensabile missione, definendola più storicamente come "popolo di Dio".

E' una visione di Chiesa dove c'è piena corresponsabilità e uguale dignità per tutti senza individualismi a nessun livello. Si è fedeli "comunitariamente" in un organismo differenziato con ministeri e carismi molteplici.

A. Nel presentare la vocazione salesiana del Salesiano Cooperatore, l'articolo s'ispira al linguaggio biblico, vicino all'esperienza umana. Utilizza, infatti, oltre al termine vocazione, quelli connessi di "missione", "strada", "dono". La vocazione del Salesiano Cooperatore, nella prospettiva di una "scelta" da parte del Signore Gesù, viene presentata come una delle possibili "strade" offerte ai cristiani. Per una più adeguata comprensione dell'argomento, è utile richiamare il significato che la sacra Scrittura annette alle parole chiavi appena elencate.

Nel pensiero biblico, ogni *vocazione* viene da Dio, è frutto della grazia di Cristo, è dono dello Spirito: è sempre Dio che chiama, o Cristo o il suo Spirito. Ogni vocazione suppone un'elezione divina. Dio fa sentire la sua chiamata a colui che si è scelto. Ogni vocazione ha come oggetto una missione da compiere: Dio chiama per mandare; a tutti coloro che sceglie e chiama ripete lo stesso ordine: "Va'!" Ogni vocazione implica una strada da percorrere: colui che è stato chiamato a compiere una missione deve riconoscere e seguire le vie di Dio: la via diritta del bene, della virtù, della verità, della giustizia, dell'amore, della pace, la via che conduce alla vita; non la via tortuosa del male che porta alla perdizione e alla morte. Essere cristiani vuol dire: essere stati scelti da Dio; avere ricevuto una *vocazione* nata dallo Spirito per vivere una vita nello Spirito; essere inviati a collaborare al piano divino di salvezza; percorrere il *cammino* seguito da Cristo.

Questa vocazione all'apostolato e alla santità, comune a tutti i cristiani in forza del Battesimo e della Cresima, va attuata seguendo vocazioni specifiche differenti. Il Concilio parla espressamente della vocazione propria dei laici, dei coniugi cristiani, dei chierici, dei religiosi, dei laici iscritti a qualche istituzione approvata dalla Chiesa. Si può amare Dio ed il prossimo attraverso differenti *servizi o impegni o ministeri*: quelli propri dei membri della gerarchia, quelli legati alla vita familiare sociale e politica, quelli connessi con l'opera di evangelizzazione e rispondenti alle urgenze del momento storico.

Alla luce di queste indicazioni emerge che è compito di ogni cristiano rispondere alla chiamata divina, comune a tutti i fedeli, in modo *concreto e personale*. Ciò significa che ognuno deve dire a se stesso con molta schiettezza: "Dio mi *chiama* ad amare Lui ed il prossimo. Chiama *me*, con le mie doti di natura e con i doni che ho ricevuto dallo Spirito Santo. Chiama me *qui e oggi*, in questa mia situazione personale, familiare, sociale ed ecclesiale".

B. Cosa significa avere questa vocazione salesiana di Cooperatore o Cooperatrice? Significa innanzi tutto sentirsi attratti dalla figura evangelica di Don Bosco e constatare che la sua personalità, opera, spirito realista e dinamico, il suo metodo educativo corrispondono a certi tratti della propria esperienza cristiana. Significa trovarsi bene con Don Bosco e sentirsi invogliati a lavorare con lui nella Famiglia che ne continua la missione giovanile e popolare. Vuol dire essere sensibili ai problemi dei giovani e del popolo, coglierli come problemi forse decisivi del mondo attuale e del suo prossimo futuro, e quindi, simpatizzare con i piccoli e con i poveri, e volerli aiutare concretamente in modo da assicurarne la promozione umana e la salvezza cristiana. In breve, comporta sentirsi invogliati a offrire il proprio contributo, modesto o rilevante, all'attuazione del progetto apostolico di Don Bosco, pur rimanendo nella propria condizione di cristiani laici impegnati apostolicamente o di diaconi o di sacerdoti diocesani.

Avere la vocazione salesiana di Cooperatore o di Cooperatrice significa essere convinti che lo Spirito di Dio è Amore e Libertà. Egli "chiama" ogni cristiano a trovare il suo posto originale nel Popolo di Dio e ad assolvere il suo compito particolare nella missione della Chiesa.

C. Il decreto sull'apostolato dei laici del Vaticano II (Cf. AA, 4) riprende e attualizza tale indicazione: *per l'esercizio di tale apostolato "lo Spirito Santo elargisce ai fedeli anche dei doni particolari" (cf. 1 Cor 12,7) "distribuendoli a ciascuno come vuole" (cf. 1 Cor 12,11), affinché mettendo "ciascuno a servizio degli altri il suo dono, al fine per cui l'ha ricevuto", contribuiscano anch'essi "come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio" (cf. 1 Pt 4,10) all'edificazione di tutto il Corpo nella carità (cf. Ef 4,16). Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto ed il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e ad edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa sia nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale "spira dove vuole" (Gv 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori.*

Quando afferma che la vocazione salesiana di Cooperatore "è un dono", il testo dello Statuto non fa altro che applicare al caso particolare del Salesiano Cooperatore questa dottrina biblica e conciliare generale. Più precisamente, la vocazione di Salesiano Cooperatore è un carisma dello Spirito Santo, che è Amore. E' dato al singolo in vista della promozione umana della sua persona, non per collocarla sopra gli altri, ma per metterla al loro servizio in maniera più conforme alle sue capacità e condizioni.

Ogni chiamata personale è rivolta da Dio alla coscienza più profonda della persona; ne muta l'esistenza, non soltanto nelle sue condizioni esterne, ma sin nel cuore. La vocazione cristiana è una chiamata a seguire Cristo in una via nuova che comporta una *conversione*. Ogni vocazione specifica qualifica variamente la persona che l'accoglie: in quanto ne finalizza l'attività a determinati obiettivi apostolici e comporta l'assimilazione di precisi atteggiamenti spirituali e comportamenti operativi. La vocazione salesiana di Cooperatore è *una libera scelta, che qualifica l'esistenza*. In effetti, interpella la responsabilità del singolo; sollecita la sua libera risposta; implica la sua partecipazione al progetto apostolico di Don Bosco e l'assimilazione del suo spirito.

D. La vocazione salesiana di Cooperatore non è offerta ad una ristretta élite, non è un dono riservato a pochi fortunati. *Cristiani di qualsiasi condizione culturale e sociale possono percorrere questa via.*

Per cercare Salesiani Cooperatori, Don Bosco si è rivolto al vasto pubblico dei *buoni cattolici* del suo tempo. Le sue prospettive a riguardo di questa sua istituzione non erano

anguste, ma assai vaste: egli prevedeva un'associazione numerosa, aperta a cattolici appartenenti a tutti gli strati sociali e largamente diffusa. Di fatto l'Associazione ha annoverato e annovera tra i suoi membri persone appartenenti all'aristocrazia, alla borghesia, al proletariato urbano e contadino, professionisti, professori, maestri e maestre, impiegati, agricoltori, operai e operaie, diaconi e sacerdoti diocesani.

In breve, la vocazione di Salesiano Cooperatore è conciliabile con qualsiasi situazione culturale e sociale, da quella più qualificata a quella più modesta. Ci sono oggi tante maniere valide di "lavorare con Don Bosco".

Riferimenti bibliografici

AA 4h.

ACGS 730.

Benedetto XVI, *Spe salvi*(30 novembre 2007).

Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*(17 aprile 2003).

GS 4a, I la, 44b; PO 9b, 6b .

GS I

Leon Dufour X., *Dizionario di teologia biblica*, le voci «vocazione», «missione», «via», «dono», (Marietti Torino 1974).

LG 31b, 33, 35c, 40b, 41, 47.

MB XVIII, 161.

Midali M., *Il carisma permanente di Don Bosco* (Elle Di Ci Torino 1970) 97, 99s.

PC 5a, 8a, 10a, 25.

Art. 3. Unica vocazione: due modi di viverla Art. 3
--

Home

§1. *Don Bosco ha concepito l'Associazione dei Salesiani Cooperatori aperta sia ai laici sia al clero secolare.*

§2. *I Salesiani Cooperatori laici attuano il loro impegno apostolico e vivono lo spirito salesiano nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro con sensibilità e caratteristiche laicali.*

§3. *I Salesiani Cooperatori vescovi, sacerdoti o diaconi secolari attuano il proprio ministero ispirandosi alla carità pastorale di Don Bosco, modello di vita sacerdotale che privilegia l'impegno per i giovani e gli ambienti popolari¹.*

1. Cf.CIC can. 278.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. laicità propria dei Salesiani Cooperatori
2. ministerialità ordinata propria dei Cooperatori diaconi o presbiteri diocesani

Chiavi di lettura

A. La configurazione dell'Associazione rispecchia un'intenzione esplicita del Fondatore che il primo paragrafo dell'articolo esprime così: *Don Bosco ha concepito l'Associazione dei Cooperatori aperta sia ai laici sia al clero secolare*. Nella sua storia, l'Associazione ha costantemente annoverato tra i suoi membri sia cristiani laici che ecclesiastici. Il numero dei Cooperatori laici fu sempre prevalente, quello dei Cooperatori sacerdoti variò secondo le circostanze. Soprattutto durante il Rettorato di don Rua e di don Rinaldi furono moltissimi i sacerdoti che lavorarono tra i Cooperatori: direttori diocesani, condirettori, decurioni. Molte attività a raggio locale e diocesano fecero capo a loro e furono da loro animate. Intorno agli anni 1950 e nel periodo successivo la loro presenza nell'Associazione risultò ridotta. Nell'Associazione le due qualifiche caratterizzano in modo marcato l'esistenza e l'azione cristiana ed ecclesiale dei loro titolari ed imprimono lineamenti specifici alla loro partecipazione al progetto apostolico di Don Bosco. L'essere laici oppure membri della gerarchia ecclesiastica sono *due modi di vivere* l'unica vocazione salesiana comune a tutti i Salesiani Cooperatori.

B. Nella Chiesa, tutti, ministri e laici, sono cooperatori di Dio e cooperatori tra loro.

Sul fondamento degli apostoli e con Maria, sua immagine e sintesi anticipata, la Chiesa intera è la grande co-operatrice del Padre e del Cristo nell'opera della paziente costruzione del loro regno, e non c'è vera e completa cooperazione con Dio fuori di lei: anche di questo Don Bosco era convinto. Nella Chiesa tutti i membri, senza eccezione, sono chiamati a cooperare attivamente all'impresa divina della salvezza. Oggi, quindi, Cristo a nome del Padre, Maria e la Chiesa a nome di Cristo, chiamano a sé e inviano verso gli altri ogni battezzato cosciente della sua fede. Ai cristiani pigri o disoccupati, addormentati, il Padrone della vigna dice: "Svegliatevi! Perché state qui tutto il giorno senza far niente? – Risposta drammaticamente attuale: Perché nessuno ci ha presi a giornata! – Allora, *andate anche voi* nella mia vigna!" (cf. *Mt* 9,37). Il Concilio ha riaffermato questo con piena chiarezza, e proprio in modo impressionante, con il vocabolo della cooperazione. Nella Chiesa non ci devono essere parassiti: ogni battezzato viene personalmente chiamato a collaborare da buon figlio, all'impresa paterna di Dio, e proprio per questo ciascuno, sia ministro, sia laico, riceve dallo Spirito santo delle *capacità differenziate*, dei doni (carismi, *1 Cor* 7,7; 12,7), una possibilità di apportare un suo contributo, piccolo ma indispensabile.

C. L'articolo mette in evidenza tre lineamenti che riguardano la partecipazione specifica del Salesiano Cooperatore al progetto apostolico di Don Bosco: il fatto che attua il suo

impegno apostolico e vive lo spirito salesiano nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro è la condizione teologica e sociologica di secolarità in cui svolge la missione della Chiesa secondo lo spirito di Don Bosco. Il Cooperatore compie tutto ciò con sensibilità e caratteristiche laicali, cioè di cristiano chiamato a svolgere il suo apostolato giovanile e popolare tramite l'esercizio della funzione culturale, profetica, di testimonianza e di animazione cristiana dell'ordine temporale. Come laico diffonde tali valori nel proprio ambiente: sono i valori specifici del progetto evangelico di Don Bosco svolto con caratteristiche laicali in famiglia, nel matrimonio, nell'ambiente di vita e di lavoro, nella realtà sociale.

I laici, sono tutti, *a pieno titolo*, corresponsabili dell'impresa di Dio. «All'apostolato tutti i laici sono deputati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della confermazione... Ogni laico, per ragione dei doni ricevuti, è testimone ed insieme strumento vivo della missione della Chiesa stessa» (cf. LG 33 b). «La vocazione cristiana è, per natura sua, anche vocazione all'apostolato... I laici derivano il *dovere* e il *diritto* di apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo... In forza del precetto della carità, tutti vengono sollecitati a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo regno» (cf. AA 2a; 3 b). E precisa: «Bisogna che tutti cooperino alla dilatazione e all'incremento del regno di Cristo nel mondo» (cf. LG 35 d). «Sono operatori della verità... Cooperano nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante la catechesi» (cf. AA 6 a).

«Devono essere consapevoli di rendersi operatori di Dio creatore, redentore e santificatore» (cf. AA 16 a) ... «operatori di Cristo nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa» (cf. AA 33). Evidentemente cooperano anche con i vescovi, con i preti secolari e religiosi, tra di loro, nella parrocchia, nella diocesi, e oltre (cf. LG 27 c). I *catechisti* nelle missioni sono chiamati «validi operatori dell'ordine sacerdotale» (cf. AG 17 b),

I coniugi e genitori cristiani ricevono i titoli sublimi di «operatori dell'amore di Dio» (cf. GS 50 b), «operatori della grazia reciprocamente e nei riguardi dei figli» (cf. AA 11 b), «testimoni e operatori della fecondità della madre Chiesa» (cf. LG 41 e).

D. L'articolo nel delineare la figura del Salesiano Cooperatore membro della gerarchia ecclesiastica mette in luce tre lineamenti essenziali che si riferiscono direttamente al modo specifico con cui partecipa, nella sua peculiare condizione secolare, alla realizzazione del progetto apostolico di Don Bosco. Il fatto che attua il proprio ministero ispirandosi a Don Bosco, modello eminente di vita sacerdotale, è la caratteristica salesiana con cui esercita il suo ministero presbiterale o diaconale. Nelle scelte pastorali privilegia i giovani e gli ambienti popolari imprimendo in tale modo una spiccata scelta di campo al suo ministero, in sintonia con la missione giovanile e popolare salesiana. Arricchisce in questo modo la Chiesa nella quale opera perché il progetto apostolico di Don Bosco è un'espressione concreta della missione della Chiesa.

I ministri, vescovi, sacerdoti, diaconi sono evidentemente operatori eminenti di Dio. Il Concilio applica questo titolo esplicitamente ai missionari, perché cooperano «al mistero della salvezza» (cf. AG 15 b; 25 b). I sacerdoti sono definiti spesso «saggi operatori dell'ordine episcopale» (cf. LG 28 b; 41 c), specialmente i parroci.

Tutto questo manifesta la grandezza mistica, il valore ecclesiale e la qualità dottrinale e spirituale del nome di «*Cooperatori*». Che cos'è essere Salesiano Cooperatore? E' per un cristiano, una maniera di esprimere e di realizzare la cooperazione al disegno di Dio che è inclusa, in modo pregnante, nella sua vocazione cristiana stessa.

Riferimenti bibliografici

AA,8.

CIC cann. 276§2, 278.

Ceria E., *I Cooperatori Salesiani; un po' di storia* (SEI Torino 1952) 91.

Annali della Società Salesiana (SEI Torino 1941) I, 232.

LG, 34-3G.

Giovanni Paolo II. *Catechesi Tradendae* (16 ottobre 1979).

Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988).

Art. 4. L'Associazione nella Chiesa Art. 4

Home

§1. *L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è approvata dalla Sede Apostolica¹ come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales.*

I membri collaborano attivamente alla sua missione, in nome della Chiesa, sotto l'autorità del Rettor Maggiore, quale Successore di Don Bosco, in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali.

§2. *I Salesiani Cooperatori manifestano una filiale devozione al Sommo Pontefice.*

§3. *L'Associazione dei Salesiani Cooperatori gode di personalità giuridica ecclesiastica pubblica². Ha la sua sede centrale in Roma.*

1. Pio IX, Breve 'Cum Sicuti' (9/05/1876), MB XI, 77. 546- Giovanni Paolo II RVA (9/05/1986), Prot.n.T9-1/86 - Benedetto XVI PVA ad experimentum (15/03/2007), Prot.n.T9-1/2006 – Francesco PVA Definitivo(29/04/13)

2. Cf. CIC can. 313.

SCHEDA

Nucleo tematico

1. L'Associazione come realtà giuridica

Chiavi di lettura

A. L'Associazione come realtà giuridica

Fin dai primi inizi dell'Opera degli Oratori, Don Bosco cercò di superare la condizione di associazione privata in cui si trovavano i suoi collaboratori o cooperatori e di conferire alla loro collaborazione un carattere pubblico sotto forma di associazione approvata dall'arcivescovo di Torino prima e dal Papa poi. A tale scopo elaborò, in un primo tempo, alcune indicazioni orientative o norme pratiche, successivamente alcuni articoli inseriti nei vari progetti di Costituzione della Società salesiana e, da ultimo, il Regolamento del 1876, in cui l'Associazione è equiparata ad un "terz'ordine" avente però finalità non devozionali ma apostoliche.

In fedeltà a tali intenzioni del Fondatore ed in conformità al nuovo Codice di diritto canonico, l'articolo presenta i Salesiani Cooperatori come «Associazione pubblica di fedeli», la quale partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales.

Associazione pubblica di fedeli: secondo il Codice «si chiamano associazioni pubbliche, le associazioni di fedeli erette dall'autorità ecclesiastica». E' il caso appunto dell'Associazione Cooperatori Salesiani a partire dal 9 maggio 1876, data in cui fu riconosciuta di fatto da Pio IX nel Breve *Cum sicuti*.

Associazione equiparata ad un "terz'ordine": sempre secondo il Codice, « assumono il nome di terzi ordini oppure un altro nome adatto, le associazioni i cui membri conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo allo spirito di un istituto religioso, sotto l'alta direzione dell'istituto stesso». È opportuno ricordare la distinzione tradizionale tra "prim'ordine", "secondo ordine" e "terz'ordine", indicante rispettivamente l'istituto religioso maschile (ad es. i Francescani, i Domenicani), l'istituto religioso femminile (ad es. le Francescane, le Domenicane) e l'associazione di fedeli unita all'istituto religioso maschile e da esso diretta. Nel caso dei Cooperatori, la loro Associazione è equiparata ad un terz'ordine con il nome ufficiale di «Associazione Salesiani Cooperatori», perché ha tutte le caratteristiche elencate. In effetti, è un'Associazione di *vita apostolica*: espressione che ha ispirato il titolo attuale del PVA. *E' collegata ad un istituto religioso*, la Società di San Francesco di Sales: motivo per cui il PVA è stato approvato dalla Congregazione dei Religiosi e non dal Pontificio Consiglio dei Laici. Perciò «*partecipa al patrimonio spirituale*» di tale Società: sono tutti i valori salesiani propri del progetto apostolico di Don Bosco e comuni ai Gruppi vocazionali della Famiglia Salesiana; è posta «*sotto l'alta direzione*» della Società di San Francesco di Sales, nel senso definito dal PVA stesso. Questa configurazione giuridica dell'Associazione ha un'implicanza generale: vale per essa la legislazione ecclesiastica attinente le "associazioni dei fedeli" e, in particolare, le "associazioni pubbliche".

Tale legislazione riguarda quelle materie che interessano direttamente i Cooperatori: esistenza e finalità delle associazioni di fedeli (can.298); diritto di associazione dei fedeli (can.299); competenza dell'autorità ecclesiastica nell'erezione di associazioni (cann.300 e 301); associazioni clericali (can.302); terzi ordini ed associazioni equiparate ad un terz'ordine (can.303); statuto dell'associazione e materie da definire in esso (can. 304); vigilanza dell'autorità ecclesiastica sulle associazioni (can.305); condizione per fruire dei diritti e dei privilegi dell'associazione (can.306); accettazione dei membri nell'associazione (can. 307) e loro dimissione da essa (can.308); competenze delle associazioni (can.309); obblighi degli istituti religiosi a cui è unita un'associazione (can.311).

La legislazione concernente le associazioni *pubbliche* tratta altri argomenti che interessano l'Associazione dei Cooperatori: autorità competente nell'erigerle (can. 312); personalità giuridica di tali associazioni (can. 313); approvazione dello statuto (can. 314); alta direzione ecclesiastica (can. 315); condizione per la valida ammissione e dimissione di un candidato (can. 316); amministrazione dei beni dell'associazione (can. 319);

soppressione dell'associazione (can. 320). Nella revisione del PVA in vista della sua approvazione, si è dovuto tener conto della legislazione canonica segnalata e delle norme ad essa connesse. Il commento ai singoli articoli evidenzia gli aspetti giuridici dell'argomento di volta in volta preso in esame.

B. Come appartenenti ad un'Associazione pubblica nell'attuare la missione salesiana, i Cooperatori e le Cooperatrici operano non solo da membri della Chiesa, come tutti i battezzati, ma in nome della Chiesa e, specificamente, dei pastori che la guidano e la animano. Il loro apostolato salesiano è riconosciuto ufficialmente dall'autorità ecclesiastica, è da essa autorizzato, fa parte della missione dell'intera comunità cristiana e ne manifesta in modo pubblico la pratica attuazione.

Come «membri» di un'Associazione collegata alla Società di S. Francesco di Sales, i Cooperatori e le Cooperatrici operano nel quadro di legami particolari con tale Società e con il suo Rettor Maggiore.

Come appartenenti ad un'Associazione pubblica inserita nella Chiesa, i Cooperatori e le Cooperatrici operano non chiusi in se stessi ma, al contrario, aperti alla collaborazione e *in spirito di fedeltà ai Pastori ed in collaborazione con le altre forze ecclesiali*.

Insiste su questo punto il canone: «I membri degli istituti di vita consacrata che presiedono o assistono associazioni in qualche modo unite al proprio istituto, abbiano cura che esse prestino aiuto alle attività di apostolato esistenti in diocesi, soprattutto operando sotto la direzione dell'Ordinario del luogo, insieme con le associazioni finalizzate all'esercizio dell'apostolato nella diocesi». (can. 311). Questa normativa è guidata dalla legge della comunione che deve animare tutti i membri della comunità cristiana, parrocchiale e diocesana. Tale comunione diventa operativa tramite la collaborazione vicendevole tra le persone e tra i gruppi. In molte diocesi e parrocchie trova oggi concreta applicazione nella cosiddetta «pastorale organica» promossa dal Vaticano II: tramite essa le differenti forze apostoliche presenti a livello parrocchiale e diocesano collaborano tra loro nell'elaborazione e attuazione del piano pastorale in comunione con i propri parroci e sotto l'alta direzione del proprio vescovo.

C. Una quarta implicanza fondamentale riguarda il fatto che *l'Associazione dei Salesiani Cooperatori gode di personalità giuridica ecclesiastica pubblica* a norma del canone 313 e nell'ambito di quanto è definito nel PVA. Tale qualifica gli è stata conferita con il decreto di erezione e con la successiva approvazione dello Statuto. In che cosa essa consista è spiegato dal Codice: se ne riportano alcuni passi che riguardano direttamente l'Associazione Salesiani Cooperatori, specialmente per quanto concerne l'organizzazione, i Consigli ai vari livelli, l'amministrazione dei beni, i diritti e i doveri nella Chiesa. «Le *personalità giuridiche* sono [...] insieme sia di persone sia di cose ordinati ad un fine corrispondente alla missione della Chiesa, che trascende il fine dei singoli. Come fini s'intendono quelli attinenti ad opere di pietà, di apostolato o di carità sia spirituale sia temporale». (can.114)

Si tratta quindi dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori intesa come insieme di persone e dei beni dell'Associazione stessa. «*L'insieme di persone*, che non può essere composto se non almeno di tre persone è *collegiale* se i membri determinano la sua azione, concorrendo nel prendere le decisioni, con uguale diritto o meno, a norma del diritto e degli statuti; altrimenti non è collegiale. L'insieme di cose, ossia la fondazione autonoma, consta di beni o di cose, sia spirituali sia materiali, e lo dirigono, a norma del diritto e degli statuti, sia una o più persone fisiche sia un collegio». (can. 115)

I Consigli dei Salesiani Cooperatori ai vari livelli costituiscono insiemi di persone con carattere collegiale. «Le persone giuridiche *pubbliche* sono insiemi di persone o di cose, che vengono costituite dalla competente autorità ecclesiastica perché, entro i fini ad esse prestabiliti, in nome della Chiesa ed a norma delle disposizioni del diritto, svolgono il proprio compito, loro affidato in vista del bene pubblico». (can. 116) «*Rappresentano* la persona giuridica pubblica, agendo a suo nome, coloro ai quali tale competenza è riconosciuta dal diritto universale o particolare oppure dai propri statuti». (can. 118) «La persona giuridica, per la sua natura è *perpetua*; si estingue se viene legittimamente soppressa dalla competente autorità o se ha cessato di agire per lo spazio di cento anni». (can. 120). Come persona giuridica pubblica, l'Associazione dei Salesiani Cooperatori può porre, nei modi previsti dal suo PVA, atti ufficialmente riconosciuti nella Chiesa riguardanti l'apostolato associativo, la collaborazione all'interno dell'Associazione e con forze apostoliche ad essa esterne, l'accettazione dei candidati, la formazione e dimissione dei suoi appartenenti, la sua organizzazione ai vari livelli. Nei paesi in cui tra Chiesa e Stato vigono rapporti concordatari l'Associazione può avvalersi di tale sua qualifica nelle proprie relazioni con le autorità civili. Infine, come Associazione pubblica gode di una propria sede centrale in Roma, presso la Direzione Generale delle Società di San Francesco di Sales.

Questa configurazione giuridica dell'Associazione nella Chiesa porta con sé alcune conseguenze *spirituali*: la rinnovata consapevolezza di essere membri di un Gruppo organizzato e differenziato, inserito nel tessuto vivo della Chiesa, mistero di comunione, e di partecipare in maniera più efficace e palese alla sua missione, attuando il progetto apostolico di Don Bosco.

Riferimenti bibliografici

AA 23-24;

AG 29-34.

Benedetto XVI, *Deus caritas est*(25 dicembre 2005).

Benedetto XVI, *Verbum Domini: Esortazione Apostolica Postsinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (30 settembre 2010).

CD 6, 9-10, 17a, 30b, 35b;

CIC can. 114 §1 e 2; CIC can. 115 § 2 e 3; CIC can. 116 § 1; CIC can. 118; CIC can. 120 § 1; CIC can. 301, 3 e 303; CIC can. 311, 312-320; CIC can. 313.

LG 23.

PC 23.

Art. 5. L'Associazione nella Famiglia Salesiana Art. 5

Home

L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è uno dei gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme con la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e altri gruppi ufficialmente riconosciuti¹, è portatrice della comune vocazione salesiana, corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nella Chiesa e nel mondo.

L'Associazione apporta alla Famiglia Salesiana i valori specifici della sua condizione secolare, nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni gruppo. Vive un particolare

rapporto di comunione con la Società di San Francesco di Sales che, per volontà del Fondatore, ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità.

1. ACS 304, 57-61

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Appartenenza dell'Associazione alla Famiglia Salesiana
2. Configurazione, responsabilità e valori in rapporto al progetto di Don Bosco
3. Legame di comunione con la Società di San Francesco di Sales

Chiavi di lettura

A. Don Bosco ha fondato un'unica Famiglia spirituale composta di Gruppi diversi e complementari, anche se non riuscì, a suo tempo, a realizzare quest'unità anche in forma canonica adeguata. L'unità originale di questa Famiglia ha la sua radice nella comunanza dello spirito e della missione indirizzata a servizio della gioventù e del popolo. Alla luce del magistero conciliare la Famiglia fondata da Don Bosco è stata riconosciuta come una realtà carismatica: ossia un dono ecclesiale dello Spirito Santo destinato a crescere e prolungarsi nel Popolo di Dio, più in là delle circostanze mutevoli di luogo e di tempo, secondo un determinato orientamento permanente.

Tre urgenze richiedono la comunione delle forze salesiane: il *contesto sociale* particolarmente sensibile al processo di secolarizzazione sollecita di evitare qualsiasi forma di isolamento e di autosufficienza; il *contesto ecclesiale* con la riscoperta del Popolo di Dio come protagonista della storia della salvezza; l'ampiezza e la complessità dei *problemi giovanili* sprona ad accentuare le forme di ripartizione delle forze operanti in questo settore e la loro mutua collaborazione. Non si tratta soltanto di una semplice "strategia dell'azione", ma di costruire insieme un "futuro" alla luce del Vangelo per la realizzazione del regno di Dio. Don Bosco Fondatore e la Famiglia Salesiana vanno compresi in questa visuale ecclesiale, che stimola a superare concezioni ristrette che riducono Don Bosco e la sua Famiglia a "proprietà privata" dei soli continuatori della sua opera. Di conseguenza la Famiglia Salesiana è una realtà ecclesiale che diventa segno e testimonianza della vocazione dei suoi membri per una missione particolare, nello spirito di Don Bosco. In tal modo la Famiglia Salesiana sviluppa una spiritualità originale di natura carismatica che arricchisce tutto il Corpo della Chiesa e diviene un modello pedagogico cristiano.

B. Esistono diversi tipi di Gruppi appartenenti alla Famiglia apostolica di Don Bosco, ma aventi con essa legami differenti. Il criterio adottato è primariamente quello *vocazionale*:

la comune vocazione salesiana fa sì che alcuni Gruppi abbiano più stretti legami tra loro. Sono quelli ai quali lo Spirito Santo ispira di ricercare la santità cristiana impegnandosi nella missione giovanile e popolare secondo lo spirito salesiano; coloro che si sentono tutti insieme corresponsabili e collaboratori nell'adempimento di questa missione secondo tale spirito. In questo senso vocazionale vi appartengono i tre Gruppi fondati da Don Bosco.

Posteriormente lo Spirito del Signore ha arricchito con altri Gruppi la Famiglia Salesiana. Si tratta di gruppi di *partecipanti alla missione* e non di semplici destinatari dell'azione salesiana. Questi distinti Gruppi costituiscono un ventaglio policromo di forze che rappresentano tutte le condizioni di vita e tutte le forme di lavoro apostolico salesiano. Sono una possibilità concreta di rispondere meglio alle molteplici esigenze della missione ma a condizione che si sentano realmente una sola Famiglia e vogliano fattivamente collaborare.

Vi sono poi altri Gruppi o persone che gravitano attorno a quelli riconosciuti ufficialmente e che hanno con questi vari tipi di legami, ma non quello connesso con la vocazione salesiana o con l'educazione ricevuta. Presi nel loro insieme formano un vasto «movimento» salesiano. La Famiglia Salesiana si colloca all'interno di esso come centro unificatore e propulsore.

Il dinamismo sociale proprio di tale movimento ha fatto sì che Don Bosco divenisse patrimonio non solo dei Salesiani, ma della Chiesa intera e dell'umanità. In effetti, il «movimento» salesiano, pur essendo di per sé un dinamismo ecclesiale, può coinvolgere forze diverse, anche poco omogenee, aventi differenti modalità organizzative, diversi interessi di promozione umana, di attenzione sociale, dato che è aperto alla collaborazione anche con i non cristiani e talvolta con i non credenti. In breve, può polarizzare attorno a Don Bosco ed al suo ideale persone di buona volontà, anche se esse non sempre conoscono fino in fondo i valori centrali dell'educazione salesiana espressi dal sistema preventivo.

C. La Famiglia Salesiana è un progetto di vita e di azione unitario, articolato e aperto, a cui si è chiamati dallo Spirito Santo ed alla cui realizzazione si partecipa in modi diversi. È un progetto *unitario* perché molti valori sono comuni e vanno realizzati insieme come il fatto di essere chiamati per l'unica missione salvatrice propria di Don Bosco da realizzare secondo il suo spirito. L'azione di tutti i membri della Famiglia Salesiana - intesa come promozione integrale ed educazione alla fede dei giovani - si muove nella linea della corresponsabilità comune anche se le espressioni di questa azione apostolica saranno diverse a seconda dei tempi, delle persone e dei bisogni.

È un progetto articolato perché vi operano Gruppi con una propria identità: consacrazione [religiosa per i SDB, le FMA e gli altri Istituti religiosi: secolare per le VDB e i Volontari CDB] e la forma di vita concreta [sacerdotale o laicale, celibataria o matrimoniale] propria di ogni singolo membro della Famiglia Salesiana. È un progetto *animato dallo Spirito* che tiene uniti i “convocati”. È un progetto che implica la *comunione in una giusta autonomia* perché ogni gruppo esprima integralmente le proprie ricchezze.

D. Per quanto concerne il proprio legame con i Salesiani, l'Associazione vive in particolare rapporto di comunione con la Società salesiana che, per volontà del Fondatore, ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità. I Salesiani hanno una funzione di “stabilità”: vivono la missione e lo spirito salesiano nella consacrazione religiosa, secondo la pienezza desiderata da Don Bosco. La loro professione dei consigli evangelici fornisce gli

aiuti necessari per la stabilità e la coerente creatività all'esterno nella Chiesa e all'interno nei confronti dei Gruppi che compongono la Famiglia. Svolgono una funzione di "unione" sia all'interno dei vari Gruppi sia all'esterno perché in spirito di servizio propongono i legami con i singoli Gruppi e con i Gruppi fra loro.

Riferimenti bibliografici

ACGS 161-175, 177.

Cost. SDB (1972) art. 5.

Cost. SDB (1984) art. 5, 126.

Desramaut F., *La storia primitiva della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*,

LG 12.

Midali M. (a cura), *Costruire insieme la Famiglia salesiana* (LAS Roma 1983) pag. 172-181.

Viganò E., *Il Rettore Maggiore alle Volontarie di Don Bosco*, in ACS n. 295, p. 52-76.

Chavez V. P., *Carta d'Identità della Famiglia Salesiana*. Roma 2012.

Art. 6. I Salesiani Cooperatori: salesiani nel mondo Art. 6
--

[Home](#)

I Salesiani Cooperatori vivono la loro fede nella propria realtà secolare. Ispirandosi al progetto apostolico di Don Bosco, sentono viva la comunione con gli altri membri della Famiglia Salesiana. S'impegnano nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata. Operano per il bene della Chiesa e della società, in modo adatto alle esigenze educative del territorio ed alle loro proprie concrete possibilità¹.

1. Cf. PASCUAL CHÁVEZ, Carta d'Identità della Famiglia Salesiana.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. ecclesialità
2. secolarità
3. salesianità

Chiavi di lettura

La vocazione umana è di divenire sempre più uomo, la vocazione cristiana è di divenire sempre più vero figlio di Dio, un altro Cristo, cioè di tendere alla pienezza della vita cristiana.

Ma poiché la Chiesa è «intimamente solidale» col genere umano e la sua storia (cf. GS 1), lo Spirito di Dio non cessa di suscitare in essa degli uomini e dei movimenti di azione rispondenti ai bisogni nuovi. Noi sappiamo tutti che il XIX secolo è stato un'epoca di trasformazione decisiva: la prima industrializzazione invade l'Europa, accompagnata da sconvolgimenti sociali e politici e in particolare dal fenomeno dell'urbanizzazione.

E' allora che lo Spirito Santo suscita Don Bosco e fa di lui "un gigante della carità": la sua vocazione sarà di dedicare la sua vita alla gioventù povera, abbandonata, pericolante, per salvarla dalla miseria materiale e spirituale e assicurare la sua promozione integrale; sarà anche d'inventare un metodo educativo appropriato e di mettere in piedi *un vasto movimento di forze apostoliche*, capaci di assicurare la continuità e la diffusione della sua opera e dello spirito originale dal quale egli la vuole animata.

Egli fonda così un gruppo di collaboratori e collaboratrici immediati, apostoli religiosi e religiose, e un gruppo di collaboratori e collaboratrici più agile, preti diocesani e apostoli laici inseriti in tutti gli ambienti. A questa immensa ma unica famiglia apostolica, egli dà come ispiratore e patrono San Francesco di Sales. *Tutti i membri saranno dunque dei salesiani*, votati allo stesso compito fondamentale, secondo lo stesso spirito, ma gli uni sono salesiani religiosi o religiose (con voti: SDB e FMA), gli altri sono salesiani «non religiosi» (senza voti: «cooperatori»).

A. Il fatto che il Salesiano Cooperatore s'ispira "al progetto apostolico di Don Bosco" è il segno globale e decisivo di tutti gli aspetti caratterizzanti l'identità.

L'articolo, da un lato evidenzia gli elementi comuni con gli altri Gruppi vocazionali della Famiglia Salesiana: la vocazione, la missione giovanile e popolare, il senso della solidarietà e della collaborazione, l'operare per il bene della Chiesa e della società, lo spirito salesiano; dall'altro mette in luce anche gli aspetti che lo differenziano: l'indole secolare propria di una persona che vive in famiglia ed è dedita ad impegni temporali, i doni personali di natura e di grazia, la specifica qualifica laicale o ministeriale. Gli elementi comuni lo fanno essere "salesiano"; quelli specifici lo qualificano come salesiano "nel mondo" cioè "secolare".

B. L'articolo presenta l'identità del Salesiano Cooperatore alla luce del Vaticano II. Per il Concilio la Chiesa è il frutto di una libera *elezione, vocazione e santificazione*. E' costituzionalmente un mistero di *comunione*, essenzialmente *missionaria*, partecipe della missione di Cristo e del Suo Spirito. Attua tale missione nel *servizio* alla persona, sull'esempio di Gesù, secondo le esigenze del momento storico.

Con la *Promessa* il Salesiano Cooperatore segue l'*impulso* dello Spirito e sceglie una strada in cui vivere la *consacrazione* battesimale e cresimale. Con la vocazione salesiana di Cooperatore s'impegna nella *missione giovanile e popolare* di Don Bosco per partecipare alla missione della Chiesa. Egli svolge la missione salesiana seguendo la dinamica della *comunione* all'interno dell'Associazione, in rapporto alla Famiglia Salesiana e in collaborazione con le altre forze ecclesiali.

I Salesiani Cooperatori nei propri rapporti con gli aderenti ad altre religioni e con gli appartenenti a Chiese e comunità non cattoliche, seguono le indicazioni del Concilio Vaticano II e del successivo magistero pontificio ed episcopale circa il rapporto della Chiesa con le religioni non cristiane e il dialogo ecumenico.

C. L'indole e condizione secolare, propria dei laici e dei diaconi o sacerdoti diocesani, con l'inerente impegno, per quelli che sono laici, di animazione cristiana delle realtà temporali (famiglia, lavoro, economia, cultura, politica...) fa parte della vita quotidiana dei Salesiani Cooperatori e s'identifica con la loro missione cristiana.

La vocazione propria dei Salesiani Cooperatori è di essere «Salesiani nel mondo» senza vincoli di voti religiosi. Nell'Associazione vi sono uomini e donne, professionisti ed operai, uomini di cultura e persone del popolo, giovani, adulti, anziani; cristiani laici, diaconi e preti, celibi e sposati, persone che operano in istituzioni civili ed ecclesiali, e persone che lavorano nell'ambito delle opere dei SDB e delle FMA o di altri Gruppi salesiani. In ogni ambito i Cooperatori attuano il progetto apostolico di Don Bosco *in modo adatto alla loro condizione ed alle proprie concrete possibilità*. Tale orientamento attraversa il campo della missione e del servizio salesiano ai giovani, della comunione e collaborazione, della formazione e dell'organizzazione.

Che cosa è dunque necessario per essere Cooperatore?

Bisogna soprattutto essere convinti che «*lo Spirito del Signore riempie l'universo*»: esso non si accontenta di ispirare la propria vocazione ai preti e ai religiosi: esso «chiama» ogni battezzato a trovare il suo posto originale nella Chiesa e ad assolvere il suo compito particolare nella missione comune:

- avere un certo *gusto della vita cristiana autentica*, di fronte a tanti battezzati che sembrano ignorare completamente le esigenze del loro Battesimo;
- desiderare di *sfuggire alla mediocrità*, alla pietà formale, per prendere il Vangelo sul serio e tentare la formidabile avventura della fede vissuta e della vita donata;
- essere *sensibilizzati ai problemi della gioventù e della povertà*. Prendere coscienza che questi sono i problemi più decisivi del nostro mondo e del suo prossimo avvenire, dunque simpatizzare con i giovani e con i poveri, e volerli aiutare ad assicurare la loro promozione umana e cristiana;
- conoscere *Don Bosco*, e constatare che la sua figura, *la sua opera*, il suo spirito realista e dinamico, il suo metodo educativo corrispondono a certi tratti del nostro stesso carattere. Seguirlo e lavorare con lui svilupperà quindi i nostri doni naturali e soprannaturali a profitto della Chiesa.
- avere *senso fraterno*, amare l'incontro con gli altri, amare il lavoro con gli altri, accettare i valori di corresponsabilità e di collaborazione, e dunque una certa disciplina d'azione.

I giovani e gli adulti che, dicendo "SI" all'invito dello Spirito Santo si impegnano per l'intera vita a vivere un cristianesimo integrale nello spirito di Don Bosco e a educare i giovani, diventano *Salesiani Cooperatori*. «Bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come "Salesiano Cooperatore" è rispondere ad una vera "chiamata": è dunque accettare un'autentica vocazione salesiana apostolica» (cf. CGS n. 730).

Riferimenti bibliografici

AA 2, 4, 6-8, 11-14, 29.

ACGS 730, 739.

Cf. L 15.

GS 43.

Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis* (30 dicembre 1987).

Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990).

Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus* (1° maggio 1991).

LG 11, 31, 34-36, 41.

Midali M., *Linee dinamiche di rinnovamento*, in CGS, *Linee di rinnovamento*. I Salesiani di Don Bosco oggi (Elle Di Ci Torino 1971) 63-83.

RDB IV.

Viganò E., *La Famiglia salesiana*.

CAPITOLO II

IMPEGNO APOSTOLICO DEL SALESIANO COOPERATORE E DELLA SALESIANA COOPERATRICE Cap. II

«Voi siete il sale della terra. Voi siete la luce del mondo.

Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt. 5,13-16)

[Home](#)

Tutto il Capitolo II è illuminato da queste parole: “Lo stile di vita del Salesiano Cooperatore (è) improntato allo spirito delle Beatitudini”. Le Beatitudini ci parlano di un mondo diverso, di una logica che si contrappone radicalmente a quella del mondo, di una comunità alternativa, di una Chiesa che si fa serva dell’umanità. Viene spontaneo chiederci: quali gesti possono oggi verificare e rendere sensata la proclamazione delle Beatitudini?

Le Beatitudini di Gesù non sono un semplice augurio né sono un codice di condizioni etiche da assicurare per fruire di una promessa.

Esse sono l'annuncio efficace di una promessa messianica: è possibile essere «beati» in quello che si è, anche se questa situazione sembra disperata, perché è Dio che rende beati coloro che si affidano a lui.

Le Beatitudini sono una grande ed efficace promessa di vita e di felicità che sollecita a ripensare il modo con cui quotidianamente definiamo vita e felicità.

Le diverse cadenze in cui nei testi evangelici si concretizzano le Beatitudini (i poveri, i puri di cuore, quelli che hanno fame di giustizia e di pace, quelli che soffrono e piangono...)

indicano, in una verità offerta e accolta, cosa è vita e felicità, proprio mentre ci assicurano della sua pienezza.

Se proclamare le Beatitudini significa riscriverle in una narrazione fedele e sempre nuova, in cui si intrecciano l'evento fondante delle Beatitudini evangeliche, la nostra rinnovata passione evangelizzatrice e le sfide che i giovani ci lanciano, in tempi di crisi complesse e di profondi cambiamenti, è indispensabile individuare queste sfide con precisione e disponibilità. La loro percezione condiziona infatti ogni proposta che abbia la pretesa di confrontarsi con la realtà. Tra le tante sfide, noi Salesiani Cooperatori evidenziamo quella educativa.

La «scommessa» dell'educazione

Sappiamo di vivere in una situazione drammatica e complessa. E ci rendiamo conto che l'uomo è al centro di una trama di relazioni politiche, economiche, culturali e, talvolta, anche religiose, che lo condizionano e spesso lo soffocano. Una lunga tradizione ecclesiale ci raccomanda il coraggio di privilegiare l'educazione come via di trasformazione globale, incidente e praticabile.

L'educazione è un modo privilegiato per servire la trasformazione sociale; per questo è una realizzazione concreta delle Beatitudini. Educazione è infatti presenza e relazione per restituire ad ogni uomo la gioia di vivere e quel futuro che spesso gli è defraudato, attivando progressivamente in lui una coscienza riflessa e critica di se stesso, della propria storia, degli altri e del mondo. Restituire così la vita e la speranza è piccola cosa nella mischia delle sopraffazioni, degli sfruttamenti, delle discriminazioni e delle violenze; ma è cosa tanto grande che siamo disposti a scommettere sulla sua dimensione politica e sulla sua capacità rigenerativa.

Qui si trova il centro del nostro impegno apostolico al servizio dei giovani.

Non solo affermiamo lo stretto rapporto che deve esistere tra educazione ed evangelizzazione. Evidenziamo qualcosa di più: la scelta dell'educazione come il luogo privilegiato anche dell'evangelizzazione. Questa prospettiva vuole ricordare che Dio è indispensabile per la vita di ogni uomo, proprio quando l'uomo è signore di questa sua vita. Egli non è il concorrente spietato alla sua fame di vita e di libertà. E' invece la "risorsa risolutiva" da invocare nella profondità e nella verità della propria dignità di uomini.

L'amore alla vita come orizzonte

Le indicazioni precedenti si esprimono e si concretizzano in un atteggiamento globale, indispensabile a chi vuole proclamare le Beatitudini evangeliche: l'amore alla vita.

Nell'amore alla vita confessiamo la potenza di salvezza di Dio.

Nel nome di Gesù affermiamo infatti che l'uomo quotidiano è già l'uomo nuovo. Il presente è segnato germinalmente dal suo futuro.

Certamente l'uomo è povero e peccatore. Ma non è solo questo. Egli è già l'uomo nuovo, povero, incerto e peccatore, che diventa nuovo portando a progressivo compimento il dono della vita. Essa è come un seme: si porta dentro tutta la pianta in quel minuscolo frammento di vita in cui si esprime. Per una forza intrinseca e in presenza di condizioni favorevoli, progressivamente esplose in qualcosa di continuamente nuovo.

Le foglie, il tronco, i rami non si aggiungono dall'esterno. Non sono materiali da assemblare. Sono già presenti, in germe: il seme è già la pianta, anche se lo diventa giorno dopo giorno.

Questa è la vita. L'atto di fede nella potenza di Dio si fa immediatamente grande, sconfinata fiducia nell'uomo. Il Salesiano Cooperatore sta vicino ai giovani per testimoniare questa fiducia: non è lui che fa fiorire tra loro il piccolo seme in un albero grande. Egli sostiene il processo di crescita: lo scatena, l'incoraggia, lo sollecita, restituendo a ciascuno la capacità di riconquistare la propria vita e la speranza.

In questa presenza gioca la sua fede.

«Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo».

Queste parole introducono ottimamente alla comprensione saggia ed illuminata dei contenuti del secondo capitolo dedicato appunto a presentare l'impegno apostolico del Salesiano Cooperatore nel tessuto concreto della sua vita familiare, sociale, professionale, culturale, politica, ecclesiale e salesiana. In tale contesto di piena secolarità deve svolgere una missione volta a favorire una qualità di vita umana e cristiana per tutti coloro con cui vive ed opera e specialmente per i referenti privilegiati del suo impegno apostolico: i giovani ed il popolo.

Art. 7. Testimonianza delle Beatitudini Art. 7

[Home](#)

Lo stile di vita del Salesiano Cooperatore, improntato allo spirito delle Beatitudini, lo impegna ad evangelizzare la cultura e la vita sociale¹. Per questo egli, radicato in Cristo e cosciente che tutti i battezzati sono chiamati alla perfezione dell'amore, vive e testimonia:

- *una vita secondo lo Spirito come sorgente di gioia, di pace e di perdono;*
- *la libertà, in obbedienza al piano di Dio, apprezzando il valore e l'autonomia propri delle realtà secolari, impegnandosi ad orientarle soprattutto verso il servizio alle persone;*
- *la povertà evangelica, amministrando i beni che gli sono affidati con criteri di sobrietà e condivisione, alla luce del bene comune;*
- *la sessualità secondo una visione evangelica di castità, improntata alla delicatezza e ad una vita matrimoniale o celibe integra, gioiosa, centrata sull'amore;*
- *la misericordia, che apre il cuore a tutte le miserie materiali e morali e spinge ad operare con carità pastorale;*
- *la giustizia, per costruire un mondo più fraterno che riconosce e promuove i diritti di tutti, specialmente dei più deboli;*
- *la volontà decisa di essere costruttori di pace in un mondo agitato dalla violenza e dagli odi di classe.*

Questa via d'amore per Dio e per gli altri è un cammino sicuro verso la santità.

1. Cf. ChL 16; Cf. GS 72.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Valori evangelici proposti a tutti i discepoli del Signore Gesù
2. Evangelizzare con lo spirito delle Beatitudini
3. Le Beatitudini del Salesiano Cooperatore

Chiavi di lettura

La *Lumen Gentium* ha dichiarato solennemente che, nella Chiesa, tutti i fedeli sono chiamati alla santità e alla carità perfetta, benché per vie diverse e in forme di vita differenti, e che a tutti i discepoli di Cristo sono stati proposti i cosiddetti “consigli evangelici”, anche se la loro pratica assume espressioni diverse rispondenti alla vocazione specifica di ognuno.

È in questo (e solo in questo) senso che il presente articolo parla delle Beatitudini e dei vari consigli evangelici, in quanto, cioè, possono essere vissuti effettivamente da tutti i fedeli laici, ma tenuto conto delle loro capacità, distinte vocazioni e differenti condizioni di vita: celibato per amore del Regno, fidanzamento, matrimonio, vedovanza. In breve, focalizza come i valori evangelici espressi dalle Beatitudini possono essere vissuti concretamente da apostoli «secolari».

A. Stile di vita personale improntato allo spirito delle Beatitudini

«È di grande importanza - dichiara la *Gaudium et Spes* che [i laici] (...) mentre svolgono le attività terrestri, conservino il retto ordine, rimanendo fedeli a Cristo ed al Vangelo, cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dallo spirito delle Beatitudini, specialmente dallo spirito di povertà» (cf. GS 72a).

Ma è possibile raggiungere questo ideale? Certamente! Ma non fidandosi unicamente delle proprie forze, bensì facendo affidamento sull'aiuto di Dio. «La carità di Dio - asserisce il decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* - rende capaci i laici di esprimere nella loro vita lo spirito delle Beatitudini» (cf. AA4).

Il PVA recepisce queste autorevoli dichiarazioni del Vaticano II con l'affermazione: *lo stile di vita personale del Cooperatore è improntato allo spirito delle Beatitudini.*

B. Evangelizzare la cultura e la vita sociale con lo spirito delle Beatitudini

Il Concilio fa un ulteriore passo avanti e invita tutti i fedeli laici non solo a fare proprio lo spirito delle Beatitudini, mostrandosi docili all'azione meravigliosa dello Spirito Santo, ma anche a irradiarlo negli ambienti in cui vivono, a beneficio di tutti. L'affermazione è della *Lumen Gentium*: i laici «tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali (cf. Gal5,22), e in esso diffondere lo spirito di cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò “beati” (cf. Mt 5,3-9)». (cf. LG 38)

Questo rovesciamento di valori può essere capito solo facendo riferimento a Cristo; le Beatitudini sono nulla senza di Lui, perché Lui solo dà loro un senso avendole vissute perfettamente: «imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro e

pace nella vostra vita» (cf. Mt 11,29). In effetti, le Beatitudini poste all'inizio del discorso inaugurale di Gesù offrono, secondo Mt 5,3-12, *il programma della felicità* cristiana.

Inserire nel mondo attuale lo spirito delle Beatitudini non può avvenire senza un'evangelizzazione delle culture e della vita sociale. E ciò comporta un vero rinnovamento dell'umanità attuale in tutti i suoi strati.

Lo ha sottolineato con una pagina memorabile l'esortazione apostolica di Paolo VI intitolata *Evangelium nuntiandi*. Merita di essere trascritta, perché ad essa si ispira il PVA quando dichiara che lo stile di vita personale del Salesiano Cooperatore, improntato allo spirito delle Beatitudini, è *pure un impegno ad evangelizzare la cultura e la vita sociale*.

Evangelizzare, per la Chiesa, - recita la citata esortazione apostolica - è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: "ecco io faccio nuove tutte le cose". Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del Battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola presenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri.

«Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste ed a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici ed i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (cf. EN 18-20). Questo richiede conoscenze per essere capaci di incarnare il Vangelo nelle culture.

C. Beatitudini del Salesiano Cooperatore d'oggi

Secondo il discorso della montagna, due Beatitudini principali comprendono tutte le altre: la povertà con il corteo delle opere di giustizia, di umiltà, di mitezza, di purezza, di misericordia, di impegno per la pace; e poi la persecuzione per amore di Cristo, ossia la disponibilità a soffrire e perfino a dare la vita per la testimonianza a Gesù.

Il sì delle Beatitudini implica il no agli atteggiamenti e comportamenti opposti: l'odio, la sufficienza, l'orgoglio, la durezza, l'intrigo, la volontà di dominio, la violenza, la lussuria, l'accidia.

Nel tradurre per il Cooperatore e la Cooperatrice d'oggi il messaggio evangelico delle Beatitudini, il PVA ha presente tutto questo, ma fa diretto riferimento ad alcuni dinamismi fondamentali della persona umana (uso della libertà, amministrazione dei beni, vita sessuale) e ad alcune situazioni sociali contemporanee variamente diffuse (efficientismo, aggressività, divisioni, violenza, sofferenza). In concreto, elenca le seguenti Beatitudini: una vita secondo lo Spirito; l'uso della libertà in obbedienza al piano di Dio; l'amministrare i beni in spirito di povertà evangelica; il vivere la sessualità secondo una visione evangelica di castità; il primato dato ai valori dello spirito: la misericordia, la giustizia, la pace, la fecondità apostolica della sofferenza, della non-violenza e del perdono.

L'ordine nell'elenco delle prime tre è quello adottato dalle Costituzioni salesiane, che si attengono alla sequenza proposta da Don Bosco. Il motivo di fondo è il distinto legame che obbedienza, povertà e castità hanno con la missione salesiana.

Prese nel loro insieme, queste Beatitudini costituiscono un progetto di vita evangelica e salesiana veramente capace di evangelizzare in profondità la realtà familiare e sociale in cui vivono e operano il Cooperatore e la Cooperatrice.

- La libertà, in obbedienza al piano di Dio

In questo articolo sono presentati in modo particolare gli aspetti “secolari” dell'obbedienza cristiana. Solo in un secondo momento, e non certamente perché la si ritenga secondaria, si parla dell'obbedienza “ecclesiale” fatta di attenta e matura docilità verso i legittimi Pastori.

In che cosa consiste questa *obbedienza secolare*? Seguendo le indicazioni autorevoli del Vaticano II, il PVA la riconduce *all'obbedienza al piano di Dio*.

A questo riguardo è particolarmente pertinente un testo del decreto sull'apostolato dei laici: «Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un “valore” proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: “e Iddio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone” (cf. Gen 1,31). Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create. Infine piacque a Dio unificare in Cristo Gesù tutte le cose, naturali e soprannaturali, “affinché Egli abbia il primato su tutte le cose” (cf. Col 1,18). Questa destinazione, tuttavia, non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione integrale dell'uomo sulla terra»

(cf. AA,7b).

Riconoscere ed obbedire a questo progetto divino sulla creazione implica un primo atteggiamento umano e cristiano espressamente proposto al Salesiano Cooperatore dal suo Progetto di Vita Apostolica: *l'apprezzare il valore e l'autonomia propri delle realtà secolari*.

Ciò comporta l'acquisire una corretta mentalità laicale e cioè, una mentalità che presenta queste caratteristiche: s'interessa del valore oggettivo delle realtà secolari: salute e vita fisica, famiglia, lavoro, professioni, cultura, scienze, economia, industria, commercio, politica, relazioni tra i popoli, giustizia sociale, pace; si dedica ad esse con costanza anche se sono complesse ed esigono studio, pazienza, scienza, tecnica e sperimentazione; si dimostra attenta e rispettosa di fronte a quanto emerge dallo studio serio del reale; ha un alto senso della professionalità; è consapevole dell'utilità e finalità di ogni mestiere e delle esigenze, spesso onerose, ad esso inerenti; nutre un sano realismo nell'affrontare l'esistenza, è seria nel programmare obiettivi da raggiungere, coltiva la collaborazione e apprezza l'organizzazione. Tutte queste qualità non si incontrano facilmente in chi crede di poter prescindere dai valori cosiddetti “laicali”.

Riconoscere e obbedire al piano divino sulla creazione vuol dire, nell'attuale situazione, *evitare di farsi plagiare da molteplici forme contemporanee di secolarismo, laicismo e materialismo ateo*. Esse assolutizzano la natura e le realtà secolari sganciandole da Dio o, nell'ipotesi atea, liberandole dal suo dominio, dimostrando una grave incapacità di

comprendere il senso della creazione e l'unione tra Dio e le realtà da Lui create e affidate alla responsabilità umana.

In quest'ordine di idee vi è un secondo passo importante del decreto conciliare citato: «Nel corso della storia - esso recita - l'uso delle realtà temporali è stato viziato da gravi manchevolezze, perché gli uomini, in conseguenza del peccato originale, spesso sono caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo e ai principi della legge morale: da qui corrotti i costumi e le istituzioni umane e non di rado calpestata la stessa persona umana. Anche ai nostri giorni, non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica, inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi che padroni di esse» (cf. AA, 7c).

Di fronte a queste e analoghe situazioni deformate dall'intervento umano peccaminoso è impegno specifico del cristiano laico, anch'esso espressamente proposto al Cooperatore dal suo PVA, *orientare [le realtà secolari] sempre al servizio delle persone*. È questo un secondo aspetto della «laicità» propria dei Cooperatori e delle Cooperatrici connessa con la loro vocazione specifica volta all'animazione cristiana dell'ordine temporale.

- Povertà evangelica e secolare

Prima di tutto la povertà proposta al Cooperatore e alla Cooperatrice è la povertà evangelica, cioè, quella praticata dal Signore Gesù e da Lui proclamata come "beatitudine". Prima di essere un fatto economico e sociale, è un atteggiamento spirituale e religioso. I "poveri" in senso biblico, sono le persone miti, consapevoli dei propri limiti e fiduciose in Dio. Gesù di Nazareth si presenta come il Messia dei poveri ed egli stesso povero, perché «mite ed umile di cuore» (cf. Mt 11,29) e re «pacifico» (cf. Mt 21,5). Egli, che pure apprezza le cose e le usa con semplicità, esige dai suoi discepoli innanzi tutto questo atteggiamento spirituale: «beati i poveri in spirito» (cf. Mt 5,3), cioè, «coloro che hanno un animo povero». In altre parole, esige da loro un atteggiamento di libertà radicale nei confronti dei beni temporali (che si posseggono o di cui si è sprovvisti), il sentimento della propria indigenza e debolezza, e la coscienza di avere bisogno dell'aiuto di Dio. In questo modo divengono capaci di desiderare e di ricevere le vere ricchezze che vengono dall'alto. L'accento posto dal Vangelo sull'aspetto spirituale della povertà non deve fare dimenticare il valore religioso della povertà effettiva, nella misura in cui essa è segno e mezzo di libertà interiore. Betlemme (cf. Mt 27,35), Nazareth (cf. Mt 13,55), la vita pubblica (cf. Mt 8,20), la Croce (cf. Mt 27,35) sono altrettante forme diverse della povertà abbracciata, vissuta e sofferta dal Signore. Cristo mette in guardia tutti i suoi discepoli contro il pericolo delle ricchezze (cf. Mt 6,19ss) e propone loro una povertà effettiva. E tale fu di fatto la condizione di vita degli apostoli, di san Paolo che viveva del suo lavoro (cf. 1 Cor 4,12), e l'ideale che si prefiggeva di imitare la primitiva comunità cristiana in cui «nessuno chiamava suo ciò che gli apparteneva» (cf. Atti 4,32).

Se la povertà materiale, purché accettata con animo generoso, è già quaggiù motivo di autentica gioia spirituale e di speranza per un'ineffabile ricompensa eterna, essa rimane nondimeno una condizione inumana, ed il Vangelo rimarca le esigenze della giustizia sociale: i ricchi hanno quaggiù imperiosi doveri verso i poveri; di più, il servizio ai poveri è una manifestazione dell'amore a Cristo, perché in essi si soccorre Cristo (cf. Mt 25,3 par.).

La povertà evangelica apre gli orizzonti sul significato dei beni creati da Dio a favore di tutti gli uomini; stimola, quindi, a cercare strutture alternative rispetto alle situazioni materialiste imperanti nel mondo d'oggi.

Infine, il principio e l'obiettivo della povertà evangelica è la partecipazione al mistero della «liberalità del nostro Signore Gesù Cristo»: «per voi egli, ricco qual era, si è fatto povero per arricchirvi mediante la sua povertà» (cf. 2 Cor 8,9).

Chiarito il significato biblico dello “spirito di povertà”, occorre subito aggiungere che quella indicata al Cooperatore ed alla Cooperatrice è una povertà secolare: quindi una povertà conforme alle loro condizioni di persone che vivono in un determinato contesto umano, con proprie responsabilità familiari e sociali. Come tale, si distacca nettamente, per esempio, da quella dei religiosi e delle religiose. Inoltre, non riguarda unicamente i beni materiali, ma anche quelli spirituali, culturali, morali, che sono più preziosi delle semplici ricchezze. Ancora, non interessa soltanto l'uso dei beni, ma anche il loro acquisto e la loro destinazione. Tutto questo è detto con la frase *amministrando i beni che gli sono affidati con criteri di sobrietà e condivisione, alla luce del bene comune*.

Il testo indica anche le esigenze di questa povertà evangelica e secolare rapportata alle situazioni attuali. Sono, in sostanza queste: la coscienza di essere non proprietari ma semplici gestori dei propri beni e di essere sottomessi alla legge del lavoro con le sue esigenze, difficoltà, privazioni; la testimonianza di semplicità, di misura, di sobrietà, che rifugge dal lusso e dall'ostentazione, vera ingiuria per enormi masse di indigenti e bisognosi; lo spirito di solidarietà che spinge a non accumulare egoisticamente averi e a non conservare inutilizzati i beni; la condivisione generosa dei medesimi *nella luce del bene comune*.

- Visione evangelica di castità

Cristo Signore accorda la sua intimità a coloro che gli si donano nella semplicità della fede e dell'amore, «ai puri di cuore» da Lui proclamati «beati», «perché vedranno Dio» (cf. Mt 5,8). Secondo la fede biblica che crede buona tutta la creazione e specificamente tutta la realtà sessuale, cioè la condizione umana fondamentale di uomo e di donna, la castità è un fatto interiore e morale, ed è pienamente realizzabile quando la propria esistenza è segnata dalla viva presenza del Signore.

Va ricordato, a scanso di equivoci, che ogni situazione cristiana comporta il suo tipo di castità; c'è la castità dei fidanzati, quella degli sposi, quella dei celibatari. Il testo del PVA la propone come ideale raggiungibile ad ogni Cooperatore e Cooperatrice, tenuto conto della loro specifica forma di vita. Non esclude che, per coloro che si sentissero chiamati da Dio a farlo, essa possa giungere fino alla rinuncia a crearsi una propria famiglia in vista di una donazione particolare al servizio di Dio e del prossimo.

Non la identifica con l'innocenza ingenua, né con l'ignoranza della realtà biologica e psicologica legata al proprio essere uomo o donna, né con un suo possesso tranquillo. Suggerisce piuttosto l'idea di una sua *continua conquista* attraverso un illuminato cammino educativo. Non presenta l'impegno per raggiungerla come un peso opprimente che renda ansiosi e sfiduciati o, peggio, acri e insoddisfatti a causa di possibili fragilità, ma piuttosto come una forza spirituale liberante che conduce al dominio di sé, e che si esprime in comportamenti improntati a naturalezza e delicatezza.

La vede non semplicemente come portatrice di serenità (anche questo senza dubbio), ma come sorgente di vera gioia: è la “beatitudine” di cui parla il Vangelo.

La valuta soprattutto come *centrata sull'amore*, che trova espressioni diverse nel celibato, nel fidanzamento, nel matrimonio, nella vedovanza, ed è aperta a molteplici forme di autentica amicizia umana e cristiana.

- Misericordia, giustizia, pace

Completando questo discorso sulle Beatitudini evangeliche rapportate ai contesti attuali del Cooperatore e della Cooperatrice, l'articolo prende ora in considerazione tre situazioni socio-culturali prodotte da un diffuso materialismo e causa di non pochi mali sociali: l'efficientismo (da non confondere con l'efficienza operativa che è un valore), l'aggressività e la divisione.

Vi contrappone tre atteggiamenti ispirati dal primato dato ai valori dello spirito e qualificati dal Vangelo come "beatitudini": la misericordia, la giustizia e la pace, motivati da una corretta comprensione della croce di Cristo, che è manifestazione suprema di amore.

Riferimenti bibliografici

AA, 4b, 7c.

Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993).

Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae* (25 marzo 1995).

Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio* (14 settembre 1998).

GS, 28ss.

LG 8ss, 40-41.

Art. 8. Impegno apostolico Art. 8

Home

§1. I Salesiani Cooperatori realizzano in primo luogo il loro apostolato attraverso gli impegni quotidiani. Seguono Gesù Cristo, Uomo perfetto, inviato dal Padre a servire gli uomini nel mondo. Per questo s'impegnano ad attuare l'ideale evangelico dell'amore a Dio e al prossimo nelle ordinarie condizioni di vita¹.

§2. Animati dallo spirito salesiano, hanno un'attenzione privilegiata ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento e violenza, a coloro che si avviano al mondo del lavoro ed a quanti danno segni di una vocazione specifica.

§3. Promuovono e difendono il valore della famiglia² quale nucleo fondamentale della società e della Chiesa e s'impegnano a costruirla come "Chiesa domestica"³. I Salesiani Cooperatori sposati vivono nel matrimonio la loro missione di "cooperatori dell'amore di Dio creatore"⁴ e "primi e principali educatori dei figli"⁵, secondo la pedagogia della bontà propria del Sistema Preventivo.

§4. Sono attenti alla Dottrina Sociale della Chiesa e alla comunicazione sociale per promuovere cammini educativi.

§5. Sostengono l'attività missionaria della Chiesa e s'impegnano per l'educazione alla mondialità come apertura al dialogo tra le culture.

1. Cf. Vat. II, GS 45.
2. Cf. ChL 40.
3. Vat. II, LG 11.
4. Cf. GS 50
5. Cf. GE 3

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Priorità degli impegni quotidiani
2. Attenzione privilegiata ai giovani
3. Promuovono e difendono il valore della famiglia
4. Sono attenti alla Dottrina Sociale della Chiesa e alla comunicazione sociale

Chiavi di lettura

Questo articolo afferma, nella prima parte, la *priorità degli impegni quotidiani* del Salesiano Cooperatore fondandola sul pensiero di Don Bosco. In seguito, l'articolo propone, alla luce del messaggio biblico e conciliare, il *fondamento cristologico* dell'apostolato secolare del Cooperatore. Cristo Signore è l'apostolo ricapitolatore di tutto l'universo ed il punto di riferimento imprescindibile per ogni suo fedele discepolo, come è chiamato ad essere ogni Cooperatore ed ogni Cooperatrice.

Gli altri paragrafi ricordano le priorità della missione salesiana: l'attenzione privilegiata ai giovani, il valore della famiglia, l'attuazione della Dottrina Sociale della Chiesa, l'impegno missionario.

A. Priorità degli impegni quotidiani

I Salesiani Cooperatori realizzano in primo luogo il loro apostolato attraverso gli impegni quotidiani. E' importante ribadire questa priorità. Ciò per una ragione decisiva espressa appunto dal pensiero di Don Bosco: «È necessario che noi abbiamo nel secolo degli amici, dei benefattori, della gente che, praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie» (Cf. MB XIII 605-606 e ACGS 153). E più in là della dichiarazione vi è il suo pensiero costante sul fatto che i Cooperatori dovevano essere «buoni cristiani», autentici cattolici. In effetti, la ragione decisiva di tale priorità è la situazione e la missione secolare del Cooperatore.

- Seguire Cristo oggi

Cosa deve fare il Cooperatore per essere un cristiano, apostolo secolare come lo voleva Don Bosco ieri e come lo vuole la Chiesa oggi?

Deve seguire Cristo oggi. Questo vuol dire:

- credere in Lui, al mistero ineffabile della sua persona di Uomo-Dio, alla sua vita spesa per la nostra salvezza e liberazione integrale (*fede*);

- fare propria la visione del mondo, degli uomini, della storia e delle vicende umane, che aveva Lui (*conversione*);
- avere gli atteggiamenti interiori di abbandono totale e fiducioso in Dio e di confidenza piena d'amorevolezza negli uomini, che aveva Lui (*speranza*);
- amare Dio ed amare il prossimo come Lui (*carità*), trattare le persone come le trattava Lui;
- comportarsi in famiglia, nel lavoro, nella società, nella gioia e nel dolore, davanti alla povertà ed alla malattia, di fronte all'ingiustizia e all'oppressione, nei confronti di ogni forma di prova, come si è comportato Lui;
- essere docile alla voce interiore dello Spirito, che illumina la coscienza e stimola la volontà, come lo è stato Lui.

E tutto questo non teoricamente, a livello di idee, ma praticamente, nella trama ordinaria dell'esistenza quotidiana.

Mettendo a fuoco queste affermazioni di intonazione generale, il PVA segnala alcuni tratti essenziali della figura e della vita del Signore Gesù: la sua missione nel mondo, il suo servizio agli uomini, la sua attività nelle ordinarie condizioni di vita, il fatto di essere l'Uomo perfetto, modello vivente per ogni persona umana: *chiunque segue Cristo, Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo*. Sono alcuni tratti della vita del Signore particolarmente significativi per l'impegno apostolico, secolare e salesiano del Cooperatore e della Cooperatrice.

- Inviato dal Padre

La missione del Popolo di Dio e di coloro che ne fanno parte deriva da Cristo, trova in Lui la sua sorgente e la sua ragione d'essere.

Secondo i Sinottici, Cristo si presenta agli uomini come l'*inviato* di Dio per eccellenza (cf. Lc 4,17-21). Tutti gli aspetti dell'azione liberatrice di Cristo (annunciare il Vangelo, compiere la legge ed i profeti, chiamare non i giusti ma i peccatori, cercare ciò che era perduto, ridare il suo vero senso al creato) si ricollegano alla *missione* che Egli ha ricevuto dal Padre, Creatore misericordioso.

In un Progetto di Vita di cristiani «apostoli secolari» come devono essere i Cooperatori, questo titolo di Cristo non poteva non essere espressamente ricordato. Il Cooperatore *incontra in Gesù Cristo l'Apostolo perfetto del Padre*.

- Servire gli uomini

Inviato dal Padre a perfezionare l'opera dei servi dell'Antico Testamento (cf. Mt 21, 33s), il Figlio amato viene a *servire*. Fin dall'infanzia afferma che deve occuparsi delle cose del Padre suo (cf. Lc 2,49). Il corso della sua vita sta sotto il segno di un «bisogna» che esprime la sua dipendenza filiale e ineludibile dalla volontà del Padre (cf. Mt 16,21); ma dentro questa necessità del servizio che lo conduce alla Croce rivela l'*amore* che, solo, le conferisce la sua dignità e il suo valore: «Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e che agisco come il Padre mi ha ordinato» (cf. Gv 14,30).

Cristo serve Dio mettendosi al *servizio dell'umanità*, ed in questo rivela il progetto del Padre su di essa: il Padre vuole che gli uomini si dedichino al servizio gli uni degli altri come ha fatto Gesù di Nazareth, loro Signore e Maestro.

Anche questo lineamento essenziale della missione di Gesù Cristo non poteva mancare nel Progetto di Vita Apostolica, se voleva collegare le responsabilità familiari e sociali dei Cooperatori ed il loro servizio salesiano alla loro sorgente e matrice evangelica, il mistero del Signore.

- Nel mondo

Cristo ha attuato la sua missione e compiuto il suo servizio all'umanità *in un contesto umano concreto*: quello della sua famiglia e del suo paese di Nazareth prima, quello più ampio del suo popolo poi, anche se rivestiva una portata salvifica universale.

Non si è estraniato dall'ambiente sociale e culturale in cui era stato inviato; non si è sottratto alle sue responsabilità familiari, civili e sociali. Volle in tutto essere simile ai suoi fratelli, fuorché nel peccato (cf. Ebr2,17). Visse a contatto con la gente umile e semplice; ebbe a che fare con le autorità civili e religiose del suo tempo; si trovò implicato nelle strutture del suo popolo. Ed è in questo tessuto umano, con tutte le sue luci ed ombre, con le sue miserie e sofferenze, con le sue angosce e speranze, con le sue aspirazioni e frustrazioni, che Egli operò la salvezza e la liberazione totale dell'umanità.

Sono situazioni secolari, per molti aspetti assai diverse, ma per altri simili a quelle in cui si trova oggi a vivere e operare il Cooperatore e la Cooperatrice. Non è fuggendo da tali ordinarie condizioni di vita, ma restando in esse, che deve fare propri gli atteggiamenti e i comportamenti del Signore.

- Salesiano nel mondo

I Salesiani Cooperatori *seguono Gesù Cristo, Uomo perfetto (...)*. Per questo s'impegnano ad attuare l'ideale evangelico dell'amore a Dio ed al prossimo nelle ordinarie condizioni di vita.

Ma vuole compiere ciò non genericamente, come qualsiasi cristiano secolare, bensì in modo specifico, come apostolo salesiano nel mondo. Per questo motivo l'articolo precisa opportunamente che *lo fa animato dallo spirito salesiano* e portando ovunque un'attenzione privilegiata alla gioventù.

In effetti, il Cooperatore attua la sua peculiare scelta apostolica prima di tutto nelle situazioni concrete e ordinarie in cui la sua qualifica secolare lo porta ad agire. In famiglia, nel lavoro, nelle attività sociali e ricreative, la sua costante attenzione sarà per i giovani, ma a partire da una speciale sensibilità alle esigenze di quanti lo circondano e dimostrandosi pronto ad avvicinarsi a loro con lo stile di relazione tipico di Don Bosco.

- Attenzione privilegiata ai giovani

Don Bosco ha ricevuto da Dio un cuore «grande come le spiagge del mare»: egli non ha mai incontrato alcuno, uomo o donna, ricco o povero, adulto o giovane, potente o dimenticato, senza tentare di fargli del bene. Tuttavia la sua vita e tutta la sua azione indicano che egli si è sentito chiaramente inviato da Dio direttamente e prima di tutto ai giovani.

Questa priorità ha provocato i suoi più insistenti appelli ai Cooperatori ed emerge in maniera indiscutibile nel Regolamento che ha scritto per loro. «Dobbiamo unirvi in questi tempi difficili (...) per rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società.

«La Congregazione salesiana, (...) vincolo sicuro e stabile per i Cooperatori, (...) ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù, sopra cui è fondato il buono o triste avvenire della società (...). In tutti questi luoghi [Italia, Europa, Cina, Australia, America] si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinché vadano a prendere cura della gioventù pericolante (...). È per soccorrere a tante necessità che si cercano Cooperatori. (...) «Il fine principale dei Cooperatori è l'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante». Dato interessante da notare: «Tutto quello che si raccomanda ai fanciulli pericolanti, si propone pure per le ragazze che si trovano in pari condizioni» (RDB, I,II,III,IV).

B. Promuovono e difendono il valore della famiglia

Oggi la famiglia è al centro dell'attenzione e delle cure pastorali di tutta la Chiesa. Il Sinodo del 2015 ha dato orientamenti preziosi per l'accompagnamento pastorale delle famiglie. «Vi è unanime consenso nel ribadire che la prima scuola di educazione è la famiglia e che la comunità cristiana si pone a sostegno ed integrazione di questo insostituibile ruolo formativo. Si ritiene necessario individuare spazi e momenti di incontro per incoraggiare la formazione dei genitori e la condivisione di esperienze con famiglie. È importante che i genitori siano coinvolti attivamente nei cammini di preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, in qualità di primi educatori e testimoni di fede per i loro figli.» (Sinodo della famiglia, 67). Anche per l'Associazione dei SSCC la famiglia è un luogo privilegiato della loro missione apostolica.

Il PVA indica questo legame integrativo tra missione giovanile e missione popolare con l'espressione: *promuovono e difendono il valore della famiglia*.

Il testo motiva tale scelta riconoscendo nella famiglia il «nucleo fondamentale della società e della Chiesa». In effetti, la famiglia è la prima cellula fondamentale e insostituibile del tessuto sociale: dalla sua buona salute dipende in larga parte quella della società. La famiglia cristiana è una «chiesa domestica», che genera figli alla più ampia comunità ecclesiale e li prepara per svolgervi la comune missione con differenti ministeri.

Avendo un'esperienza vissuta della vita coniugale e dei problemi che pone l'educazione dei figli, la loro scelta vocazionale, professionale e la loro preparazione al matrimonio, i Cooperatori sposati sono in grado di offrire un servizio unico e insostituibile nel promuovere il bene della famiglia. È importante anche notare la profonda relazione che esiste tra pastorale giovanile e pastorale familiare.

- S'impegnano a costruirla come "chiesa domestica"

La famiglia che fiorisce dal matrimonio cristiano non rappresenta semplicemente una premessa della Chiesa o una parte di essa. Può essere chiamata con ragione «piccola chiesa» o «chiesa domestica», (Sinodo della Famiglia, 87). È questo il significato nuovo e di grandissimo valore che essa assume nel piano salvifico instaurato dal Signore Gesù.

Da san Paolo ai grandi Padri dei primi secoli, la famiglia cristiana è vista appunto come una chiesa in piccolo, in cui si realizzano e si manifestano alcuni lineamenti costitutivi della più vasta famiglia di Dio che è la Chiesa: il mistero di fede, di amore, di testimonianza potente del Regno di Dio e di presenza viva del Signore risorto. «Fate della vostra casa una chiesa», predica sovente san Giovanni Crisostomo, tra le acclamazioni di gioia del suo popolo.

Ma cosa fare perché questo esaltante ideale evangelico diventi consolante realtà, augurabile a tutti i nuclei familiari cristiani?

- Cooperatori dell'amore di Dio creatore

«Nel compito di trasmettere la vita - recita la *Gaudium et Spes* - che deve essere considerato come la loro propria missione, sappiano i coniugi di essere Cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti... E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale che spirituale; e, infine, salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa».

Questo giudizio, in ultima analisi, lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa, docili al magistero della Chiesa, che in modo autorevole interpreta quella legge alla luce del Vangelo. Tale legge divina manifesta il significato pieno dell'amore coniugale, lo salvaguarda e lo sospinge verso la sua perfezione veramente umana».

La stessa costituzione conciliare ricorda inoltre che «la vita dell'uomo ed il compito di trasmetterla non sono limitati a questo tempo e non si possono commisurare e capire in questo mondo soltanto, ma riguardano il destino eterno degli uomini» (cf. GS 50 -51d).

Facendo propri gli orientamenti generali del magistero conciliare e del Sinodo dei vescovi, e opponendo alla dominante mentalità contraria alla vita un atteggiamento di "generosità" nell'accogliere e trasmettere la vita, il PVA formula nel modo seguente questo secondo aspetto della missione e del connesso impegno morale del Cooperatore sposato: "Cooperatori dell'amore di Dio creatore" e "primi e principali educatori dei figli".

- Primi e principali educatori dei figli

«Una delle sfide fondamentali fra quelle che sono poste alle famiglie oggi è sicuramente quella educativa, resa più impegnativa e complessa dalla realtà culturale attuale e dalla grande influenza dei media.» (Sinodo della Famiglia, 66)

Curare la crescita dei figli con la parola e con l'esempio è la prima e più grande responsabilità dei genitori. A questo proposito va esplicitato un concetto basilare. L'attuale situazione di molti paesi è caratterizzata da un notevole pluralismo sociale e culturale: nella scuola, sul lavoro, nella convivenza sociale, attraverso i *mass-media*, vengono proposti ideali, modelli di comportamento, progetti di vita non solo differenti ma sovente opposti. Questa congiuntura ha messo in crisi il ruolo tradizionale dei genitori e ne ha richiesto un profondo cambio.

Per essere autenticamente trasmettitori dei valori umani e cristiani da loro vissuti, i coniugi cristiani devono fare in modo che la famiglia diventi il luogo privilegiato dove l'accennato pluralismo di ideali, di modelli, di valutazioni, viene conosciuto, discusso, criticamente accolto ed integrato nella propria vita mediante una comunicazione sincera e continua tra i genitori stessi e con i figli. In altre parole, il compito dei genitori oggi è quello di formare i figli

ad una vita capace di essere *critica* delle diverse forme di manipolazione socio-culturale che la minacciano, e *creatrice* di nuovi valori nel senso indicato.

In questo contesto va sottolineata l'importanza:

- della *catechesi dell'infanzia e della fanciullezza* attuata secondo le indicazioni del magistero papale ed episcopale, le valide esperienze di catechesi familiari oggi in atto;
- della conveniente *educazione sessuale*, sollecitata da precisi orientamenti di diversi documenti conciliari, pontifici e magistrali;
- *dell'educazione alla socialità*.

Trattandosi di compito educativo attuato da Cooperatori, il PVA richiama opportunamente che esso va svolto secondo la pedagogia della bontà propria del Sistema preventivo.

C. Sono attenti alla Dottrina Sociale della Chiesa e alla comunicazione sociale

L'orizzonte in cui si sviluppa la Dottrina Sociale della Chiesa è costituito dall'antropologia cristiana, con la sua visione della dignità dell'uomo e del suo essere in relazione con gli altri membri che compongono la società.

La persona umana costituisce il punto cardine attorno al quale ruota tutta la riflessione dell'insegnamento sociale. Essa è considerata nella sua centralità rispetto alla società, a causa della sua eminente e inalienabile dignità. Questa dignità dell'uomo è fondata sul fatto di essere creato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26-27). Possiamo dire che, a questo punto, il dato della rivelazione biblica incrocia la riflessione della ragione umana, la quale arriva ad affermare il valore e la dignità della persona.

La persona umana «è sempre un valore in sé e per sé» e non può mai essere strumentalizzata e trattata come una cosa, in nome dello Stato o di una qualsiasi Istituzione, di un partito ecc. Infatti, la persona nella sua individualità non è un numero, non è un anello di una catena, né un ingranaggio di un sistema. La persona umana ha il primato di fronte allo Stato e alla società. Essa è il *diritto umano sussistente* e quindi anche il fondamento del diritto. Pertanto, non è lo Stato che, in maniera paternalistica e benevola elargisce i diritti alla persona, oppure decide di negarli; esso ha piuttosto il compito di riconoscere, difendere, promuovere e favorire lo sviluppo dei diritti naturali di tutte le persone, senza alcuna discriminazione perché qualora questa si verificasse, costituirebbe un'ingiustizia del tutto intollerabile per il disonore inferto alla dignità della persona.

D. Sostengono l'attività missionaria della Chiesa

Don Bosco coltivò l'ideale missionario e partecipò in modo concreto all'opera missionaria della Chiesa del suo tempo. Secondo la sua volontà esplicita, l'apostolato missionario è un elemento essenziale della natura e del fine di tutta la Famiglia Salesiana. Di fatto i Cooperatori hanno dato e stanno dando un apporto decisivo all'opera missionaria salesiana. Anche nelle missioni, l'azione di umanizzazione, di evangelizzazione e di fondazione della Chiesa si dirige, con criteri di preferenza e di urgenza, alla gioventù povera e alle classi popolari. L'azione missionaria assume oggi una crescente importanza per il suo stretto legame con i problemi più gravi del nostro tempo: la pace, lo sviluppo, la solidarietà e gli scambi positivi tra nazioni, razze e religioni.

Riferimenti bibliografici

ACGS 153.

Francesco, *Misericordiae Vultus*.

Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*.

Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981).

GS, 50.51.

La Dottrina Sociale della Chiesa.

MB XIII 605-606.

Relazione finale del Sinodo dei vescovi sulla famiglia (24 ottobre 2015).

Art.9. Compito di educazione cristiana Art. 9

Home

§1. *I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, portano ovunque l'impegno di educare ed evangelizzare¹, per formare "onesti cittadini, buoni cristiani, un giorno fortunati abitatori del cielo²", coscienti di essere sempre in cammino verso una maggiore maturità umana e cristiana.*

§2. *Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori della verità, libertà, giustizia, senso del bene comune e servizio.*

§3. *Educano i giovani ad incontrare - nella fede e nei Sacramenti - il Cristo risorto, perché trovino in Lui il senso della vita per crescere come uomini e donne nuovi.*

§4. *S'impegnano ad aiutare i giovani a maturare una progettualità di vita per testimoniare la loro presenza cristiana e salesiana nella Chiesa e nella società.*

1. Cf. ACS 290, luglio 1978: E. Viganò, Il progetto educativo salesiano, 25-35.

2. Cf. DB, Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù, 1877,I;

Cf. P. Braido, Il Sistema preventivo in un 'decalogo' per educatori, RSS 4,1985.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Educare ed evangelizzare
2. Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori
3. Educano i giovani ad incontrare – nella fede e nei sacramenti – il Cristo risorto

Chiavi di lettura

Se ci si colloca nella visuale della Bibbia e ci si attiene alla concezione della Chiesa proposta dal Vaticano II, ad ogni 'missione' corrisponde un 'servizio'. La Chiesa, partecipe della missione di Cristo, è di sua natura inviata al 'servizio' di Dio e dell'uomo. Questo articolo descrive il tipo di servizio umano e cristiano che il Salesiano Cooperatore svolge fra i destinatari privilegiati della sua missione. Tale compito di educazione cristiana è considerato nei suoi aspetti essenziali.

A. Educare ed evangelizzare: la comprensione attuale

Il Sistema preventivo porta ad unire intimamente tra loro l'evangelizzazione e l'educazione. «Don Bosco esclude, di fatto, nella sua attività pastorale-pedagogica, una qualsiasi dissociazione tra educazione ed evangelizzazione.

Si è voluto descrivere la sua prassi, con una specie di slogan, nel seguente modo: *evangelizzare educando ed educare evangelizzando*.

Siamo coscienti che educazione ed evangelizzazione sono attività distinte nel loro ordine. Sono però strettamente connesse sul piano pratico dell'esistenza» (Viganò Egidio, // *progetto educativo salesiano*, in ACS n. 290).

- Evangelizzare educando

La preoccupazione pastorale di Don Bosco si caratterizza, e con coerente serietà, per una scelta dell'educazione come area e modalità della propria attività pastorale. Perciò il Sistema preventivo poggia sul fatto concreto della compenetrazione esistenziale che si dà tra "evangelizzazione" ed "educazione" proprio nella linea che ci è stata indicata dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (nn. 31-36).

Don Bosco parla di "buoni cristiani e onesti cittadini"; mira alla "santità, sapienza e sanità", e propone uno stile di vita che comprende "allegria, studio, pietà" (cf. ACG21 81) promettendo "pane, lavoro e paradiso".

Così la sua pastorale non si riduce mai a sola catechesi o a sola liturgia, ma spazia in tutti i concreti impegni pedagogico-culturali della condizione giovanile.

Si situa all'interno del processo di umanizzazione, senza dubbio con senso critico delle sue deficienze, ma anche con una visione globalmente ottimista della maturazione umana, convinto che il Vangelo deve proprio essere seminato lì per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella storia.

Così la sua pastorale tende ad essere utile proprio alla costruzione della nuova Società, tanto che Don Bosco poté presentare a qualche politico, che non accettava una visione di fede, il suo "Sistema", come un genuino impegno di promozione umana.

A ragione Don Bosco appare in faccia al mondo e alla Chiesa come un "Santo Educatore", ossia un prete che ha impegnato la sua santità nell'educazione. D'altra parte se il Vangelo è un valore salvifico nella crescita umana e se i ragazzi e i giovani vivono un'età di educazione, la loro evangelizzazione più consona consisterà nell'accompagnarli in un processo educativo per cui la fede si integra come elemento unificante e illuminante la loro personalità integrale.

- Educare “evangelizzando”

L'impegno educativo del Salesiano Cooperatore è finalizzato all'evangelizzazione. La nostra arte educativa è “pastorale”, non solo nel senso che da parte dell'educatore nasce ed è alimentata esplicitamente e quotidianamente dalla carità apostolica, ma anche nel senso che tutto il processo educativo, con i suoi contenuti e con la sua metodologia, è orientato al fine cristiano della salvezza e permeato della sua luce e della sua grazia.

La pedagogia salesiana comporta nella sua globalità l'impegno assai più profondo di aprirsi ai valori assoluti di Dio e di interpretare la vita e la storia secondo le ricchezze del Mistero di Cristo. Essa tiene davvero conto della forza e delle prospettive della risurrezione e considera seriamente la presenza vivificatrice dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo.

Anche questa modalità dell' “educare evangelizzando” comporta delle opzioni concrete riguardanti il processo educativo. Tali opzioni si riferiscono alla realtà della “persona” dell'educando, alla meta reale e storica della sua crescita, ai contenuti e mezzi di cui abbisogna e alla metodologia che gli sia più benefica nella sua maturazione.

B. Condividono con i giovani il gusto di vivere con autenticità i valori

Analizzando i contenuti di questo servizio educativo cristiano ci si sofferma in modo particolare su alcuni valori evangelici di indole sociale: «la verità, la libertà, la giustizia, il senso del bene comune e del servizio».

Sono i grandi valori proclamati dai documenti sociali del Concilio Vaticano II: «Quest'ordine [sociale] è da sviluppare sempre più, è da fondarsi sulla verità, realizzarsi nella giustizia, deve essere vitalizzato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà. Per raggiungere tale scopo sono da introdurre un rinnovamento delle mentalità e profondi mutamenti della società» .(*Mater et Magistra; Pacem in Terris*).

Questi stessi valori sono quelli che il singolo Cooperatore deve portare nella realtà sociale. È quindi naturale che li debba «condividere» con i giovani tra i quali svolge il suo compito di educazione cristiana. È qui in gioco la formazione a un beninteso ‘impegno sociale e politico’.

- Educare alla verità

Ciò che caratterizza la nostra società sono gli enormi cambiamenti che si sviluppano a una velocità vertiginosa. Non viviamo più in un'epoca di mutamenti, ma in *un mutamento di epoca*. E' ciò che caratterizza la post-modernità.

La post-modernità è il risultato di un disincanto generale, di una frustrazione con l'insuccesso dei presupposti della modernità. La modernità infatti fu il tempo di grandi utopie sociali; era un tempo di fedi: fede illimitata nella *libertà*, nella *scienza*, nel *progresso*, nell'essere umano; si pensava che la ragione umana, la scienza e il progresso sarebbero stati la soluzione di tutti i problemi; si presumeva che sarebbero finite l'ignoranza, la servitù, le superstizioni religiose, e che l'uomo sarebbe stato completamente felice. Ciò però non è avvenuto (due guerre mondiali).

E allora, la post-modernità è sorta come una svolta dopo, contro e oltre la modernità. E' l'esaurimento della ragione, la rinuncia ai sistemi, alle ideologie, ma anche alle idee e alla verità. Oggi abbiamo una valanga di informazioni, ma siamo orfani di sapienza. Viviamo una *“cultura liquida”*. Vi è una diversità di idee, valori, cosmovisioni e stili di vita. Ma ci manca ogni orientamento normativo per la mancanza e la negazione di ogni tipo di

assoluto. Le idee postmoderne sboccano nel *nichilismo* e creano un ambiente di *relativismo* e politeismo dei valori. Tutto è visto in *funzione dell'utile*.

- Educare alla giustizia, senso del bene comune e servizio

L'idea che il bene comune sia definito nelle sue forme concrete una volta per tutte, senza discernere il senso che esso assume nella complessità delle situazioni storiche, è sbagliata. La costruzione di un giusto ordinamento sociale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. L'impegno dell'«onesto cittadino» per il bene comune è allora piuttosto uno stile di vita, un agire caratterizzato da alcune scelte di fondo, da richiedere a chi sia impegnato o voglia impegnarsi in politica.

Riassumiamo queste scelte in cinque indicazioni che sembrano indispensabili per chi voglia servire il bene comune.

In primo luogo, l'impegno per l'etica pubblica e la morale sociale deve essere indissociabile dall'impegno etico sul piano *personale*: va rifiutata la logica della maschera, che coniughi «vizi privati e pubbliche virtù». Questo comporta il riconoscimento del *primato della coscienza* nell'agire sociale e politico e il diritto di ciascun rappresentante del popolo *all'obiezione di coscienza* su questioni eticamente rilevanti, ma vuol dire anche che la credibilità del politico andrà misurata sulla sobrietà del suo stile di vita, sulla generosità e costanza nell'impegno, sulla fedeltà effettiva ai valori proclamati.

In secondo luogo, nel rapporto con i cittadini il politico dovrà seguire la massima: «*Appartenere alla massa e possedere la parola*» che significa essere vicino alla gente, ascoltarne i problemi, farsi voce delle istanze di giustizia di chi non ha voce e sostenerle. Non siamo al servizio del padrone di turno ma del popolo. Nell'impegno in vista del bene comune i poveri, i senza parola, i socialmente deboli siano considerati come riferimenti cui è dovuto ascolto e rispetto: lo stato sociale, l'istruzione e la tutela della salute per tutti non sono una conquista opinabile, ma valori irrinunciabili, da tutelare e migliorare liberandoli da sprechi e assistenzialismi che non servono ai poveri.

In terzo luogo, la dialettica politica andrà sempre subordinata alla *ricerca delle convergenze possibili* per lavorare insieme al servizio del bene comune: corresponsabilità, dialogo e partecipazione vanno anteposti a contrapposizioni preconcepite o a logiche ispirate a interessi personali o di gruppo. Il bene comune va sempre preferito al proprio guadagno o a quello della propria parte politica.

In quarto luogo, nel servizio al bene comune occorre saper accettare *la gradualità* necessaria al conseguimento delle mete: la logica populista del «tutto e subito» ha spesso motivato promesse non mantenute, quando non la violenza e l'insuccesso di cause anche giuste. Occorre puntare al fine con perseveranza e rigore, senza cedere a compromessi che offendono la morale e ritardi ingiustificati e senza mai ricorrere a mezzi iniqui. Ogni scelta fatta in vista del bene comune non va misurata sulla sola efficacia immediata, ma soprattutto sulla sua valenza e il ruolo educativo al servizio di tutti. Come pure, in particolare, l'impegno per i valori fondamentali della tutela della vita umana in tutte le sue fasi, della promozione della famiglia, della giustizia per tutti, del rifiuto della guerra e della violenza in ogni forma e dell'impegno per la pace.

Infine, il cittadino che intende operare per il bene comune deve considerare come scopo del suo servizio *il bene di tutti*, anche degli avversari politici, che perciò non vanno mai ritenuti nemici o concorrenti da eliminare, ma, al contrario, visti come garanzia di confronto

critico in vista del discernimento delle vie migliori per giungere alla realizzazione della dignità personale di ciascuno.

Questo insieme di regole minime per il bene comune rimangono vane se non c'è un'assunzione di moralità che dia a tutti, specialmente ai giovani, ragioni di vita e di speranza! La posta in gioco non è il guadagno di alcuni, ma il futuro che costruiremo insieme.

C. Educano i giovani ad incontrare – nella fede e nei sacramenti – il Cristo risorto

Il decreto conciliare sull'attività missionaria insegna che la missione della Chiesa per tutti gli uomini «mira a condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo facile e sicura la possibilità di partecipare in pieno al mistero di Cristo». (EN, 31-36)

La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo esplicita questo concetto asserendo che è compito del Popolo di Dio condurre gli uomini non solo a scoprire con la mente, ma a percepire nell'esperienza quale sia, alla luce di Cristo, il significato della vita, del lavoro, della morte, del presente e del futuro per diventare così uomini nuovi.

L'esempio e le direttive di Don Bosco e la tradizione salesiana hanno visto i Cooperatori dedicarsi a tale opera con impegno e attraverso molteplici iniziative, coscienti della grandezza divina del servizio reso sia ai giovani che al popolo. La fedeltà dinamica alla missione ricevuta esige dai Cooperatori di continuare in tale direzione, tenendo conto del contesto attuale della Chiesa e della società.

Riferimenti bibliografici

Benedetto XVI, *Caritas in veritate* (29 giugno 2009).

Braido P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*.

Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*.

Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*.

Viganò E., *Il progetto educativo salesiano*, in ACS n. 290.

Art. 10. La pedagogia della bontà Art. 10
--

[Home](#)

I Salesiani Cooperatori nel loro impegno educativo:

§1. *attuano il “Sistema Preventivo” di Don Bosco, esperienza spirituale ed educativa che si fonda su ragione, religione e amorevolezza¹;*

§2. *favoriscono un ambiente familiare in cui il dialogo costante, la presenza animatrice, l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo aiutano a percepire la presenza di Dio;*

§3. *promuovono il bene ed educano all'amore per la vita, alla responsabilità, alla solidarietà, alla condivisione, alla sinergia ed alla comunione;*

§4. *fanno appello alle risorse interiori della persona e credono nell'azione invisibile della grazia. Guardano ogni giovane con ottimismo realista, convinti del valore educativo dell'esperienza di fede. La loro relazione con i giovani è ispirata da un amore maturo e accogliente.*

1. DB, Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù, 1877, I;
cf P. BRAIDO, Il sistema preventivo in un 'decalogo' per educatori, RSS 4, 1985.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Attuare il Sistema preventivo
2. Favorire un ambiente familiare
3. Educare all'amore per la vita
4. Appellarsi alle risorse interiori della persona

Chiavi di lettura

«L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi» (Trattatello).

«Sono pochi giorni che vivo separato da voi, o miei figlioli, e mi sembra essere già scorsi più mesi. Voi siete veramente la mia delizia e la mia consolazione e mi mancano l'una e l'altra di queste due cose quando sono lontano da voi» (MB XVII 369).

A. Attuare il Sistema Preventivo

Il sistema preventivo è l'educatore. L'espressione potrebbe sembrare esagerata, forzata, paradossale. Eppure non sembra lontano dal vero affermare che il sistema preventivo di Don Bosco si identifica con la persona dell'educatore, tanta è la fiducia concessagli. La funzione predominante dell'educatore giunge ad assumere i tratti di una consacrazione, quasi di una vocazione. L'educazione dunque, più che un tipo di lavoro, è una forma di vita, poiché non «*produce*» cose materiali, ma «*costruisce*» persone dotate di progetti, idee, certezze, speranze, anima. All'educatore si richiederà allora non solo competenza pedagogica e capacità relazionali, ma una precisa identità.

- Stare accanto al ragazzo

Al centro del sistema si colloca il giovane e le sue aspirazioni; al suo fianco però disponibile a porsi totalmente e lealmente dalla sua parte sta l'educatore. Pertanto ogni educazione diventa, per così dire, «coeducazione»; non tanto nel senso di «educazione reciproca», a doppio senso, tra adulto e giovane, quanto nel senso che sono chiamati a partecipare entrambi alla «comune» opera educativa. I giovani da semplici utenti o destinatari di un servizio educativo, devono diventare alleati, compagni di viaggio, collaboratori degli educatori.

Il primo compito dell'educatore è dunque quello di *esserci*, di stare accanto. La linea di demarcazione fra adulti e giovani non è molto netta. L'educatore e l'educando sono, per usare una metafora, nella stessa barca; se questa affonda, annegano entrambi. L'educatore non si trova, per utilizzare un'altra metafora, fuori del campo dove viene giocata la partita, né può ridursi al ruolo di arbitro imparziale. Se l'educando lungo la strada verso l'età adulta non si sente accompagnato dall'educatore, si sente esposto ai quattro venti. Se non ha la sicurezza che insieme vanno verso la maturità, si impaurisce.

- Per edificare, non per distruggere

L'educatore è sempre *personalmente implicato nella relazione educativa*. La sua personalità, il suo passato, le sue paure, le sue ansie incidono sulla formazione dell'educando. Chi educa è sempre e soprattutto la persona. L'educazione preventiva non esiste se non come frutto di un incontro di persone che si pongono una di fronte all'altra con una presenza totale. Un'autentica relazione umana personale significa che io sono completamente presente all'altro, che sono pienamente con lui, che partecipo della sua esistenza personale, perché ho interesse per lui.

Il giovane facilmente scopre se le manifestazioni dell'educatore sono autentiche, provenienti cioè da quelle valide motivazioni e da quelle intime convinzioni che costituiscono l'identità stessa dell'educatore. In lui il giovane cerca non tanto il padre che pensa a tutto, l'organizzatore del proprio tempo libero, il professore che si preoccupa della sua istruzione, l'adulto che distribuisce ordini, o il sorvegliante che minaccia castighi, ma l'uomo capace di mettersi accanto a lui, più attento alla sua persona che alle esigenze generiche dell'educazione, disponibile ad offrirgli un contributo positivo allo sviluppo delle sue potenzialità. Proprio nella misura in cui l'educatore darà al giovane la sensazione di essere in grado di valorizzare tali potenzialità, allora vedrà aprirsi la strada ad una presenza propositiva.

B. Educare all'amore per la vita

- L'educazione è cosa di cuore

Solo dal cuore nasce l'amore per la vita. La verità non è solo una questione intellettuale. C'è una verità delle persone, della vita, dei rapporti umani, al centro del nostro essere che si chiama *cuore*. E' qui che tutte le facoltà della persona hanno la loro radice. Di conseguenza un Salesiano Cooperatore educatore non può limitarsi a trasmettere dei saperi. Egli deve mettere in moto le energie segrete del cuore dei giovani affinché non si lascino frastornare o rimpicciolire dal gioco delle pulsioni che arrivano dall'esterno. Spetta al Cooperatore e, prima di lui, ai genitori, avviare le *dinamiche personali e comunitarie che possono sviluppare questo processo*.

- L'amore per la vita comincia dalla riunificazione del soggetto

Troppo spesso tra *scuola, famiglia, parrocchia* esiste una *schizofrenia* che impedisce di avere un'immagine realistica del ragazzo. Questa schizofrenia finisce per favorire la malattia a cui molti giovani (e non solo giovani) oggi sono soggetti, che è la *frantumazione dell'identità*. C'è un eccesso di opportunità, di stimoli, di messaggi (spesso contraddittori). La persona (giovane) non è più in grado di darne una valutazione critica e di farne una gerarchia. La visione della realtà, ma anche la sua identità, si sbriciola, si frantuma. Questo crea un profondo senso di insicurezza, una forte crisi di identità. *Manca un centro interiore*, un perno, che gli permetta di ricomporre e articolare in modo coerente le proprie esperienze e di progettare sensatamente (secondo sapienza) la propria storia.

La famiglia, la scuola, la parrocchia, hanno gli strumenti per rispondere a questa crisi della persona: *Ragione – Religione – Amorevolezza*. Queste tre parole sono la chiave educativa che illumina la mente, che tocca il cuore, che muove le mani. Una chiave che raccoglie e unifica i diversi aspetti della vita facendone scaturire il significato. Questo con gradualità nelle diverse stagioni della vita, altrimenti rischiamo di avere dei bambini-adulti che diventeranno degli adulti-bambini. Come Don Bosco, il Salesiano Cooperatore s'impegna a formare persone mature e responsabili nella società e nella Chiesa.

C. Appellarsi alle risorse interiori della persona

Il sistema preventivo chiede agli educatori di «mettersi in gioco», di porre continuamente in discussione le proprie convinzioni, comprese quelle relative ai problemi giovanili, vivendo accanto al giovane in costante atteggiamento di fiducia e non di consigliere severo o giudice inflessibile. In particolare gli domanda di farsi figura di risonanza interpretativa di valori di cui è portatore, per preparare il giovane ad acquisire i criteri di scelta e strumenti atti a vivere con serenità nel momento in cui si allontanerà da lui. L'educazione mira a produrre nel giovane una risposta interiore, a suscitare un impegno che contenga la garanzia della continuità, della perseveranza e dello sviluppo per tutta la vita.

In sintesi: nel sistema preventivo l'efficacia educativa dipende anzitutto dalla «qualità» della presenza dell'educatore al suo educando. L'educatore è la chiave di lettura dell'azione educativa posta in perfetta sintonia col suo «compagno di viaggio» che parla la stessa lingua.

D. Favorire un ambiente familiare

Nello stile preventivo fra educatore ed educando si tende a creare un rapporto interpersonale ravvicinato, tipico di una famiglia che permette lo scambio e un'intesa a livello di intimità; è però naturalmente presente un codice di diritti e di doveri, che si traduce in una distribuzione articolata di ruoli e responsabilità.

- Padre, fratello, amico

a) L'educatore esercita anzitutto la *paternità*, vale a dire uno dei ruoli essenziali riconosciuto come tali dalla psicologia: quello di essere portatore di autorità e modello di identificazione. Per il fanciullo e il preadolescente l'adulto-educatore resta maggiormente polo di attrazione; per l'adolescente e il giovane rappresenta invece il polo dialettico per la ridefinizione della propria identità, palestra di confronto per le loro idee, spinta a capire meglio loro stessi mediante il confronto e lo scambio. Nel sistema preventivo non c'è l'alibi dello spontaneismo, del permissivismo, del presunto rispetto della freschezza infantile; ma neppure si opta per un autoritarismo altrettanto pernicioso. L'educatore non abdica alle

proprie responsabilità, delegando ad altri i propri doveri o rimanendo in situazione oscillante fra tentativo di proposta e tendenza all'imposizione. E' autorevole di fronte ai giovani perché credibile, non si dimette dal proprio ruolo di padre col cercare la simpatia del giovane evitando di dire le verità scomode. Educare è fatica.

b) E' necessario coniugare la paternità con *l'amicizia* e con la *fraternità*. Don Bosco domanda che l'educatore sia nello stesso tempo amico e fratello, in quanto sa che nel giovane è fondamentale l'esigenza di comunicazione, di amicizia, di sentirsi importante. I due amici/interlocutori si trovano così in una sorta di amicizia nell'uguaglianza e nella fraternità. Se il padre comanda e domina, il fratello e ancor più l'amico no. Nell'incontro fra amici a tu per tu, che l'educatore conduce con metodo per poter fare una corretta diagnosi del problema del giovane, si procede *assieme* ad un esame dei mezzi e delle vie di soluzione. La conclusione da parte del giovane sarà un impegno verso una nuova fase di vita, in compagnia dell'amico- educatore. Questi è presente in mezzo ai giovani, condivide con loro i giochi, il lavoro, l'amore alla vita, alla corretta esplosione delle energie fisiche, intellettuali, emotive, morali, le sofferenze... tutto.

- Condizione previa

Porre le condizioni per stabilire un rapporto di volontà di cooperare e di «camminare insieme» è uno degli aspetti più delicati del problema. Da parte dell'educatore padre-amico-fratello si richiede di «accettare» e di «essere accettato»; analogamente, da parte del giovane, di lasciarsi coinvolgere. Dunque un'accettazione pedagogica bipolare: «comprensione» paterna, fraterna, amichevole dell'educatore che si interessa del giovane da un lato, e «accettazione» dell'intervento educativo e della persona che lo fa, dall'altro lato.

Da parte dell'educatore punto di partenza è l'accettazione incondizionata dei giovani così come sono e non come vorrebbe che fossero. Un'accettazione che s'impone a livello di modalità dell'essere e non dell'avere: «Basta che siate giovani -scrive Don Bosco- perché io vi ami assai». Con questo si chiede all'educatore di fornirsi di bontà, di escludere ogni animosità e permalosità personale, di ammettere nel giovane difficoltà oggettive e soggettive che possono coesistere anche con un'autentica buona volontà.

Ma anche il giovane deve accettare l'educatore e il suo intervento in forza di un insieme di motivi: di razionalità e ragionevolezza, di autorità e di timore, di ascendente personale e di suggestione. Per far questo il giovane deve superare un insieme di meccanismi psicologici di difesa, perché il bene futuro costa la rinuncia a cose immediatamente piacevoli.

Riferimenti bibliografici

Ceria E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (SEI, Torino 1959) 332.

Don Bosco, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*, in *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (Tipogr. Salesiana Torino 1877) 3-13 nn. I, III, IV.

Francesco, *Evangelii Gaudium*

Francesco, *Laudato si'* (24 maggio 2015)

MB XVII, 111.

Home

I Salesiani Cooperatori sono aperti a molte forme di apostolato. Tra queste privilegiano la vita familiare, oltre al proprio lavoro e alla vita associativa¹:

- *la catechesi e la formazione cristiana;*
- *l'animazione di gruppi e movimenti giovanili e familiari;*
- *la collaborazione in Centri educativi e scolastici;*
- *il servizio sociale tra i poveri;*
- *l'impegno nella comunicazione sociale;*
- *la cooperazione nella pastorale vocazionale;*
- *il lavoro missionario;*
- *la collaborazione al dialogo ecumenico e interreligioso;*
- *la testimonianza della propria fede nel servizio socio- politico;*
- *lo sviluppo dell'Associazione.*

1. Cf. RDB IV,1; Cf. LG 35; Cf. CDCC 904-906; Cf. RDB IV, 2-5

SCHEDA

Nucleo tematico

1. Le attività come luoghi di impegno apostolico

Chiavi di lettura

A. La missione salesiana e il servizio educativo sono attuati attraverso una vasta gamma di iniziative e attività. L'articolo ribadisce il principio generale secondo cui ai Salesiani Cooperatori sono aperte tutte le forme di apostolato, essendo essi salesiani secolari. Propone, quindi un elenco indicativo della attività che corrispondono direttamente alla missione specifica salesiana e che, possibilmente, sono da privilegiare. Scegliere qualcuna di queste attività tipiche, o altre non indicate ma coerenti con la spiritualità salesiana, dipenderà dalle attitudini e capacità, dalla preparazione e disponibilità, e dalle condizioni del singolo Salesiano Cooperatore e della singola Salesiana Cooperatrice. Si tratta quindi unicamente di proposte e non di vincoli.

B. La passione educativa ed evangelizzatrice è stata l'anima della vita di Don Bosco. Egli ha dato un ampio spazio al lavoro catechistico e alla formazione cristiana dei giovani. Molti suoi collaboratori sacerdoti e laici della prima ora sono stati impegnati nella catechesi ed in iniziative mirate all'educazione religiosa della gioventù. Nelle sue costituzioni ha scritto: «La prima opera di carità sarà di raccogliere i giovanetti più poveri ed abbandonati, per istruirli nella Santa Religione». Nel PVA dei Salesiani Cooperatori, per rispondere ai bisogni del tempo, ha collocato al primo e al quarto posto la catechesi e varie attività dirette alla formazione cristiana degli adulti e dei giovani.

Don Bosco è stato anche molto attento all'esigenza associativa dei giovani: basti pensare al peso da lui dato alle «compagnie». Le ha ritenute un modo efficace per la formazione sociale, morale e religiosa dei giovani e per far maturare in loro il senso di responsabilità personale e collettiva.

Un numero considerevole di Salesiani Cooperatori e Salesiane Cooperatrici operano oggi in centri educativi e scolastici, in ragione della loro professione di educatori, di insegnanti e di consulenti a vari livelli. La legislazione scolastica di molti paesi prevede la partecipazione attiva alla gestione della scuola o del centro anche dei genitori degli alunni oltre a quella del personale scolastico.

Attualmente in numerosi paesi la missione popolare salesiana ha assunto la forma di un «servizio sociale tra i poveri» svolto con iniziative suggerite da esigenze e possibilità del posto: centri di accoglienza, dispensari, ambulatori, ospedali, oratori, centri scolastici e ricreativi, case-famiglia...

C. L'impegno nella comunicazione sociale, che crea cultura e diffonde modelli di vita tra il popolo, è uno spazio che interessa al Salesiano Cooperatore e alla Salesiana Cooperatrice. Don Bosco ebbe coraggio e zelo apostolico nel realizzare iniziative di avanguardia in questo settore. «La stampa fu una delle principali imprese che mi affidò la Divina Provvidenza. Non esito a chiamare divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo» (Ep IV 318s). Sono parole della Circolare di Don Bosco ai Salesiani del 19 marzo 1885: compendiano il pensiero e l'opera di Don Bosco e sono la "Magna Charta" dell'azione salesiana in questo settore. Il suo amore ai giovani lo spinse a escogitare tutti i mezzi atti a creare un ambiente propizio alla loro formazione integrale. Nel teatro vide un valido elemento di formazione e di sviluppo della personalità giovanile; nella musica un veicolo di idee sane ed un mezzo per suscitare un clima di limpida allegria. Per tutti i Gruppi della Famiglia salesiana lasciò detto: «Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione» (Ep IV 321). Don Bosco aveva intuito il valore di questa scuola di massa, che crea cultura e diffonde modelli di vita, e s'impegnò in imprese apostoliche per difendere e sostenere la fede nel popolo.

D. L'attenzione privilegiata è anche verso quei giovani che danno segni di vocazione apostolica specifica. Nella pastorale vocazionale il Salesiano Cooperatore e la Salesiana Cooperatrice possono offrire la loro collaborazione in vari modi: sensibilizzazione individuale e collettiva dell'ambiente familiare, di lavoro e della comunità ecclesiale in cui vivono e operano; elaborazione di progetti di pastorale vocazionale a livello di comunità salesiana locale e provinciale, di parrocchia e di diocesi; di altre agenzie educative; assunzione di incarichi di animazione vocazionale; discernimento vocazionale col segnalare e avviare a centri di orientamento vocazionale, giovani che danno segni di vocazione apostolica specifica.

E. Numerose sono le iniziative che i Salesiani Cooperatori (come singoli o in gruppo), i Centri e i Consigli a vari livelli possono attuare in vista della promozione dell'Associazione. Alcune riguardano la *crescita*, in numero e qualità, dei suoi membri, la *diffusione* dell'Associazione con la creazione di nuovi Centri, la *vitalità interna* dell'Associazione che riguarda la funzionalità e l'organizzazione.

Con la formula «lavoro missionario» s'intende indicare il complesso di servizi e di iniziative a favore delle «Missioni» e della solidarietà. Anche l'impegno diretto nei luoghi di missione.

Per quanto riguarda la *cooperazione missionaria* si possono elencare alcuni tipi di collaborazione concreta: cooperare in Consulte, Procure, Centri missionari stabiliti a livello provinciale o diocesano, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative. Per questo è necessario mantenere vivo l'interesse missionario tra gli associati, tra le persone fra cui si vive e si lavora; promuovere e sostenere le iniziative a favore delle vocazioni missionarie; elaborare e realizzare progetti cercando strade per il finanziamento presso organismi statali, ecclesiali e privati.

F. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici vivono quotidianamente anche a contatto con cristiani non cattolici. Se in un passato più o meno recente i loro mutui rapporti sono stati ispirati da un atteggiamento apologetico di difesa delle rispettive posizioni confessionali e dell'opera di proselitismo, con l'avvento del Movimento ecumenico e dopo quanto ha dichiarato il Concilio nel decreto sull'Ecumenismo, e gli ulteriori sviluppi della Chiesa cattolica in questo campo, la situazione è cambiata.

Nondimeno, il dialogo ecumenico ed il dialogo interreligioso sono connessi e legati, ma non si identificano l'uno con l'altro. Esiste tra i due una differenza specifica e qualitativa, e perciò non vanno confusi. Il dialogo ecumenico non si fonda soltanto sulla tolleranza ed il rispetto dovuto ad ogni convinzione umana e soprattutto religiosa; né esso si fonda soltanto su un filantropismo liberale o una mera cortesia borghese; al contrario, il dialogo ecumenico è radicato nella comune fede in Gesù Cristo e nel reciproco riconoscimento del Battesimo per mezzo del quale tutti i battezzati sono membri dell'unico Corpo di Cristo e possono pregare insieme, come ci ha insegnato Gesù, *Padre nostro*. Nelle altre religioni, la Chiesa riconosce un raggio di quella verità "che illumina ogni uomo", ma che soltanto in Gesù Cristo è rivelata nella sua pienezza; solo lui è "la via, la verità e la vita" (*Nostra Aetate*, 2). È allora ambiguo riferirsi al dialogo interreligioso in termini di macro ecumenismo o di una nuova e più vasta fase dell'ecumenismo.

I cristiani e i seguaci delle altre religioni condividono il senso ed il rispetto di Dio o del Divino ed il desiderio di Dio o del Divino; il rispetto per la vita, il desiderio della pace con Dio o con il Divino, tra gli uomini e nel cosmo; essi condividono molti valori morali. Possono e debbono collaborare per difendere e promuovere insieme, a vantaggio di tutti gli uomini, la giustizia sociale, la libertà, i valori morali, la pace e la difesa del creato. Ciò vale particolarmente per le religioni monoteiste, che vedono in Abramo il loro Padre nella fede.

Questo nuovo clima di dialogo stimola i Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici a partecipare alle iniziative intraprese dalle Chiese locali, soprattutto nei campi che interessano la spiritualità e la missione salesiana.

G. Le strutture che le società conferiscono a se stesse non possiedono mai un valore supremo. Neppure possono da sole garantire tutti i beni desiderati dalla persona umana. E, in particolare, esse non possono sostituire la voce della sua coscienza, né soddisfare la sete di verità e di assoluto. L'accettazione del Vangelo della salvezza porta benefici effetti anche nella dimensione pubblica della vita delle società e degli individui ed è in grado di umanizzare il volto di questa terra. Anzi, la vocazione del cristiano ed in particolare del Salesiano Cooperatore è la testimonianza pubblica della propria fede e una presenza attiva in tutti i settori della vita civile. Perciò la Chiesa, formata liberamente da coloro che credono in Cristo, esige in ciò che riguarda la legislazione terrena - ha detto Giovanni Paolo II nel discorso al Parlamento Europeo (11-10-1988) - che venga garantito «in egual misura a tutti i cittadini il diritto di vivere in accordo con la loro coscienza e di non contraddire le norme dell'ordine morale naturale riconosciute dalla ragione».

In questo campo è indispensabile che il Salesiano Cooperatore abbia una coscienza retta e ben formata, obbediente ai dettami del Vangelo e all'insegnamento della Chiesa; una coscienza capace di una sapiente e responsabile azione al servizio della società, così che l'impegno politico non divida, ma operi nella verità, nella giustizia, nell'amore e nel rispetto della dignità dell'uomo, tenendo presente un solo fine: l'accrescimento del bene comune.

Nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* al n. 42 Il Papa Giovanni Paolo II ha scritto: «Per animare cristianamente l'ordine temporale nel senso di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla politica, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale e legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune. Il loro urgente e responsabile compito è testimoniare valori umani ed evangelici».

A questi Salesiani Cooperatori si richiede di offrire il necessario contributo nella ricostruzione di un'integrale e globale visione dell'uomo e del mondo, che si contrapponga alla cultura della morte, della sfiducia e della laicizzazione della vita. Il loro servizio sarà un servizio onesto e disinteressato, in collaborazione con tutti; capace di conservare e sviluppare sul piano socio-politico la tradizione e la cultura cristiana.

Riferimenti bibliografici

AA 10a.

ACGS 274-341; 450s;

ACG21 31-79.

AG 17c, 19b.

Cost. SDB 1874 art. 3.

DV 24.

Francesco, *Lumen fidei*.

GE 4.

GS 3,10s; 62.

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*.

LG 35.

MB XIV 541s; XV 500; XVI 413; XVII 25, 463; XIX 322.

RDB IV 1, 4.

Art. 12. Modalità e struttura in cui operare Art. 12

[Home](#)

§1. I Salesiani Cooperatori partecipano alla missione dell'Associazione nella Chiesa e la rinforzano con il loro impegno e il coinvolgimento di altre persone.

§2. Normalmente le attività dei Salesiani Cooperatori si svolgono, in spirito di collaborazione e cooperazione, nelle strutture in cui la condizione secolare offre loro maggiori possibilità di inserimento significativo: civili, culturali, socio – economiche, ecclesiali e salesiane.¹

§3. I Salesiani Cooperatori, possono realizzare il loro impegno apostolico in opere autonomamente gestite dall'Associazione e mediante iniziative rispondenti alle urgenze del territorio.

1. Cf. MB XVII, 25; Cf. CIC, can 305; Cf. ChL 42

SCHEDA

Nucleo tematico

1. Le strutture come crescita ed espansione del carisma

Chiavi di lettura

A. L'azione apostolica deve adeguarsi all'attuale realtà sociale, culturale, politica e religiosa che è differenziata e strutturata. In caso contrario rischia di essere ininfluyente e inefficace. In questo settore delle strutture, l'indole secolare del Salesiano Cooperatore laico offre ampie possibilità di inserimento e, quindi, di incarnazione del messaggio e del servizio cristiano nel tessuto vivo della realtà umana ed ecclesiale.

L'articolo prende in considerazione strutture civili, ecclesiali e salesiane. Vale per queste strutture il rilievo fatto per le attività: l'inserimento del singolo Salesiano Cooperatore e della singola Salesiana Cooperatrice nell'una e/o nell'altra di esse dipenderà, tra l'altro, dalla disponibilità e preparazione personali.

Il testo nomina tali strutture:

- a. *civili*: si riferisce ai consigli e le giunte comunali, provinciali, regionali, e ai parlamenti; i comitati di quartiere; vari tipi di associazioni pubbliche e private volte a garantire e promuovere i beni e valori «civici»;
- b. *culturali*: le scuole di ogni ordine e grado, le editrici, i centri di produzione e di diffusione di programmi radiofonici e televisivi, i club o circoli culturali;
- c. *socio-economiche*: le strutture industriali, commerciali, ospedaliere, assistenziali;
- d. *politiche*: i partiti, i sindacati, i gruppi di opinione, le associazioni di lavoratori, di impiegati, di docenti...

L'inserimento del Salesiano Cooperatore e della Salesiana Cooperatrice in tali strutture non può prescindere dalle esigenze della missione e dello spirito salesiano.

B. Un'utile indicazione circa il tipo di inserimento del Salesiano Cooperatore nelle strutture ecclesiali è quella di offrire responsabilmente la collaborazione *ai vescovi ed ai parroci*. Ciò sottolinea il tipo di rapporto tra fedeli laici ed ecclesiastici promosso dal Vaticano II. Un rapporto non più da soggetto *attivo* (i pastori) e soggetto *passivo* e puramente recettivo (i fedeli); ma un rapporto di corresponsabilità tra *soggetti entrambi attivi*, pur nel riconoscimento dei differenti ministeri e uffici.

C. L'Associazione incoraggia gruppi di Salesiani Cooperatori idonei e disponibili a dar vita a nuove opere e ad assumerle anche in proprio dove le esigenze locali ne suggeriscano l'utilità.

Ciò in sintonia con l'orientamento del decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* che riconosce ai fedeli laici la responsabilità di poter assumere iniziative apostoliche e suggerisce ai Pastori di favorirli in queste iniziative, lasciando loro quella giusta libertà richiesta dalla loro dignità di figli di Dio e di apostoli secolari.

Riferimenti bibliografici

ACG21 69-75, 79, 140.

ACGS 735,736, 744.

Cost. SDB 1984 art. 40.

Midali M., *Nella Chiesa e nella società con Don Bosco oggi*, Elle Di Ci, Torino 1974.

CAPITOLO III

LO SPIRITO SALESIANO DEL SALESIANO COOPERATORE

E DELLA SALESIANA COOPERATRICE Cap. III

*«Ciò che avete imparato,
ricevuto e veduto in me, è quello che dovete fare.
E il Dio della pace sarà con voi». (Fil 4,9)*

“Cooperare” con Dio Padre

Porre Dio come centro unificatore della propria vita, sorgente della comunione fraterna ed ispiratore della propria azione, suppone una certa immagine di Dio. Non il Dio lontano, tutto immerso nel suo solitario e imperturbabile silenzio e disinteressato della terra, ma il Dio-Amore (cf. 1 Gv 4,16) che totalmente si dona all’umanità, un «Padre che opera sempre» (Gv 5,17) condividendo la vita dei suoi figli, impegnato nel venire incontro fattivamente e con infinito amore alle profonde attese delle persone; un Dio così coinvolto nella nostra storia da esporsi alla libertà dell’uomo accettando il rischio del rifiuto, sempre donandosi come amore che perdona.

Silenzioso ma efficace Operatore dentro la storia, questo Dio associa a Sé collaboratori attivi e collaboratrici operose che, nelle concrete situazioni di vita, impegnano le loro energie nell’annunciare il suo amore e nel compiere opere di bene, attingendo da Lui la forza per amare, donare e servire.

Per la Famiglia Salesiana e i suoi componenti, «vivere alla presenza di Dio» significa coltivare un’intensa e continua relazione d’amore con Lui (“unione con Dio”); sentirsi perciò colmati da un amore simile al suo, quello che si dona in modo benevolo e disinteressato e si prodiga per i destinatari privilegiati della propria missione; significa anche saper cogliere e accogliere i segni della sua misteriosa presenza nelle attese e nelle richieste degli uomini e delle donne del nostro tempo.

È a questo Dio, Padre misericordioso, che Don Bosco ha rivolto la sua accorata invocazione: «*Da mihi animas, cetera tolle*». A tutti i suoi discepoli e discepole Don Bosco ripete: «La più divina delle cose divine è cooperare con Dio alla salvezza delle anime, ed è una strada sicura di alta santità».

È l’icona del Buon Pastore, in particolare, ad ispirare e guidare la nostra azione, indicando due preziose prospettive di spiritualità apostolica salesiana.

La *prima*: l’apostolo/a del Signore Gesù pone al centro della sua attenzione la persona in quanto tale e la ama così com’è, senza pregiudizi ed esclusioni, proprio come fa il Buon Pastore, anche con la pecorella smarrita.

La *seconda*: l’apostolo/a non propone se stesso/a ma sempre e solo il Signore Gesù, l’unico che può liberare da ogni forma di schiavitù, l’unico che può condurre a pascoli di vita eterna (cf. Gv 10,1-15), l’unico che non abbandona mai chi è smarrito ma si fa solidale con la sua debolezza e, pieno di fiducia e di speranza, lo cerca, lo recupera e lo riconduce perché abbia vita in pienezza.

Radicarsi in Cristo e conformarsi a Lui è la gioia più profonda per un figlio ed una figlia di Don Bosco. Da qui l’amore alla Parola e il desiderio di vivere il mistero di Cristo ripresentato dalla liturgia della Chiesa; la celebrazione assidua dei sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione, che educano alla libertà cristiana, alla conversione del cuore e allo spirito di condivisione e di servizio; la partecipazione al mistero della Pasqua del Signore, che apre alla comprensione nuova della vita e del suo significato personale e comunitario, interiore e sociale.

Per esprimere la piena comunione con Dio nella vita trinitaria cui ogni uomo e ogni donna è chiamato, Don Bosco non è ricorso a formulazioni teologiche di difficile comprensione per i suoi giovani. Si è espresso in termini più semplici, quali, *Cielo, Paradiso, premio preparato, corona di gloria, patria felice, centuplo nella vita futura, stato migliore di vita, vera felicità, eternità felice* ecc. Ecco allora un programma di vita spirituale: *allegria, studio, pietà; sanità, sapienza, santità; pane, lavoro e paradiso.*

Amor di Dio e lavoro instancabile in questa vita, paradiso nell'altra sono il cuore della spiritualità operativa di Don Bosco per i suoi "figli e figlie", ma che estese anche a tutti: uomini e donne, giovani e meno giovani, operatori e operatrici, benefattori e sostenitori, ecclesiastici e laici. Una forma di vita cristiana intrisa di carità, che ha Dio come origine e termine. Sì, spesso Don Bosco chiedeva denaro, ma comunicava anche una spiritualità caritativa parlando e scrivendo della salvezza eterna, dell'amore concreto del prossimo, della fede, della speranza, del paradiso. Don Bosco "questuante" finiva con l'apparire sempre e dovunque "uomo di Dio, un maestro spirituale, un santo consolatore, innamorato di Maria Vergine e Madre, Immacolata e Ausiliatrice e di suo Figlio Gesù".

La spiritualità apostolica è il centro ispiratore e animatore della vita di comunione nella e per la missione della Famiglia Salesiana. È una comunione, infatti, che non nasce da progettualità umana, né coincide con un'organizzazione per quanto perfetta o con tecniche pur raffinate di aggregazione, ma scaturisce da quella carità pastorale che, suscitata dallo Spirito nel cuore di Don Bosco, lo animò fino alla santità.

Spiritualità significa che la nostra vita è guidata dallo Spirito, Colui che gratifica dei suoi carismi i vari Gruppi appartenenti all'unica Famiglia. *Apostolica* significa un dinamismo interiore che spinge al dono e al servizio, dando efficacia salvifica all'azione educativa ed evangelizzatrice ed unificando tutta l'esistenza attorno a questo centro ispiratore.

Mossi da fede, speranza e carità, i Salesiani Cooperatori partecipano all'azione di Dio che sempre opera per comunicare ad ogni persona il suo amore misericordioso e si sentono profondamente inseriti nella comunione e nell'apostolato della Chiesa.

Il Capitolo descrive i valori spirituali fondanti del Salesiano Cooperatore. Vivere lo spirito salesiano è partecipare all'esperienza spirituale del Fondatore:

- la carità pastorale
- lo stile di presenza nel mondo
- lo stile di azione
- lo stile di relazione
- la vita di preghiera.

Art. 13. Preziosa eredità Art. 13

[Home](#)

Guidato dallo Spirito Santo, Don Bosco ha vissuto ed ha trasmesso ai membri della sua Famiglia uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.¹

Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica, che ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo che spinge al dono e al servizio quanti lo vivono. Si alimenta nell'impegno della carità apostolica, principio interiore dinamico che unifica la passione per Dio e la passione per il prossimo. Si esplicita in una spiritualità sacramentale che si concretizza nel vivere con gioia e ottimismo il quotidiano e in un servizio responsabile nella comunità ecclesiale e nella società civile. Richiede un'esigente "metodologia ascetica" espressa da un volto sereno e gioioso come risposta alla sollecitazione di Don Bosco: "lavoro e temperanza".²

1. Cf. P. Chavez, Carta d'identità, 27

2. MB, XII, 466; MB xiv, 124; MB XV, 183

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Lo spirito salesiano
2. Metodologia ascetica

Chiavi di lettura

A. Il primo articolo del PVA afferma che lo Spirito Santo ha formato in Don Bosco un cuore di padre e di maestro, capace di dedizione totale, e gli ha ispirato un metodo educativo permeato dalla "carità del Buon Pastore". Don Bosco è stato il primo a 'vivere' lo spirito salesiano mettendo in opera le sue intuizioni e virtù e lasciandosi, soprattutto, guidare dallo Spirito. Lo spirito salesiano è parte essenziale del patrimonio spirituale di Don Bosco; è un'eredità permeata dalla sua santità perché conduce al Vangelo e a Cristo stesso.

B. Il primo periodo dell'articolo è un tentativo di descrizione dello spirito salesiano. Esso è una realtà ampia e profonda perché appartiene alla vita. La formula 'spirito salesiano', usata da Don Bosco quando esortava i Salesiani a conservare il buono spirito, esprime «l'unità di spirito» e «lo spirito delle regole».

Il Capitolo generale speciale dei Salesiani lo descrive come «stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera la vocazione specifica e la missione che lo Spirito non cessa di darci». Oppure «lo spirito salesiano è il complesso degli aspetti e dei valori del mondo umano e del mistero cristiano ai quali i discepoli di Don Bosco, accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo ed in forza della loro missione, sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore quanto nel comportamento esteriore».

La formula sintetica *stile di vita e di azione* vuol dire fare propri i modi di vedere, sentire ed agire del Signore. Significa assumere quel modo di situarsi davanti a Dio e di rapportarsi agli altri, di operare nella società, che è tipico di Gesù di Nazareth.

C. Lo spirito salesiano coinvolge la totalità della persona. È una realtà che va vitalmente assimilata, in modo da far parte della persona. In tal modo il Salesiano Cooperatore ‘irradia’ nelle cose piccole, nei gesti quotidiani, lo spirito salesiano. Esso diventa segno e criterio di relazione.

Lo spirito salesiano è vissuto, nella Chiesa, da tutti i membri della Famiglia apostolica di Don Bosco e ne costituisce un fattore caratterizzante rispetto agli altri cristiani: i Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici vivono come uomini e donne secondo la condizione secolare che è loro propria, nell’esercizio dei loro ministeri ordinati, nel caso dei Salesiani Cooperatori preti e diaconi, oppure delle loro attività laicali, nel caso della maggioranza di loro. Lo spirito salesiano assume così espressioni concrete diverse.

D. Lo spirito salesiano è una tipica esperienza evangelica. Gesù Cristo è la realtà effettiva che si fa evento nella Rivelazione cristiana. Egli è *l’unicum* capace di essere criterio ultimo a chi indaga criticamente la realtà.

L’ascesi, cioè lo sguardo e l’interazione con la realtà, consistono per Benedetto XVI in un atteggiamento di immedesimazione continua al mistero di Gesù Cristo. Una conferma di ciò proviene dalla preghiera e dalla liturgia: “guardare” Cristo e il Crocifisso. Per Benedetto XVI «avere a che fare con Dio è già di per sé una necessità. Come ogni giorno dobbiamo respirare... se Dio non fosse qui presente, io non potrei più respirare nel modo giusto». (cf. Benedetto XVI, *Deus caritas est*).

Vivere lo spirito salesiano vuol dire, dunque, fare propri i modi di vedere, sentire ed agire del Signore Gesù: «ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo », recita il testo. Vuol dire assumere un modo di operare nel mondo, di rapportarsi agli altri e di situarsi davanti a Dio, che fu tipico di Gesù di Nazareth. Caratterizza e dà tono concreto alla presenza ed azione dei Cooperatori nel mondo, alle loro relazioni con i fratelli ed al loro rapporto con Dio.

Lo spirito salesiano interessa la *totalità* della persona e della sua vita. Non è un vestito che si può indossare e spogliare secondo le stagioni: è una realtà che va vitalmente assimilata, in modo da *far parte* ormai della persona. Non lo si vive di tanto in tanto o solo in qualche ambito del proprio agire: esso pervade tutta la vita conferendo al proprio essere ed agire un tono concreto caratteristico.

In sintesi, il Salesiano Cooperatore non solo *fa* delle cose buone, belle, utili, corrispondenti all’ideale salesiano, ma è salesiano nel suo essere profondo, dalla testa ai piedi. E questo lo si sente, lo si vede, lo si ‘irradia’: nelle cose piccole, nei gesti più quotidiani, come nelle grandi decisioni. Lo si costata e lo si sperimenta maggiormente quando un gruppo di Cooperatori si riunisce per un’esperienza di convivenza o di lavoro comune: senza alcuno sforzo speciale si crea subito un clima, un ambiente. E quando ciascuno torna a casa gli viene spontaneo dire: «Ho respirato aria salesiana, mi sono trovato a mio agio. Altrove è anche bello e valido. Ma manca ‘qualcosa’: appunto lo spirito salesiano! »

E. “Lavoro e temperanza” sono il quarto ed il quinto diamante posti sulle spalle del manto sul Personaggio nel sogno narrato nel vol. 15 delle Memorie Biografiche. Il diamante del “Lavoro” è posto sulla spalla destra quasi ad indicare il primato di quella ‘estasi dell’azione’ di cui parla San Francesco di Sales nel *Teotimo* e che è tutta animata dai profondi dinamismi della Fede, della Speranza e, soprattutto, della Carità. Il lavoro dà il tratto fondamentale del salesiano: il salesiano è un lavoratore. Don Cagliero diceva: ‘Chi non sa lavorare, non è salesiano’. Per Don Bosco il lavoro non è qualunque attività, ma la dedizione alla missione con tutte le capacità e a tempo pieno. Non comprende solo il lavoro manuale, ma anche quello intellettuale e apostolico. Lavora chi scrive, chi confessa, chi predica, chi studia, chi ordina la casa: si tratta di lavorare per le anime. Il nostro lavoro è caratterizzato dalla carità pastorale e dalla retta intenzione.

Il diamante della “Temperanza”, posto sulla spalla sinistra, sta ad indicare un generale dominio di sé in uno stile di vita accompagnato dal senso della misura e dell’equilibrio. La temperanza è quella virtù cardinale che modera le pulsioni, le parole e gli atti secondo la ragione e le esigenze della vita cristiana. Attorno ad essa si muovono l’umiltà, la sobrietà, la semplicità, l’austerità... Le sue manifestazioni nella vita quotidiana sono l’equilibrio, cioè la misura in tutto, la capacità di collaborazione, la calma interiore ed esteriore, un rapporto sereno e autorevole con tutti, ma specialmente con i giovani.

In sintesi: così si percepisce a quale *profondità* lo spirito salesiano *unisce e tiene uniti* tra loro, in permanenza, tutti i membri dell’Associazione e tutti i membri della Famiglia. Lo stesso sangue unisce fisicamente e biologicamente i membri di una stessa famiglia umana. Lo stesso spirito salesiano unisce i fratelli e le sorelle salesiane: è segno e criterio di parentela spirituale. Là dove non esiste, manca l’appartenenza ‘vitale’ all’Associazione; l’appartenenza ufficiale e la ‘promessa’ fatta hanno allora ben poco significato e ben poca efficacia.

Riferimenti bibliografici

Benedetto XVI, *Deus caritas est*.

Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis: Esortazione Apostolica Postsinodale sull’Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa (22 febbraio 2007)*.

Chavez P., *Carta dell’Identità*, art. 34.

MB XII, 466.

Vecchi J., ASC 367.

Viganò E., ACS 300.

Art. 14. Esperienza di fede impegnata Art. 14

Home

§1. *Il Salesiano Cooperatore accoglie lo spirito salesiano come dono del Signore alla Chiesa e lo fa fruttificare secondo la propria condizione laicale o ministeriale. Partecipa all’esperienza carismatica di Don Bosco, e s’impegna a promuovere l’umanesimo salesiano per costruire ragioni di speranza e prospettive di futuro per la persona e la società.*¹

§2. *Vivendo la spiritualità salesiana, promuove un'esperienza "pratica" di comunione ecclesiale.*

§3. *Il Salesiano Cooperatore si affida alla Vergine Immacolata e Ausiliatrice quale guida della sua vocazione apostolica: essere vero "cooperatore di Dio"² nella realizzazione del Suo disegno di salvezza. Chiede a Maria, Ausiliatrice e Madre del Buon Pastore, l'aiuto e la forza necessaria per la salvezza propria e dei giovani. Il quotidiano affidamento a Maria caratterizza la spiritualità salesiana.*

1. Cf. P. Chavez, Carta d'identità, 15-17

2. Cf. S. Paolo, 1 Cor. 3-9

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Fede impegnata
2. Maria, prima cooperatrice di Dio
3. Comunione ecclesiale

Chiavi di lettura

A. Il/la Salesiano/a Cooperatore/trice è chiamato/a a professare l'intera fede cristiana: il suo *Credo* è di tutta la Chiesa. Ma nella ricchezza dei misteri cristiani, lo Spirito Santo stesso lo/a guida a porsi al servizio del "ben-essere" fisico e spirituale degli uomini, specialmente quelli più bisognosi di aiuto e di speranza: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi *servire*, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Seguendo l'esempio e l'insegnamento di Gesù di Nazaret, la Chiesa e, in essa, l'Associazione SSCC si pone al servizio (*diaconia*) dell'umanità per annunciare il Vangelo e chiamare tutti alla pienezza della vita. È un servizio che, secondo le indicazioni del Magistero postconciliare comprende: *il rinnovamento dell'umanità* con opere sociali e con varie forme di intervento educativo; *la testimonianza cristiana* personale e comunitaria; *l'annuncio esplicito* del Vangelo con l'insegnamento religioso e la catechesi; il *lavoro missionario* tramite il dialogo interreligioso (specialmente la condivisione di vita e di preghiera), la *collaborazione* con appartenenti ad altre religioni per lottare contro situazioni ingiuste, e il loro accompagnamento quando si dispongono ad entrare nella Chiesa; *l'animazione della preghiera*, in particolare quella liturgica, della comunità cristiana; le

molteplici *iniziative di solidarietà umana e cristiana*; le molte forme di *cooperazione missionaria*; la *presenza evangelizzatrice* in zone segnate da indifferenzismo religioso o ateismo.

Formare «buoni cristiani e onesti cittadini» è intenzionalità più volte espressa da Don Bosco per indicare *tutto ciò di cui i giovani necessitano* per vivere con pienezza la loro esistenza umana e cristiana: vestiario, vitto, alloggio, lavoro, studio e tempo libero; gioia, amicizia; fede operosa, grazia di Dio, cammino di santificazione; partecipazione, dinamismo, inserimento sociale ed ecclesiale. L'esperienza educativa gli suggerì un progetto ed un particolare *stile di intervento*, da lui stesso condensati nel *Sistema preventivo*, che «si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza».

Quando parliamo di Valdocco parliamo di Oratorio, ci riferiamo ai primi anni del quarto decennio del XIX secolo (1841-1846) in cui si configura *l'oratorio festivo: scuola di catechesi, giardino di ricreazione*, centro di alfabetizzazione, soprattutto per immigrati o comunque abbandonati soprattutto nei giorni non lavorativi.

L'Oratorio si configura come espressione giovanile primaria, capace di unificare e far esplicitare le vitalità a un insieme di ragazzi altrimenti stranieri uno all'altro; come struttura: Don Bosco insieme ai giovani più preparati (educatori e catechisti) alle associazioni che animano a praticare le virtù cristiane attraverso un'intensa attività religiosa, di cultura generale, di parte ricreativa, e con strutture elettive che costituiscono una prima forma di partecipazione e assunzione di impegni e responsabilità. Poi l'Oratorio a partire dal 1847 accoglie ragazzi più bisognosi tra gli 'abbandonati', con *l'ospizio di Valdocco*: centro di raccolta di ragazzi da collocare al lavoro o desiderosi di frequentare scuole della città; aperto ulteriormente ad altre possibilità di assistenza, di formazione professionale e culturale, di educazione. Dal 1855 al 1870 si delinea una svolta decisiva nelle azioni assistenziali e educative di Don Bosco: con la trasformazione graduale dell'Oratorio di Valdocco in *internato-collegio* sia per artigiani (1852-1862) che per studenti (1855-1859) prende corpo quel filone di attività che spingerà al secondo posto l'iniziale opera dell'oratorio, sempre 'primaria' sul piano ideale.

Valdocco da semplice luogo di ritrovo dei giorni di festa per il catechismo e i giochi diviene luogo di formazione globale, con l'aggiunta di tante strutture. Si ha presto il fenomeno della 'collegializzazione' (ospizi, collegi per studenti, internati con *scuole professionali*, più tardi pensionati, scuole per esterni) che almeno per un secolo assorbirà le maggiori (e migliori) energie della Società Salesiana e darà un 'volto nuovo' al sistema preventivo. Scuola quindi sia umanistica che professionale che propone: 1. istruzione professionale in vista di attività lavorativa; 2. istruzione di base per il proseguo degli studi, anche teologici; 3. educazione più larga possibile (canto, musica, teatro, gioco, passeggio), cristianamente orientata; 4. una nuova straordinaria apertura, non prevista nelle prime costituzioni approvate dalla S. Sede nel 1874, è *l'iniziativa missionaria* (dal 1875), introdotta in Argentina con un primo interesse per gli emigranti.

B. I Salesiani Cooperatori, rileggendo le intuizioni e le esperienze di Don Bosco alla luce della rinnovata ecclesiologia conciliare e del magistero pontificio circa l'evangelizzazione, esprimono la loro azione di apostoli con formule diverse: *servizio educativo pastorale*, attuato secondo il Sistema preventivo; *educare evangelizzando, evangelizzare educando*; *educazione integrale nello stile del sistema preventivo*; educare ed evangelizzare secondo la *pedagogia della bontà*; ed altre analoghe formulazioni.

Fondamentalmente i Salesiani Cooperatori attuano il loro servizio evangelico nella loro vita quotidiana con l'annuncio e la testimonianza.

È lo stesso Don Bosco a indicare alcuni elementi del cammino: (Roma, 1878) coadiuvare i Salesiani «a far fronte e porre un argine all'irreligione e al mal costume ognor crescenti, che nelle città e paesi travolgono alla eterna rovina tanta povera ed inesperta gioventù», a «diminuire il numero dei discoli, che abbandonati a se stessi corrono grande pericolo di andare a popolare le prigioni». (Genova 30 marzo 1882): «Noi li vediamo a scorazzare di piazza in contrada, di spiaggia in ispiaggia, a crescere nell'ozio e nel giuoco, ad imparare oscenità e bestemmie; più tardi li vediamo a divenire furfanti e malfattori; in fine, e il più delle volte sul fior dell'età, li vediamo a cadere in una prigione». (Lucca, aprile 1882): «Molte migliaia di giovani, in ben più di 100 Case, ricevono una cristiana educazione, vengono istruiti, avviati ad un'arte, ad un mestiere, che loro servirà per guadagnarsi onestamente il pane (...). Queste oblazioni vanno ad allevare questi giovanetti alla civile società, ad essere o operai cristiani, o soldati fedeli, o maestri ed insegnanti esemplari, o sacerdoti od anche missionari, che portino la religione e la civiltà tra le barbare genti». (Torino 1° giugno 1885): l'opera salesiana va sostenuta «perché educa i giovanetti alla virtù, alla via del Santuario, perché ha per fine principale d'istruire la gioventù che oggidì è divenuta il bersaglio dei cattivi, perché promuove in mezzo al mondo, nei collegi, negli ospizi, negli oratorii festivi, nelle famiglie, promuove, dico, l'amore alla religione, il buon costume, le preghiere, la frequenza ai Sacramenti». «In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume, cercano di rovinare specialmente l'incauta gioventù con società, con pubbliche stampe, con riunioni, che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanarla dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale».

C. L'articolo fa riferimento in particolare al numero 4 del documento conciliare *Ad Gentes*: «Per realizzare questo [piano salvifico], Cristo inviò da parte del Padre lo Spirito Santo, perché compisse dal di dentro la sua opera di salvezza e stimolasse la chiesa ad estendersi. Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo già prima che Cristo fosse glorificato. Ma nel giorno della pentecoste si effuse sui discepoli per rimanere con loro in eterno; la chiesa ebbe inizio, fu manifestata alla moltitudine attraverso la predicazione e la diffusione del vangelo in mezzo alle genti, [...] Dalla pentecoste infatti cominciarono gli Atti degli Apostoli, come per l'opera dello Spirito Santo Cristo era stato concepito nella vergine Maria e per la discesa dello Spirito Santo in lui chi pregava Cristo era stato spinto a svolgere il suo ministero».

Il Salesiano Cooperatore, nella misura in cui si sente parte viva e attiva della Chiesa, sente l'esigenza di vivere in intimità con lo Spirito e di invocarlo con insistenza, sapendolo presente in modo misterioso ma reale nel suo animo, come Colui che lo sostiene nell'impegno apostolico salesiano.

D. Tramite l'opera di Gesù e con l'invio del suo Spirito, Dio ha suscitato la Chiesa perché fosse, con l'azione congiunta di tutti i suoi membri, fedeli e pastori, la cooperatrice visibile del suo piano lungo i secoli. Il Vaticano II ha fatto sua questa visione di fede già nelle prime righe della *Lumen Gentium*, quando qualifica la Chiesa come «sacramento universale di salvezza», cioè come «segno e strumento di intima comunione con Dio e di unità di tutto il genere umano».

Collocandosi in questa prospettiva, il Salesiano Cooperatore vede nella Chiesa, il «Corpo (visibile e organico) di Cristo», animato dal suo Spirito di Amore: si tratta di una delle modalità più realistiche con cui Paolo designa la Chiesa. «Si sente parte viva» di essa, perché in forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e della sua vocazione specifica salesiana, ne è divenuto soggetto attivo e corresponsabile. Vede in essa «il centro di comunione di tutte le forze che operano per la salvezza», secondo quanto

dichiara il Vaticano II: la Chiesa, «popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come il piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità è pure lui chiamato ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo».

E. La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero del Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trovare, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di Donna: la Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Dio ha collocato nella sua Famiglia – la Chiesa –, come in ogni focolare domestico, la figura di Donna, che in spirito di servizio veglia per essa e ne protegge il cammino.

Nella sua opera salvifica Cristo ebbe come «Cooperatrice» la propria Madre, Maria di Nazareth, a ciò predestinata dalla sapienza del Padre e abilitata dalla presenza del suo Spirito. Il Salesiano Cooperatore vede e venera in Maria Colei che, 'Serva' perfetta del Padre a imitazione del Figlio, «ha cooperato in modo assolutamente unico all'opera del Salvatore, come *Madre di Gesù*; e con Lui co-redentrice, nella gloria con il Figlio, «non cessa di cooperare come *Madre e Ausiliatrice del popolo cristiano*».

F. La riflessione su questi misteri illumina la vocazione del Salesiano Cooperatore e la fa comprendere nei suoi aspetti profondi. Con la sua vita ed il suo apostolato quotidiano egli condivide lo stupore e la gioia di san Paolo, chiamato ad essere «cooperatore di Dio, nel suo campo, nella costruzione del suo edificio»: «A me che sono l'infimo tra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunciare le insondabili ricchezze di Cristo». Anche Don Bosco, a partire dal 1878, fa stampare sul frontespizio del *Bollettino Salesiano* una frase attribuita a san Dionigi l'Areopagita: «Delle cose più divine la più divina è quella di *cooperare con Dio* a salvare le anime».

Riferimenti bibliografici

AG 4.

Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*.

I Cor 3,9.

LG 1, 9bc, 48; 4,61.

Mt 28,20.

Rom 5,5.

Art. 15. Centralità dell'amore apostolico Art. 15

Home

§1. Il cuore dello spirito salesiano è la carità apostolica e pastorale. Essa rende presente tra i giovani la misericordia del Padre, l'amore salvifico di Cristo e la forza dello Spirito Santo. Don Bosco l'ha espressa nel motto: "Da mihi animas, coetera tolle". L'ha significata nel nome di "Salesiani", scegliendo come patrono San Francesco di Sales¹, modello di

umanesimo cristiano, di dedizione apostolica e di amabilità, promotore della spiritualità dei laici.

§2. Questa carità è per i Salesiani Cooperatori un dono di Dio, che li unisce a Lui e ai giovani. Ed è ispirata alla sollecitudine materna di Maria, che li sostiene nella loro testimonianza quotidiana.

1. Cf. RDB, V,8; Cf. F. Sales, Trattato dell'amore di Dio, Ed. Paoline 1989

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Carità apostolica e pastorale
2. Umanesimo cristiano

Chiavi di lettura

A. Il contenuto immediato che si percepisce nella parola di Don Bosco è l'accoglienza di tutto ciò che è integralmente umano. Innanzitutto, tendere all'onesto cittadino e al buon cristiano è evidenziare la dignità della persona umana. Il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* al n. 12 afferma con chiarezza: «Credenti e non credenti sono quasi concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice».

Gli educatori e gli apostoli hanno il compito di risvegliare e mobilitare tutte le potenzialità giovanili: le facoltà della conoscenza e della ragione; il variegato patrimonio affettivo; la volontà fortificata dalla libertà

I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, scelgono l'umanesimo cristiano e la metodologia della carità di San Francesco di Sales. È un umanesimo che non ignora la debolezza dell'uomo, ma si fonda sull'incrollabile fiducia nell'intrinseca bontà della persona, perché amata da Dio e da Lui chiamata alla perfezione cristiana, in ogni forma di vita.

Tale umanesimo è un aspetto costitutivo dell'esperienza carismatica e spirituale di tutti i Gruppi fondati da Don Bosco ed è stato fatto proprio, come preziosa eredità, dagli altri Gruppi oggi aggregati all'unica Famiglia.

Umanesimo "salesiano" per Don Bosco significava valorizzare tutto il positivo radicato nella vita delle persone, nelle realtà create, negli eventi della storia. Ciò lo portava a cogliere gli autentici valori presenti nel mondo, specie se graditi ai giovani; a inserirsi nel flusso della cultura e dello sviluppo umano del proprio tempo, stimolando il bene e rifiutandosi di gemere sui mali; a ricercare con saggezza la cooperazione di molti, convinto

che ciascuno ha dei doni che vanno scoperti, riconosciuti e valorizzati; a credere nella forza dell'educazione che sostiene la crescita del giovane e lo incoraggia a diventare onesto cittadino e buon cristiano; ad affidarsi sempre e comunque alla provvidenza di Dio, percepito e amato come Padre.

In fedeltà creativa a Don Bosco, i Salesiani Cooperatori sono impegnati ad offrire alla società d'oggi il proprio servizio, recependo gli orientamenti innovatori promossi dal Concilio Vaticano II e dal successivo magistero pontificio circa i rapporti della Chiesa con le altre religioni e con la società contemporanea, centrati sul dialogo interreligioso, sulla difesa della dignità della persona umana e della famiglia, sulla promozione della giustizia e della pace, sul dialogo interculturale specialmente in contesti multietnici, e sulla tutela del creato.

La finalità dell'educazione data da Don Bosco è duplice: buon cristiano e onesto cittadino riassumibile nella formula dell'educazione integrale o in quelle tanto efficaci quanto tradizionalmente ben conosciute: le tre S: sanità studio e santità, ovvero "allegria, studio, pietà", "pane, lavoro, paradiso", "lavoro, religione, virtù", "pietà, moralità, cultura, civiltà", "felici in cielo e in terra".

1. *Buon cristiano*: invitato a pregare, a dare buon esempio, a frequentare le pratiche religiose, a "prendere parte a tutte le cose che possono promuovere la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime", parlar bene della Chiesa, dei suoi Ministri, del Papa, delle disposizioni ecclesiastiche, aiutare ad estirpare gli scandali, a correggere fraternamente. I mezzi spirituali sono quelli ereditati dal Concilio di Trento e della spiritualità dell'epoca: catechesi ben assimilata, sacramenti, pratiche di pietà, senso dei doveri religiosi. Fino alla santità: «La prima cosa che gli venne consigliata per farsi santo fu di adoprarsi per guadagnar anime a Dio; perciocché non avvi cosa più santa al mondo, che cooperare al bene delle anime» (Giovanni Bosco, *Vita di Domenico Savio*, cap. VIII).

2. *Buon cittadino*: è quello che compie i doveri del proprio stato. È ovvio che il cristiano in quanto buon cittadino è anche chiamato a contribuire all'ordine e al progresso della società conducendo con saggezza la propria famiglia, partecipando quanto più gli è possibile alle opere di beneficenza e di solidarietà, all'impegno nell'azione catechistica ed educativa, ad «unirsi nel campo dell'azione ed operare» con l'aggregazione a gruppi e associazioni di cristianesimo impegnato, aprendosi alle più ardite prospettive apostoliche e missionarie; il senso del dovere, il rispetto per l'ordine civile, il lavoro come necessità di sussistenza ma anche fattore di identità, di autopromozione personale e di servizio alla società. Ovviamente nei limiti che imponeva la condizione sociale dei giovani.

È scontato che oggi la formula "onesti cittadini e buoni cristiani" significa: "buon cristiano" non è solo chi frequenta la chiesa ed è ossequiente alla gerarchia, ma chi opera per una solidale società solidale ed è responsabilmente attivo nella comunità ecclesiale; : oggi l'"onesto cittadino" è la persona che non si estranea dalla società perché pluralistica e ricca di troppi messaggi, ma partecipa alle sue dinamiche interne, dando il suo contributo critico e partecipativo per una migliore qualità di vita di tutti gli uomini.

Don Bosco è fermo all'ideale dello stato confessionale e all'immagine della società stratificate degli "ordini" nella quale convivono, inevitabilmente ricchi e poveri, nella quale fioriscono il rispetto dell'autorità, l'amore alla fatica, la riconoscenza ai benefattori, l'intangibilità incondizionata della proprietà privata.

Don Bosco anziché elaborare principi, manifesta tendenze: - conservatrici più che democratiche, - paternalistiche più egualitarie, - clericali più che laiche, - associazionistiche più che corporative e sindacalistiche.

Don Bosco aspirava a ordine morale pacifico, rispettoso di tutti, in cui gli ecclesiastici avessero la preminenza; il suo modello sociale era acquisito, tradizionale, non da creare; era gerarchico, distinguibile fra spirituale e temporale ma difendeva il primato del primo sul secondo; non era conflittuale ma integrazionista.

La voluta estraneità alla politica non significava però mancanza di senso nazionale, invece molto vivo in Don Bosco, così come amore alla pace, all'assistenza attiva nei momenti di bisogno (colera, terremoti ...).

B. L'umanesimo salesiano considera le realtà quotidiane, dal lavoro alla cultura, dalla gioia dell'amicizia all'impegno civile, dalla natura in cui siamo immersi all'educazione personale e sociale, dalla competenza professionale all'onestà morale dei propri gesti e delle scelte - realtà tutte che costituiscono la vita - come valori che vanno difesi e aiutati a crescere. L'impegno di promozione umana nella storia salesiana tiene in grande considerazione le piccole realtà che costruiscono l'esperienza delle persone.

L'umanesimo salesiano opera nella prospettiva di dare un senso al vivere di ogni giorno. L'educazione attraverso la ragione, la religione e l'amorevolezza di Don Bosco tende a riempire di speranza e di futuro la storia delle persone. L'impegno apostolico salesiano di tutti i Gruppi della Famiglia è definito dall'educazione come contenuto della propria missione, della modalità d'intervento per essere efficaci e della scelta spirituale per gli operatori.

L'umanesimo salesiano si prefigge di aiutare ciascuno a trovare il giusto posto nella società e nella Chiesa. La vocazione di ciascuno è il punto più importante della vita. Siamo collocati nel mondo non per noi, ma per gli altri, impegnati in una missione specifica come servizio ai fratelli. Il richiamo è all'urgenza di operare, in tutto e sempre, con carità evangelica. I credenti, adulti e giovani, consacrati e laici, uomini e donne, esprimeranno in mille forme il dono della carità: alcuni attraverso l'attività educativa, altri in impegno di evangelizzazione fino alla donazione totale di sé.

La carità pastorale è il centro e la sintesi della spiritualità salesiana. Se i francescani hanno la povertà e i Gesuiti l'obbedienza, i figli di Don Bosco hanno la carità.

Essa è la sintesi di tutti i carismi: "Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte": la carità. Essa non è una conquista personale ma è umile e totale apertura a Dio sull'esempio di Maria.

La carità pastorale è la ricerca appassionata dei giovani per consegnarli a Dio. L'amore è così il marchio della spiritualità di Don Bosco. E la carità incarnata diviene centro propulsore della spiritualità salesiana: la nota tipica che caratterizza è un amore che sa farsi amare, un amore che suscita amore, un amore dimostrato che libera e salva.

Nella lettera da Roma del 1884 Don Bosco ne rivela il significato mistico: "Come si possono rianimare questi cari giovani? Con la carità... Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa; né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello".

La mistica del *Da mihi animas* consiste nella profonda comunione con Dio che forgia il cuore dell'educatore predisponendolo alla dedizione totale e al servizio generoso. L'ottica della mistica di Don Bosco sta in questo: imparare da Dio ad amare, partecipare all'amore di Cristo, coltivando un cuore apostolico che sa darsi senza riserve a salvare la gioventù.

Proprio la carità pastorale è stata l'energia spirituale che spinse Don Bosco a cercare le anime e servire solo Dio; una carità che riempì cuore, mente e progetti nell'intento di

espandere e dare stabilità alla sua opera. Per questo convocò intorno a sé varie persone; ne coordinò e armonizzò le funzioni, i molteplici doni, nonché i differenti stati di vita e i ministeri.

Riferimenti bibliografici

AG 4.

Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*.

LG , 1, 4, 9bc, 48, 61.

Mt 28,20.

I Cor 3,9.

Rom 5,5.

Art. 16. Presenza salesiana nel mondo Art. 16

[Home](#)

§1. I Salesiani Cooperatori si sentono “intimamente solidali”¹ con la società in cui vivono e nella quale sono chiamati ad essere luce, sale e lievito. Credono nelle risorse interiori della persona. Condividono i valori della propria cultura e s’impegnano perché essa sia guidata dall’umanesimo cristiano.

Promuovono le novità con senso critico cristiano. Integrano nella loro vita “tutto ciò che è buono”,² mettendosi in ascolto soprattutto dei giovani nel discernimento dei segni dei tempi.

§2. Di fronte alle sfide³ e difficoltà socioculturali assumono un atteggiamento critico e costruttivo. S’impegnano a diffondere nella società una cultura cristiana ed etica.

1. Cf. GS 1

2. Cf. 1 Tes 5,21

3. Cf. GS 4,11

SCHEDA

Nucleo tematico

1. Essere luce e lievito: ottimismo di fronte al bene e coraggio realista di fronte al male

Chiavi di lettura

In questo capitolo, dedicato allo spirito salesiano, si evidenzia e precisa *come* agisce, da quali *convinzioni* e *sentimenti* interiori è animato e quali *comportamenti* esteriori tipicamente salesiani manifesta il Salesiano Cooperatore. La domanda è: *Come si comporta il Salesiano Cooperatore davanti al mondo* in cui la sua vocazione salesiana lo chiama a vivere e a lavorare per esservi 'sale, luce e lievito'? Questo articolo lo spiega da due punti di vista: di fronte al bene pratica l'ottimismo; di fronte al male pratica il coraggio realista.

La carità pastorale salesiana indica al Salesiano Cooperatore un atteggiamento di fondo positivo: quello della 'solidarietà'. Come cristiano «si sente parte viva della Chiesa». Come cristiano laico si sente parte viva del mondo, 'cittadino' pienamente inserito nella realtà temporale e corresponsabile in essa dove contribuisce alla sua crescita integrale essendo «sale, luce e lievito». In questo testimonia la Chiesa conciliare, che «si sente realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la storia, e condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri e dei sofferenti».

Il Salesiano Cooperatore crede che Dio nella sua provvidenza ha depresso in ogni persona risorse naturali e grazie soprannaturali, sulle quali l'uomo di azione o l'educatore può sempre fare affidamento e trovare validi motivi per sperare. Era questa la convinzione di san Francesco di Sales, «modello di vero umanesimo». Era questa la convinzione di Don Bosco, avversario del giansenismo del suo tempo: *in un giovane anche il più disgraziato – diceva – vi è sempre un punto accessibile al bene, una corda sensibile da far vibrare.*

Tutto il Sistema preventivo consiste nel «far appello alle risorse interiori della persona». Nei diversi contesti in cui vive, formati da giovani o da adulti o dagli uni e dagli altri insieme, il Salesiano Cooperatore tende a dare fiducia, ad affidare responsabilità, a far crescere le persone, a diffondere ottimismo.

Nelle situazioni e negli avvenimenti di questo mondo, l'ottimismo salesiano porta il Salesiano Cooperatore a vedere il lato buono più che gli aspetti negativi, davanti ai quali per altro non chiude gli occhi. Anzi, cerca di scoprire tutto ciò che si fa di bene e di cui si parla poco. Accoglie e apprezza tutto ciò che è veramente umano e corrisponde a qualche aspetto della vocazione e dignità dell'uomo e, in particolare, «i valori della propria cultura». Condivide con i giovani il gusto dei valori autentici. Ascolta, quindi, volentieri l'invito di san Paolo ai fedeli di Filippi: «Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri... E il Dio della pace sarà con voi!» (cf Fil 4, 8-9).

Il Salesiano Cooperatore assume un atteggiamento positivo di fronte ad ogni forma di autentico progresso: presa di possesso delle cose, dignità e libertà di ogni persona e di ogni popolo, pari dignità tra uomini e donne, solidarietà sempre più stretta a livello interpersonale, sociale, nazionale, internazionale. Di fronte alle novità, non assume un atteggiamento pregiudiziale negativo o diffidente. È propenso a prenderle in favorevole considerazione, «specie se gradite ai giovani». Don Bosco amava ciò che piaceva ai giovani, senza paura; nelle sue case essi si trovavano bene e vi vivevano senza mortificanti inibizioni.

In tutto questo occorre esercitare il *discernimento*, il «cristiano senso critico»: le novità non sono sempre progresso; a volte sono futili, perché i mercanti di novità manipolano le

coscienze e sfruttano la naturale sete di cambiamento. Perciò il Salesiano Cooperatore segue la norma di san Paolo: «Esaminate tutto, e ritenete ciò che è buono».

Il Salesiano Cooperatore guarda alla realtà con atteggiamento «*fiducioso*»: la percezione della storia, e soprattutto la sua fede, lo convincono che la vita finisce sempre per trionfare sulla cultura di morte. Perciò non teme di *contestare* tutto ciò che va contro la dignità della persona umana e cristiana, specialmente contro ciò che demolisce la speranza dei giovani. Opera in maniera lucida, leale, pratica e coraggiosa. Preferisce i fatti alle parole: «Combatte il male con coraggio e costanza», non abbandona il terreno agli sfruttatori. «S’impegna a moltiplicare il bene». Più la cultura di morte si diffonde, più il discepolo di Don Bosco si sente provocato a rimboccare le maniche per agire sull’opinione pubblica, per cercare soluzioni nuove di bene, soprattutto quando è in gioco la situazione di debolezza dei giovani. L’Associazione è stata fondata per questo: «per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l’energia della carità»(MB, XVIII pag.161).

Riferimenti bibliografici

AA, 27, 29.

AG 9, 22a.

Caviglia A., *Conferenze sullo spirito salesiano* (Torino PAS 1949, ciclostilato) 14.

Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*.

Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*.

GE 1, 2, 5.

GS 4, 11, 11b, 36, 36b, 37, 53, 57, 61.

LG 13b, 16, 17.

MB V 367; VII 524.

NAE 2, 2b, 3a, 4b.

PO 17.

UR 3b, 4hi.

In altri passi il Concilio parla dei valori «umani, naturali, perenni, positivi, morali, socio-culturali» del mondo che il cristiano riconosce volentieri e si applica a sviluppare.

Art. 17. Stile di azione Art. 17

[Home](#)

I Salesiani Cooperatori vivono da “buoni cristiani e onesti cittadini”¹, santificano la loro esistenza nel quotidiano e radicano la loro azione nell’unione con Dio. Credono nel valore della vita, della gratuità, della fraternità e del farsi prossimo. Coltivano quegli atteggiamenti che favoriscono l’educazione alle gioie quotidiane e li comunicano agli altri.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Stile di azione
2. Concretezza, creatività e flessibilità
3. Vivere da buoni cristiani e onesti cittadini: impegno civile e politico

1. *RDB*, Al Lettore

Chiavi di lettura

A. L'articolo si divide in tre frasi: la prima espone la radice dell'azione del Salesiano Cooperatore; le altre due presentano alcune tipiche caratteristiche: realismo flessibile e il coraggio pronto al sacrificio. Si tratta dell'azione del Salesiano Cooperatore, o forse meglio dell'aspetto attivo e operativo della sua vita in tutti i campi, e più particolarmente nel campo apostolico.

Tra i santi, Don Bosco è uno di quelli che ha lavorato di più per il Regno e che ha esaltato di più il lavoro compiuto per il Regno, che è il *cooperare con Dio nella realizzazione del suo piano di salvezza*. Egli nei settantatré anni della sua vita ha realizzato: opere giovanili (oratori, scuole per studenti e per artigiani, centri vocazionali), opere popolari (stampa principalmente), opere missionarie (organizzazione di undici spedizioni); fondazione di tre Gruppi apostolici (in mezzo all'incomprensione di molti); costruzione di quattro chiese (di cui due oggi sono basiliche); direzione spirituale (specialmente mediante la confessione); lavoro di scrittore popolare (un centinaio di libri e opuscoli); mediazione tra la Santa Sede ed il nuovo Stato italiano; numerosi viaggi (alcuni lunghissimi: Parigi, Barcellona). E insistette con una forza straordinaria sul lavoro presso i suoi figli, promettendo loro «pane, lavoro e paradiso». «Ecco lo scandalo di un santo - nota don Caviglia -: dice molte più volte 'lavoriamo' che non 'preghiamo'». Sul letto di morte, per due volte disse a don Rua: «Ti raccomando di dire a tutti i salesiani che lavorino con zelo e ardore». Questo lavoro è *animato* da una ininterrotta e profonda vita interiore. Non si tratta solo del lavoro materialmente compiuto, ma di un lavoro che ha un'"anima": la carità pastorale, la consapevolezza di 'cooperare' con Dio creatore e redentore per il suo Regno.

Il Salesiano Cooperatore è convinto del valore dell'azione. Non dice mai: Non c'è niente da fare! Il Salesiano Cooperatore si accorge concretamente dei bisogni della Chiesa, del mondo, dei giovani, del paese, della città, del quartiere. Al Salesiano Cooperatore personalmente ed ai Salesiani Cooperatori come associazione l'invito è di 'cooperare' con Cristo per la riuscita del suo piano di salvezza. Allora, come non essere nei vari compiti, «deciso, disponibile, generoso»? Oppure con una parola forse più tipicamente salesiana, già applicata a san Francesco di Sales: 'zelante'? Lo 'zelo' è l'operosità ardente e appassionata.

Basterà rilevare che tale operosità è azione *motivata e animata* interiormente, «radicata nell'unione con Dio» per il quale in definitiva viene compiuta. Don Rinaldi trovò ancora una volta la formula sintetica giusta: occorre acquistare «quella operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, che deve essere la caratteristica dei figli di Don Bosco».

B. Questa operosità ha delle caratteristiche nettamente salesiane.

1. *Attenzione alla realtà*: chi legge la vita di Don Bosco s'accorge che tutte le opere che ha successivamente lanciato sono state decise a contatto con la realtà vissuta, dopo la scoperta di necessità o di urgenze del momento e del luogo, nelle quali discerneva un appello di Dio: «Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano». Così il Salesiano Cooperatore si fa sensibile allo sviluppo delle idee ed all'immediatezza concreta delle persone e degli avvenimenti.

2. *Iniziativa creativa*: Don Bosco è stato «creativo», pieno di immaginazione pastorale, non per il piacere di lanciare delle novità, ma per sperimentare soluzioni *efficaci*, rispondenti alle urgenze. E più di una volta, ha dovuto rischiare e affrontare le critiche e le incomprensioni altrui. Scrisse un giorno ad un Salesiano Cooperatore per incoraggiarlo nella fondazione di un'opera salesiana: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, *io corro avanti fino alla temerarietà!*».

3. *Flessibilità funzionale*: ossia fedeltà alla vita e al suo movimento, più che a certe leggi e strutture. Le persone e gli ambienti evolvono, soprattutto tra i giovani, che sono per lo più le forze più sensibili all'avvenire. Da qui la necessità di due impegni: verificare periodicamente la propria azione per giudicarne la reale efficacia; riadattarla continuamente per mantenerla efficace secondo il ritmo della vita.

C. Dall'articolo emerge anche un punto prospettico dentro cui inserire una riflessione, proposta dal Concilio Vaticano II, laddove nella *Gaudium et spes* al numero 75 afferma: «Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista». Un testo che poco sotto aggiunge: «Bisogna curare assiduamente l'educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica». (*Gaudium et spes*, n.75).

Se consideriamo seriamente queste parole dei Padri conciliari, allora la sfida è quella di mostrare che nel rapporto fede-vita tra il culto celebrato e la vita che si svolge nello scorrere dei giorni non si devono produrre cesure, dentro un contesto sociale che non può rimanere indifferente al credente e nel quale ciascun cristiano è chiamato a spendersi con tutta la sua fede. In tal senso allora si comprende perché «tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica»: la *polis*, la città dell'uomo è il luogo principale dove emerge anche l'essere credente del Salesiano Cooperatore.

Dovrebbe allora essere compito dell'Associazione ai vari livelli assumersi la responsabilità di formare tutti i SSCC già nel periodo di formazione iniziale, a questa attenzione alla società così che nessuno si senta estraneo a quanto accade laddove vive.

Con realismo dobbiamo dire che purtroppo non è così scontato che si trovi un'attenzione all'incidenza della fede nella vita e alcuni argomenti sono taciuti, talora semplicemente a causa dell'impreparazione. Non se ne parla perché non si sa cosa dire, mancano gli strumenti culturali per affrontare, senza cadere in luoghi comuni, argomenti come la libertà, la democrazia, la giustizia sociale, il lavoro, la vita economica, la salvaguardia dell'ambiente, tutti temi ben affrontati nel "Compendio per la Dottrina Sociale della Chiesa".

Il Salesiano Cooperatore si convince allora che nella formazione si debba maggiormente dare spazio allo studio della Dottrina Sociale, così come affermato in modo esplicito nella *Sollicitudo rei socialis* laddove al numero 41 troviamo scritto circa la Dottrina Sociale: «Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano».

Parola di Dio e Dottrina Sociale della Chiesa è il binomio che offre i contenuti per un'autentica formazione all'impegno socio-politico.

La Parola di Dio non è sempre conosciuta, malgrado il grande rilancio del Vaticano II attraverso la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*. Eppure già nella Bibbia troviamo i fondamenti etici dell'impegno sociale e politico della persona. Con linguaggi e contesti differenti i vari libri dell'Antico e Nuovo Testamento mostrano un'etica personale e sociale che viene assunta da Gesù. Il Verbo fatto carne mostra la via dell'amore e invita ogni uomo a fare come ha fatto Lui. Il comandamento dell'amore diventa esempio concreto nel modo in cui Gesù accetta la croce e muore perdonando i suoi persecutori e prendendo su di sé il peccato del mondo.

Il Vangelo di Gesù è declinato poi nella Dottrina Sociale della Chiesa che i Pontefici presentano nel tempo per affrontare e rispondere alle domande che sorgono dentro il vivere sociale.

La Dottrina Sociale va inserita dentro la storia del pensiero cristiano, fatto da uomini e fatti. In tal senso un itinerario formativo dovrebbe prevedere dei momenti in cui presentare testimonianze passate e presenti di uomini e donne che hanno incarnato nella loro vita i valori del Vangelo e sono stati esemplari. Queste figure dicono che è concretamente possibile vivere da cristiani nella società.

Alcuni richiami del Magistero sono qui quanto mai opportuni:

«Per servire la persona e la società i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica" destinata a promuovere il bene comune, come bene di tutte le persone e di tutta la persona perché tutti siamo veramente responsabili di tutti» ("I fedeli laici" - ChL - n. 42). Anche «i giovani devono essere considerati e preparati ad essere soggetti attivi, protagonisti e artefici del rinnovamento sociale» (ChL, n. 46).

«Una fede autentica - che non è mai comoda e individualista - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore... Tutti i cristiani sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore» ("Evangelii Gaudium" - EG - n. 183).

Sono moltissimi i percorsi contenutistici che si possono impostare. Una griglia ci è data dall'indice del *Compendio per la Dottrina Sociale della Chiesa*. Il principio personalista, la

solidarietà connessa alla sussidiarietà nella ricerca del bene comune trovano applicazione nelle grandi questioni del vivere sociale che sono trattate nel compendio: famiglia, lavoro, vita economica, comunità politica, comunità internazionale, salvaguardia del creato, pace.

I contenuti sono molteplici e ogni percorso può muoversi con libertà a partire dagli aspetti che sente più urgenti.

Il Salesiano Cooperatore nei percorsi proposti è consapevole di come siano coinvolte le virtù, sia teologali che cardinali. Lo scopo di tale formazione è quello di aiutare chi partecipa ad avere criteri per discernere il tempo che vive. La formazione della coscienza resta il vero obiettivo di fondo e per questo siamo chiamati ad avere particolare attenzione al metodo proposto: «Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze» (“Laudato si” - LS - n. 214). Si tratta di prendere coscienza di quello che accade e «riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare» (LS, n. 19).

Il Salesiano Cooperatore seguirà il metodo dell’esperienza per cercare una strada che apra il cuore e la mente. Lo scopo è quello di formare persone libere e capaci di pensare l’attualità avendo come criteri di fondo quelli suggeriti dalla Chiesa attraverso la Parola e la Dottrina Sociale. L’obiettivo è di far crescere uomini e donne che non solo sappiano, ma desiderino con passione mettersi in gioco nella società ed essere protagonisti della città dell’uomo. Non è detto che tutti debbano impegnarsi direttamente nella vita politica dei partiti. Alcuni faranno la scelta di mettersi al servizio dell’amministrazione pubblica e altri invece animeranno dall’interno l’Associazione.

Insieme a questo obiettivo ve n’è un altro fondamentale: formare persone che coltivino la difficile arte dell’ascolto e del lavoro con altri. Infatti, una delle cifre della post-modernità è precisamente la frammentazione che ha generato stili individualistici e di eccessivo protagonismo. Invece la *Polis* si costruisce insieme. Per questo formare al lavoro comune è compito urgente di ogni ambito della Chiesa e anche di quello socio-politico.

La prima grande sfida consiste nel declinare la Dottrina Sociale della Chiesa in modo da renderla interessante. Nel trovare un metodo per suscitare interesse nei giovani così che si mettano a leggere i testi magisteriali.

Max Weber afferma: «Per l’uomo in quanto uomo non ha valore alcuno ciò che non può fare con passione» (M. Weber 2004,14).

Nell’ambito dell’educazione il Salesiano Cooperatore scorge che la passione educativa è fondamentale caratteristica per trasmettere i valori; lo stesso dicasi per il socio-politico: servono persone appassionate che trasmettano anche col timbro della voce la passione per quello che stanno raccontando. Passione è anche accettazione del dolore nel vedere che le cose non sono come vorremmo, ma è desiderio profondo che si può migliorare, che si può costruire una città più a misura d’uomo, dove i poveri e gli ultimi non siano dimenticati.

Un secondo elemento emerge da uno scritto di Norberto Bobbio degli anni ‘50: «Quello che importa, oggi, è di sfatare l’incanto delle parole magiche, che alimentano la speranza dell’avvento e addormentano l’alacrità della ricerca» (N. Bobbio, 2005, 6).

Non basta poco per comprendere le dinamiche socio-politiche. É richiesta l’onestà intellettuale di chi accompagna senza avere già tutte le risposte preconfezionate. La stessa Dottrina Sociale della Chiesa mostra delle strade che vanno però percorse e attualizzate nel quotidiano.

Non accontentarsi di risposte superficiali, il sapere che lo stile è quello del contadino che semina e attende con pazienza che l’erba cresca e sa che è inutile ogni tentativo di tirare

l'erba per farla crescere più in fretta, perché il risultato è precisamente l'opposto: il filo d'erba tirato si spezza.

Infine, un terzo elemento lo evoca una poesia di Padre Turollo. Così si esprimeva questo religioso e poeta del'900: «Sono vagabondo come il vento,/ libertà è il mio tempio e casa./ Ad altri accumulare tesori/ che ladri scassinano,/ a me basti la gioia di cantare./ Almeno il povero sia un amico sicuro,/ ogni zingaro un antico fratello,/ ogni donna perduta un segno/ ogni fanciullo/ certezza/ che la vita...» ("La gioia di cantare", P. D.M. Turollo, 1997, 420-421).

Questa poesia esprime bene lo stile di chi non smette di porre al centro della sua azione e della sua preghiera la persona. Questa poesia afferma che accumulare tesori non serve e che il Vangelo ci chiama a tutti i livelli ad avere sempre gli occhi puntati sui poveri.

Chi si forma all'impegno socio-politico, se cristiano, deve sempre avere fisso lo sguardo sullo stile di Gesù, sul suo amare sino alla fine, sul suo distacco dai beni materiali e sull'attenzione a guardare al di là delle apparenze. Sarebbe triste formare politici che poi si prendono cura solo di quelli che li voteranno, solo di quelli che contano e dimenticano i poveri e gli esclusi della terra.

Riferimenti bibliografici

ACS 56 (26 aprile 1931) 934.

Caviglia A., *Conferenze sullo spirito salesiano* 110.

Ceria E., *Annali della Società salesiana* I (SEI, Torino 1941) 722.

D. M. Turollo , *O sensi miei... Poesie 1948-1988*, Rizzoli, Milano 1997⁵, 420-421.

Dal *Testamento spirituale* del 1886, in MB XVII 272.

Ep III 166; MB XIV 602.

Giovanni Paolo II, *Laborem exercens* (Roma 1981).

M. Weber, "La scienza come professione", in *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino 2004, 14.

MB III 323; XII 466, 598; XIII 433; XVII 127; XVIII 493; XIX 152.

N. Bobbio, *Politica e cultura*, Einaudi, Torino 2005 (Nuova edizione), 6.

Viganò E., *La temperanza*, in *Un progetto evangelico di vita attiva* (Elle Di Ci, Torino 1982) 119s.

Art. 18 . Stile di relazione Art. 18

Home

I Salesiani Cooperatori, ispirandosi al Sistema preventivo di Don Bosco, nelle loro relazioni praticano l'amorevolezza¹ come segno dell'amore di Dio e strumento per risvegliare la sua presenza nel cuore di quanti incontrano. Sono pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza. Tendono a suscitare rapporti di fiducia e amicizia per creare un clima di famiglia fatto di semplicità e affetto. Sono operatori di pace e cercano nel dialogo il chiarimento, il consenso e l'accordo.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. L'amorevolezza nei rapporti con gli altri
2. Lo stile privilegiato: creare il clima familiare
3. risoluzione dei conflitti

Chiavi di lettura

A. L'*amorevolezza* salesiana rappresenta un atteggiamento di bontà allo stesso tempo interiore ed esteriore che caratterizza le relazioni del Salesiano Cooperatore e della Salesiana Cooperatrice non solo con i giovani, ma con tutti: fratelli, amici, compagni di lavoro e di tempo libero, fratelli e sorelle salesiani, persone incontrate occasionalmente.

L'*Amorevolezza* esprime la necessità che, per avviare un'efficace relazione educativa, i giovani non solo siano amati, ma si rendano conto di essere amati; è un particolare stile di rapporti ed è un voler bene che risveglia le energie del cuore giovanile e le fa maturare fino all'oblatività.

L'*amorevolezza* è presentata da Don Bosco nel primo Oratorio di Valdocco. È uno stile impregnato dall'amore fraterno: chi vede nell'altro un fratello, una sorella, lo accetta apertamente, con sorriso, pronto a condividere la vita. Tutto questo perché si ha 'il senso della persona' e si considera ciascuno un'immagine di Dio. In tal modo lo si ama personalmente, senza discriminazioni; come Cristo Buon Pastore che conosce le sue pecore e le chiama per nome. Ogni persona è un universo, un mistero, un fratello per il quale Cristo si è sacrificato.

La gioia è una caratteristica inconfondibile dello spirito salesiano. La gioia salesiana non significa 'buon umore', né 'rumore', ma è una realtà profonda che il Salesiano Cooperatore 'nutre in sé' in maniera permanente: è lo stato d'animo di chi, nella fede viva, ripone la propria vita e le proprie preoccupazioni nelle mani di un Padre infinitamente buono. È consapevole che la sua vocazione è per un servizio gratuito. La gioia salesiana è quindi una gioia *serena* che scaturisce dall'unione col Risorto. È una gioia che rifiuta l'aggressività. Si manifesta sul volto e nei gesti di amabilità. Si nutre con e nella presenza del Signore perché la gioia salesiana è un frutto della vita di grazia.

Il Salesiano Cooperatore e la Salesiana Cooperatrice sono aperti e *cordiali, pronti a fare il primo passo e ad accogliere sempre gli altri con bontà, rispetto e pazienza*. Sono consapevoli di essere uomini e donne di relazione. Un cristiano apostolo, che ha ricevuto dal Padre la missione di evangelizzare nel mondo, non si comporta da eremita. Anzi, sa andare 'verso l'altro' e riceve l'altro che viene; fare il primo passo verso chi è timido o timoroso, verso colui che un esagerato senso di rispetto tiene muto o lontano; sa sopprimere le distanze, avvicinarsi con simpatia, 'scendere dal pulpito', 'farsi piccolo con i piccoli'. Se poi è l'altro ad avvicinarsi l'accoglie sempre, gli apre la porta del proprio cuore, lo ascolta ed empaticamente entra nei suoi interessi. Tutto questo mette in gioco un

atteggiamento di bontà che cerca il bene dell'altro; stima e rispetto della dignità personale; pazienza che non è altro che l'amore costante e perseverante.

B. Lo spirito salesiano è 'spirito di famiglia': esso fa sí che ciascuno si senta 'a casa propria', 'a proprio agio' e allo stesso tempo responsabile di un bene comune. È lo stile caratterizzato dalla mutua confidenza, espressa principalmente in due atteggiamenti: l'intensa intercomunicazione, ossia si comunicano pensieri e progetti, gioie e pene, esperienze e iniziative, persino i beni materiali: i membri si arricchiscono nella relazione reciproca e cresce la loro comunione; i rapporti non sono regolati dal ricorso alla legge e all'autorità, ai regolamenti e alle convenienze, ma dall'appello alle capacità interiori della ragione, della libertà, del cuore, della fede. Si fa affidamento più sulla persuasione che sull'imposizione, più sull'iniziativa e sulla corresponsabilità che sul dovere e l'obbedienza, più sull'amore libero e gioioso che sulla disciplina precisa e austera. Don Bosco diceva: «A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo Egli Dio d'amore, vuole che tutto si faccia per amore».

Lo spirito di famiglia ha la propria radice nella celebrazione dell'Eucaristia, dalla quale prende le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di famiglia.

C. Le situazioni di conflitto sono possibili. Anche Don Bosco si trovava in situazioni di incomprensione o urto. Non perdeva la calma né si scoraggiava. Rifuggiva dall'urto frontale. Era attento a prevenire possibili opposizioni. Sapeva pregare, attendere con fermezza. In caso di conflitto, il primo moto del Salesiano Cooperatore e della Salesiana Cooperatrice è di cercare di chiarire le situazioni attraverso il dialogo sincero e sereno per trovare un punto di convergenza perché "la carità tutto crede, tutto sopporta, tutto spera".

Riferimenti bibliografici:

Aubry J., *Lo spirito salesiano*.

Chavez V. P., *Strenna 2003*.

Giovanni Bosco, *Il giovane provveduto*.

Giovanni Bosco, *Lettera 1884*.

Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*.

Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*.

MB VI 15; XVII 111; XVIII 111s.

Art. 19. Stile di preghiera Art. 19
--

[Home](#)

§1. I Salesiani Cooperatori sono convinti che, senza l'unione con Gesù Cristo, non possono nulla¹. Invocano lo Spirito che li illumina e dà forza giorno per giorno. La loro preghiera, radicata nella Parola di Dio, è semplice e fiduciosa, gioiosa e creativa, impregnata di ardore apostolico, aderente alla vita e si prolunga in essa.

Per alimentare la vita di preghiera i Salesiani Cooperatori ricorrono alle fonti spirituali offerte dalla Chiesa, dall'Associazione e dalla Famiglia salesiana. Partecipano attivamente alla liturgia, valorizzano le forme di pietà popolare che arricchiscono la loro vita spirituale.

§2. Rinvigoriscono la loro fede nell'esperienza sacramentale. Trovano nell'Eucarestia l'alimento della loro carità apostolica. Nella Riconciliazione incontrano la misericordia del Padre, che imprime nella loro vita una dinamica e continua conversione e li fa crescere nella capacità di perdonare.

§3. Rafforzano altresì la loro vita interiore e apostolica con momenti di spiritualità, programmati anche dall'Associazione.

1. Cf. P. Braido, I molti volti dell'amorevolezza, rivista di scienza dell'educazione, 37 (1999)

SCHEDA

Nuclei tematici

1. La preghiera: semplice e vitale ispirata alla vita trinitaria divina che si trasforma nella vita quotidiana
2. Crescere nella vita spirituale in comunione con la Chiesa e l'Associazione

Chiavi di lettura

A. Come cristiano chiamato a percorrere la strada salesiana, il Salesiano Cooperatore percepisce maggiormente la necessità della sua comunione di fede e amore con Cristo, e per mezzo di Lui con il Padre, nello Spirito Santo. L'amore trinitario ispira ogni Salesiano Cooperatore a mettere al centro della sua vita la carità pastorale per essere segno e portatore del Buon Pastore ai giovani, tanto più che da Lui stesso riceve lo Spirito che gli dà la luce e la forza di cui ha bisogno.

L'intima unione con Cristo viene trasformata e sperimentata nel quotidiano e cresce nella misura in cui i Cooperatori svolgono la propria attività secondo il volere divino. La cura della propria famiglia propria e di altri impegni secolari: tutto viene fatto "nel nome del Signore Gesù Cristo, redendo grazie a Dio e Padre per mezzo di Lui". Mantengono viva la comunione con Gesù con la preghiera quotidiana semplice e profonda.

B. La preghiera dei Salesiani Cooperatori s'interessa della Chiesa universale e particolare, della Famiglia salesiana e dell'Associazione. È preghiera per i giovani e con i giovani, in stile giovanile. Un Salesiano Cooperatore vigila perché non ci sia dicotomia tra la sua preghiera e la vita: prega con il cuore sincero, sfugge al conformismo e al formalismo.

I Salesiani Cooperatori partecipano attivamente alla liturgia della Chiesa. Sono aperti al rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II, tanto per se stessi per l'animazione della liturgia in famiglia e in parrocchia e presso i giovani. Entrano volentieri

nei tre ritmi secondo i quali la Chiesa santifica il tempo e la vita dei suoi membri con la *Liturgia delle Ore* (per quanto è possibile), l'*assemblea cristiana della domenica* e il *ritmo annuale* dell'anno liturgico e in particolare del Triduo pasquale. Il Concilio e la Liturgia rinnovata hanno dato grande rilievo al posto che la Parola di Dio deve avere nella vita della Chiesa e dei fedeli, particolarmente dei laici. Il Salesiano Cooperatore partecipa ai momenti forti di riflessione sulla Parola di Dio, ai momenti celebrativi comuni della liturgia proposti dalla Chiesa locale e dall'Associazione perché questi sono 'le fonti di cui vive la Chiesa'. Il Salesiano Cooperatore e la Salesiana Cooperatrice abbiano ogni giorno un breve momento per meditare qualche brano del Vangelo, per mantenere un rapporto intimo con il Signore, meglio se con l'aiuto di un messale che presenti la Parola del giorno.

Il Concilio approva *i pii esercizi del popolo cristiano* armonizzandoli alla liturgia. Il Salesiano Cooperatore è un cristiano dall'anima semplice, apprezza queste forme di pietà e le utilizza per sé e per gli altri con senso pedagogico e pastorale salesiano, come faceva Don Bosco, senza cadere nel 'devozionismo'. Vive la devozione a Gesù Eucarestia con l'adorazione personale o comunitaria o con la visita in chiesa caldamente raccomandato da Don Bosco.

Don Bosco ha insistito molto su due sacramenti: l'Eucarestia e la Riconciliazione. Raccomandava d'accostarsi ad essi con *verità*, cioè con frequenza regolare cercando di evitare la tentazione dell'abitudine. Nell'Eucarestia i Salesiani Cooperatori trovano "l'alimento della loro carità apostolica". La comunione eucaristica, in dialogo intimo con Gesù, permette di assimilare a poco a poco la carità del Buon Pastore. La Riconciliazione è "la celebrazione, qui e oggi, della Misericordia senza limiti del Padre per i suoi figli deboli e peccatori". Questo sacramento, ricevuto con fede e frequenza regolare (almeno mensile), impedisce al Salesiano Cooperatore di dormire spiritualmente e lo converte continuamente verso una crescita autentica cristiana e salesiana.

Riferimenti bibliografici

Aubry J., *Lo spirito salesiano*.

Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*

Documenti Concilio Vaticano II (AA 4; LG 34. 36; SC; GS 4)

Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*

Regolamento dei Cooperatori redatto da Don Bosco (1876).

Vecchi J.E., *La spiritualità salesiana*.

Art. 20. In comunione con Maria e i nostri Santi Art. 20

[Home](#)

§1. *I Salesiani Cooperatori, come Don Bosco, nutrono un amore filiale per Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'umanità.¹ Ella ha cooperato alla missione salvifica del Salvatore e continua a farlo anche oggi, come Madre e Ausiliatrice del Popolo di Dio. È guida speciale della Famiglia salesiana. Don Bosco ha affidato a Lei i Salesiani Cooperatori, perché ne ricevano protezione e ispirazione nella missione.*

§2. Si rivolgono con particolare affetto a San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale. Ricorrono con fiducia all'intercessione di San Giovanni Bosco, "padre e maestro"² dei giovani e di tutta la Famiglia salesiana.

§3. Tra i modelli di vita apostolica, venerano con predilezione San Francesco di Sales, Santa Maria Domenica Mazzarello, Alexandrina Maria da Costa, Mamma Margherita e gli altri santi, beati e venerabili della Famiglia salesiana. La conoscenza della loro vita è fonte di ispirazione e preghiera.

1. Cf. P. Chavez, Carta d'identità, 37

2. Cf. Giovanni Paolo II, Juvenum Patris

SCHEDA

Nuclei tematici

1. L'amore filiale verso Maria, Madre della Chiesa e dell'umanità
2. I santi e beati intercessori celesti per la Famiglia salesiana

Chiavi di lettura

A. Nella vita di Don Bosco Maria ha avuto un posto privilegiato. Il Salesiano Cooperatore e la Salesiana Cooperatrice nutrono una devozione *filiale* e *forte* a Maria imitando la devozione del Fondatore: devozione a Maria 'Immacolata', la perfetta serva di Dio, modello di ogni cristiano; 'Madre della Chiesa e *Ausiliatrice*', *guida* speciale sua e della Famiglia salesiana. Questi sono i titoli che giustificano e richiedono la venerazione particolare del Salesiano Cooperatore. Più che essere espressioni di devozione in momenti intensi, si tratta di un atteggiamento continuo: 'Maria è a casa nostra'. Sono tre gli atteggiamenti particolari dell'espressione dell'amore verso Maria: *invocare* Maria con frequenza; *celebrare le sue feste* con fervore (innanzitutto l'8 dicembre e il 24 maggio); *farla conoscere ed amare*.

Su Maria e sul suo ruolo nella Chiesa e nella Famiglia salesiana ogni Salesiano Cooperatore deve prendere a cuore la lettura e lo studio dei documenti mariani.

Il Salesiano Cooperatore mantiene viva la comunione che unisce la Chiesa 'pellegrina e militante' alla Chiesa 'trionfante' del cielo: i santi ci aiutano nella costruzione del Regno di Dio. *San Giuseppe* è patrono della Chiesa universale. È stato posto da Don Bosco tra i patroni della Famiglia salesiana. Don Bosco lo presentava come modello e patrono degli operai, modello di fiducia nella Provvidenza, patrono della Chiesa e protettore per una buona morte.

I Salesiani Cooperatori invocano con fiducia il loro *Fondatore*, 'padre e maestro', ne approfondiscono costantemente la conoscenza della vita e santità. Questo aspetto diventa un nucleo fondamentale per la loro formazione iniziale e permanente.

B. I modelli di vita apostolica:

san Francesco di Sales. Non solo prendiamo da lui il nome di salesiani, ma egli è modello di dolcezza e di zelo pastorale. I Salesiani Cooperatori approfondiscono il suo metodo pastorale e l'amore per la Chiesa.

Nella vita di *santa Maria Domenica Mazzarello* colgono l'audacia nell'apostolato e la fiducia in Dio.

In *san Domenico Savio* l'esempio di sollecitudine apostolica e di contemplazione.

Nella *beata Alexandrina Maria da Costa* l'esempio di unione a Gesù nella sofferenza, modello di fede nella presenza di Gesù nell'Eucarestia.

In *mamma Margherita* la testimone della presenza di Dio, lo stupore per le sue opere nel creato, la gratitudine per i suoi benefici, l'obbedienza alla volontà di Dio; la sua capacità di educare i propri figli nella fiducia.

I santi e beati della Famiglia salesiana formano un patrimonio di santità salesiana, che diventa stimolante corrente spirituale.

Alberto Marvelli è uno splendido esempio di giovane professionista, di laico impegnato nell'apostolato e nella costruzione di un mondo migliore anche come politico. Morì all'età di 28 anni. Nacque a Ferrara il 21 marzo 1918, ma fu Rimini che divenne il centro della sua opera e della sua vita. Fin dall'adolescenza ebbe un potente desiderio della santità, concepito non solo come bisogno della sua anima, ma anche come mezzo indispensabile per cooperare alla salvezza del prossimo. Oltre l'opera di formazione morale ricevuta nell'ambiente familiare, a Rimini si aggiunse quella dell'Oratorio Salesiano e dell'Azione Cattolica, nelle cui fila ed organizzazione fece le prime esperienze di apostolato. Nell'apostolato profuse il carisma salesiano, tramite i contatti personali, i discorsi, le lezioni, le conferenze; animò tante iniziative di carità e di assistenza sociale; fu membro delle Conferenze di S. Vincenzo con predilezione verso i poveri ed abbandonati. Istituì per questi bisognosi, anche la 'Messa del povero' a cui seguiva la domenica, un pranzo sereno che serviva lui stesso. La forza che animava tanto dinamismo, era l'amore di Dio, alimentato con l'assidua preghiera e con la comunione quotidiana; nel suo 'Diario' stampato dopo la sua morte, si possono verificare le tappe di questo costante e progressivo maturare nella vita interiore, fino ad arrivare alle vette dei mistici; fra l'altro scriveva: "Gesù mi invita a salire, ad ascendere. Ho un desiderio intenso di farmi santo attraverso la vita che il Signore mi riserva". E' stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 5 settembre 2004 a Loreto.

Attilio Giordani è, innanzitutto, un modello di vita familiare. Egli fu nella sua famiglia marito e padre presente, ricco di grande fede e serenità, in una voluta austerità e povertà evangelica a vantaggio dei più bisognosi. Il matrimonio con Noemi, nel maggio 1944, per Attilio non è solo una parola "data", ma è soprattutto un "sacramento" di Cristo di cui si sforza di esprimere la santità e la indissolubilità con la vita di ogni giorno e con l'educazione dei figli. La famiglia resta unita perché Attilio e Noemi si sostengono con la preghiera e praticano la carità

Attilio Giordani è modello di santità salesiana laicale, vissuta nella gioia. Divenuto Salesiano Cooperatore vive la fede entro la propria realtà di laico, ispirandosi al progetto di vita apostolica di Don Bosco. Egli costruisce la sua personalità di uomo e di cristiano nell'allegria. Il suo umorismo è l'espressione diretta di una coscienza dominata dalla fede in Cristo. Inoltre testimonia con coraggio e con bontà gioiosa la sua fede cristiana anche in ambienti o situazioni difficili come nel periodo del servizio militare e di guerra o nella sua professione di impiegato, *vivendo nel mondo senza essere del mondo*, andando contro

corrente. Conclude la sua vicenda terrena condividendo con la sua famiglia la scelta missionaria, lasciando come testamento l'entusiasmo di una vita donata per gli altri: "La nostra fede deve essere vita" e "La misura del nostro credere si manifesta nel nostro essere". Il Venerabile Attilio Giordani è un'incarnazione limpida della spiritualità salesiana in chiave laicale. Questo aspetto ha suscitato sempre particolare ammirazione soprattutto nei salesiani consacrati che avvertivano la presenza provvidenziale di un tale modello e non mancavano essi stessi di ricorrere al suo consiglio.

I gruppi della Famiglia Salesiana coinvolgono numerosi laici nella loro missione. Siamo consapevoli che non vi può essere un coinvolgimento pieno, se non c'è anche una condivisione dello stesso spirito. Vivere la spiritualità salesiana come laici corresponsabili nell'azione educativa pastorale diventa un impegno fondamentale. La simpatica figura di Attilio Giordani è in tal senso una fonte di ispirazione per la formulazione di una spiritualità laicale salesiana

Riferimenti bibliografici:

Bosco T., *Domenico Savio*.

Chavez V. P., *Cari salesiani, siate santi* (Atti del Consiglio generale della Società di S. Francesco di sales, 83).

Costituzioni dei SDB

Costituzioni delle FMA

Giovanni Bosco, *Meraviglie della Madre di Dio*, Torino 1868.

Gotzinger W., *Mamma Margherita*.

Pasquale U.M., *Alexandrina Maria Da Costa. Lampada d'amore*.

Pedrini A. (a cura di), *Atti* (Simposio Mariano Salesiano d'Europa a Roma, 1979), *La Madonna dei tempi difficili*, Roma LAS 1980.

Ravier A., *Un saggio e un santo: Francesco di Sales*.

Regolamento dei Cooperatori redatto da Don Bosco (1876).

CAPITOLO IV

SALESIANO COOPERATORE E SALESIANA COOPERATRICE

IN COMUNIONE E COLLABORAZIONE Cap. IV

« *Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace* » (Ef 4,1-3).

[Home](#)

Dopo aver ricordato ai cristiani la nuova situazione in cui sono stati posti per opera di Cristo, l'apostolo Paolo inizia la sua esortazione pratica alle chiese dell'Asia, con una particolare intonazione: il suo linguaggio non è quello della legge, ma quello dell'incoraggiamento: «vi esorto», con il quale egli invita a una condotta conforme alla chiamata ricevuta. Il primo tema affrontato è quello *dell'unità della Chiesa*, indicando che essa costituisce la premessa di ogni autentica realizzazione della vita cristiana. Paolo indica in primo luogo gli atteggiamenti che ognuno deve maturare, elencando tre virtù e due stili di comportamento: l'unità è opera dello Spirito, ma essa esige che ognuno sappia distaccarsi da qualsiasi forma di ambizione (umiltà), mantenga un contegno dolce e amichevole (mansuetudine) e, imitando Dio, risponda al male con misericordia al fine di recuperare il fratello (pazienza); tali virtù si realizzano nell'*accoglienza* amorevole del prossimo e nella sollecitudine a custodire il vincolo che lo Spirito ha generato tra i credenti, cioè la *pace*, dono del Cristo risorto (Ef 2,11-18).

Paolo riprende la sua visione della Chiesa come corpo di Cristo (cf. Ef 1,22-23), nella quale è attivo lo Spirito del Risorto, e che è chiamata a testimoniare al mondo il mistero della volontà divina di salvare l'umanità (cf. Ef 1,8-10): è a questa realtà che i credenti sono stati chiamati con il Battesimo, non a un dato sociologico. A unire i credenti non è la buona volontà dei singoli, ma il Dio e Padre che nel suo Figlio ha riconciliato a sé chi era lontano e gli Efesini sanno bene quanto erano lontani da quel Dio un tempo! *L'unità* è dunque anzitutto dono, bene da custodire per non disprezzare la dignità di cui sono stati insigniti con il Battesimo. E' ciò che ribadisce il PVA all'art. 21: « La comune vocazione apostolica e l'appartenenza alla stessa Associazione rendono i Salesiani Cooperatori fratelli e sorelle spirituali ».

Cristo è ormai asceso alla gloria di Dio, ha ottenuto su tutto l'universo il potere, che trova espressione storica terrena nel suo corpo (v. 12), quell'uomo perfetto (v. 13) che attesta nella storia l'estensione universale del suo dominio. I doni che il Signore asceso offre ai credenti hanno dunque una evidente finalità, espressa tramite un'originale (e un po' azzardata) interpretazione del Salmo 67 [68]: alludendo forse all'evento della Pentecoste, Paolo mostra che colui che è asceso al cielo ora arricchisce la Chiesa con i doni che la devono far vivere come realtà a un tempo terrena e celeste. Il trionfo di Cristo sulla morte ha una fecondità che concerne tutta la realtà: egli è salito al di sopra di tutti i cieli «per essere pienezza di tutte le cose». La ricchezza di vita che Cristo ha ricevuto è riversata su tutto, ha un'ampiezza universale e cosmica. La Chiesa non esaurisce la fecondità di questa azione salvifica, ma ne costituisce il sacramento: in quanto è unita a Cristo «capo», anch'essa è chiamata «il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,23), ma è anche invitata a «crescere in ogni cosa, tendendo a lui, che è il capo, Cristo».

Uniti con un cuor solo e un'anima sola

Rimane questo l'ideale a cui tendere. La valorizzazione degli individui è una delle grandi conquiste della modernità. Si è capito che la persona non è un numero, ha la sua irripetibilità e il diritto di un progetto personale. Il che ha implicato il rispetto dell'intimità e della libera decisione, ha aumentato il dialogo e l'interscambio fiducioso e libero fra le persone.

Ma questo apprezzamento dell'individualità, talvolta, è degenerato in individualismo, indifferenza. L'individualista è una persona che rifiuta tutto quello che non gli serve, che

non gli piace. Non si impegna per nulla e per nessuno. Rifiuta i legami e l'avversione ad essi si trasforma in allergia quando si tratta di impegni proposti da altri. Trova difficoltà a condividere progetti, desidera essere protagonista per se stesso, difende la propria progettualità, decide da solo. L'individualismo delle persone è all'origine delle divisioni nelle comunità e fra i popoli. Non possiamo dirci cristiani se non torniamo a un cristianesimo dalla forte valenza comunitaria. Da tempo il virus dell'individualismo rischia di inaridire il cristianesimo e anche la vita dell'Associazione.

Una libertà concepita in tal modo non si lascia coinvolgere in un progetto comune, ma fatica a impegnarsi per il bene altrui; è tentata di improntare le relazioni ad una logica utilitaristica, centrata sul proprio tornaconto. L'individualismo genera solitudine.

E' forte il richiamo in tutto il capitolo a curare:

- la comunione e la collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana;
- il ministero del Rettor Maggiore;
- il servizio apostolico del Delegato e della Delegata.

Art. 21. Fratelli e sorelle in Don Bosco Art. 21

Home

La comune vocazione e l'appartenenza alla stessa Associazione rendono i Salesiani Cooperatori fratelli e sorelle spirituali. "Uniti con un cuor solo e un'anima sola",¹ essi vivono, infatti, la comunione fraterna con i vincoli caratteristici dello spirito di Don Bosco.

Partecipano con gioia alla "vita di famiglia" dell'Associazione per conoscersi, crescere insieme, scambiare esperienze ed elaborare progetti apostolici.

Promuovono la vita associativa, accogliendosi reciprocamente.²

1. Cf. RDB, I

2. Cf. RDB V,7 e VII, 4-5

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Fratelli e sorelle spirituali in Don Bosco
2. Vita di famiglia come espressione di comunione

Chiavi di lettura

A. Salesiani Cooperatori e Salesiane Cooperatrici sono innanzitutto fratelli e sorelle in Cristo. Questa loro fraternità cristiana si arricchisce in forza della comune vocazione salesiana. La fraternità cristiana è di natura sacramentale perché posta in esistenza dai sacramenti; la fraternità salesiana è di natura carismatica, perché collegata a una specifica vocazione a seguire Don Bosco, vocazione dovuta a un dono o carisma dello Spirito. Questa fraternità salesiana va compresa alla luce della missione specifica di Don Bosco fondatore.

Come afferma il primo articolo dello Statuto, lo Spirito Santo suscitò Don Bosco nella Chiesa e lo destinò ad avere testimoni secolari che, vivendo nel mondo, ne prolungassero la missione e ne vivessero lo spirito. Come Fondatore carismatico egli è al centro della costellazione carismatica formata da coloro che hanno ricevuto la vocazione salesiana. Dai gruppi vocazionali della sua Famiglia apostolica egli è chiamato «padre», in ragione della vocazione salesiana. Per questo Salesiani Cooperatori e Salesiane Cooperatrici sono «fratelli e sorelle in Don Bosco», loro padre spirituale.

Tutto questo favorisce nel Salesiano Cooperatore e nella Salesiana Cooperatrice un profondo *senso di appartenenza* all'Associazione, ed alimenta la convinzione di essere parte viva di una comunione di persone impegnate in una comune missione.

Sull'esempio della comunità cristiana primitiva vivono i valori evangelici quali, tra gli altri, la fraternità e la comunione. Come? Improntando i propri rapporti con ogni fratello e sorella a sentimenti di stima, rispetto, e affetto sincero e assumendo comportamenti che manifestano effettivamente tali sentimenti. Quindi, la condivisione e lo scambio dei valori spirituali come idee, esperienze, progetti, condivisione di gioie e sofferenze, l'aiuto vicendevole anche nei suoi aspetti economici fanno sentirsi compartecipi: tutto questo fa parte dello spirito salesiano.

B. I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici sono invitati a vivere la comunione fraterna nel loro quotidiano, restando appunto in comunione di pensiero, di affetto e di preghiera con gli altri associati. Possono manifestarla con incontri informali o formali, con ritmi e modalità dettati dalle proprie possibilità.

Oltre a ciò, l'Associazione come tale, ai vari livelli (locale, provinciale, regionale, mondiale) prevede momenti di «vita di famiglia»: incontri, giornate, feste, settimane di studio o di aggiornamento, momenti di spiritualità, ecc. Tutto ciò ha l'obiettivo di:

- *conoscersi*: la vicendevole conoscenza, in un clima di serena e gioiosa vicinanza salesiana, a tu per tu, o in gruppo ed in assemblee, è un primo passo per fare comunione e fraternizzare;
- *scambiare esperienze e progetti apostolici*: lo scambio può essere accompagnato da condivisione e approvazione, da suggerimenti e incoraggiamenti, da assicurazione di sostegno, aiuto e conforto; fa scoprire le possibilità creative presenti in ogni persona, giovane o adulta, in ogni settore di apostolato, spicciolo o impegnativo; stimola l'imitazione e l'emulazione;
- *crescere insieme*: la migliore conoscenza vicendevole, lo scambio di esperienze e di progetti produce inevitabilmente un processo di crescita individuale e collettiva, un

processo di maturazione delle persone, di più illuminato e coraggioso apostolato salesiano, di più saldi vincoli tra gli appartenenti all'Associazione ai vari livelli.

È insita nel concetto di fraternità evangelica l'idea di «comunione» di tutti i cristiani con Dio e fra di loro. La «comunione», in senso biblico, qualifica la maniera di essere e di agire, la relazione con Dio e con gli uomini caratteristica della comunità cristiana. Consiste in un'unione intima e vitale con Cristo. La comunione si realizza concretamente attraverso il rendere partecipi gli altri ed il ricevere da loro, ma nel rispetto della personalità di ognuno. In questo modo tutti i membri della Chiesa sono, mediante lo Spirito, in comunione con Cristo, partecipano della sua pienezza e, attraverso lo stesso Spirito, sono in comunione con tutti i fratelli e formano con loro una «comunità», la Chiesa.

Questa comunione è dinamica, destinata a trasformarsi sul piano dell'azione, in collaborazione e in servizio. Quando san Luca dice negli Atti che i cristiani, oltre ad essere «assidui alla predicazione degli Apostoli, alla frazione del pane e alla preghiera», facevano «comunione», intendeva riferirsi ad una comunità molto concreta che esprimeva la sua comunione profonda nei rapporti interpersonali; «erano un cuor solo ed un'anima sola». Nessun dualismo quindi. Era una comunità coadunata dalla presenza del Risorto e dalla potenza del suo Spirito e dunque spirituale, che esprimeva con segni tangibili questa fraternità.

Questa comunione ecclesiale non si attua solo all'interno della singola comunità, ma definisce anche le relazioni tra le Chiese locali. Queste la esprimono nel riconoscimento vicendevole e nella mutua accettazione; la realizzano mediante lo scambio di beni spirituali, le visite, l'invio di operatori apostolici e attraverso segni concreti di solidarietà.

I documenti del Vaticano II hanno riservato un largo spazio a questo messaggio evangelico. Presentano la *fraternità* come la componente fondamentale dell'esistenza cristiana e della realtà della Chiesa. Questa infatti è, per definizione, una *comunità di fratelli* avendo tutti i suoi membri ricevuto il medesimo Spirito del Signore. La fraternità cristiana deve presiedere e informare tutte le relazioni nell'ambito ecclesiale: quelle dei fedeli tra loro e con i Pastori; quelle dei presbiteri fra loro e con i laici, quelle dei vescovi tra loro e con i sacerdoti; quelle di tutti gli appartenenti agli Istituti religiosi. Solo così la Chiesa locale e universale può diventare segno e testimone di fraternità per tutti gli uomini.

Il Concilio ha fatto propri non già il *modello* concreto della comunità primitiva, bensì i *valori* e le *esigenze* inerenti a tale modello, e li ha applicati alla situazione attuale. Ha definito la Chiesa locale e quella universale appunto come «comunione», riflesso e partecipazione della comunione misteriosa che, in Dio, unisce Padre, Figlio e Spirito. Questa dinamica di *comunione*, in effetti, attraversa innanzitutto l'intera costituzione della Chiesa locale e universale, e la anima dal di dentro. Per questo la Chiesa è comunione di fede, di speranza e di carità; è una comunità che partecipa al comune sacerdozio di Cristo e al suo compito di testimonianza e di animazione cristiana dell'ordine temporale.

Il frutto di questa comunione ecclesiale è la *radicale uguaglianza cristiana*, sottolineata dal Vaticano II in tema di laici: «Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori e dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità ed all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il Corpo di Cristo» (*Lumen Gentium*, 32).

Questa dinamica della «comunione» comporta, poi, che l'intera attività della Chiesa locale e universale sia svolta all'insegna della *cooperazione*, *collaborazione* e *solidarietà*. È principio pratico per l'apostolato dei laici, per i loro rapporti con i Pastori, per il loro lavoro con i non cattolici e i non credenti. Contrassegna i legami dinamici dei

presbiteri tra loro e con i vescovi, con i laici e con i religiosi. Caratterizza le relazioni con i vescovi fra loro e con il Papa e con i sacerdoti. Interessa direttamente, a tutti i livelli, i rapporti dei religiosi fra loro, con i vescovi, con i sacerdoti diocesani e con i laici. Guida l'intera azione ecumenica e missionaria dei singoli e delle varie comunità cristiane. Si apre alla più vasta collaborazione e cooperazione con tutti gli uomini di buona volontà. Così tutti nella comunità cristiana sono legati gli uni agli altri da una *comune responsabilità*. Tutti, quali membri attivi del Corpo mistico di Cristo, sono chiamati a collaborare responsabilmente all'azione apostolica.

Riferimenti bibliografici

AA 18; 23; 26, 27, 33.

Aa.Vv., *Linee di rinnovamento. I Salesiani di Don Bosco oggi*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1971.

ACGS 171.

AG 15, 23c; 35-41.

CD 7, 30; 33-35; 36.

GS 32d.

LG 13; 28; 30; 32c, 37d.

PC 15ab, 22-23.

PO 4; 6a; 7b; 9.

RDB VI 2.

SC 33.

UR 12.

Viganò E., *La Famiglia salesiana*, 10-11.

Art. 22 . Corresponsabili nella missione Art. 22

Home

§1. Il Salesiano Cooperatore si sente responsabile della missione comune e la svolge secondo le proprie condizioni di vita, competenze e possibilità, dando il suo valido sostegno. Condivide nell'Associazione la corresponsabilità educativa ed evangelizzatrice. Ciascuno è tenuto a partecipare alle riunioni di programmazione e verifica delle varie attività, alla scelta dei responsabili. Se chiamato a ricoprire incarichi di responsabilità, s'impegna a svolgerli con fedeltà e spirito di servizio.

§2. Con responsabilità e senso di appartenenza, ogni Salesiano Cooperatore sostiene l'autonomia economica dell'Associazione perché possa svolgere la sua missione.¹

1. Cf. P. Chavez, Carta d'identità, 20-21

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Il Salesiano Cooperatore responsabile della missione comune
2. Solidarietà economica

Chiavi di lettura

A. Se ogni Salesiano Cooperatore si sente responsabile della missione comune vuol dire che l'Associazione è la portatrice di tale missione, e ciascun Salesiano Cooperatore ne è soggetto attivo in qualità di appartenente all'Associazione stessa. La missione è comune ma viene attuata da *singole* persone, che sono tenute ad agire non individualisticamente ma in comunione, cioè come *corresponsabili* di essa.

L'articolo precisa i *modi* con cui ogni Salesiano Cooperatore e Salesiana Cooperatrice svolge la comune missione: «Secondo le sue condizioni di vita, competenze e possibilità». Non si chiede l'impossibile agli associati, ma si ricorda a ciascuno di compiere ciò che può. Non si stabiliscono misure e modalità particolareggiate; le une e le altre sono lasciate all'inventiva e alla disponibilità di ognuno a seconda i loro compiti in famiglia e nel lavoro.

L'articolo indica pure *due settori* nei quali ciascuno offre la propria collaborazione responsabile: «con spirito di iniziativa». Si tratta, in concreto, della partecipazione agli incontri di programmazione e verifica delle varie attività e alla scelta dei responsabili per l'animazione e il governo. Sono due settori nevralgici per il buon andamento dell'Associazione ai vari livelli, per la solida e aggiornata formazione dei suoi membri e per il più vasto ed efficace impegno apostolico salesiano dei medesimi.

Nell'Associazione il coordinatore o la coordinatrice svolgono la loro responsabilità in spirito di servizio secondo il principio della comunione e della corresponsabilità. L'Associazione ha scelto una conduzione «collegiale» ai vari livelli appunto in base al principio di comunione e di corresponsabilità. Ciò implica che ogni incarico venga svolto come servizio.

Questi principi sono evangelici e indicati dal Vaticano II in riferimento al ministero ordinato dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, e di coloro che nella Chiesa hanno un incarico: i ministeri ordinati e istituiti vanno esercitati nella «comunione gerarchica» e come servizio autorevole e qualificato al popolo di Dio; ogni altro compito va svolto nella «comunione ecclesiale» e come servizio agli altri. «In tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità, Cristo ha istituito con il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna in quel suo Corpo che è la Chiesa, nella quale tutti membri tra loro si prestassero *servizi reciproci* secondo i doni diversi loro concessi».

B. Riguardo la solidarietà economica c'è da dire che nella redazione di varie bozze dello Statuto e del Regolamento, Don Bosco tergiversò tra il richiedere quote obbligatorie da versarsi in tempi stabiliti e l'invitare a fare offerte libere. Pervenne all'indicazione di fare "mensilmente, oppure annualmente, quella oblazione che detterà la carità del loro cuore", estendendola anche a quei momenti indispensabili di partecipazione che sono "almeno due Conferenze" annuali, in prossimità della festa di Maria Ausiliatrice ed un'altra in prossimità di quella di S. Francesco di Sales. Tutte "queste offerte saranno indirizzate al Superiore Generale in sostegno delle opere promosse dall'Associazione". Aggiunge anche che "quando alcuno non possa intervenire alla conferenza, si faccia pervenire a destinazione la propria offerta col mezzo più facile e sicuro" (cf RDB, VI,3-4).

La scelta indicata di *contributi liberi* conserva la soluzione adottata dal Progetto di Vita Apostolica, anche se sono ammesse forme partecipative di adesione concreta secondo la scelta della provincia.

L'articolo indica alcune ragioni a supporto di tale scelta:

- il senso di appartenenza all'Associazione;
- il senso di corresponsabilità e di partecipazione di ogni Salesiano Cooperatore;
- il senso di solidarietà espresso dal titolo dell'articolo: «solidarietà economica».

Nell'articolo si fa riferimento alla solidarietà della Chiesa primitiva: richiamo sempre stimolante e persuasivo. Don Bosco, infatti, ricordava ai Cooperatori i gesti di solidarietà dei cristiani di Gerusalemme. Soprattutto si è voluto essere in sintonia con la prassi introdotta dal Fondatore e conservata dalla successiva tradizione salesiana.

Le offerte e le altre forme di finanziamento (in forza della sua personalità giuridica l'Associazione può acquistare e possedere beni temporali) non sono fine a se stesse e tanto meno vengono fatte o amministrare a scopo di lucro. Hanno ben determinate finalità che rientrano nella missione salesiana: il finanziamento dei Consigli, il cui funzionamento comporta sempre spese vive; quello delle diverse iniziative ai vari livelli: campi scuola, partecipazione a convegni, sussidi, strumenti di collegamento...; infine le iniziative di solidarietà della Famiglia salesiana.

L'articolo non indica *modalità particolari*, uniformi per l'intera Associazione, da seguire nel versamento dei contributi liberi: in base al principio di sussidiarietà, lascia tutta la materia alle indicazioni dei Consigli ai vari livelli.

Riferimenti bibliografici

Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*.

GS 32d.

LG 10b, 18, 24a, 32a.

Midali M., *Nella Chiesa e nella Società con Don Bosco oggi*, 298.

RDB IV 5.

RDB VI 2, 3, 4

Home

§1. *I Salesiani Cooperatori, fedeli alle indicazioni di Don Bosco che «le forze deboli, quando sono unite, diventano forti e, se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile rompere tre unite»¹, curano la comunione e la collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana mediante la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, e il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni, nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ciascuno.²*

§2. *La partecipazione alle Consulte di Famiglia Salesiana³ ai diversi livelli ed il collegamento con le strutture pastorali della Chiesa e le istituzioni civili favoriscono la ricerca comune di nuove iniziative. La missione salesiana promuove e testimonia la ricchezza dell'eredità spirituale e apostolica ricevuta.*

§3. *I Salesiani Cooperatori si sentono vicini a tutti i gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana perché tutti eredi del carisma e dello spirito salesiano.*

Sono aperti e promuovono ogni forma di collaborazione, in particolar modo con i gruppi laicali, nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ciascuno.

1. Cf. RDB I; Cf. Eccles. 4,12

2. Cf. RDB VI,1-2

3. Cf. P. Chavez, Carta d'identità, 46

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Collaborazione con la Famiglia salesiana
2. Valori da promuovere insieme

Chiavi di lettura

A. Con questo articolo si allargano gli orizzonti: l'attenzione passa dall'Associazione alla Famiglia salesiana e si concentra su *come* il Salesiano Cooperatore e la sua Associazione *attuano* la comunione, la collaborazione e la corresponsabilità nell'ambito della Famiglia apostolica fondata da Don Bosco.

A ogni dono di Dio corrisponde un *impegno* per renderlo proficuo a beneficio degli altri. L'appartenere, in forza di un vincolo «vocazionale e apostolico», alla Famiglia Salesiana

richiede *l'impegno* di vivere in comunione e di collaborare, su un piano di corresponsabilità, con gli altri Gruppi.

La comunione e la collaborazione «con gli altri Gruppi e membri della Famiglia Salesiana», quindi, è da intendersi con *tutti* e non solo con *alcuni*. È chiaro tuttavia che tali legami sono più impegnativi con i Gruppi vocazionali fondati da Don Bosco stesso. Con questi i Salesiani Cooperatori sono corresponsabili della vita del progetto apostolico di Don Bosco, in quanto portatori della comune vocazione salesiana.

La corresponsabilità implica un vicendevole movimento di incontro delle parti interessate con la messa in comune del proprio lavoro e delle rispettive responsabilità.

B. A livello di comunicazione e collaborazione interpersonale l'articolo enumera tre tipi di valori da promuovere insieme: «la conoscenza e l'informazione reciproca, il vicendevole aiuto spirituale e formativo, ed il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni».

Il primo valore è la condizione base per una qualsiasi collaborazione che voglia essere sincera e duratura. Le varie forme di incontri sperimentate negli ultimi anni (Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Consulta di Famiglia Salesiana...) tra i vari Gruppi dimostrano quanto fosse necessaria la conoscenza reciproca, la ricchezza umana e cristiana delle persone, le iniziative apostoliche dei Gruppi. Tutto ciò crea famiglia e ci rende visibili nella chiesa e nel territorio in cui siamo inseriti.

Il profondo senso di appartenenza ad un'unica Famiglia favorisce la comunicazione delle ricchezze di ciascun Gruppo perché possano diventare le ricchezze di tutti. È fedeltà dinamica allo Spirito ed ai suoi doni, perché il modo di essere di ciascun Gruppo realizza la "causa comune" della Famiglia Salesiana. Per tale intercomunicazione saremo tutti più illuminati *sull'autenticità del dono* fatto a Don Bosco e dei doni che, in linea con quello, lo Spirito Santo elargisce anche a noi.

Nelle loro lettere circolari alla *Famiglia Salesiana*, il Rettore Maggiore, don Egidio Viganò prima, e poi don Pascual Chavez hanno evidenziato con vigore i valori specifici che ogni Gruppo può apportare alla comune Famiglia. È bello e arricchente sentirsi membro di una Famiglia spirituale dove le variegate differenze apportano chiarificazione d'identità e bellezza di armonia: non per confusione o appiattimento dei singoli, ma per emulazione di ognuno nella propria identità.

Il coinvolgimento negli impegni apostolici comuni è il settore in cui la comunione e la collaborazione hanno una incidenza considerevole. L'attuazione di tale coinvolgimento apostolico si attua praticamente con iniziative orientate verso due possibili scopi: per *attività di interesse salesiano*, per un *più ricco servizio alle Chiese*.

In questo andare avanti insieme come *Famiglia Salesiana* sono quattro gli *obiettivi concreti* da raggiungere 'insieme': 1. rinvigorire la conoscenza di Don Bosco e, conseguentemente la nostra carità pastorale; 2. l'evangelizzazione educatrice della gioventù; 3. privilegiare la formazione specifica di ogni Gruppo ed il coinvolgimento del laicato; 4. una pastorale vocazionale unitaria.

Coraggio del bene e fiducia nelle risorse positive diventano le due parole chiave di questo cammino insieme.

Per il Rettore Maggiore don Pascual Chavez strumento valido di comunione sono le Consulte locali e ispettoriali di Famiglia Salesiana. Dare maggiore consistenza ad esse significa cercare la forma più adeguata di realizzarle, perché siano non solo un'occasione di scambio di idee ed esperienze, ma soprattutto uno strumento per

riflettere insieme sulle sfide della missione nel proprio territorio e per condividere alcune linee fondamentali di risposta che ogni gruppo si sforza di assumere secondo le proprie possibilità. Si tratta inoltre di cercare vie di collaborazione agile e ben articolata in progetti educativi e di evangelizzazione, soprattutto al servizio dei giovani.

Il Salesiano Cooperatore non può nello stesso tempo appartenere ad altra associazione carismatica. Può partecipare da fedele laico, se vuole, a momenti di preghiera, spiritualità o di relax, oppure impegnarsi in essa da Salesiano Cooperatore considerandola come un ambito del suo apostolato. Questo però non lo autorizza, ordinariamente, a tralasciare gli impegni associativi come gli incontri di programmazione e di verifica del centro locale e i momenti di forte impatto formativo. Se così fosse sarebbe necessario un confronto-accordo con la/il coordinatore/ce ed il/la delegato/a del suo Centro di riferimento in modo da pianificare, con discernimento e flessibilità, altre modalità di raccordo con il Centro Locale.

Riferimenti bibliografici

ACG XVI 152.

ACGS 157 e 757, 5.

ACGS 174; 189.

Chavez V. P., *Carta di Comunione*

Chavez V. P., *Carta di identità* art. 21-22

Chavez V. P., *Strenna* 2009.

Cost SDB 1984 art. 5; 19.

Statuto Exallievi art. 9-27.

Viganò E., *La Famiglia Salesiana*, 21 e 24-27; 33-39.

Art. 24. Il ministero del Rettor Maggiore Art. 24
--

[Home](#)

§1. Il Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales è il successore di Don Bosco.¹ Per esplicita volontà del Fondatore è il Superiore dell'Associazione e svolge in essa la funzione di Moderatore supremo. Ne garantisce la fedeltà al Progetto del Fondatore e ne promuove la crescita.

§2. Nel suo ministero, esercitato anche mediante il Vicario o il Coordinatore Mondiale, si avvale ordinariamente del Consiglio Mondiale con la Segreteria Esecutiva Mondiale, soprattutto per animare l'intera Associazione e coordinare le iniziative formative ed apostoliche.

§3. I membri dell'Associazione nutrono verso il Rettor Maggiore sentimenti di sincero affetto e di fedeltà ai suoi orientamenti.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Successore di Don Bosco, padre e centro di unità della Famiglia salesiana
2. Superiore dell'Associazione

Chiavi di lettura

A. L'articolo dedicato al Rettor Maggiore si colloca in modo significativo tra quello sull'intera Famiglia, nella quale egli è *padre e centro di unità*, e quello sui legami con la Congregazione salesiana.

Nella sua qualità di successore di Don Bosco e rappresentante della sua paternità carismatica, il Rettor Maggiore ha un identico vincolo di ordine spirituale carismatico con tutti i vari Gruppi della Famiglia Salesiana. Nei loro confronti esercita il ruolo di promotore, animatore e garante carismatico dell'unità di tale Famiglia e della fedeltà di essa al progetto apostolico e allo spirito del Fondatore.

“Il Rettor Maggiore - recita l'articolo 126 delle Costituzioni dei Salesiani del 1984 - è il successore di Don Bosco, il padre ed il centro di unità della Famiglia Salesiana. La sua principale sollecitudine è di promuovere [...] la costante fedeltà dei soci [SDB] al carisma salesiano per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società”.

“Il Rettor Maggiore della Società di S. Francesco di Sales - come successore di Don Bosco - è l'animatore ed il centro di unità della Famiglia Salesiana”, si legge all'articolo 3 delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice del 1982. “Egli - recita inoltre l'articolo 111 - contribuisce, anche con le facoltà a lui delegate dalla Santa Sede, a mantenere viva la nostra fedeltà a Don Bosco”.

B. La 'paternità', che il Fondatore ha lasciato in preziosa eredità ai suoi successori, fa assumere all'autorità del Rettor Maggiore un volto salesiano caratteristico, fatto di animazione e di bontà, e orienta tale autorità a totale servizio della vocazione delle persone e alla vitalità dell'Associazione. Non per nulla è qualificata come 'ministero'.

L'articolo presenta tre *modi* con cui il Rettor Maggiore esercita questo ministero carismatico e giuridico verso l'Associazione:

1. personalmente o in collaborazione con il Vicario o il Coordinatore mondiale;
2. valendosi del Consiglio Mondiale con la Segreteria Esecutiva Mondiale;

3. rendendolo presente, a livello provinciale e locale, nel ministero degli Ispettori e delle Ispettrici.

L'articolo indica anche le funzioni del Rettor Maggiore. Esse sono: garantire la *fedeltà* dell'Associazione al Progetto del Fondatore (tale Progetto riguarda l'identità della Associazione); promuovere la *crescita* qualitativa, animandola e stimolandola; curare la sua *unità* interna, dato che l'Associazione ha un carattere internazionale e una fisionomia fortemente cattolica; curare la sua *comunione e collaborazione* con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana e con gli organismi ecclesiali.

C. Per quanto riguarda il punto di vista *giuridico*, il suo ruolo è diverso nei riguardi dei distinti Gruppi. È «visitatore apostolico» delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dice l'articolo 111 delle Costituzioni Fma del 1982 .Per i Salesiani è il Superiore o Rettor Maggiore e per i Cooperatori è il «Moderatore supremo».

Ovviamente egli stesso è il primo a sapere di essere il Superiore dei Salesiani *religiosi* e dei Cooperatori *laici* o preti *secolari*, per cui governa ed anima i due Gruppi tenendo conto della loro natura assai diversa, alla luce della dottrina conciliare, e rispettando la parte di autorità che il Progetto di Vita Apostolica riconosce ai Consigli e al Coordinatore/ce ai vari livelli. Come Moderatore supremo dell'Associazione, il Rettor Maggiore ha potestà ordinaria di governo, che esercita secondo il diritto canonico, sull'intera Associazione, i suoi Consigli, Centri e membri.

Questa funzione giuridica di Superiore realizza, a livello operativo, il suo ruolo carismatico di padre e centro della Famiglia spirituale di Don Bosco.

Il Consiglio Mondiale è un organismo costituito inizialmente nel 1974 (Coordinatore Generale Luigi Sarcheletti) col nome di Consulta Mondiale di cui si avvaleva il Rettor Maggiore per l'animazione dell'Associazione quando fu approvato *ad experimentum il Nuovo Regolamento*. Vi partecipavano membri di diritto e membri eletti e nominati; aveva un compito di sussidiarietà nei confronti del Rettor Maggiore nel governo e nell'animazione mondiale dell'Associazione. Terminato il mandato settennale dei membri della seconda Consulta (1981-87 Coordinatore Generale Luigi Sarcheletti), se n'è costituita una terza (1987-94 Coordinatore Generale Paolo Santoni), composta da Consultori Mondiali e alcuni incaricati per preparare il II Congresso mondiale e provvedere, tramite commissioni, alla revisione del *Nuovo Regolamento*.

Dopo la quarta Consulta Mondiale (1994-2001 Coordinatore Generale Roberto Lorenzini), durante la quinta Consulta Mondiale prorogata a nove anni proprio per il lavoro di definizione del P.V.A. (2001-2012 Coordinatore Generale-Mondiale Rosario Maiorano) con l'approvazione *ad experimentum* del *Progetto di Vita Apostolica* nel 2007, la Consulta Mondiale ha preso il nome di Consiglio Mondiale e come tale è diventato un organismo collegiale di governo, come lo sono i Consigli Provinciali e Locali. Dal 2012 (2012-2018 Coordinatrice Mondiale

Noemi Bertola) il Consiglio Mondiale è un organismo sessennale di aiuto diretto al Rettor Maggiore per l'animazione e il governo dell'Associazione a raggio mondiale. Ha un duplice compito:

1. Animare l'intera Associazione;
2. Coordinarne le iniziative formative e apostoliche. Del Consiglio Mondiale fanno parte di diritto il Delegato Mondiale SDB e la Delegata Mondiale FMA.

Per *animazione* s'intende un'attività che fa crescere dall'interno la partecipazione e il senso di appartenenza. Si attua attraverso un processo che tende a potenziare la corresponsabilità come espressione di una coscienza matura. Suppone capacità di dialogo, atteggiamento di ascolto, di comunicazione e di discernimento. L'animazione salesiana è essenzialmente spirituale e si qualifica simultaneamente come vocazionale e pastorale.

Per quanto riguarda l'importanza e le modalità del *coordinamento* va tenuta presente l'indicazione della *Gaudium et Spes*: «Le varie associazioni cattoliche internazionali possono servire in tanti modi all'edificazione della comunità dei popoli nella pace e nella fratellanza». Perciò bisognerà rafforzarle, aumentando il numero di operatori ben formati, con i necessari sussidi e mediante un adeguato 'coordinamento' delle forze. Ai nostri giorni, efficacia d'azione e necessità di dialogo impongono che le imprese siano comuni. Per di più, «simili associazioni giovano non poco a istillare quel senso universale che tanto conviene ai cattolici ed a formare la coscienza universale della responsabilità e della solidarietà». Coordinare a raggio mondiale vuol dire non sostituirsi alle forze apostoliche operanti ai livelli inferiori o livellarne le iniziative, ma fare in modo che tali forze convergano in modo da costruire un tutto organico per raggiungere più efficacemente la finalità e gli obiettivi dell'Associazione.

Riferimenti bibliografici

ACGS 46.

CIC can. 622.

Cost SDB (1984) artt. 126, 127.

Cost FMA (1982) artt. 3, 111.

Cost VDB (1878) art. 99.

GS 90a.

NR art. 34 § 1.

RDB V 3.

Reg SDB 1984 art. 147.

RVA artt. 42 § 2, 44 § 1, 45 § 2 e 3, 47 § 1 e 3.

<p>Art. 25. Vincoli particolari con la Società di San Francesco di Sales e con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Art. 25</p>

[Home](#)

L'Associazione dei Salesiani Cooperatori ha con la Società di San Francesco di Sales un "vincolo di unione stabile e sicuro"¹ e particolari legami carismatici con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ogni comunità salesiana (SDB e FMA), ispettoriale e locale, si sente coinvolta nel compito auspicato da Don Bosco di "sostenere e incrementare" l'Associazione, contribuire alla formazione dei suoi membri, far conoscere e promuovere il loro Progetto di Vita Apostolica²

1. Cf. RDB II

2. Cf. Regolamenti SDB, 38

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Vincoli sicuri e stabili con i Salesiani di Don Bosco
2. Legami carismatici con le Figlie di Maria Ausiliatrice

Chiavi di lettura

A. L'articolo rispecchia una precisa e incontrovertibile volontà del Fondatore. Questa volontà è stata autorevolmente interpretata dal Capitolo generale dei Salesiani: «1) pensiamo di essere il vincolo sicuro e stabile voluto espressamente da Don Bosco a garanzia di unità nello stesso spirito, di efficacia apostolica nella comune missione, di vitalità perenne nell'Opera da lui fondata, di forza ed entusiasmo vocazionale nel rilancio d'un vasto ed organico movimento di salvezza della gioventù povera o pericolante [...];2) pensiamo di dover essere sempre più il centro propulsore di questo movimento apostolico di battezzati che, nello spirito di Don Bosco, si mettono completamente al servizio della Chiesa per la salvezza della gioventù».

La Società salesiana per volontà del Fondatore ha nella Famiglia «uno specifico ruolo di responsabilità» - recita l'articolo 5 delle loro *Costituzioni* - «mantenere l'unità dello spirito, stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento ed una maggiore fecondità apostolica».

B. Fedele al pensiero del Fondatore, il Capitolo generale speciale dei Salesiani ha fatto sua una dichiarazione rivolta ai Cooperatori dall'allora Rettor Maggiore, don Ricceri : «Possiate diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi; non solo quindi docili e fedeli esecutori, ma capaci di responsabilità apostolica». Ciò consentirà di «instaurare ad ogni livello un rapporto di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi il nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative ed al di fuori di esse» (Bolletino Salesiano, Aprile 1972).

C. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Salesiani Cooperatori intercorrono «particolari legami carismatici», dovuti ad una profonda e vitale reciprocità. Attraverso le Delegate, animano i Centri costituiti presso le loro opere, in maniera del tutto uguale a quella dei Delegati SDB. Così l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice entra direttamente

nella vita e nelle attività di molti Centri e nell'organizzazione dell'Associazione ai vari livelli, con la partecipazione di proprie Delegate.

Dal 1953 le Figlie di Maria Ausiliatrice animano direttamente i Centri di Salesiani Cooperatori. I rapporti tra SDB e Delegate FMA sono guidati da spirito di fraternità salesiana e, dal 2007, dalle norme contenute nel *Progetto di Vita Apostolica*. A partire dal 1970 una convenzione aveva regolato la relazione tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto all'animazione dell'Associazione. Dal 2007 la stessa Associazione ha concordato con i Delegati e le Delegate, attraverso il Rettor Maggiore che ne ha dato delega alla Madre Generale delle FMA, le modalità del loro servizio di animazione all'interno dell'Associazione.

Gli articoli prendono in considerazione i seguenti argomenti: impegno dei due Istituti: di osservare, per quanto loro compete, il *Progetto di Vita Apostolica* dell'Associazione; vita dei Centri: loro fusione o soppressione, intesa e collaborazione tra Centri vicini, loro appartenenza al proprio raggruppamento provinciale; Delegati e Delegate: nomina, rapporti vicendevoli in riferimento ai Centri ed ai Consigli; nomina del Delegato SDB e Delegata FMA al Consiglio mondiale e alla Segreteria Esecutiva Mondiale da parte del Rettor Maggiore (per la FMA su indicazione della Madre Generale); competenza del Rettor Maggiore e della Madre Generale nell'attuazione e interpretazione degli articoli inerenti ai Delegati e alle Delegate.

Riferimenti bibliografici

ACGS 732, 734, 742, 743.

Chavez V. P., *Carta di Comunione*

MB V 692; VII 611; X 663; XI 85.

NR 25 § 2.

RDB II; V, 3-6; VI, 1.

Regolamenti SDB 38.

Art. 26. Il servizio apostolico dei Delegati e delle Delegate Art. 26

Home

§1. Nell'Associazione i Delegati e le Delegate, a qualsiasi livello, fanno parte di diritto e con voce attiva del rispettivo Consiglio, assicurano il «vincolo di unione sicuro e stabile» con lo spirito salesiano e condividono l'esperienza carismatica e spirituale del Fondatore.

In fedeltà creativa a Don Bosco, sono impegnati ad offrire il proprio specifico contributo anche nella partecipazione ai compiti di decisione collegiale dell'Associazione.

§2. Stimolano la responsabilità dei Consigli e ne sollecitano l'autonomia organizzativa nella comunione carismatica con la Società di San Francesco di Sales e con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

§3. Offrono un servizio di guida spirituale, educativa e pastorale per sostenere un apostolato più efficace dei Salesiani Cooperatori nel territorio¹.

1. Cf. RDB V, 5.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Chi sono
2. I ruoli del Delegato SDB e della Delegata FMA
3. I Responsabili ai diversi livelli

Chiavi di lettura

A. I Delegati e le Delegate sono ordinariamente, membri della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Delegato/ta si inserisce responsabilmente e collegialmente nel Consiglio con un compito specifico: la formazione salesiana apostolica dei Salesiani Cooperatori.

Per questo, secondo le norme del Concilio, il Delegato/ta deve: essere formato per questo impegno; essere fedele alla dottrina e allo spirito della Chiesa; essere capace di alimentare la vita spirituale dei laici e il loro senso apostolico; essere capace di consigliare i laici sapientemente, assistendoli nelle loro attività apostoliche e favorendo le loro iniziative; essere capace di dialogare con loro per rendere più efficace la loro missione; essere persone che stimano le opere apostoliche del laico e le promuovano.

Particolarmente, ai religiosi e alle religiose si raccomanda di dedicarsi volentieri a promuovere le opere dei laici secondo lo spirito e le regole che sono loro proprie.

B. I Delegati e le Delegate sono chiamati a stimolare vitalità all'interno dell'Associazione. Questo si realizza richiamando l'attenzione dei Salesiani Cooperatori:

- alla natura e alla finalità del gruppo, in quanto si tratta di un gruppo ecclesiale;
- alle motivazioni di appartenenza, alla condivisione di responsabilità, agli specifici impegni richiesti da ogni ruolo;
- allo stile particolare di governo;
- all'autenticità salesiana;
- all'impegno apostolico;
- al vivere la spiritualità del "Da mihi animas".

Sarà impegno prioritario della loro animazione aiutare il singolo e il gruppo nella crescita vocazionale.

Ma soprattutto i Delegati/te devono essere consapevoli che la loro azione animatrice mira a far "crescere" i Cooperatori, soprattutto i responsabili, aiutandoli a scoprire i loro talenti per metterli a disposizione di tutti.

Inoltre i Delegati/te sono il vincolo di comunione tra la Comunità religiosa e i Cooperatori. Molte difficoltà, tra Cooperatori e Comunità religiosa, sono dovute alla mancanza di comunicazione, con i conseguenti problemi di disagio reciproco.

Il Delegato/ta facilita i rapporti fraterni ed apostolici tra Comunità ed Associazione.

- Corresponsabili della formazione salesiana apostolica.

Il Delegato/ta viene definito come **formatore** per quanto riguarda l'aspetto salesiano e apostolico. Formatore è il termine che più si adatta alle sue funzioni. E' guida spirituale, di preghiera, di apostolato. E' o deve essere un esperto di queste cose.

Il Delegato/ta curerà, corresponsabilmente con il Consiglio e l'incaricato della formazione:

- la formazione umana del Cooperatore;
- la formazione cristiana ed ecclesiale;
- la formazione salesiana.

Don Bosco voleva che l'Associazione si distinguesse per la sua carità operosa, al cui centro va posto il "*Da mihi animas*" come impegno instancabile per la salvezza dei giovani e come ricerca dell'interiorità apostolica.

La presenza del Delegato/ta deve assicurare la salesianità e l'impegno apostolico dei singoli e dell'Associazione.

Il suo compito non lo sviluppa unicamente nei momenti formali di formazione (come per esempio la direzione spirituale e gli interventi programmati), ma anche nel clima fraterno di fiducia e nelle condizioni esterne della vita di preghiera e di comunione.

E' compito dei Delegati di ciascun livello accompagnare e animare il servizio formativo degli altri Delegati.

Il Delegato/ta, come membro dei Consigli ai diversi livelli, partecipa nelle decisioni da prendere e dà il suo contributo lungo il processo di discernimento. Da qui l'obbligo di essere presente alle riunioni del Consiglio, senza avocare a sé i compiti tipici del Coordinatore e del Consiglio stesso o la presidenza delle riunioni. Inoltre i Delegati/te provinciali e mondiali seguono le realtà dei Cooperatori sotto la loro animazione curandone soprattutto il cammino formativo.

C. La nomina del Delegato/ta avviene:

- per il livello locale e provinciale: da parte dell'Ispettore/Ispettrice, dopo aver ascoltato il parere del relativo Consiglio dei Cooperatori;
- per la Consulta Regionale: da parte del Consigliere Regionale per gli SDB, da parte della Conferenza Interispettoriale per le FMA;
- per il Consiglio Mondiale, dal Rettor Maggiore per gli SDB, dal Rettor Maggiore su proposta della Madre Generale per le FMA .

- Il Delegato laico e il Delegato Sacerdote Diocesano: un caso particolare

Quando il Centro non è eretto presso un'opera SDB o FMA l'Ispettore può nominare come Delegato Locale un Cooperatore adeguatamente preparato. Ed esistono, oggi, dei Delegati Cooperatori.

Le persone a cui è più facile pensare, in considerazione della loro preparazione teologica e pastorale, sono i Cooperatori parroci diocesani o diaconi permanenti. Ma questo non esclude che possano essere nominati Delegati Cooperatori laici ben preparati.

Il requisito richiesto a questo tipo di Delegato è la preparazione adeguata, particolarmente nella salesianità e nell'apostolato.

La sua nomina è fatta dall'Ispettore seguendo lo stesso iter richiesto per i Delegati SDB.

E' conveniente che la nomina del Delegato Cooperatore sia portata a conoscenza del Vescovo, in considerazione del fatto che il Centro è eretto col suo permesso. In quanto Delegato, egli deve essere invitato a partecipare agli incontri dei Delegati del raggruppamento provinciale.

Il Delegato, che non è SDB o FMA, svolge il suo ruolo nello stesso modo dei Delegati SDB o FMA, con l'esclusione - se si tratta di un laico - di quelle funzioni sacerdotali che non gli competono.

E' importante che il Delegato laico curi di rispettare le attribuzioni proprie del Coordinatore e degli altri membri del Consiglio, e non deve accumulare in sé le responsabilità che appartengono a ruoli diversi. Il fatto di essere laico e Delegato non lo pone in una posizione di superiorità rispetto agli altri membri del Consiglio.

CAPITOLO V

APPARTENENZA E FORMAZIONE DEL SALESIANO COOPERATORE

E DELLA SALESIANA COOPERATRICE Cap. V

*«Il Signore vi faccia crescere e abbondare
nell'amore vicendevole e verso tutti;
per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità,
davanti a Dio nostro Padre» (1 Tess3,12-13).*

[Home](#)

Dopo aver chiesto a Dio che gli conceda di ritornare a Tessalonica per rivedere i destinatari della lettera (cfr. 3,11), Paolo intercede per loro: «Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi». Già essi hanno dato prova di un amore impegnato, ma resta ancora molta strada da fare. L'oggetto della intercessione è la crescita e la sovrabbondanza nell'amore vicendevole e verso tutti; come modello Paolo indica ancora una volta il suo stesso amore verso di loro, fatto di dedizione incondizionata e di cura premurosa.

Paolo fa poi un'altra richiesta che è collegata alla precedente in quanto ne indica la motivazione: «per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi». Lo sguardo si rivolge qui al momento della seconda «venuta» (*parousia*) del Signore Gesù, il

quale sarà scortato dai suoi santi, cioè dalle schiere angeliche. Paolo chiede a Dio, in vista di quell'evento, di rendere saldi e irreprensibili i loro cuori nella santità, che già hanno ricevuto nel Battesimo. Ciò deve avvenire «davanti a Dio Padre». Un vero amore fraterno, che si apre a tutti, anche a coloro che non fanno parte della comunità, rappresenta la migliore preparazione e la più solida garanzia per l'incontro decisivo dell'ultimo giorno. L'attesa della venuta finale di Cristo non consiste quindi in un pigro aspettare ma in un impegno costante per costruire rapporti nuovi basati sull'amore. In questa preghiera, che chiude la prima parte della lettera, sono segnalati quegli atteggiamenti di amore, santità e irreprensibilità.

Anche per i Salesiani Cooperatori l'appartenenza all'Associazione deve innescare un dinamismo nuovo, che porta a un continuo progresso nel rapporto con Dio e con i fratelli. Il dono di Dio, pur essendo completamente gratuito, non esclude, anzi richiede la collaborazione dell'uomo. In altre parole, Dio non si serve dell'uomo come di uno strumento passivo; al contrario il fatto che Lui intervenga per primo serve a potenziare nell'uomo l'esercizio della propria libertà e creatività. L'adesione a Cristo e alla comunità è la strada maestra di uno sviluppo integrale della persona umana.

Tutto questo richiede un cammino formativo.

La sola chiamata del Signore a essere Salesiano Cooperatore non vuol dire che uno possiede già fin dall'inizio e sviluppati tutti i requisiti da essa richiesti; non vuol dire neppure che uno vive già sufficientemente le esigenze che essa comporta.

La vocazione ad essere Salesiano Cooperatore è un invito a mettersi in cammino per sviluppare man mano la vita battesimale, impegnandosi nella realizzazione della missione salesiana e vivendo lo spirito di Don Bosco. Tale vocazione a Cooperatore è originale nella sua identità, è ricca nei suoi contenuti, è impegnativa nelle sue esigenze.

Con il nuovo *Progetto di Vita Apostolica* l'Associazione ha rivisto gli Orientamenti Generali e le Indicazioni per la Formazione dei Salesiani Cooperatori. Conoscerli rafforza il senso di appartenenza.

Ma il PVA lascia spazio all'iniziativa locale, in modo che il programma formativo possa rispondere maggiormente all'accentuata diversità delle situazioni sia delle persone che dell'Associazione.

In conclusione, la formazione è un fatto *personale*: ciascuno prende su di sé la responsabilità di formarsi secondo le sue responsabilità. Realisticamente non si esigerà, anche in fatto di formazione, più di quello che ciascuno è in grado di impegnarsi generosamente a fare.

Questo Capitolo illustra il cammino vocazionale che ogni Cooperatore deve percorrere personalmente perché la sua identità di apostolo secolare salesiano maturi. Tale cammino prevede tre tappe successive:

- Una previa e conveniente preparazione;
- l'entrata nell'Associazione mediante la Promessa;
- la fedeltà quotidiana e progressiva alla propria vocazione e agli impegni che essa comporta.

Questo itinerario è sostenuto e animato da vivo e profondo senso di appartenenza all'Associazione.

Home

§1. L'impegno di diventare Salesiano Cooperatore esige una scelta personale, libera, graduale, motivata, maturata sotto l'azione dello Spirito Santo e accompagnata dai responsabili.

La persona che desidera far parte dell'Associazione accetta un processo formativo che deve rispondere ai contenuti fondamentali del Progetto di Vita Apostolica e tiene in conto la sua esperienza personale. Si garantisce così una formazione istituzionale e al tempo stesso personalizzata. Tale itinerario sarà adattato dai responsabili dell'Associazione.

§2. Quando l'aspirante ha raggiunto una sufficiente assimilazione del carisma salesiano, riconosciuta dai responsabili del Centro Locale, presenta la sua domanda di ammissione. Si richiede che abbia raggiunto la maggiore età.

§3. L'appartenenza all'Associazione inizia con la Promessa Apostolica personale con la quale si esprime la volontà di vivere gli impegni battesimali alla luce del Progetto di Vita Apostolica.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Dimensione della scelta e dell'appartenenza
2. La formazione: iniziale e permanente

Chiavi di lettura

Il primo paragrafo puntualizza la condizione basilare per diventare Salesiano Cooperatore: una scelta libera. Questa espressione, solo apparentemente scontata, ci fa riflettere su cosa significhi parlare di libertà nella scelta. Implica verificarne le condizioni sia all'inizio, ma anche durante il corso della propria vita e quindi è per questo che si aggiungono gli aggettivi "motivata e graduale".

Se è vero che l'impegno del Cooperatore è rispondere ad una vocazione, (art.2 PVA) è altrettanto necessario che ci si senta chiamati ad una vita di fede perché all'origine della libera scelta c'è una chiamata interiore dello Spirito, spesso mediata da figure umane di Salesiani, FMA o Cooperatori. All'inizio ci si pone la domanda su "cosa fare" per essere Salesiano Cooperatore. Generalmente la risposta consiste nel collaborare e attualizzare il progetto educativo e pastorale di Don Bosco. Ma ci sono sottesi argomenti ancora più complessi: essere Salesiano Cooperatore significa assumere una modalità di vita conforme al Vangelo, partecipare alla missione della Chiesa, vivere una vita di fede impegnata nel quotidiano. Quindi accanto alla dimensione del "fare" si evidenzia quella dell'"essere": percepire Dio come Padre, andare incontro a Cristo, Figlio Unigenito, vivere in unione con lo Spirito Santo. Da ciò si comprende come la scelta acquisti una profonda

dimensione interiore che si basa non solo sull'azione a favore dei giovani poveri, ma anche su un totalizzante vissuto evangelico.

Per questo viene richiesta l'accettazione di un percorso formativo progressivo, frutto di esperienza. Un cammino che faccia scoprire come il vero valore dell'uomo risieda nella qualità della sua vita cristiana, che l'uomo compiuto è il "santo" e non la celebrità umanamente e storicamente intesa.

Nel processo di maturazione la formazione ha un ruolo importante: quella iniziale si fonda sia su incontri organizzati che mirano ad approfondire la conoscenza del carisma salesiano e il Magistero della Chiesa e salesiano. Anche l'esperienza di vita associativa degli altri Cooperatori ha, comunque, un peso rilevante nella formazione iniziale: se è vero che è la vita che forma, visto che siamo costantemente chiamati alla riconversione del cuore, a correggere i nostri comportamenti alla luce del Vangelo, la forza ci è data anche dai fratelli e dalle sorelle che condividono il nostro stesso cammino: se la risposta alla vocazione è personale, il percorso di crescita e di maturazione sarà senza dubbio favorito dal confronto, dall'incontro, dal mettere in comunione difficoltà, dubbi, successi ed esperienze. Per questo ciascun Salesiano Cooperatore è invitato ad un processo di autoformazione lungo tutta la vita, ad una crescita costante, ad un approfondimento della propria vita interiore alla luce della Parola e in sintonia con il Progetto di Vita Apostolica.

Giungere ad emettere la Promessa è un primo traguardo cui si arriva prendendo pienamente coscienza degli impegni associativi e dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana. E' il momento in cui, attraverso un gesto pubblico, l'aspirante assume la decisione di impegnarsi, dopo aver percorso un iniziale cammino di formazione e di maturazione interiore di un ideale a cui tendere.

La Promessa va anche intesa come un atto di umile abbandono al Signore: ciascun aspirante, pur consapevole della propria fragilità, confida nella misericordia infinita del Padre, nell'amore salvifico del Figlio, nei doni dello Spirito e nell'intercessione potente di Maria. E' anche consapevole che l'essere inserito in un'Associazione lo sosterrà e lo conforterà nel cammino, per questo vivrà con gioia il senso di appartenenza e sarà pronto al servizio agli altri.

Riferimenti bibliografici

Atti Il *Convegno Giovani Cooperatori Salesiani*; in *Cooperatore* (dicembre 1982) 769

Chávez V. P., *Carta d'Identità*,. 38 - 42

ChL 57 - 59

Commissione Episcopale per il Laico, *Le Aggregazioni Laicali*. Nota pastorale della Commissione Episcopale per il laico, 1993, 37 – 43.

MB VII 885; XI 545.

RDB V 1.

Viganò E., *L'Associazione dei Cooperatori salesiani*, 21s.

§1. I Salesiani Cooperatori sono consapevoli che l'appartenenza all'Associazione alimenta l'esperienza di fede e di comunione ecclesiale. Rappresenta, inoltre, un elemento vitale per il sostegno della propria vocazione apostolica.

§2. L'appartenenza necessita di segni concreti che si esprimono sia nella partecipazione attiva alla vita dell'Associazione sia nella presenza adeguata alla realtà di vita e di impegno professionale dell'associato.

SCHEDA

Nucleo tematico

1. L'appartenenza: valore formale e spirituale

Chiave di lettura

Appartenere ad una qualsiasi associazione umana e sociale presuppone alcuni aspetti formali che vengono espletati con la formulazione di una domanda, il suo accoglimento dalla struttura organizzativa dell'associazione, l'inserimento del nuovo socio nella vita e nell'opera associativa.

Anche per i Salesiani Cooperatori sono rispettati alcuni momenti formali: l'aspirante chiede di essere accolto in un Centro locale e, attraverso questo, entra in un raggruppamento provinciale. Dopo un percorso formativo iniziale, l'aspirante ritenuto idoneo, pronuncia la Promessa ufficiale ed entra, durante una cerimonia pubblica, a far parte dell'Associazione.

Ma accanto a questi aspetti formali, vanno valutate adeguatamente altre motivazioni. Per primo l'aspetto vocazionale: se diventare Salesiano Cooperatore è rispondere a una chiamata del Signore, è fondamentale non dimenticare, nel corso della propria vita associativa, questa iniziativa divina. Essa si iscrive nella volontà di seguire Cristo secondo l'esempio trascendente che la figura di San Giovanni Bosco ha esercitato sull'aspirante. Ci si riconosce nella stessa passione per i giovani poveri, abbandonati, emarginati a cui si vuol dedicare la propria azione educativa e la propria testimonianza di cristiano convinto.

Per questo ogni Salesiano Cooperatore condivide l'amore per i giovani con altri uomini e donne attratti dal carisma di Don Bosco e si sente parte integrante di una stessa famiglia spirituale.

L'appartenenza ha molteplici conseguenze. Implica una vita di comunione con gli altri associati, la condivisione di uno stesso spirito, la collaborazione ad una comune missione che si traduce in azioni adeguate alle realtà e alle esigenze di un territorio specifico. Essa si esprime attraverso la partecipazione attiva e gioiosa alle iniziative importanti, ma anche a quelle più semplici e quotidiane. La fedeltà si dimostra sia nella presenza alle riunioni mensili, che agli incontri provinciali e nazionali dove la "visibilità" associativa gioca un ruolo maggiore. Inoltre, la comunione fra tutti i Salesiani Cooperatori fa sì che ci si senta inseriti in uno stesso "corpo" vivo così come avviene per la Chiesa nella quale tutti i battezzati vivono l'appartenenza come fratelli e sorelle in Cristo Signore.

Considerarsi inseriti in una realtà dinamica e in continua crescita permette di sognare in grande, di scambiarsi esperienze arricchenti, di elaborare progetti pastorali significativi per il proprio territorio nella consapevolezza di non essere mai soli, ma di poter contare su una fraternità spirituale ed umana di forte spessore.

Questi legami di comunione devono essere rafforzati anche da un impegno di preghiera costante che si esprime sia nel quotidiano affidamento dell'Associazione alla misericordia di Dio e alla materna guida di Maria, sia nella condivisione nel Centro di momenti di riflessione, di Celebrazione eucaristica, di Adorazione che aumenteranno la fraternità e aiuteranno a smussare gli inevitabili problemi di relazione che troppo spesso sono alla base di tensioni e malintesi.

Il frutto più prezioso di una appartenenza vissuta in pieno è la gioia: non un buon umore superficiale e passeggero, ma una gioia profonda che si innesta e trova le sue radici nella fede condivisa e realizzata nell'azione a favore dei giovani.

Riferimenti bibliografici

ChL 63

Francesco, *Evangelii Gaudium*, 274

Art. 29. Responsabilità e iniziative per la formazione Art. 29

[Home](#)

§1. I Salesiani Cooperatori sono i primi responsabili della propria formazione umana, cristiana, salesiana e professionale.

§2. L'Associazione promuove e sostiene la formazione personale e di gruppo attraverso l'azione di Salesiani Cooperatori qualificati, Delegati e Delegate, ed altri membri della Famiglia Salesiana.

SCHEDA

Nuclei tematici

- 1 Responsabilità e dimensione della formazione.
- 2 Iniziative per la formazione

Chiavi di lettura

A. Il Salesiano Cooperatore è il primo responsabile della sua formazione e l'Associazione lo sostiene sia con la formazione personale che di gruppo.

Si possono elencare tre dimensioni di cui tener conto nella formazione:

1 - *Formazione umana e professionale*: il Salesiano Cooperatore assume la condizione vocazionale del proprio stato in virtù del Battesimo e dell'invito al *Seguimi* della " Promessa " con cui si impegna con responsabilità al cammino formativo permanente di

fedele per alimentare e maturare la propria vocazione nel continuo processo dei molteplici e differenti cambi di vita nella società sempre più secolarizzata.

2 - *Formazione cristiana*: prima di tutto è necessario praticare una fede viva "personale", di attaccamento a Gesù e alla Chiesa, come i tralci sono attaccati alla vite, alimentata nella fede "dinamica" della Chiesa. Infatti la crescita non può essere individuale vissuta fuori dall'immensa assemblea dei credenti, ma di tipo assembleare come risposta positiva ai tre appelli inseparabili che ci chiamano alla fonte del Signore: "Vieni!", "Ascolta!", "Và!".

3 - *Formazione salesiana*: il carisma del fondatore Don Bosco e di pastorale sul ruolo dei laici, sono assicurate ai Consigli e ai Salesiani Cooperatori dalla condivisione di esperienze vissute come Salesiani Cooperatori (riunioni, riflessioni, letture, ecc.) e da sussidi formativi associativi con i quali si accresce e si realizza attraverso figure qualificate tra i Salesiani Cooperatori, Delegati/e altri membri della Famiglia Salesiana, il proprio personale impegno di servizio apostolico sostenuto e accompagnato dal Centro con particolare attenzione verso i giovani e i poveri.

Riferimenti bibliografici

Francesco, *Evangelii Gaudium*, 169-171.

GS 4a, 11°

RDB VI, 4

Viganò E., *La famiglia salesiana*, 30-32

Orientamenti ed indicazione per la formazione dei Salesiani Cooperatori, Roma 2016

Art. 30. Fedeltà agli impegni assunti Art. 30
--

Home

§1. *Con La Promessa Apostolica il Salesiano Cooperatore risponde ad una vocazione che dura tutta la vita e che esprime nel quotidiano con la testimonianza, l'apostolato, le varie forme di servizio. Si pone con disponibilità al servizio della missione della Chiesa, vivendo con autenticità il carisma salesiano. Collabora con impegno in iniziative promosse da altre organizzazioni ecclesiali, religiose e civili. La sua fedeltà è sostenuta dall'affetto e dalla solidarietà dei membri dell'Associazione e della Famiglia salesiana.*

§2. *Per consolidare il valore dell'appartenenza all'Associazione - e tramite questa alla Famiglia Salesiana - gli impegni associativi assunti con la Promessa apostolica vanno rinnovati secondo le modalità più opportune stabilite dal Regolamento.*

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Impegno apostolico
2. Fedeltà

Chiave di lettura

A. Essere Salesiani Cooperatori è una libera risposta vocazionale, basata sulla chiamata di adesione Battesimale, al progetto apostolico voluto da Don Bosco.

Per tutta la vita, impegno e fedeltà apostolica del Salesiano Cooperatore sono strettamente legati ed hanno piena efficacia nella risposta al dono ricevuto dal Signore per la Chiesa.

Consapevoli che essere Salesiani Cooperatori non è un titolo onorifico, conformi alle proprie capacità e condizioni:

- vivono la propria fede e la vita spirituale nella consapevolezza che non può essere slegata dalla vita *quotidiana*;
- sviluppano l'impegno Battesimale come discepoli di Cristo e membri della Chiesa, tenendo a mente sia l'aspetto divino che quello umano;
- vivono il Vangelo di Cristo assimilando lo spirito e il metodo educativo alla scuola di Don Bosco;
- si inseriscono nella Chiesa e nell'Associazione con disponibilità e atteggiamento di servizio sia in parrocchia, che in diocesi;
- danno particolare importanza alla partecipazione, al sostegno della pastorale ecclesiale;
- testimoniano sostenendo i valori della fede con stile salesiano, apostoli missionari di responsabilità cristiana nella famiglia, nel lavoro, e nel compimento dei propri doveri sociali e civili.

B. I Salesiani Cooperatori si sostengono a vicenda uniti nel cammino di fede, per sviluppare impegno e doti umane, personali, spirituali e apostoliche con:

- fedeltà agli impegni richiesti ai membri della Famiglia Salesiana, creando ambienti amevoli e Centri vivi, al servizio della gioventù povera alla maniera di Don Bosco. Nello spirito educativo mettono in pratica la compassione di Gesù e il cuore di Don Bosco.
- fedeltà alla Chiesa, alla comunità religiosa e al Centro di appartenenza vivendo gli impegni del Battesimo e della Promessa che esprime fedeltà alla propria vocazione cristiana e salesiana.
- fedeltà al messaggio della Parola che ci chiede di andare anche contro corrente, contrastando il pensiero unico della società moderna che intende rivendicare ed esaltare l'individualismo e il libertinaggio.
- fedeltà verso Dio, che non è egocentrica, ma si apre all'altro sulla fiducia che Dio è sempre nostro Padre in tutte le molteplici situazioni della storia personale: successi e insuccessi, cadute e riprese.
- fedeltà alla vita cristiana iniziata con il Battesimo. Il Signore è misericordioso, sempre pronto a perdonare e a fortificare la nostra fede.
- fedeltà verso Don Bosco maestro di vita spirituale e guida. Il PVA traccia la via materializzando le raccomandazioni del nostro padre spirituale, costituendo uno strumento pedagogico per raggiungere la santità. E' un aiuto e non un codice, non impone ma propone.
- fedeltà al Rinnovo della Promessa. E' un momento celebrativo pubblico, privilegiato e qualificato da compiere con modalità autonome definite dai singoli Consigli. Una modalità

particolare verrà prevista per i Salesiani Cooperatori che vivono lontani da un Centro. Possono rinnovare la Promessa con il Centro di riferimento o in un momento, previsto dal Consiglio Locale, in cui alcuni Salesiani Cooperatori vanno a fare loro visita, mantenendo comunque sempre aperta la comunicazione con loro sulla vita del Centro, sottolineando l'affetto e la preghiera che li unisce come membri dell'Associazione e della Famiglia Salesiana.

Il Consiglio Locale di appartenenza, depositario dei dati sensibili, annota nel Registro degli Associati la data del Rinnovo.

Riferimenti bibliografici

ChL 60

Cost FMA (1982) art. 73; Reg FMA 1982 art. 67

Cost SDB (1984) art 5 e 47; Reg SDB 1984 art. 36, 38

Art. 31. Uscita dall'Associazione Art. 31

Home

§1. Il Salesiano Cooperatore o la Salesiana Cooperatrice, che per scelta personale intende cessare di far parte dell'Associazione, lo comunicherà al Consiglio Locale con una dichiarazione per iscritto. Il Consiglio Locale trasmetterà copia della dichiarazione al Consiglio Provinciale.

§2. La decisione di dimettere dall'Associazione uno dei suoi membri per gravi motivi, dovrà essere presa dal Consiglio Provinciale, su richiesta motivata del Consiglio Locale, in spirito di carità e di chiarezza, dopo aver verificato uno stile di vita non coerente con i doveri fondamentali espressi nel Progetto di Vita Apostolica. Questa decisione viene comunicata all'interessato per iscritto.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Scelta personale
2. Dimissioni dall'Associazione

Chiavi di lettura

Ad incoraggiamento del Cooperatore, il PVA ricorda che l'impegno personale di ognuno di essere fedele alla vocazione coinvolge pure un impegno degli altri Cooperatori e della Famiglia salesiana.

Qualunque cosa possa capitargli nella vita, il Cooperatore non si troverà mai solo di fronte alle sue responsabilità. Troverà sempre fratelli Cooperatori e sorelle Cooperatrici pronti e disposti a sostenerlo e aiutarlo «con affetto e solidarietà». L'intero capitolo III *in*

comunione e collaborazione lo afferma. Se si vuole che questa assicurazione non resti lettera morta, ma diventi realtà vissuta, occorre che ogni Cooperatore, ogni Centro e ogni Consiglio sia consapevole di questa responsabilità e la rinnovi costantemente. Bisogna che il senso della fraternità sia forte e che l'affetto vicendevole sia reale.

In coerenza poi con quanto Don Bosco voleva fosse la sua Famiglia apostolica, tanto i Salesiani quanto le Figlie di Maria Ausiliatrice devono essere consci di questo loro impegno, e debbono interessarsi fattivamente e sostenere efficacemente i fratelli Cooperatori e le sorelle Cooperatrici nel loro cammino di fedeltà vocazionale.

Le riflessioni precedenti fanno capire che l'appartenenza all'Associazione può cessare solo per *motivi gravi*, sostanzialmente due: una scelta personale del Cooperatore, una decisione del Consiglio Provinciale.

A. Scelta personale

Potrebbe darsi, nel primo caso, che il Cooperatore, con o senza propria colpa, *non si senta più in accordo profondo con l'ideale scelto* in passato e, per chiarezza di situazione, voglia essere liberato dagli impegni assunti, anche (e forse soprattutto) da quelli esterni. Dato che con la Promessa si è impegnato davanti a Dio e agli altri Cooperatori ed è entrato in un'Associazione ecclesiale pubblica, è più che normale che dal PVA gli siano chiesti degli atteggiamenti improntati a serietà: quello di maturare «seriamente» la sua decisione considerando che 1a scelta precedentemente fatta non era cosa da poco; e quello di manifestare esplicitamente la sua nuova decisione ai responsabili provinciali, in modo che l'Associazione sia messa ufficialmente al corrente della sua nuova condizione.

B. Dimissioni dall'Associazione

Il secondo tipo di uscita è più grave e piuttosto delicato. Si tratta del caso di un Cooperatore che, non solo non partecipa più alle attività di qualche Centro (può sempre ritornarvi!), ma *vive in netto contrasto con gli impegni liberamente assunti*. E ciò non per qualche colpa occulta che solo Dio può giudicare, ma per comportamenti chiari, notori e ben comprovati che costituiscono uno *scandalo pubblico*, compromettono seriamente la testimonianza dell'Associazione e, in ultima istanza, gettano discredito sulla stessa Chiesa. Occorre pregare Dio che ne preservi l'Associazione! Evidentemente nel prendere la decisione, i membri del Consiglio si lasceranno guidare da due atteggiamenti, loro suggeriti dal PVA: da un lato, tratteranno con «spirito di carità» il fratello o la sorella, il che suppone rispetto, comprensione e dialogo; dall'altro lato, esamineranno il problema con «chiarezza», vale a dire, con realismo, senza tergiversazioni, guardando al bene dell'Associazione e come una dolorosa necessità.

Riferimenti bibliografici

Cf PVA art. 2 § 1.

Cf PVA art. 3

Cf PVA art. 36 §1, §3.

Home

§1. *Il senso e lo scopo della Promessa è di esprimere la volontà di vivere il Battesimo secondo il Progetto di Vita Apostolica. Don Bosco stesso proponeva la Promessa quale espressione apostolica della vocazione salesiana nella società.*

§2. *La Promessa*¹

«O Padre, Ti adoro perché sei buono e ami tutti.

Ti ringrazio per avermi creato e redento,

per avermi chiamato a far parte

della tua Chiesa

e fatto conoscere in essa

la Famiglia apostolica di Don Bosco,

che vive per Te al servizio dei giovani

e dei ceti popolari.

Attratto dal tuo Amore misericordioso,

voglio riamarti facendo del bene.

Per questo,

PROMETTO

di impegnarmi a vivere (come presbitero) il Progetto di Vita Apostolica dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, e cioè:

- *essere fedele discepolo di Cristo nella Chiesa cattolica;*
- *lavorare nel tuo Regno, specialmente per la promozione e la salvezza dei giovani;*
- *approfondire e testimoniare lo spirito salesiano;*
- *collaborare, in comunione di Famiglia, alle iniziative apostoliche della Chiesa locale.*

Donami, o Padre, la forza del tuo Spirito,

perché io sappia essere testimone fedele

di questi impegni.

Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa, mi assista e mi guidi in questa scelta di vita. Amen».

1. La presente formula potrà essere adattata secondo le diverse situazioni, purché ne siano rispettati i contenuti. Quando si rinnova la Promessa si dice: "rinnovo la promessa di ..."

SCHEDA

Nuclei tematici

1. La Promessa
2. Gli impegni

Chiavi di lettura

A differenza di altre istituzioni cattoliche o gruppi ecclesiali, i Salesiani Cooperatori non sono il semplice risultato dell'interessamento umano di cristiani, uomini e donne, impegnati in un apostolato, anche se questo evidentemente c'è stato. Non sono neppure il frutto di un particolare intervento dei vescovi e del Papa, com'è ad esempio il caso dell'Azione cattolica e di altre associazioni sorte per iniziativa di singoli ecclesiastici.

I Cooperatori sono sorti e sono destinati a durare nel tempo per una *particolare azione dello Spirito di Dio* che, storicamente, si è manifestata innanzitutto in Don Bosco e nella creazione dei distinti Gruppi della sua Famiglia apostolica; poi, nell'accettazione e approvazione di questa nuova realtà da parte della Chiesa; infine, nella storia centenaria della Famiglia Salesiana e, in essa, dei Cooperatori. E questa presenza operante dello Spirito Santo fa assumere al Gruppo salesiano dei Cooperatori una propria fisionomia o identità e, tramite il loro concorso, la rinnova per sintonizzarla con i segni dei tempi.

A. La Promessa

L'entrata ufficiale nell'Associazione avviene con la *Promessa*. È la preghiera di un buon cristiano che vuole impegnarsi. È l'espressione orante, libera e pubblica, di un candidato che «esprime la volontà di vivere» da Salesiano Cooperatore.

Non è un 'voto'; ha la semplicità di un proposito di *coscienza* preso in dialogo con Dio Padre, nella comunione della Chiesa per la propria appartenenza all'Associazione. Con tale atto il Salesiano Cooperatore si *impegna liberamente* a percorrere la strada scelta e si sente accompagnato da tanti fratelli e sorelle e soprattutto rafforzato dalla mediazione della Chiesa e dalla potenza dello Spirito.

È innanzitutto il *raggiungimento di una meta gioiosa* per colui che attraverso il processo formativo è giunto a far maturare il proprio Battesimo secondo il progetto apostolico di Don Bosco e, insieme, il *punto di partenza* di una vita donata a Cristo per i giovani e per i ceti popolari.

È inoltre la manifestazione di un *proposito di fedeltà a Dio* che lo ha chiamato a vivere il Vangelo in forma concreta nella Famiglia Salesiana ed ha fatto nascere in lui la carità pastorale; il candidato riconosce questo dono e, grato, si impegna a farlo fruttificare in modo che la sua vita sia una testimonianza di amore operativo.

È pure un impegno di *fedeltà alla Chiesa* che lo ha accolto tra i suoi membri, ha alimentato la sua vita cristiana e lo invita a partecipare corresponsabilmente alla sua missione di salvezza: con la sua «promessa» fatta davanti alla comunità, il nuovo Salesiano Cooperatore accetta con gioia di crescere nell'esperienza salesiana, considerata come « un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa ».

È infine la volontà di *fedele appartenenza all'Associazione* nella quale si inserisce liberamente, perché le offre un cammino concreto di vita cristiana e di apostolato nel contesto della Famiglia fondata da Don Bosco.

L'Associazione risponde all'offerta del candidato accogliendolo fraternamente e impegnandosi con lui ad accompagnarlo nel suo compito formativo apostolico e di fedeltà agli impegni assunti.

L'idea della « promessa » risale a Don Bosco stesso. Nel famoso capitolo su «I membri esterni» che si legge nei suoi primi progetti di costituzioni, egli stabiliva questo: «il socio

faccia almeno una promessa al Rettore di impegnarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio»(MB VII 885). Nel progetto intitolato *Associazione di opere buone* (1875) e nelle prime edizioni del *Regolamento* definitivo del 1876, Don Bosco inserì una dichiarazione che corrisponde all'attuale *promessa* ed al connesso *attestato*: « Ai Cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di San Francesco di Sales, cui intendono associarsi » (Cf MB XI 545).

L'entrata di un nuovo Cooperatore nell'Associazione e, quindi, nella Famiglia Salesiana, è motivo di grande gioia per tutti. Nella tradizione salesiana costituisce un'occasione speciale per una bella festa di famiglia!

Siccome diventare Salesiano Cooperatore è una libera scelta, che qualifica tutta la vita, la Promessa va fatta solo dopo la seria preparazione. Si tratta di un atto che non deve essere improvvisato né realizzato con leggerezza o per motivi inadeguati, e neppure procrastinato indefinitamente senza serie ragioni.

B. Prometto

L'atto di promettere a Dio qualche cosa a Lui gradita fa parte della virtù della 'religione': virtù diretta a far sì che i rapporti con Lui siano ispirati e corrispondano alla propria condizione di creature sue e di figli suoi. Si radica nelle virtù teologali e si esprime in atti esterni individuali e sociali, qual è appunto il fare a Lui una promessa.

Con essa il Salesiano Cooperatore manifesta il proprio fermo proposito di sforzarsi di rispondere fedelmente alla chiamata personale ricevuta dall'Alto. Tale promessa non comporta un nuovo stato di vita del Cooperatore. Esprime semplicemente davanti a Dio e ai fratelli e alle sorelle dell'Associazione che si intende assumere il Progetto di Vita Apostolica e assolvere gli impegni ad esso inerenti: è un atto di amore, di docilità a Dio e di gioia.

C. Gli impegni

La vocazione cristiana è insieme *dono* e *impegno*. È *dono*, perché ognuno riceve da Dio un invito personale a realizzare se stesso, mettendo la propria vita a servizio del Regno: nel corso della propria esistenza si incontra con un insieme di possibilità che gli consentono di concretizzare e maturare tale chiamata; esse, senza escludere la propria iniziativa, sono frutto della Provvidenza e della grazia divina che ci vuol bene e ci facilita la lealtà nella fede.

Ma tale dono comporta anche un *impegno*, perché Dio non agisce mai senza il concorso della persona; questa è chiamata ad aprirsi e cooperare a tale azione trasformatrice di Dio, in modo che tutta la sua vita sia guidata dallo Spirito. Questo presuppone un cammino di preparazione, senza il quale, anche se semplice e adatto alle proprie possibilità, rimarrebbe un puro desiderio inefficace.

Considerato globalmente, l'impegno che si assume con la promessa consiste nel vivere il Progetto evangelico dell'Associazione dei Cooperatori come esso è presentato nel Progetto di Vita Apostolica.

Tale impegno viene *specificato nei suoi aspetti principali*, ognuno dei quali presenta in sintesi i contenuti dei vari capitoli del PVA.

- « *Essere fedele discepolo di Cristo nella Chiesa cattolica*», come cattolico chiamato a essere vero salesiano nel mondo in qualità di laico o di sacerdote o di diacono, inserito in una Associazione pubblica di fedeli, che fa parte della Chiesa (cap. I).

- « *Lavorare nel tuo Regno, specialmente per la promozione e la salvezza dei giovani*», svolgendo un apostolato secolare secondo il proprio ministero, in famiglia, nel matrimonio, nell'ambiente di vita e di lavoro, nella realtà sociale e culturale, offrendo un servizio di educazione cristiana a destinatari privilegiati, i giovani, con attività tipiche svolte in diverse strutture (cap. II).

- « *Approfondire e testimoniare lo spirito salesiano* », preziosa eredità del Fondatore, e dono del Signore alla Chiesa (cap. III);

- « *Collaborare, in comunione di Famiglia, alle iniziative apostoliche della Chiesa locale* », sapendo di avere fratelli e sorelle in Don Bosco, corresponsabili nell'azione che partecipano alla vita della Famiglia salesiana, avvalendosi del ministero del Rettor Maggiore, mantenendo vincoli particolari con la Congregazione salesiana e con gli altri Gruppi dell'unica Famiglia; e tutto questo come solidale nelle Chiese locali (cap. IV).

- « *Appartenere ad una Associazione con una Promessa* » (cap. V).

Invocazione dell'aiuto divino per essere fedele

La formula termina con una preghiera al Padre e con un'invocazione a Maria.

Si chiede al Padre la forza dello Spirito, nel quale solo, vi è la più sicura garanzia di essere fedele all'impegno assunto. Con tale preghiera, il Cooperatore mentre manifesta umilmente di sentirsi incapace con le sole sue forze, di assolvere gli impegni promessi, chiede con speranza e con filiale fiducia l'abbondanza dell'aiuto divino. A Maria, madre di tenerezza e di fede, chiede l'assistenza e la guida in questo cammino che conduce all'amore. Lei è il modello di ogni credente che agisce con carità. Dichiara inoltre, il generoso proposito di voler essere fedele al Progetto di Vita Apostolica liberamente scelto.

Riferimenti bibliografici

Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto* (1847) 77.

Cf MB VII 885; XI 545.

CAPITOLO VI

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE Cap. VI

*«Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta,
mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori
di una multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10) .*

[Home](#)

Come Gesù chi vuol essere grande sia servitore

«In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo (...). «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete (...). Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel Battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra

o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti (...)» (Marco 10, 35 – 45)

Giovanni, non un apostolo qualunque ma il preferito, il più vicino, il più intuitivo, chiede per sé e per suo fratello i primi posti. E l'intero gruppo dei dieci immediatamente si ribella, unanime nella gelosia. È come se finora Gesù avesse parlato a vuoto: «Non sapete quello che chiedete!». Non sapete quali argini abbattete con questa fame di primeggiare, non capite la forza oscura che nasce da queste ubriacature di potere, che povero cuore ne esce.

Ed ecco le parole con cui Gesù spalanca la differenza cristiana: «tra voi non sia così». I grandi della terra dominano sugli altri... Tra voi non è così! Credono di governare con la forza... non così tra voi! Chi vuole diventare grande tra voi. Una volontà di grandezza è innata nell'uomo: il non accontentarsi, il "morso del più", il cuore inquieto. Gesù non condanna tutto questo, non vuole nel suo regno uomini e donne incompiuti e sbiaditi, ma pienamente fioriti, regali, nobili, fieri, liberi.

La santità non è una passione spenta, ma una passione convertita: chi vuole essere grande sia servitore. Si converta da "primo" a "servo". Cosa per niente facile, perché temiamo che il servizio sia nemico della felicità, che esiga un capitale di coraggio di cui siamo privi, che sia il nome difficile, troppo difficile, dell'amore. Eppure il termine servo è la più sorprendente di tutte le autodefinizioni di Gesù: «Non sono venuto per farmi servire, ma per essere servo». Parole che ci consegnano una vertigine: servo allora è un nome di Dio; Dio è mio servitore!

Cadono le vecchie idee su Dio e sull'uomo: Dio non è il Padrone dell'universo, il Signore dei signori, il Re dei re: è il Servo di tutti! Non tiene il mondo ai suoi piedi, è inginocchiato lui ai piedi delle sue creature; non ha troni, ma cinge un asciugamano. Come sarebbe l'umanità se ognuno avesse verso l'altro la premura umile e fattiva di Dio? Se ognuno si inchinasse non davanti al potente ma all'ultimo?

Noi non abbiamo ancora pensato abbastanza a cosa significhi avere un Dio nostro servitore. Il padrone fa paura, il servo no. Cristo ci libera dalla paura delle paure: quella di Dio. Il padrone giudica e punisce, il servo non lo farà mai; non spezza la canna incrinata ma la fascia come fosse un cuore ferito. Non finisce di spegnere lo stoppino dalla fiamma smorta, ma lo lavora finché ne sgorgi di nuovo il fuoco. Dio non pretende che siamo già luminosi, opera in noi e con noi perché lo diventiamo. Se Dio è nostro servitore, chi sarà nostro padrone? Il cristiano non ha nessun padrone, eppure è il servitore di ogni frammento di vita. E questo non come riserva di viltà, ma come prodigio di coraggio, quello di Dio in noi, di Dio tutto in tutti. La scorretta o parziale comprensione di Cristo diviene distorsione ecclesiologica. Il richiamo di Gesù alla coppa da bere e all'immersione da ricevere, cioè alla morte cruenta che lo attende, corregge la comprensione che essi hanno di lui, ma ricorda anche che la chiesa vive del suo innesto nella morte vivificante di Cristo grazie al Battesimo e all'eucaristia. Innesto che le conferisce una forma altra rispetto alle istituzioni mondane: non il potere, ma il servizio è la sua logica interna. Da Gesù Servo nasce una chiesa serva.

L'iniziativa dei due fratelli suscita un conflitto all'interno della comunità: "gli altri dieci si sdegnarono con loro" (Mc 10,41). Concorrenzialità e clericalismo ante litteram sono già

presenti nel gruppo dei Dodici, tanto che Gesù li convoca e li istruisce sulla logica che deve abitare le comunità cristiane, opposta a quella che vige nei poteri di questo mondo. “Tra voi non è così”: questa parola di Gesù pone un criterio discriminante tra chiesa e non-chiesa.

La prima testimonianza politica della chiesa consiste nella sua strutturazione interna, nell'organizzazione delle sue strutture di autorità e nel modo di vivere l'autorità, che dev'essere conforme a quanto vissuto da Cristo e da lui richiesto ai discepoli. La parola di Gesù stigmatizza le logiche dei poteri mondani, ma soprattutto si rivolge alla chiesa: alla tentazione della mimesi dei meccanismi mondani, Gesù oppone la differenza cristiana fondata sul farsi servi gli uni degli altri.

Se la chiesa è la testimone di Cristo Servo nella storia tra la croce e la parusia, allora la sua forma la mostra quale comunità non omologata, né asservita. Insomma, con una battuta, la chiesa non è uno Stato: “Tra voi, non è così”. Essa invece è, secondo le belle parole del Card. Carlo Maria Martini, “*comunità alternativa*” o, come diceva Paolo VI, “*serva dell'umanità*”.

La parola chiave di tutto questo Capitolo è “servizio”. Tutta la struttura e i diversi livelli di governo e di animazione sono al servizio dei membri dell'Associazione.

Nel leggere questo capitolo si avrà l'avvertenza di non equiparare gli aspetti giuridico-canonici con i soli aspetti tecnico-organizzativi. I primi riportano alla normativa ecclesiale che definiscono il fine, la natura, la composizione e la costituzione dell'organizzazione e dei suoi organismi. Gli altri aspetti, invece, riguardano, in linea di massima, modalità, tempi, forme con cui si raggiunge il fine.

Il capitolo segue una linea ascensionale a partire dalla realtà fondamentale che è il Centro fino al Consiglio mondiale.

Art.33. Le ragioni dell'organizzazione Art. 33

[Home](#)

I Salesiani Cooperatori chiamati a vivere nella società e nella Chiesa la loro vocazione apostolica hanno un'adeguata struttura organizzativa. L'Associazione di cui fanno parte è lo strumento per vivere la missione e la comunione secondo questo Progetto di Vita Apostolica.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Spirito e finalità dell'organizzazione
2. L'aspetto organizzativo alla luce del Magistero della Chiesa
3. Principi che regolano l'aspetto organizzativo dell'Associazione

Chiavi di lettura

Don Bosco, da uomo zelante ma realista, preoccupato dell'unione coerente delle forze del bene e mirando ad un'ampia efficacia, ha voluto fin dagli inizi che i Cooperatori formassero una Associazione « organizzata ». Con agilità mentale e spirito pratico egli ha delineato le maggiori strutture di questa organizzazione: esse sono indicate al capitolo V del suo Regolamento del 1876.

Ha voluto tale organizzazione aderente alle situazioni locali, molto differenti, ed al servizio delle Chiese locali. Consapevole però dell'importanza per la Chiesa universale di un'organizzazione a livello internazionale, ha dato ai Cooperatori, tramite la Congregazione operante ormai in diverse nazioni, lo stesso respiro internazionale e un'organizzazione più ampia di quella del gruppo locale. Tale organizzazione era costituita sostanzialmente dai decurioni e dai Direttori salesiani che erano *rappresentanti*, a raggio locale, dell'unico Superiore centrale, Don Bosco stesso.

Non è questa la sede per ricostruire la storia successiva dell'Associazione con tutte le modifiche strutturali introdotte di volta in volta. Il PVA si limita a indicare lo spirito e la finalità dell'attuale organizzazione e, inoltre, la sua configurazione.

A. Spirito e finalità dell'organizzazione

L'articolo presenta la necessaria strutturazione dell'Associazione in vista del conseguimento del proprio fine sotto il duplice aspetto, personale e comunitario. La comunione infatti lega i Salesiani Cooperatori tra loro in tutto ciò che riguarda la vita associativa, comprese quindi anche le norme, che stabiliscono alcuni aspetti fondamentali, mediante i quali il Cooperatore realizza, con i mezzi e le strutture fornitigli dall'Associazione, la formazione personale, iniziale e permanente, e la comunione fraterna con gli altri Cooperatori secondo il Progetto di Vita Apostolica.

La collaborazione poi esige necessariamente l'organizzazione: senza di essa non potrebbe essere concretamente efficace. Le strutture di un'Associazione come quella dei Cooperatori non sono fini a sé, ma istituite appunto per rendere agevole il raggiungimento degli scopi dell'Associazione stessa. E ciò non in forma di gruppo spontaneo, ma come insieme di persone animate dallo stesso spirito e impegnate a conseguire un comune obiettivo adoperando i medesimi mezzi. Ciò non elimina l'iniziativa personale o di gruppo, ma piuttosto la agevola e potenzia inserendola armonicamente nell'azione associata.

Concretamente questa comunione e collaborazione si manifesta con una disponibilità essenziale a vivere con gli altri fratelli e con le altre sorelle alcuni momenti insostituibili previsti dal Regolamento, e con la disponibilità consentita dalla propria condizione di lavoro e di famiglia per gli impegni apostolici. L'organismo deve pertanto stimolare, coordinare, sostenere la 'disponibilità' dei propri soci.

B. L'aspetto organizzativo dell'Associazione alla luce del Magistero della Chiesa

Le associazioni cattoliche, fanno riferimento ai pronunciamenti autorevoli del Vaticano II contenuti nel decreto *Apostolicam actuositatem*.

Secondo il decreto sui *fedeli laici*, l'apostolato associato affonda le sue radici nella natura stessa della Chiesa, popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo. «L'apostolato associato corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo che disse: "Dove sono due o tre riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20)». (AA, 18a)

Tale apostolato ha delle ripercussioni molto positive sui membri dell'associazione e su coloro ai quali è diretta la loro azione. «L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune, sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così possono sperarsi frutti molto più abbondanti che non se i singoli operassero separatamente». (AA, 18c)

Nelle situazioni attuali, l'apostolato associato si presenta, per molti aspetti, come l'unica maniera per incidere cristianamente nei diversi ambienti. « Nelle attuali circostanze poi, è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i beni. In questo campo importa in modo particolare che l'apostolato raggiunga anche la mentalità comune e le condizioni sociali di coloro ai quali si rivolge; altrimenti saranno spesso impari a sostenere la pressione sia della pubblica opinione sia delle istituzioni». (AA, 18d)

Tra le molteplici forme di apostolato associato, il Concilio annette particolare rilevanza ad alcune: tra esse vanno senza dubbio annoverati i Cooperatori. «Tra queste associazioni in primo luogo vanno considerate quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede» (AA, 19b).

Infine, il Vaticano II sottolinea il ruolo unico che possono svolgere nella missione universale della Chiesa, le associazioni che operano a raggio internazionale, com'è appunto la Associazione dei Cooperatori. «L'impegno poi universale della missione della Chiesa, in considerazione del progredire delle istituzioni e sotto la spinta del rapido evolversi della società odierna, richiede che le iniziative apostoliche dei cattolici perfezionino sempre più le forme associate in campo internazionale». (AA, 19c)

C. Principi che regolano l'aspetto organizzativo dell'Associazione

Nel periodo del post-concilio tutte le associazioni cattoliche sono state attraversate da una crisi più o meno profonda e hanno compiuto sforzi notevoli per riorganizzarsi e rivitalizzarsi allo scopo di attuare le direttive conciliari e di rispondere meglio alle sfide provenienti dai rapidi cambi sociali ed ecclesiali.

L'Associazione dei Salesiani Cooperatori ha partecipato in modo ampio e serio a tale lavoro di rinnovamento organizzativo. L'attuale redazione del capitolo VI rispecchia tale prolungato impegno. In esso sono mantenuti principi irrinunciabili di Don Bosco, per altro riproposti dal Capitolo generale speciale dei Salesiani: per esempio il principio dell'unità, della flessibilità, dell'adattabilità; inoltre, viene confermata l'importanza del Centro locale, quale nucleo fondamentale dell'organizzazione dell'Associazione, e viene privilegiata la realtà provinciale rispetto a quella nazionale qualora si sia in presenza di più province.

Si sono seguite le direttive conciliari concernenti ad esempio il principio di sussidiarietà, che toglie all'Associazione l'aspetto rigido e piramidale e articola opportunamente le responsabilità ai vari livelli, locale, provinciale, mondiale, lasciando ampio spazio di movimento ai Centri, in modo da favorirne la vitalità e creatività.

Infine si sono inserite quelle determinazioni richieste espressamente dal nuovo Codice di diritto canonico, soprattutto a proposito della composizione e competenza dei Consigli, l'erezione dei Centri, la figura giuridica del Delegato/a, e l'amministrazione dei beni dell'Associazione.

Riferimenti bibliografici

Cf. *Apostolicam actuositatem*.

Cf. *Christifideles laici*.

Art. 34. Organizzazione flessibile Art. 34

[Home](#)

L'Associazione, fedele alla volontà del Fondatore, ha una struttura flessibile e funzionale, fondata su tre livelli di governo: locale, provinciale e mondiale.

Con questa organizzazione assicura l'efficacia della sua azione sul territorio e l'apertura all'universalità della comunione e della missione.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. La flessibilità
2. La funzionalità
3. I tre livelli di governo

Chiavi di lettura

A. Per rendere effettiva la comunione ed efficace la collaborazione, l'Associazione (...) ha un'organizzazione flessibile, adattabile alle varie situazioni ambientali ed ecclesiali.

Questa dichiarazione di fondo lascia intravedere lo spirito che anima tutto il capitolo caratterizzato da un'intonazione più spiccatamente giuridico-positiva.

Indica chiaramente il duplice scopo dell'organizzazione: rendere effettiva la collaborazione; conferire efficacia concreta alla collaborazione dei Salesiani Cooperatori tra loro e con le altre forze apostoliche della Famiglia salesiana e della Chiesa.

L'Associazione, recita l'articolo, *ha una struttura flessibile e funzionale*. Questa caratteristica è dovuta al fatto che la vocazione specifica del fedele laico lo impegna in situazioni sociali, culturali e religiose diverse; è dovuta inoltre alla fisionomia internazionale dell'Associazione che opera in contesti religiosi e culturali assai differenti.

Questo concetto di flessibilità esige una riflessione sulla presenza dei Salesiani Cooperatori in contesti religiosi diversi ma non ostili alla Chiesa Cattolica (i cristiani ortodossi in Medio Oriente). Il Cooperatore, anche in questi contesti, rappresenta oggi più che mai un sostegno indispensabile per il mantenimento della missione sul territorio, al punto che gli stessi religiosi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, spinti da questa motivazione e dai frutti concreti delle collaborazioni già esistenti, ritengono necessario investire di più su tale figura.

C'è grande interesse a stabilire dei contatti più stretti per raccogliere materiale, documenti e quant'altro possa risultare utile a rafforzare i Cooperatori esistenti o a promuoverne il profilo nelle case in cui oggi essi non sono ufficialmente presenti, ma dove di fatto già esistono dei laici che operano in tal senso. Questi sono i vantaggi di una organizzazione flessibile:

- la creatività per attivare contatti nei vari percorsi spirituali con giovani e adulti;
- la flessibilità per inventare progetti maneggevoli e realistici;
- nella misura in cui si rafforzano capacità e regime interpersonali si abitano meglio le strutture e si gestiscono meglio le situazioni.

Va esclusa comunque un'interpretazione della flessibilità e funzionalità nel senso di approssimazione e di superficialità; l'una e l'altra vanno piuttosto intese come « il possibile e il fattibile» anche in situazioni precarie e non facili, anzi, difficili.

In altre parole, è qui ribadito il rispetto per le persone che, pur in svariate condizioni di cultura, di ambiente, di sistemi politici e di strutture ecclesiali, possono trovare un modo per attuare il progetto apostolico di Don Bosco con un minimo di forme associative e di organismi rappresentativi. Ciò spiega perché l'organizzazione dell'Associazione prevede nel suo insieme tre livelli di governo: locale, provinciale e mondiale.

B. I tre livelli: locale, provinciale e mondiale.

L'ambito che riveste la più grande importanza, dal momento che da esso dipende la vitalità dell'Associazione, è il Centro Locale . Esso è definito «il nucleo fondamentale della realtà associativa (...), che ordinariamente raggruppa i Salesiani Cooperatori che operano in un determinato territorio presso un'opera dei Salesiani di Don Bosco o delle Figlie di Maria Ausiliatrice».(PVA art.36 §1)

In effetti, il Centro è una struttura indispensabile, è la cellula vitale per raggiungere gli scopi dell'Associazione, è nucleo e fondamento in quanto dà energia e sostegno all'Associazione, è l'unità di base operativa. Gli altri organismi a livello superiore (provinciale e mondiale) sono al suo servizio: lo stimolano, lo potenziano ed aiutano nel suo cammino, ne rispettano l'autonomia (da non confondere con l'indipendenza) e ne favoriscono la comunione con tutta l'Associazione, con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana e con il suo Moderatore supremo e Superiore, il Rettor Maggiore.

Riveste, quindi, una particolare importanza non soltanto il legame personale del Salesiano Cooperatore a un determinato Centro per tutta una serie di svariati motivi, da quello della formazione ricevuta alla tradizione o altro, ma soprattutto il ritrovarsi nel medesimo territorio commisurato ai confini ideali, in cui opera la comunità religiosa dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice: questo per la vita di comunione e di collaborazione con essi e, inoltre per la solidarietà del Salesiano Cooperatore con le Chiese locali.

Un ambito di notevole importanza organizzativa è il raggruppamento dei Centri su piano *provinciale*. Tale raggruppamento è da ritenersi necessario. Scopo di tale raggruppamento

è quello di permettere ai Centri di svilupparsi con l'aumento del numero dei Cooperatori e degli stessi Centri; inoltre, quello di consentire loro di operare in modo più ampio e più concreto. Tutto questo grazie ai rapporti di comunione e collaborazione stabiliti appunto a livello provinciale.

In considerazione delle differenti situazioni dell'Associazione nei vari paesi, là dove tuttora non esiste il livello provinciale se ne richiede la costituzione non immediata, ma appena sia possibile. È un esempio di applicazione del principio di adattabilità e flessibilità dell'organizzazione dell'Associazione.

Il *livello mondiale* sottolinea l'universalità della comunione e della missione. Ancora una volta, il senso stesso delle strutture organizzative a livello locale, provinciale e mondiale sono al servizio dell'unità e della comunione dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, operai nella vigna del Signore, per rendere concreta ed efficace la missione salesiana nel mondo.

Riferimenti bibliografici

ACGS 172 - 176

Chavez V. P., *Carta dell'Identità Salesiana*,

Brocardo P., *Don Bosco, profondamente uomo, profondamente santo*, LAS, Roma 2001.

Art. 35. Governo e animazione a livello locale, provinciale e mondiale Art. 35

[Home](#)

L'Associazione, fatta salva l'autorità del Rettor Maggiore, rappresentato normalmente dal suo Vicario, o da un suo delegato, si affida per il proprio governo e per l'animazione ai Consigli Locali, Provinciali e Mondiale, che includono la presenza anche di membri religiosi nominati dagli Ispettori e dalle Ispettrici per i Consigli Locali e Provinciali, dal Rettor Maggiore per il Consiglio Mondiale. La rappresentanza legale dell'Associazione è affidata al Coordinatore del rispettivo Consiglio.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. L'autonomia dell'Associazione
2. Il Coordinatore del rispettivo Consiglio

Chiavi di lettura

A. L'autonomia dell'Associazione

Le considerazioni che seguono completano il discorso fatto sul ministero del Rettor Maggiore (PVA/S 24; PVA/R 30) e sui Delegati/e (PVA /S 26; PVA/R 23). Per questo motivo, non vanno prese a se stanti, ma mantenute nel quadro di tutto il discorso sull'autonomia dell'Associazione nella sua particolare unione con la Famiglia Salesiana.

Occorre prima di tutto ricordare due principi del Vaticano II confluiti nel rinnovato Codice di diritto canonico in tema di « Associazioni dei fedeli » e: « I laici derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti, inseriti nel Corpo Mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato»(AA 3a).Data poi la stretta relazione dell'apostolato associato con la natura della Chiesa-comunione se ne ricava un secondo principio: «Salva la dovuta relazione con l'autorità ecclesiastica i laici hanno il diritto di creare associazioni, guidare e dare il proprio nome a quelle già esistenti »(AA 19d).

I vari gruppi all' interno della Famiglia Salesiana godono infatti di una propria autonomia in tutti le sue dimensioni: formativa, economica, di governo, nella missione e nell'apostolato, perché possano esprimere integralmente le proprie ricchezze e armonizzare il proprio intervento nell'insieme di un progetto da tutti condiviso come espressione di una vitalità che è frutto di fedeltà e creatività al carisma salesiano.

L'originalità dell'Associazione all'interno della Famiglia Salesiana va riconosciuta e promossa. Questo dà la possibilità di non avere paura di cercare tutte le opportunità esistenti a favore e per il bene dei giovani.

Questa comunione nell'autonomia invita ad essere corresponsabili nella missione, ma non implica necessariamente corresponsabilità in tutte le proposte che portano avanti i singoli gruppi presenti nel territorio. Si tratta di una corresponsabilità che richiede per tutti il comune impegno a perseguire alcuni obiettivi condivisi. Tutti i Gruppi sono chiamati a diffondere, con i valori del Vangelo, i tratti caratteristici dell'identità carismatica e spirituale della Famiglia apostolica di Don Bosco. Tutti, anche i singoli membri, sono responsabili, in prima persona, nell'animare e promuovere l'eredità spirituale ricevuta (Carta Identità artt. 20 – 21).

Per quanto riguarda l'autonomia, nella redazione del PVA, si sono presi in considerazione più modelli. Si sono volutamente esclusi sia quello di un'autonomia assoluta, sia quello di nessuna autonomia, perché improponibili in base alle ragioni appena addotte. L'articolo 35 recita: «L' Associazione... si affida per il proprio governo e per l'animazione ai Consigli Locali, Provinciali e Mondiale». Di tali Consigli, il PVA definisce la costituzione, la composizione, i compiti e il funzionamento, garantendo ampi spazi di autorità decisionale ai Salesiani Cooperatori. Questi argomenti verranno esposti in maniera più esaustiva nei seguenti articoli.

Dunque, nella misura in cui questa scelta del principio dell'autonomia nella comunione sarà tenuta presente, aiuterà certamente a evitare inutili e dannose divergenze, e favorirà invece una collaborazione salesiana, sincera e adulta a tutti i livelli.

B. Il Coordinatore del rispettivo Consiglio

Sembra opportuno esporre qui alcuni elementi da tenere in considerazione nel profilo del Coordinatore affinché emerga che il servizio di animazione e di responsabilità nell'Associazione è esplicitamente indicato dal *Progetto di Vita Apostolica*, come un particolare ed importante apostolato del Salesiano Cooperatore (cf. PVA/S 11; PVA/R 17, 22, 26, 31).

Il suo scopo fondamentale è quello di far crescere e maturare l'Associazione:

- nella comunione;
- nella vita spirituale;
- nella missione salesiana.

Questo obiettivo si concretizza quando si accompagna ciascun membro dell'Associazione nel cammino di crescita in questi tre ambiti, perché sia sempre più conforme all'identità tracciata dal PVA. Da questo scaturisce la rilevanza di una buona scelta dei Coordinatori perché possano assumere con più chiarezza e competenza il loro servizio di governo e animazione.

a) Principali Compiti:

- E' vincolo di comunione a tutti i livelli: locale, provinciale e mondiale e con altri gruppi della Famiglia Salesiana e partecipa attivamente alla Consulta della Famiglia Salesiana.
- Anima e governa secondo il carisma salesiano.
- Rappresenta legalmente l'Associazione.
- Potenzia la partecipazione ecclesiale e sociale .
- Assicura che in tutte le proposte educative sia esplicita la ragion d'essere dell'ASSCC: salvezza della gioventù più povera.
- Presiede i raduni del Consiglio.
- Corresponsabilizza gli altri membri del consiglio.
- Usa i diversi strumenti di comunicazione per essere in grado di comunicare a vari livelli.
- Promuove la partecipazione attiva e corresponsabile di tutti i membri dell'Associazione nella consulta e nelle decisioni da prendere.
- Favorisce il processo di formazione e autoformazione a tutti i livelli.
- Anima a tutti i livelli la solidarietà economica e il senso di appartenenza all'Associazione.
- Prende personalmente le decisioni autorevoli, in caso di situazioni particolarmente importanti, per le quali urge una pronta soluzione di immediata esecuzione, rendendone successivamente conto al Consiglio.
- Rappresenta in modo conveniente e responsabile l'Associazione nell'ambito della propria competenza, locale, provinciale e mondiale.
- Riceve la promessa Apostolica di un aspirante a Salesiano Cooperatore (PVA/R 13)
- Prepara insieme al Consiglio relazioni di verifica al termine di ogni triennio, e convoca le elezioni per il rinnovo del Consiglio e cura il passaggio di consegna tra i membri uscenti e quelli entranti.

b) Altri compiti specifici del Coordinatore:

- Il coordinatore di un Centro:

- - Riceve la domanda di ammissione dall'aspirante Salesiano Cooperatore (PVA/S 27)
- - Riceve l'eventuale comunicazione scritta di abbandono dell'Associazione da parte del Salesiano Cooperatore (PVA/S 31; PVA/R 13)
- - Trasmette i diversi pareri del Consiglio locale al consiglio Provinciale.

- Il coordinatore Provinciale:

- - Emana il decreto di dimissione di un Salesiano Cooperatore dall'associazione (PVA/S 31)
- - Emana i rispettivi decreti di fusione, trasferimento, dichiarazione di non dipendenza, soppressione di un Centro
- - Emana il decreto di appartenenza di un Centro al proprio raggruppamento provinciale
- - Collabora con il Consigliere Mondiale della Regione promuovendone le iniziative e informandolo sulla vita e le attività dell'Associazione

- Il coordinatore Mondiale:

- - Collabora direttamente con il Rettor Maggiore e il suo Delegato per il governo e l'animazione dell'Associazione
- - Accompagna i consiglieri mondiali nell'animazione delle Regioni
- - Crea vincoli di comunicazione a tutti livelli

c) Competenze, abilità o requisiti necessari:

- E' una persona equilibrata nelle sue dimensioni umane, cristiane e salesiane.
- E' fraterna, accogliente e propositiva.
- E' aperta all'ascolto reciproco, con visione di futuro, attenta alla realtà
- E' autorevole nell'esercizio del suo mandato, ma nel medesimo tempo umile e disponibile all'autocritica, all'ascolto ed al cambiamento e ai segni dei tempi
- Disponibile, se non del tempo pieno, almeno di una certa ampiezza del proprio tempo
- Cresce nell'autonomia in modo da non mettersi in competizione con gli altri e sa valorizzare i doni di ciascuno.
- Matura un autentico spirito di servizio. Affinché la corresponsabilità nella missione si traduca in una corresponsabilità nell'azione.
- Possiede un forte amore alla Chiesa, alla Famiglia Salesiana e all'Associazione.
- Ha doti di sapienza e governo: è capace di esercitare l' autorità e di prendere decisioni alla luce del Vangelo e del PVA
- E' competente nel suo ruolo.
- Fa tesoro di tutte opportunità di autoformazione, promuove la mentalità del lavoro in equipe e in rete con altri enti.

Riferimenti bibliografici

Chavez V. P., *Carta dell'Identità Salesiana*, art. 20 -24.

CIC can. 299

Midali M., *Il carisma permanente di Don Bosco*, Elle Di Ci, Torino 1970.

Midali M., *Nella Chiesa e nella società con Don Bosco oggi*.

Art. 36. Il livello locale Art. 36

[Home](#)

§ 1. Il nucleo fondamentale della realtà associativa è il Centro Locale. Ordinariamente raggruppa i Salesiani Cooperatori che operano in un determinato territorio. Ogni Centro ha un Delegato o una Delegata nominati dal rispettivo Ispettore o Ispettrice. Il centro è eretto preferibilmente presso un'opera dei Salesiani di Don Bosco o delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

§ 2. I centri Locali sono diretti collegialmente da un Consiglio Locale eletto da tutti i membri che compongono l'Assemblea del Centro Locale. Il Consiglio elegge tra i suoi membri un Coordinatore Locale e definisce i compiti specifici dei Consiglieri. Del Consiglio fanno parte con voce attiva il Delegato o la Delegata.

§ 3. Uomini e donne di buona volontà; anche di altra confessione; religione e cultura; simpatizzanti del carisma salesiano; possono condividere le iniziative del Centro Locale ed offrire la loro collaborazione come "Amici di Don Bosco".

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Centro Locale: cellula base dell'Associazione
2. Collegialità
3. Ecumenismo

Chiavi di lettura

A. Fin dalle origini, e cioè partendo dalla precisa volontà di Don Bosco, i Salesiani Cooperatori, uniti come "cordicelle" intrecciate allo scopo di fare del bene alla società ed in particolare ai giovani poveri ed abbandonati, sono organizzati in gruppi chiamati Centri Locali che rispondono alle esigenze specifiche di un particolare territorio. L'Associazione, dunque, è organizzata per meglio conseguire il suo scopo: servire i fratelli più piccoli nell'ambito delle Chiese Locali.

Con questo spirito ciascun Salesiano Cooperatore realizza la propria vocazione in comunione fraterna nella vita associativa del Centro che consente una maturazione spirituale ed un arricchimento di ciascun membro nello scambio e nel confronto e, nello

stesso tempo, la collaborazione nella carità apostolica permette la crescita di tutto il Centro. In effetti, il Centro Locale è la cellula vitale per raggiungere gli scopi dei Cooperatori, dona energia e sostegno essendo l'unità di base operativa dell'intera Associazione.

L'atto giuridico di assenso alla nascita di un Centro espresso dall'Ispettore SDB o dalla Ispettrice FMA, sono segni tangibili di quel vincolo carismatico che lega la Congregazione Salesiana, l'Istituto delle FMA e l'Associazione dei Salesiani Cooperatori : i tre rami della stessa Famiglia disegnata dal grande cuore apostolico di Don Bosco.

B. Nel secondo comma di questo articolo la parola chiave è nel termine *collegiale* con il quale si spiega la modalità di conduzione del Centro. Il Consiglio Locale, eletto da tutti i membri dell'Assemblea dei Salesiani Cooperatori di un determinato territorio, è l'organismo preposto a dirigere ed animare le attività del Centro stesso, a dare indirizzi, a proporre cammini di formazione iniziale e permanente di concerto con il Consiglio Provinciale e Mondiale, a dar vita ad iniziative e progetti che realizzino finalità educative e apostoliche nella realtà sociale. L'azione del Consiglio si sviluppa ed esplica in uno spirito di comunione, di condivisione fraterna di obiettivi e quindi l'assumere "collegialmente" le decisioni non è mero esercizio di democrazia, ma piuttosto segno di unità di intenti e di valori, spiccato senso di corresponsabilità.

C. Il terzo comma sottolinea l'universalità del carisma di Don Bosco. Le intuizioni educative del Fondatore, tradotte nel Sistema Preventivo, sono apprezzate e condivise da uomini e donne appartenenti anche ad altre religioni e culture. L'azione esercitata a favore dei giovani poveri e abbandonati ha conquistato il cuore di tanti che riconoscono il valore sociale di questo impegno, l'importanza della promozione umana, spirituale e sociale dei giovani che sono il futuro dell'umanità. Per questo il Centro Locale, laddove ci sia l'opportunità, accoglie fraternamente chiunque voglia condividere i valori del carisma e facilita la collaborazione di queste persone di buona volontà che desiderano prodigarsi a favore della gioventù. Nascono così gli "Amici di Don Bosco" che offrono il loro entusiasmo e la loro operosità pur non appartenendo all'Associazione che è composta da Cristiani Cattolici.

Questa fraterna accoglienza nei confronti di coloro che apprezzano Don Bosco pur non appartenendo alla Chiesa cattolica, è segno di apertura alle diverse realtà del mondo in cui operano i Salesiani Cooperatori ed è in sintonia con il Magistero di Papa Francesco che invita a raggiungere le periferie geografiche e psicologiche e a dimostrarsi pronti al dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

Riferimenti bibliografici

CIC. Can 3811

Cf. Francesco, *Evangelii Gaudium*

Cf. Francesco, *Lumen Fidei*

Art. 37. Il livello provinciale Art. 37

[Home](#)

§1. I Centri Locali si organizzano in Province erette dal Rettor Maggiore, previa proposta del Consiglio Mondiale.

§2. In considerazione del «vincolo di unione» e dei legami carismatici tra l'Associazione dei Salesiani Cooperatori e i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Province si relazionano con la realtà delle rispettive Ispettorie.

§3. Ogni Provincia ha un Consiglio Provinciale eletto dai Consigli Locali in sede di Congresso Provinciale, secondo le modalità previste dal Regolamento del Congresso.

§4. Il Consiglio Provinciale si organizza collegialmente eleggendo tra i suoi membri Consiglieri un Coordinatore Provinciale. Il Consiglio, al suo interno, definisce i compiti specifici dei Consiglieri. Ogni Consiglio Provinciale ha tra i suoi Consiglieri un Delegato e una Delegata, con voce attiva, nominati dal rispettivo Ispettore e Ispettrice.

§5. Per animare l'Associazione, le Province, nel rispetto della loro autonomia di governo, sono organizzate in Regioni affini per lingua, cultura, territorio, con decisione del Rettor Maggiore, d'intesa con il Consiglio Mondiale. Gli Ispettori e le Ispettrici interessati di comune accordo nominano un Delegato regionale e una Delegata regionale.

SCHEDA

Nucleo tematico

1. L'organizzazione provinciale, la direzione collegiale, il vincolo di unione e dei legami carismatici con i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Consulta Regionale

Chiavi di lettura

A. L'organizzazione provinciale

L'articolo indica la possibilità di un raggruppamento provinciale composto da Centri locali di un determinato territorio - stabilito dal Rettor Maggiore con il Consiglio Mondiale - che costituisce una Provincia.

A livello provinciale l'Associazione è retta da un Consiglio Provinciale, che per precise disposizione del PVA procede in modo collegiale. Per la conformazione del Consiglio Provinciale si prendono in considerazione le normative del can. 119, che stabiliscono le procedure per effettuare l'elezione dei membri e le loro funzioni.

- *La composizione del Consiglio Provinciale* (PVA/ R 24): il CP è costituito da membri eletti dai Consiglieri dei Centri Locali durante il Congresso Provinciale. E' composto da un numero conveniente di Consiglieri - da tre a dodici - dal Delegato Ispettorale SDB e dalla Delegata Ispettorale FMA.

- *L'elezione dei membri del Consiglio Provinciale*: i consiglieri che fanno parte dei Consigli locali vengono convocati a partecipare al Congresso Provinciale dal Coordinatore Provinciale. Nel caso si trattasse della prima costituzione del Consiglio provinciale, sarà l'Ispettore salesiano a convocare.

- *La durata del mandato dei membri eletti*: i Consiglieri eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti per un triennio consecutivo. Per un terzo triennio immediatamente successivo si deve ricorrere all'istituto giuridico della postulazione, a norma del diritto universale (cf. cann. 180-183), con la corrispondente dispensa da parte del Rettor Maggiore.

B. Direzione collegiale

Un elemento fondamentale nell'organizzazione dell'Associazione, come già è stato espresso, è la collegialità nel momento della creazione dei Consigli a tutti i livelli. Per questo si presenta in dettaglio cosa si intende e quali sono le normative per definire gli atti collegiali, sia per quanto riguarda le elezioni (Cf. can. 119 n. 1), sia per quanto concerne gli altri compiti che rientrano nella competenza propria del Consiglio (Cf. can 119 n. 2).

Per realizzare un *atto collegiale*, a norma del canone 119 sono necessarie tre condizioni prelie:

- 1) la convocazione di tutti i membri del rispettivo Consiglio, fatta a norma del canone 166;
- 2) la presenza della maggioranza assoluta dei membri del rispettivo Consiglio;
- 3) il computo della maggioranza assoluta è fatto sul numero dei membri effettivamente presenti all'atto collegiale. La maggioranza è assoluta quando supera anche solo di mezza unità il numero dei membri presenti, vale a dire: la metà aritmetica del numero complessivo dei membri presenti, più uno.

Se poi l'atto collegiale è *l'elezione*, ad esempio, quella del Coordinatore del proprio Consiglio:

- 1) è necessaria la maggioranza assoluta per la prima e la seconda votazione;
- 2) risultando inefficaci la prima e la seconda votazione, rimangono eleggibili per la terza votazione soltanto i due candidati, che nella seconda votazione hanno ottenuto la maggioranza relativa; oppure, se i candidati sono più di due, sono eleggibili unicamente i due più anziani di età, sia nel caso di parità di voti da parte di tutti i candidati, sia nel caso di diversità di voti tra un candidato con maggioranza relativa e altri candidati con parità di voti, tra i quali ultimi è eleggibile il più anziano di età;
- 3) dopo la terza votazione, risulta eletto quello dei due candidati, che ha ottenuto la maggioranza dei voti o, in caso di parità di voti il più anziano di età;
- 4) la terza votazione è definitiva in ogni caso e perciò, una volta effettuata, non si prolunga ulteriormente l'operazione di voto.

Se invece l'atto collegiale verte su altra materia che sia d'importanza per l'Associazione:

- 1) è necessaria la maggioranza assoluta per la prima votazione;
- 2) risultando inefficace la prima votazione si procede ad una seconda votazione sempre a maggioranza assoluta;
- 3) se dalla seconda votazione non si ottiene nessuna maggioranza, la decisione in questione non è approvata; se si ottiene la parità dei voti, allora il Coordinatore, che presiede il Consiglio a norma dell'articolo PVA /R 26 può (non 'deve') aggiungere un suo voto pubblicamente per dirimere la parità e così decidere della questione.

Queste questioni giuridiche non devono far perdere di vista l'importanza vitale che queste persone, che effettuano l'atto collegiale, hanno per l'Associazione precisamente perché sono loro che reggono l'Associazione. Di qui ne deriva la necessità di eleggere dirigenti con qualità appropriate alla loro responsabilità e che siano in condizioni di rendere tale servizio.

C. Il vincolo di unione e dei legami carismatici con i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice

Il vincolo e i legami carismatici con i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice rimangono saldi, pur nella diversità delle scelte organizzative dei singoli rami della Famiglia Salesiana.

D. La Consulta Regionale

L'articolo precisa che per animare l'Associazione, le Province, nel rispetto della loro autonomia di governo, sono organizzate in Regioni affini per lingua, cultura, territorio.

Il Consiglio Mondiale, con il consenso del Rettor Maggiore, può favorire la costituzione della Consulta Regionale (PVA/R 34). Quando più province appartenenti a nazioni e aree geografiche affini per lingua o per cultura ravvisino l'opportunità di riunirsi per migliorare il proprio cammino associativo, ne faranno richiesta al Consiglio mondiale che, dopo attento esame, ne presenterà parere favorevole al Rettor Maggiore per ottenere il consenso alla costituzione di questo organo di animazione associativa.

Per sua natura, si può dire che essa non è un organo di governo collegiale, come sono i Consigli locali, provinciali e mondiale (PVA/S 34), ma è un organo di animazione e di aiuto diretto al Consigliere mondiale per una efficace corresponsabilità' nelle diverse iniziative sia formative che apostoliche nella Regione. Un altro elemento importante è quello di essere vincolo di unione e collaborazione tra ogni singolo Consiglio Provinciale e il Consiglio Mondiale.

La consulta regionale è costituita dal Consigliere Mondiale della Regione, che la presiede a nome del Consiglio Mondiale, dai Coordinatori Provinciali, dal Delegato Regionale SDB e dalla Delegata Regionale FMA e/o da altri membri a seconda dei bisogni di ogni Regione.

Si possono approfondire altri punti della lettera del Rettor Maggiore del 2012 per chiarificare la ragion d'essere della Consulta Regionale.

Riferimenti bibliografici

Chavez V. P., *Lettera sul ruolo delle Consulte regionali*, 2012.

Reg FMA (1982) art. 67

Viganò E., *L'Associazione dei Cooperatori Salesiani*

Art.38. Il livello mondiale Art. 38

[Home](#)

§1. *Il Consiglio Mondiale è composto:*

- *dal Coordinatore Mondiale nominato direttamente dal Rettor Maggiore;*
- *dal Delegato Mondiale SDB nominato dal Rettor Maggiore e dalla Delegata Mondiale FMA nominata dal Rettor Maggiore su proposta della Madre Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice;*
- *dai Consiglieri Mondiali eletti dai rispettivi Congressi Regionali;*
- *dal Consigliere Amministratore Mondiale e dal Consigliere Segretario Mondiale eletti - a scrutinio segreto - dai Consiglieri stessi.*

§2. *La Segreteria Esecutiva Mondiale (SEM) è formata dal Coordinatore Mondiale, dall'Amministratore Mondiale, dal Segretario Mondiale, dal Delegato Mondiale SDB e dalla Delegata Mondiale FMA.*

La SEM è funzionale per gli atti di ordinaria amministrazione che non richiedono la convocazione del Consiglio Mondiale. All'interno del Consiglio Mondiale assume nell'Associazione il compito di "Consiglio per gli Affari Economici", ai sensi del can. 1280.

§3. *I membri del Consiglio Mondiale durano in carica sei anni.*

§4. *Le direttive del Consiglio Mondiale diventano esecutive con l'approvazione del Rettor Maggiore.*

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Composizione del Consiglio mondiale
2. Durata e compiti

Chiavi di lettura

Gli articoli 30 e 31 del PVA Regolamento specificano che il «Rettor Maggiore si avvale ordinariamente del Consiglio mondiale dei Salesiani Cooperatori, soprattutto per animare l'intera Associazione e coordinare le iniziative formative ed apostoliche» (PVA/R. 30).

Questo per raggiungere la finalità apostolica missionaria del Progetto di Vita Apostolica e per una più efficace vitalità .

Il Consiglio mondiale, dunque, collabora con il Rettor Maggiore per il governo e l'animazione dell'Associazione: fornisce orientamenti generali in ordine alle iniziative formative, organizzative e amministrative (PVA/R. 31).

I compiti e la composizione del Consiglio mondiale sono ben descritti negli articoli del Regolamento 31,32.

A. Il Consiglio Mondiale è composto:

- dal Coordinatore Mondiale nominato direttamente dal Rettor Maggiore;
- dal Delegato Mondiale SDB nominato dal Rettor Maggiore e dalla Delegata FMA nominata dal Rettor Maggiore su proposta della Madre Generale dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice;
- dai Consiglieri Mondiali eletti dai rispettivi Congressi Regionali;
- dal Consigliere Amministratore Mondiale e dal Consigliere Segretario Mondiale eletti – a scrutinio segreto – dai Consiglieri stessi.

B. Incarichi interni al Consiglio Mondiale

All'interno del Consiglio sono previsti alcuni incarichi specifici.

Un primo incarico espressamente previsto come necessario è quello del *Coordinatore (Coordinatrice) Mondiale*. Egli viene nominato dal Rettor Maggiore tra i Cooperatori membri, sia nominati, sia eletti, del Consiglio Mondiale, secondo quanto disposto dall'articolo 32§ 2 del Regolamento.

Un altro incarico anch'esso previsto come necessario è quello di *Amministratore*. Egli è uno dei membri del Consiglio stesso, a norma dell'articolo 32 § 2.

Il compito dell'Amministratore è quello assegnatogli da detto articolo: presentare il rendiconto finanziario al Consiglio stesso, perché esso lo presenti a sua volta, tramite il Coordinatore mondiale, al Rettor Maggiore per l'approvazione, in base al disposto dell'art. 39 §3.

Non vanno dimenticati altri compiti previsti dalla legislazione universale della Chiesa per gli amministratori dei beni ecclesiastici contemplati nel Codice di diritto canonico.

C. Elezione del Consigliere mondiale per la Regione

L'articolo 29 del PVA Regolamento norma la costituzione e il funzionamento del Congresso Regionale.

Determina chi sono coloro che eleggono il Consigliere mondiale incaricato per ogni regione: sono i Coordinatori provinciali e i loro consigli.

A questi si aggiungono i Delegati SDB e le Delegate FMA designati a ciò dagli Ispettori e dalle Ispettrici interessati, in modo tale che il loro numero complessivo non superi 1/3 sul totale dell'Assemblea degli aventi diritto al voto.

Il modo di procedere nell'assolvere questo compito è precisato da un apposito Regolamento approvato dal Consiglio mondiale. Rimangono, quindi, aperte tutte le

possibilità, a condizione che si garantisca una vera rappresentatività a livello della singola Regione e, insieme, si assicuri la disponibilità degli elettori a partecipare effettivamente all'elezione del Consigliere mondiale.

Per questo motivo, oltre le molteplici formalità proponibili, è anche previsto, ed è perciò possibile, la votazione per corrispondenza, a norma del canone 157 §1. Naturalmente questa dovrà essere tale da garantire le condizioni essenziali per la validità canonica del voto, che in ogni caso dovrà essere libero, certo, segreto, assoluto, determinato, a norma del canone 172.

Rientra tra le competenze del Rettor Maggiore, come Moderatore supremo dell'Associazione, *approvare* le modalità proposte dal Consiglio mondiale: ciò è espressamente contemplato dal paragrafo 4 dell'articolo 38 del PVA Statuto, secondo il quale le direttive del Consiglio «diventano esecutive solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore»

D. Durata dell'incarico del Consigliere mondiale (Reg. 32 § 3)

Tutti i membri del Consiglio mondiale, ad eccezione del Delegato/ Delegata, *durano in carica sei anni*.

La scelta di tale periodo di tempo è stata suggerita da una serena valutazione dell'esperienza maturata nel periodo di sperimentazione: si tratta di un periodo che consente al Consiglio, da un lato, di svolgere un buon lavoro di animazione e coordinamento e, dall'altro, di potersi rinnovare con l'avvicendamento dei propri membri.

E. Compiti del Consiglio mondiale (Reg. 31 § 4)

L'ambito di competenza della Consiglio mondiale è determinato dall'articolo 31 del Regolamento e riguarda universalmente l'intera Associazione.

Tale articolo ne indica pure i compiti generali di animazione e coordinamento delle iniziative formative e apostoliche.

Inoltre il Consiglio mondiale ha anche una caratteristica funzione giudiziale-amministrativa, essendo competente a risolvere i dubbi e le controversie che sorgono in seno all'Associazione.

F. Il funzionamento del Consiglio mondiale (Reg. 32)

In riferimento ai compiti del Consiglio mondiale, l'articolo precisa una condizione fondamentale d'esercizio: « Le direttive della Consiglio mondiale diventano esecutive solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore » (Reg. 32 § 4).

Ciò è richiesto dal fatto che il Rettor Maggiore « è il Superiore dell'Associazione » e si avvale del Consiglio mondiale proprio per l'esercizio del suo autorevole ministero pastorale presso i Cooperatori.

Di conseguenza, per rendere operative le decisioni prese collegialmente nelle riunioni del Consiglio, è necessario presentarle alla previa approvazione del Rettor Maggiore. Questo compito spetta di per sé al Coordinatore mondiale.

G. La Segreteria Esecutiva Mondiale (SEM)

E' formata dal Coordinatore (Coordinatrice) Mondiale, dall'Amministratore Mondiale, dal Segretario Mondiale, dal Delegato Mondiale SDB e dalla Delegata Mondiale FMA.

L'articolo 31 del Regolamento specifica, in distinti paragrafi: la composizione del Consiglio Mondiale e i suoi Compiti, l'elezione dei Consiglieri, la modalità di tale elezione, la durata in carica dei suoi membri, il valore delle sue direttive, la costituzione di una Segreteria esecutiva.

Questo organismo è previsto nel PVA Statuto all'art. 38 § 2: il testo dice che il Consiglio si avvale di una Segreteria Esecutiva Mondiale (SEM) centrale. Questa può essere composta da più persone guidate da un responsabile. Lo scopo per cui viene costituita è « funzionale per gli atti di ordinaria amministrazione ». Può avere un responsabile d'ufficio nella persona del Segretario, il quale agisce alle dirette dipendenze del Coordinatore mondiale.

Riferimenti bibliografici

Atti e Documenti del 2° Congresso mondiale Salesiani Cooperatori (Roma 1985).

Atti e Documenti del 4° Congresso mondiale Salesiani Cooperatori (Roma 2012).

Art. 39. L' amministrazione dei beni dell'Associazione Art. 39

[Home](#)

§1. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori, in quanto Persona Giuridica Ecclesiastica Pubblica, ha la capacità di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali, a norma del diritto. I beni posseduti dall'Associazione come tale sono beni ecclesiastici.

§2. Il Rettor Maggiore con il Consiglio mondiale amministra i beni dell'Associazione a livello mondiale ed è l'autorità competente a concedere ai Consigli locali e provinciali, le licenze per porre gli atti di straordinaria amministrazione e per le alienazioni, che non richiedono l'intervento della Sede Apostolica.

§3. I Consigli, tramite un Amministratore scelto al proprio interno, curano la gestione dei beni dell'Associazione. L'Amministratore inoltre predispone annualmente il rendiconto finanziario da presentare al Consiglio di livello superiore

SCHEDA

Nuclei Tematici

1. Amministrazione di beni ecclesiastici
2. Il rappresentante legale
3. Funzioni amministrative

Chiavi di lettura

A. Per approfondire il tema *amministrazione* chiariamo, innanzitutto, cosa significhi essere una Associazione riconosciuta dalla Santa Sede con “figura giuridica ecclesiastica pubblica”, in modo che tutti abbiano la stessa visione per agire e operare nei Centri e nei Consigli. Il termine *amministrazione* ha una duplice valenza semantica che non deve indurre in errore. Amministrare, infatti, può significare la funzione propria dell’autorità ecclesiastica diversa da quella di legiferare e di giudicare consistente nel porre atti di governo nel rispetto della legge. Accanto a questo significato, appartenente all’ambito del potere di giurisdizione, ce n’è un altro di tipo economico, che mira a conservare, far fruttare e migliorare un patrimonio. Ebbene, è da tener presente che il Legislatore ecclesiastico adopera il termine in entrambi i sensi; quando, per esempio, regola l’atto amministrativo, sta evidentemente facendo riferimento al primo concetto di *amministrazione*; quando, invece, stabilisce la necessità che le persone giuridiche ecclesiastiche pubbliche abbiano un amministratore, adopera il secondo senso di amministrare (Cf. can. 1279).

È importante questa distinzione al momento di esaminare in particolare *l’amministrazione dei beni*, poiché in esso il Legislatore adopera entrambi i sensi del termine *amministrazione* nei confronti dei beni ecclesiastici. In concreto, quando qualifica il Romano Pontefice come amministratore supremo dei beni ecclesiastici, fa riferimento al potere di giurisdizione del Papa sulla Chiesa e, quindi, sui beni delle persone giuridiche pubbliche destinati ai fini propri della Chiesa, anziché ad una funzione amministrativa di tipo economico basata sul potere dominicale dei beni (Cf. can. 1273).

L’amministrazione dei beni della “persona giuridica ecclesiastica pubblica” sottolinea, innanzitutto, l’attribuzione all’Ordinario della vigilanza sull’amministrazione. Si tratta di vigilanza che comprende: il diritto di ispezione; di esigenza dei conti; di stabilire le modalità di una corretta ed ordinata amministrazione; di dare la licenza per alcuni atti amministrativi di una certa gravità o rilevanza. La vigilanza non comprende, quindi, il diritto di supplenza della rappresentanza nell’amministrazione, salvo che la legge generale (esempio: per i religiosi) o altri legittimi titoli gli consentano di più. *La norma canonica stabilisce che l’Ordinario può supplire la rappresentanza solo nel caso di negligenza del rappresentante legale, oppure, se ciò gli è attribuito dal diritto particolare o dagli statuti.* (Cf. CIC: 1276,1277, 1279, 1281, 1285, 1292)

Altra potestà attribuisce all’Ordinario di regolamentare l’amministrazione dei beni ecclesiastici con istruzioni dettate in conformità al diritto universale e particolare e, tenendo conto dei diritti soggettivi, delle legittime consuetudini e circostanze. Perciò, secondo l’opportunità, può emanare istruzioni per chiarire e precisare i modi e i tempi di attuazione delle leggi in materia di beni ecclesiastici, nello spirito ed entro i limiti del diritto universale, complementare e particolare con effetto per tutte le persone giuridiche a lui soggette. (Cf. can 1276 ; ASE ASSCC).

I beni temporali dell’Associazione in quanto tale sono retti non soltanto dalle norme citate nello Statuto e Regolamento del PVA, ma prioritariamente dai canoni del Codice di diritto canonico che si integrano negli articoli del PVA.

Il possesso e l’uso dei beni temporali dell’Associazione, in quanto beni ecclesiastici, deve essere commisurato al conseguimento dei fini propri dell’Associazione;

I responsabili dei beni Associativi: Locale, Provinciale e Mondiale sono tenuti al rispetto delle norme citate, adeguandosi agli stessi principi.

L'Amministrazione dei beni ecclesiastici spetta a chi regge immediatamente le persone cui gli stessi beni appartengono. Applicando questo principio ai diversi ambiti, nella competenza per l'amministrazione dei beni dell'Associazione Salesiani Cooperatori vale il principio generale offerto dal can. 118, circa la rappresentanza canonica degli enti ecclesiastici, che recita: Rappresentano la persona *giuridica pubblica*, agendo a suo nome, coloro ai quali tale competenza è riconosciuta dal diritto universale o particolare, attribuita dai propri statuti.

B. Il rappresentante legale

L'Associazione Salesiani Cooperatori (ASSCC) in quanto *persona giuridica ecclesiastica pubblica*, trae la sua origine dall'autorità della Chiesa (can. 301 §3), agisce a suo nome (can. 116 § 1), deriva dalla Chiesa la sua capacità in fatto di amministrazione dei beni (can. 1255) e persegue i fini propri della Chiesa (can. 301 §1).

Nell'Associazione l'Ordinario è Il Rettor Maggiore a tutti i livelli, locale, provinciale e mondiale e svolge in essa la funzione di *Moderatore supremo* è il garante per la Santa Sede a raggio universale nella qualità di "Superiore dell'Associazione". Per l'esercizio di questa sua funzione, si avvale ordinariamente del Consiglio Mondiale e della Segreteria Esecutiva Mondiale. Data la sua alta responsabilità personale nei confronti dell'Associazione, egli può incaricare:

un suo delegato, l'Ispettore Salesiano per i livelli Provinciale e Locale, dal momento che "nell'ambito delle specifiche responsabilità della Società di san Francesco di Sales, fa presente il ministero del Rettor Maggiore (PVA/S. 35).

Per la specificità del ruolo la figura giuridica pubblica è assunta direttamente e liberamente dal rispettivo Consiglio: Mondiale, Provinciale, Locale dei Salesiani Cooperatori, nella sua autonomia è rappresentato dal proprio Coordinatore. Ha la capacità di amministrare acquistare, alienare beni associativi e compiere tutte quelle operazioni attinenti relative alla proprietà, al possesso, ai contratti.

Il Consiglio Locale, Provinciale, Mondiale, dell'Associazione Salesiani Cooperatori per porre atti di amministrazione straordinaria, deve richiedere la licenza all'autorità competente a norma del diritto e può deliberare nello stato di diritto solo dopo il consenso e l'approvazione del Rettor Maggiore (PVA/S 39 §2).

Compete al Rettor Maggiore avvalendosi della SEM quale Consiglio per gli affari economici, concedere al Consiglio: Locale, Provinciale, Mondiale, le licenze per porre Atti di Straordinaria amministrazione e di alienazioni, che non richiedono l'intervento della Sede Apostolica, senza le quali, gli Atti verrebbero posti invalidamente.

C. Acquisto Alienazione dei beni

L'Associazione, in quanto persona giuridica ecclesiastica pubblica, può acquistare beni temporali in tutti i giusti modi di diritto sia naturale sia positivo, alla stessa maniera di qualunque altro, per l'eccezione del termine "Chiesa" nel libro V del Codice.

Una forma particolare di acquisto dei beni temporali è prevista nella Convenzione per i Centri Locali e per il Consiglio Provinciale:

- nella fusione di Centri, il nuovo Centro succede nei rapporti attivi e passivi dei due Centri precedenti, salvo diversa disposizione nel decreto di fusione;
- nella soppressione di Centri " i beni temporali dei Centri soppressi, compresi i rapporti economici attivi e passivi, passano al Consiglio Provinciale, salvo diversa disposizione nel

decreto di soppressione”;(Cf. CIC libro V,4) si intende il trasferimento del diritto di proprietà sui beni dell’associazione Salesiani Cooperatori, dall’Associazione stessa ad un soggetto diverso.

Secondo il diritto canonico, nel concetto di alienazione rientra anche “qualunque altro affare che intacchi il patrimonio della persona giuridica peggiorandone la condizione”. (Cf. can. 1290)

“Per alienare validamente i beni che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile di una persona giuridica pubblica, e il cui valore ecceda la somma fissata dal diritto, si richiede la licenza dell’autorità competente a norma del diritto”. (Cf. can. 1291)

L’oggetto dell’alienazione, come degli altri contratti peggiorativi è quindi ciò che costituisce, per assegnazione fatta a norma di legge civile o canonica, il patrimonio stabile dell’ Associazione in quanto tale cioè:

- atti di trasferimento di un diritto a contenuto patrimoniale ad altro soggetto come vendita, permuta, donazione, il cui valore sia superiore alla cifra massima il cui importo viene stabilito dalla Conferenza Episcopale del proprio rispettivo paese, che, in pratica, risulta differente secondo le situazioni economiche delle varie regioni del mondo.
- atti che comportano oneri per il patrimonio e ne mettano in pericolo la consistenza (come mutui, accensione di debiti, ipoteca, servitù, enfiteusi, fideiussione, rendita perpetua, rinuncia accettazione di donazioni o lasciti modali, usufrutto, transazione);
- atti di gestione che, nel contesto economico del momento, possono comportare il rischio in rapporto a criteri di prudente e retta amministrazione, anche sotto il profilo pastorale, e precisamente:
 - inizio, subentro o assunzione di partecipazione in attività imprenditoriali (industriali o considerate commerciali ai fini fiscali);
 - immissione di terzi nel possesso di beni immobili al di fuori di negozi debitamente approvati;
 - investimenti per opere di costruzione, ristrutturazione o restauro;
 - mutazione di destinazione d’uso di immobili.

Applicando le disposizioni canoniche e dell’Associazione Salesiani Cooperatori, i Consigli Mondiale, Provinciale e Locale, nel rispettivo ambito di competenza, possono alienare beni immobili dell’Associazione validamente a due condizioni:

- soltanto al di sotto della somma massima fissata dalla Conferenza Episcopale;
- solo dopo l’approvazione del Rettor Maggiore e aver ricevuto la previa licenza da parte del Consiglio Mondiale.

Oltre tale licenza, il CIC esige anche l’intervento della Sede Apostolica, sempre per la validità dell’alienazione, per i seguenti casi:

- Quando si tratta “di beni il cui valore eccede la somma massima stabilita”,
- Oppure ex voto donati alla Chiesa”, vale a dire, all’Associazione Salesiani Cooperatori in quanto tale, oggetti preziosi di valore artistico o storico.

Appare opportuno ricordare ancora la prescrizione riguardante le norme di diritto civile. Le norme del diritto civile vigenti nel territorio sui contratti sia in genere sia in specie, e sui pagamenti, siano parimenti osservate per diritto canonico in materia soggetta alla podestà di governo della Chiesa e con gli stessi effetti, a meno che non siano contrarie al diritto divino o per diritto canonico non si provveda altrimenti, e fermo restando il disposto dal CIC riguardante i testimoni nelle varie cause.

D. Le funzioni amministrative

Nel rispetto dei principi della Chiesa universale, citati in riferimento alla legislazione, sia del diritto fissato dal Codice di Diritto Canonico che dal PVA nello Statuto, nel Regolamento e nel documento ASE dell'Associazione, ogni Consiglio ha al suo interno un Amministratore (PVA/S Art. 39. §3)

Gli Amministratori sono eletti dai rispettivi Consigli Provinciale e Locale.

Sono chiamati ad essere attenti corresponsabili della Solidarietà Economica.

I compiti sono:

- tutelare i beni appartenenti all'Associazione educando alla stabilità per il necessario consolidamento amministrativo Associativo;
- animare la solidarietà economica dei Consigli di riferimento;
- suggerire possibili fonti di sostegno e di aiuto economico;
- promuovere fondi di solidarietà, per un'azione di sussidiarietà verso le realtà associative più precarie;
- presentare al proprio Consiglio il Bilancio Preventivo;
- tenere aggiornati i libri di contabilità;
- presentare al livello superiore il Rendiconto finanziario annuale per favorire il Bilancio generale dell'Associazione.

Per concludere si fa un chiaro invito alla solidarietà a tutti i Salesiani Cooperatori che concorrono per favorirne la sua Autonomia economica e a vivere giustizia, carità, equità e sussidiarietà per assicurare la stabilità amministrativa all'Associazione.

Riferimenti bibliografici

ASSCC Commentario RVA; PVA; ASE;

Francesco, *Evangelii Gaudium*, 217 – 237

Francesco, *Lumen Fidei*, 2013, 50-51

Pontificio Consiglio per i Laici, *Gli Statuti delle Associazioni*. Mons.Miguel Delgado Galindo
Linee orientative per la gestione dei beni, LEV 2014

Art. 40. Disposizioni finali Art. 40

[Home](#)

§1. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è retta dal presente Statuto. Altre norme sono contenute nel Regolamento a livello mondiale o nei Direttorii ai vari livelli.

- Lo Statuto definisce l'identità vocazionale del Salesiano Cooperatore, lo spirito, la missione e i principi della struttura organizzativa dell'Associazione.

- Il Regolamento contiene quei punti pratici che specificano e regolano l'azione, la metodologia, la struttura e l'organizzazione. Rende i principi dello Statuto, a cui è subordinato, applicabili in forme operative nella vita quotidiana dell'Associazione.

- I Direttorii sono disposizioni particolari dell'Associazione per adattare lo Statuto ed il Regolamento al funzionamento concreto nelle diverse realtà territoriali o attività specifiche.

Sono approvati dai rispettivi Consigli e ratificati dai Consigli di ambito immediatamente superiore, i quali dovranno garantirne la conformità alle disposizioni dello Statuto e del Regolamento.

§2. Il presente Statuto potrà essere modificato su proposta del Moderatore supremo, del Consiglio mondiale o dei Consigli provinciali. In qualsiasi caso spetta al Superiore dell'Associazione approvare la proposta di modifica, che sarà opportunamente pubblicata.

La proposta di modifica dovrà stabilire: la presentazione chiara e dettagliata dei motivi che possono giustificare la modifica; gli obiettivi concreti che persegue; i principi in cui si articola.

Il processo di modifica sarà definito dal Consiglio mondiale, sotto la supervisione del Rettor Maggiore.

La modifica dovrà essere approvata successivamente dalla maggioranza assoluta dei partecipanti al Congresso mondiale, dal Superiore dell'Associazione e dalla Sede Apostolica.

SCHEDA

Nuclei tematici

1. Struttura e valore del Progetto di Vita Apostolica
2. Modalità di modifica dei documenti componenti il PVA o integrativi ad esso

Chiavi di lettura

A. Alla base del piano di revisione del precedente Regolamento di Vita Apostolica troviamo l'esigenza di suddividere quel documento in due parti:

- lo *Statuto*, snello nella forma ed essenziale nella sostanza, che intende rappresentare la vera carta d'identità del Salesiano Cooperatore e dell'Associazione e, proprio per questo, meno soggetto nel tempo a variazioni;
- il *Regolamento* attuativo, più facilmente suscettibile di modifiche ed integrazioni, che vuole raccogliere gli aspetti organizzativi e di governo dell'Associazione.

Tali parti si completano con i Direttorii, testi predisposti a qualsiasi livello della struttura associativa (e soggetti a necessaria approvazione e ratifica del Consiglio di livello superiore), che integrano e/o applicano aspetti specifici del Regolamento riguardanti il governo e l'animazione dei Centri, così da rendere flessibili e adattabili alle realtà territoriali i principi e le prescrizioni in esso contenuti.

B. L'esigenza di uno Statuto per un'Associazione ecclesiale è sancita direttamente dal Codice di Diritto Canonico al canone 304, §1, dove si afferma:

Tutte le associazioni di fedeli, sia pubbliche sia private, con qualunque titolo o nome siano chiamate, abbiano propri statuti con cui vengano definiti il fine dell'associazione o ragione

sociale, la sede, il governo e le condizioni richieste per parteciparvi, e mediante i quali vengano determinate le modalità d'azione tenendo presente la necessità o l'utilità relativa al tempo e al luogo.

Lo stesso Codice di Diritto Canonico prevede l'intervento e l'approvazione dell'autorità ecclesiastica per la modifica degli statuti di ogni associazione pubblica (cfr Can. 314).

Gli statuti di ogni associazione pubblica, la loro revisione e il loro cambiamento necessitano dell'approvazione dell'autorità ecclesiastica cui compete erigere l'associazione a norma del can. 312, §1.

Per tale motivo, lo statuto è soggetto ad un particolare e complesso iter di approvazione da parte della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.

La presenza di regole che definiscano l'origine, l'identità e l'organizzazione di un'associazione va vista sempre nell'ottica di una interrelazione tra le aggregazioni laicali all'interno della Chiesa, sia per una reciproca conoscenza sia per una più fruttuosa comunione. Al punto 30 dell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, si afferma infatti:

È sempre nella prospettiva della comunione e della missione della Chiesa, e dunque non in contrasto con la libertà associativa, che si comprende la necessità di criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento delle aggregazioni laicali, detti anche «criteri di ecclesialità».

La comunione ecclesiale esige, inoltre, il riconoscimento della legittima pluralità delle forme aggregative dei fedeli laici nella Chiesa e, nello stesso tempo, la disponibilità alla loro reciproca collaborazione.

C. L'importanza delle Regole fu suggerita a Don Bosco con un intervento diretto del Cielo, quando, nel sogno dei nastri bianchi, la Madonna gli raccomandò l'importanza di trattenere a sé i propri collaboratori tramite l'obbedienza, il che si tradusse nella realizzazione di regole da seguire e rispettare. Ne riportiamo il racconto di Don Bosco stesso:

«Io intanto mi vidi circondato da un numero immenso e sempre crescente di giovani; ma guardando la Signora, crescevano anche i mezzi e il locale, e vidi poi una grandissima chiesa (l'attuale Maria Ausiliatrice – in Torino), precisamente nel luogo dove mi aveva fatto vedere che avvenne il martirio dei Santi della Legione Tebea, con molti edifici tutto all'intorno e con un bel monumento in mezzo.

Mentre accadevano queste cose, io, sempre in sogno, avevo a coadiutori preti e chierici che mi aiutavano alquanto e poi fuggivano. Io cercavo con grandi fatiche di attirarmeli, ma essi poco dopo se ne andavano e mi lasciavano tutto solo. Allora mi rivolsi nuovamente a quella Signora, la quale mi disse:

- Vuoi sapere come fare affinché non ti scappino più? Prendi questo nastro e lega loro la fronte.

Prendo riverente il nastrino bianco dalla sua mano e vedo che sopra era scritta questa parola: Obbedienza. Provai tosto a fare quanto mi aveva detto quella Signora, e cominciai a legare il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro, e vidi subito grande e mirabile effetto; e questo effetto sempre cresceva, mentre io continuavo nella missione conferitami, poiché da costoro si lasciava affatto il pensiero di andarsene altrove e si fermavano ad aiutarmi. Così venne costituita la Congregazione» (MB II, 299).

D. Se l'intervento di revisione dello Statuto va considerato di fatto un atto rarissimo, diverso invece è il discorso per le modifiche al Regolamento. In questo caso, come riporta l'art. 35 §3 del testo stesso, il Regolamento potrà essere variato su proposta del Moderatore supremo, del Consiglio mondiale o dei Consigli provinciali. In qualsiasi caso spetta comunque al Superiore dell'Associazione approvare l'iniziativa di modifica, che sarà opportunamente pubblicata.

Una possibilità questa sicuramente più agevole e flessibile, rispettosa in ogni caso della collegialità e sensibile all'evoluzione dei tempi ed alle necessità che via via si presenteranno.

Riferimenti bibliografici:

Codice di Diritto Canonico

MB II.

Art. 41. Una via alla santità Art. 41
--

[Home](#)

I Salesiani Cooperatori e le Salesiane Cooperatrici scelgono di condividere il percorso evangelico tracciato nel presente Progetto di Vita Apostolica.

S'impegnano responsabilmente in questa via che porta alla santità: l'Associazione dei Cooperatori «è fatta per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità»

Il Signore accompagna con l'abbondanza della sua grazia tutti coloro che operano nello spirito del «da mihi animas coetera tolle», facendo del bene alla gioventù ed ai ceti popolari.

SCHEDA

Nucleo tematico

1. La vocazione del Salesiano Cooperatore porta alla Santità: scelta libera, passione per il "da mihi animas coetera tolle" e la forza della grazia che mai ci lascerà soli.

Chiavi di lettura

A. Chiamati alla santità

La dignità dei fedeli laici si rivela in pienezza se consideriamo *la prima e fondamentale vocazione* che il Padre in Gesù Cristo per mezzo dello Spirito rivolge a ogni persona: la vocazione alla santità, cioè alla perfezione della carità. Si può affermare che il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo.

Il Vaticano II ha avuto il coraggio di consegnare a tutti i membri della Chiesa l'insopprimibile realtà del mistero della Chiesa: essa è la Vigna scelta, per mezzo della quale i tralci vivono e crescono con la stessa linfa santa e santificante di Cristo; è il Corpo mistico, le cui membra partecipano della stessa vita di santità del Capo che è Cristo; è la Sposa amata dal Signore Gesù, che ha consegnato se stesso per santificarla (cfr. Ef 5, 25ss.). Lo Spirito che santificò la natura umana di Gesù nel seno verginale di Maria (cfr. Lc 1, 35) è lo stesso Spirito che dimora e opera nella Chiesa al fine di comunicarle la santità del Figlio di Dio fatto uomo (cfr. ChL 16).

Il Salesiano Cooperatore nella sua condizione di laico secolare ha ricevuto la chiamata di Dio in prima persona ad essere santo. Si tratta di un'opzione di vita normale nel mondo, dove la famiglia, lo studio, il lavoro, i rapporti amicali, sociali, professionali, culturali trovano in Gesù Cristo la pienezza del loro significato (PVA/S 2).

Questa vocazione alla santità affonda le sue radici nel Battesimo e viene riproposta dai sacramenti, specialmente

l'Eucaristia e la Riconciliazione. Si può dire che è lì dove il SC trova la forza e si configura a Gesù e viene abilitato e impegnato a manifestare la santità del suo essere in tutto il suo operare con gioia e ottimismo, in un servizio responsabile nella comunità ecclesiale e nella società civile (PVA/S 13, 17, 19).

Il *Progetto di Vita Apostolica* per il SC diventa il cammino sicuro per arrivare alla santità. E' il 'libro di vita', che garantisce la fedeltà all'ispirazione originale di Don Bosco, la sintonia spirituale, teologica, pastorale con il Concilio Vaticano II e il Magistero della Chiesa, e la risposta cristiana e salesiana alle nuove sfide del mondo. Da qui scaturisce l'importanza di assumerlo come un tesoro prezioso che si deve conoscere, interiorizzare, amare e testimoniare. Nel PVA si trova delineato il profilo del SC, che lo rende idoneo per la sua vocazione e missione, cioè ad essere *un vero salesiano nel mondo* (PVA/Presentazione).

B. Passione per il "da mihi animas coetera tolle"

Per Don Bosco, questa era l'idea unificatrice di tutta la sua vita: la salvezza dei suoi giovani, era al cuore del cuore di Lui, era il suo nucleo essenziale e irrinunciabile, la radice più profonda della sua attività interiore, del suo dialogo con Dio, del lavoro su se stesso, della sua operosità di apostolo. Veramente il suo cuore ha palpitato sempre all'impulso del 'da mihi animas'. Tutta la sua passione, la sua fatica di pedagogo, di pastore, di catechista, di scrittore, di fondatore era di condurre i suoi giovani per la via della salvezza, di farli buoni, di salvarli eternamente. Perciò tutto il resto era considerato un mezzo, uno strumento.

La sua fatica, le sue istituzioni, la fondazione della Società salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Salesiani Cooperatori, tutto è finalizzato a questa suprema meta. L'unico scopo dell'Oratorio è salvare anime. Scopo che sapeva che da solo non poteva raggiungere, per questo fa loro l'invito a volersi unire in spirito, per lavorare alla

maggior gloria di Dio e per la salute delle anime. E diceva: *la più divina delle cose divine è cooperare con Dio alla salvezza delle anime, ed è una strada sicura di santità.*

Questo articolo, ci invita nuovamente a scuotere le anime dei giovani che sono “addormentati” per tante proposte della società che li portano via dal cammino della santità.

Tocca adesso a noi vivere con passione il ‘da mihi animas’ che si concretizza in:

- Rispondere ai bisogni materiali e primordiali dei giovani poveri, abbandonati a se stessi, offrendo loro casa, vitto e vestiario, per renderli capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita, con l’apprendimento di una professione, di un lavoro.

- Accompagnarli con una pedagogia sapiente, che ha come centro e sintesi la carità pastorale di Cristo, nel loro delicato processo di trasformazione umana, culturale e morale; abilitarli all’esercizio della libertà responsabile, al dono di sé; aiutarli a prendere coscienza del loro ruolo nella vita, nella società, nel loro ambiente.

- Educarli cristianamente. Portare i giovani a vivere con intensità crescente la loro fede, a fare esperienza dell’incontro personale con Cristo, Uomo perfetto, nell’ascolto della Parola, nella preghiera, nei sacramenti, nell’amore al prossimo.

In questa sintesi troviamo la mistica del ‘Da mihi animas’ che unisce indissolubilmente promozione umana e promozione soprannaturale, con una insistenza tutta particolare sull’aspetto religioso. Questo legame intrinseco viene ribadito oggi in tutto il magistero di Papa Francesco, che invita ad andare nelle periferie geografiche ed esistenziali dell’umanità per rispondere ai più profondi bisogni della persona e offrirle un autentico cammino di santità.

C. La forza della grazia che mai ci lascerà da soli

“Senza di me non potete far nulla”: il bisogno dell’aiuto del Signore e la certezza di ricevere il sostegno della grazia del Padre sono le due convinzioni che accompagnano ogni Salesiano Cooperatore lungo la sua vita come onesto cittadino e buon cristiano che dà tutto per la salvezza delle anime, con la certezza che Dio non abbandona quanti offrono la propria disponibilità a lavorare nel suo Regno nello spirito di Don Bosco, per la salvezza della gioventù.

Sentiamo Don Bosco: *“Il Signore Dio, ricco, di grazia e di benedizioni, spanda copiosi i suoi celesti favori sopra tutti coloro che prestano l’opera loro per guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano diventare un giorno fortunati abitatori del cielo”* (RDB, Al lettore, finale).

E sentiamo il Signore Gesù; *“Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà”* (Lc 9,24).

[Home](#)

Riferimenti bibliografici

Brocardo P., *Don Bosco profondamente santo, profondamente uomo*, pag. 111-118

Chavez V. P., *Carta d'Identità*, art. 23.

Chavez V.P., *Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco, per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione*. Strenna 2014.

Francesco, *Evangelii Gaudium*, 8.

Giovanni Paolo II, *Christifideles Laici*.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

Sacra Scrittura

Gv Vangelo di S. Giovanni

Mt Vangelo di S. Matteo

Col Lettera di S. Paolo ai Colossesi

1 Cor Prima lettera di S. Paolo ai Corinzi

Eccles Ecclesiastes

Ef Lettera di S. Paolo agli Efesini

Fil Lettera di S. Paolo ai Filippesi

1 Pt Prima lettera de S. Pietro

1 Tes Prima lettera di S. Paolo ai Tessalonesi

Documenti della Chiesa

AA *Apostolicam Actuositatem*, Decreto del Concilio Vaticano II

AG *Ad Gentes*, Decreto del Concilio Vaticano II

CD *Christus Dominus*, decreto conciliare sull'ufficio pastorale dei vescovi

CDCC Catechismo della Chiesa Cattolica

ChL *Christifideles Laici*, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II

CIC Codex Iuris Canonici

DSC Dottrina Sociale della Chiesa

GE *Gravissimum Educationis*, Dichiarazione del Concilio Vaticano II

GS *Gaudium et Spes*, Costituzione del Concilio Vaticano II

LG *Lumen Gentium*, Costituzione del Concilio Vaticano II

PC *Perfectae caritatis*, decreto conciliare sul ministero presbiterale.

UR *Unitatis Reintegratio*, decreto conciliare sull'Ecumenismo.

Fonti Salesiane

ACS Atti del Consiglio superiore

ACGS Atti Capitolo generale speciale Salesiani di D. Bosco (1971-1972)
MB Memorie biografiche (19 volumi)
RDB Regolamento di Don Bosco per i Cooperatori, 1876
RSS Ricerche Storiche Salesiane
Regolamenti SDB Regolamenti generali dei Salesiani di D. Bosco, 1984

Abbreviazioni in italiano

ASSCC Associazione Salesiani Cooperatori
SSCC Salesiani Cooperatori
SC Salesiano Cooperatore
DB Don Bosco
FMA Figlie di Maria Ausiliatrice
SDB Salesiani di Don Bosco

[Home](#)